

Marxismo - Incontri 2015

Il socialismo dall'utopia al progetto

3

GRAMSCI

a cura del gruppo "formazione"

Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69 Roma

Tel-Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

***PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA***

INCONTRI 2015: 3 GRAMSCI

I TESTI sono di Gramsci. Le nostre note e le nostre sintesi sono indicate con caratteri diversi. Con caratteri ancora differenti sono indicate le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento.

FONTE: "Gramsci - scritti politici" a cura di Paolo Spriano - Editori Riuniti - Il ed, 1969; Paolo Spriano "Storia del Partito comunista italiano - da Bordiga a Gramsci" Giulio Einaudi, Torino, 1967; "Gramsci - scritti nella lotta" ed. Gramsci; "Gramsci - le sue idee nel nostro tempo" ed. l'Unità 1987.

Riferimenti

NOSTRO SITO sigla + numero paragrafo

Manif	Marx-Engels	Manifesto del Partito comunista 1847
Idted.	Marx	Ideologia tedesca 1847
Misfil.	Marx	Miseria della filosofia 1847
Crepc.	Marx	Per la Critica dell'economia politica 1859
LasBak	Marx-Engels	Contro Lassalle e Bakunin (opere varie)
Gueciv	Marx-Engels	La guerra civile in Francia (la Comune di Parigi 1871)
KaMa.	Lenin	Karl Marx - raccolta di articoli 1908-1914
Chefa.	Lenin	Che fare? 1902
Dueta.	Lenin	Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica 1905
Imp.	Lenin	L' imperialismo fase suprema del capitalismo 1916
Estr.	Lenin	L'estremismo malattia infantile del comunismo 1920
Gra.	Gramsci	Elementi da quaderni del carcere ed altro
GI.	Gramsci	Integrazione ad "elementi"
Lio.	Gramsci-Spriano	Il Congresso di Lione
Tofas.	Togliatti	Sul fascismo

Incontri e nostri documenti

Intr.	Introduzione al marxismo "Il socialismo dall'utopia al Progetto I" Incontri su Marx ed Engels
Cons.	Considerazioni "Il socialismo dall'utopia al Progetto II - Incontri Lenin"
Dav.	Davanti ai nostri occhi
Dov.	Dove eravamo?
Racfo.	La raccolta delle forze

Testi, documenti, libri non sul nostro sito sigla+numero pagina

Becit	Berdini Paolo	Le città fallite Donzelli ed. 2014
--------------	----------------------	------------------------------------

Indice

1° Incontro

Il Sillabo ed Hegel (gennaio 1916)	pag. 4
Indifferenti (febbraio 1917)	pag. 4
Disciplina e libertà (febbraio 1917)	pag. 5
Margini (febbraio 1917)	pag. 5

Demagogia (ottobre 1917)	pag. 7
Intransigenza-tolleranza. Intolleranza-transigenza (dicembre 1917)	pag. 7
Il nostro Marx (maggio 1918)	pag. 8
Astrattismo e intransigenza (giugno 1918)	pag. 10
Fiorisce l'illusione (giugno 1918)	pag. 11
La politica del «se» (giugno 1918)	pag. 12
Utopia (luglio 1918)	pag. 14
La rivoluzione contro il "Capitale" (novembre 1918)	pag. 16
Note al 1° Incontro	pag. 17
2° Incontro	
Il giornale-merce (dicembre 1918)	pag. 20
Leninismo e marxismo di Rodolfo Mondolfo (maggio 1919)	pag. 20
L'internazionale comunista (maggio 1919)	pag. 20
Democrazia operaia (giugno 1919)	pag. 21
Lo Stato e il socialismo (giugno-luglio 1919)	pag. 22
La conquista dello Stato (luglio 1919)	pag. 24
Operai e contadini (agosto 1919)	pag. 26
Socialisti e anarchici (settembre.1919)	pag. 27
Sindacati e Consigli I (ottobre 1919)	pag. 28
Sindacati e Consigli II (giugno 1920)	pag. 29
Avvenimenti del 2-3 dicembre 1919 (dicembre 1919)	pag. 30
Note al 2° Incontro	pag. 31
3° Incontro	
Per un rinnovamento del Partito Socialista (maggio 1920)	pag. 33
Il Partito comunista I (settembre 1920)	pag. 34
Il Partito comunista II (ottobre 1920)	pag. 35
L'«Ordine Nuovo» a Mosca (ottobre 1920)	pag. 36
Il movimento torinese dei Consigli (marzo 1921)	pag. 36
Ancora delle capacità organiche della classe operaia (ottobre 1926)	pag. 39
Alcuni temi della questione meridionale (novembre 1926)	pag. 39
Note al 3° Incontro	pag. 41
4° Incontro Il Congresso di Lione	
Sotto la dittatura fascista (lettura 1°)	pag. 45
Gli sviluppi della questione Bordiga (lettura 2°)	pag. 49
Gramsci il "buonista" (lettura 3°)	pag. 51
Gramsci Relazione	pag. 59
Note al 4° incontro	pag. 68
5° Incontro - Quaderni del carcere I, Gra.90-150	pag. 78
6° Incontro - Quaderni del carcere II, Gra.151-179	pag. 88
7° Incontro, Quaderni del carcere III Gra.211-283	pag. 99
Note al 7° incontro e finali	pag. 106

1° Incontro (15 gennaio 1916-24 novembre 1918)

1G+paragrafo (Gl. o Gra.+numero fa riferimento al nostro sito); 1NG+paragrafo=note al 1°Incontro

Il Sillabo ed Hegel (il Grido del Popolo, 15 gennaio 1916)

1G1)Trattare come problema di cultura, astrattamente, una questione che ha profonde radici nella storia e nelle coscienze individuali, è diletterantismo, è bizantinismo, e non basta la vivacità dell'ingegno. Missiroli riduce la storia attuale ad un solo problema: quello religioso. Sostiene che nel mondo latino esiste una terribile scissione nelle coscienze individuali; lo Stato laico sorto in opposizione all'autorità ecclesiastica: una crisi dalla quale può salvarlo soltanto la teocrazia, perfetta unità del pensiero e della coscienza nella vita. Questa unità esiste nel mondo germanico, sorto dalla Riforma protestante, e si è rafforzata nello Stato moderno, in cui il cittadino è anche il credente: **l'idealismo filosofico**, abolendo ogni dualismo e ponendo nella coscienza **individuale** il fattore della conoscenza e dell'attività creatrice della storia, lo ha reso indipendente da ogni autorità, da ogni Sillabo. Il Risorgimento italiano è stato un movimento politico artificiale, senza radici nello spirito del popolo, perché non è stato preceduto da una rivoluzione religiosa; il liberalismo cavouriano, separando lo Stato dalla Chiesa, spogliò lo Stato del suo valore assoluto. Un simile errore commise la democrazia francese. Creò un Sillabo massonico: la giustizia assoluta superiore alle contingenze storiche e alle forze umane perverse, non creazione, volta a volta della volontà, ma a sé stante su un trono come l'Iddio dei cattolici **[Gl.2-3]**.

1G2)Dalle premesse dello scrittore, l'unica conclusione è che il cattolicesimo è destinato a scomparire. Lo sviluppo storico affermato da Hegel perché dovrà limitarsi alla Germania? Questa guerra ha ammazzato la concezione della giustizia assoluta, che si impone da sé e non ha bisogno di cannoni o di baionette. Chi escirà sconfitto sarà il cattolicesimo e il Sillabo, come lo intende il Missiroli [Gl.4].

1G3)Questo astrarsi dalla storia, questo voler conservare il proprio pensiero al disopra dei fatti, delle correnti sociali che si agitano e rinnovano continuamente la società, sono l'intima debolezza del Papato [Intr.15]. Missiroli vede due religioni: il trascendentalismo cattolico e l'immanentismo idealistico derivato dalla Riforma. Ogni uomo ha una sua fede che riempie la sua vita e la rende degna di essere vissuta. **Non invano Hegel è vissuto ed ha scritto. Ignorandoli, non si nega e non si supera né il cattolicesimo; né l'idealismo, neppure trattandolo come una semplice questione di cultura [Gl.5].**

1G4)Le questioni di cultura non sono giuochi di idee da risolversi astrattamente dalla realtà. L'ufficio di postillatore delle encicliche papali, in un momento di incoscienza e di politicantismo religioso, può dare delle superbe soddisfazioni intellettuali per il senso che ne viene del proprio isolamento, della propria compenetrazione in un problema che gli altri non sentono e neppure intraveggono, ma non cava un ragno dal buco. Si risolve in un elegante diletterantismo filosofico, non più serio dell'ignoranza e dell'incomprensione **[Gl.6]**.

1G5)Fra il Sillabo e Hegel, ha vinto Hegel, perché è la vita del pensiero che non conosce limiti e pone se stesso come qualcosa di transeunte, di superabile, di sempre rinnovantesi come e secondo la storia; il Sillabo è la morte della vita interiore, un problema di cultura e non un fatto storico. [Hegel è la storia, il cambiamento, la realtà; Missiroli l'idea astratta e immutabile Cons.2] [Gl.7].

Indifferenti (La Città futura, 11 febbraio 1917)

1G6)Odio gli indifferenti: Vivere vuol dire essere partigiani. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia, è la palude che difende la vecchia città meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori, li decima e li scora e li fa desistere **[Gl.8]**.

1G7)L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; ciò su cui non si può contare; che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio

costrutti; la materia bruta che si ribella all'intelligenza. **La massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa.** I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini non se ne preoccupa. Quando i fatti maturano, sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia sia un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo vorrebbe **apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile.** Alcuni piagnucolano, altri bestemmiano, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? **Nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza,** del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano [Gl.9].

IG8)I più di costoro, ad avvenimenti compiuti, preferiscono parlare di fallimenti ideali, di programmi definitivamente crollati e di altre simili piacevolezze. **Ricominciano così la loro assenza da ogni responsabilità.** Il loro contributo alla vita non è animato da alcuna luce morale; è **prodotto di curiosità intellettuale, non di pungente senso di una responsabilità storica che vuole tutti attivi nella vita, che non ammette agnosticismi e indifferenze di nessun genere [Gl.10].**

IG9)Odio gli indifferenti anche perché mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. Sono partigiano, vivo, sento già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. **E in essa ogni cosa che succede è intelligente opera dei cittadini. In essa nessuno sta alla finestra a guardare,** mentre i pochi si sacrificano, si svenano nel sacrificio, **in agguato per usufruire del poco bene che l'attività di pochi procura, vituperando il sacrificato, perché non è riuscito nel suo intento. Vivo; sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti [Gl.11].**

Disciplina e libertà (*La Città Futura*, 11 febbraio 1917)

IG10)Associarsi a un movimento vuol dire assumersi una parte della responsabilità degli avvenimenti che si preparano, diventarne gli artefici diretti. Un giovane che si iscrive al movimento giovanile socialista compie un atto di indipendenza e di liberazione. **Disciplinarsi è rendersi indipendenti e liberi [IG27,28]. L'acqua è pura e libera quando scorre fra le due rive di un ruscello o di un fiume, non quando è sparsa caoticamente sul suolo, o rarefatta si libra nell'atmosfera.** La disciplina politica dà alla vita uno scopo, senza del quale la vita non varrebbe la pena di essere vissuta. **Ogni giovane proletario che sente quanto sia pesante il fardello della sua schiavitù di classe, deve compiere l'atto iniziale della sua liberazione, iscrivendosi al Fascio giovanile socialista più vicino a casa sua [Gl.12].**

Margini (*La Città Futura*, 11 febbraio 1917)

IG11)1°)Preferisco ripetere una verità già conosciuta al fabbricare paradossi brillanti, spiritosi giochi di parole, acrobatismi verbali, che fanno sorridere ma

non fanno pensare. La più trita verità non è mai stata ripetuta quanto basti perché essa diventi massima e stimolo all'azione in tutti gli uomini [Gl.13].

IG12)2°) Quando discuti con un avversario, prova a metterti nei suoi panni. Lo comprenderai meglio e forse finirai con l'accorgerti che ha un po', o molto di ragione. Ma i panni dei miei avversari erano così sudici che ho concluso: è meglio essere ingiusto che provare di nuovo questo schifo che fa svenire. 3°) Ci sono i crisaioli, le animucce che si buttano sulla prima idea che si presenti e se ne nutrono fino a quando dura lo sforzo per impossessarsene. Quando ci si accorge che essa non basta a tutto, che ci sono problemi la cui soluzione (se pur esiste) è fuori di quella ideologia (ma forse è ad essa coordinata in un piano superiore), ci si butta su qualche altra cosa che presenti probabilità di soddisfazioni nuove [Lenin: la passione per le mode Estr.26-29 Cons.17 riquadro]. **Gli uomini cercano fuori di sé la ragione dei propri fallimenti spirituali; non vogliono convincersi che la causa è sempre, la loro mancanza di carattere e di intelligenza.** Ci sono i dilettanti della fede, così come i dilettanti del sapere. Nella migliore delle ipotesi. Per molti la crisi di coscienza non è che una cambiale scaduta o il desiderio di aprire un conto corrente [Gl.14-15].

IG13)5°) I proletari non sono certo altruisti nel significato che a questa parola danno gli umanitari froli. Ma l'egoismo del proletariato è nobilitato dalla coscienza che il proletariato ha di non poterlo totalmente appagare senza che lo abbiano appagato tutti gli altri individui della sua classe. L'egoismo proletario crea la solidarietà di classe. [Il popolo greco lottando contro gli "usurai" europei perché non ne può più, fa gli interessi di tutti i popoli, specialmente europei. Oggi la lotta anticapitalista dipende direttamente dall'impegno dei popoli] [Gl.17].

IG14)6°) È stato detto: il socialismo è morto nel momento stesso in cui è stato dimostrato che la società futura era solo un mito buono per le folle. Anch'io credo che il mito si sia dissolto nel nulla. La sua dissoluzione era necessaria. Il mito si era venuto formando quando era viva la superstizione scientifica e si aveva una fede cieca in tutto ciò che era accompagnato dall'attributo *scientifico*. Il raggiungimento di questa **società modello** era un postulato del positivismo filosofico, della filosofia *scientifico*. **Questa concezione non era scientifica, era solo aridamente meccanica.** Ne è rimasto il ricordo nel **reformismo teorico di Claudio Treves, un balocco di fatalismo positivista, una forma di misticismo arido, una visione libresca, cartacea della vita;** si vede l'unità, l'effetto, non si vede il molteplice, l'uomo di cui l'unità è la sintesi [ecomomicismo e opportunismo Chefa.102-103]. La valanga umana obbedisce ad una logica caso per caso [1G24]: **se io individuo non ho la forza di fermarla o di farla deviare, mi convinco che essa ubbidisce a delle leggi naturali infrangibili [Gl.18].**

IG15) Si è perduta la cieca fiducia nella scienza; il mito è tramontato. Il proletariato ha riflettuto sulle proprie forze, su quanta forza è necessaria per il raggiungimento dei suoi fini, sulle maggiori difficoltà che ora vede, e i maggiori sacrifici che sente di dover fare. Alla *legge naturale*, al *fatale andare delle cose* degli pseudo-scienziati è stata sostituita: **la volontà tenace dell'uomo** [Intr.162: "*lungi dal conseguire la vittoria con una sola grande battaglia, deve progredire, lentamente, di posizione in posizione, con una lotta dura e tenace, ciò dimostra una volta per sempre come fosse impossibile conquistare la trasformazione sociale nel 1848 con un semplice colpo di sorpresa*"] [Gl.19].

IG16)7°) I milioni di socialisti dispersi nel mondo lavorano alla costruzione di un continente nuovo; e il terremoto due righe censurate [Gl.21].

IG17)8°) È più facile convincere chi non ha mai partecipato alla vita politica di chi ha già appartenuto a un partito già sagomato e ricco di tradizioni. Chi ha sperimentato in se stesso una volta quanto sia facile sbagliarsi nello scegliere la propria via, gliene rimane un fondo di scetticismo. Chi è scettico non ha il coraggio necessario per l'azione. Preferisco che al movimento si accosti un contadino più che un professore d'università. **Solo che il contadino dovrebbe cercare di farsi tanta esperienza e tanta larghezza di mente**

quanta ne può avere un professore d'università, per non rendere sterile la sua azione e il possibile suo sacrificio [GI.22].

IG18)9°) Accelerare l'avvenire è il bisogno più sentito nella massa socialista. L'avvenire è prospettare nel futuro la volontà dell'oggi come già avente modificato l'ambiente sociale. Pertanto accelerare l'avvenire significa due cose. **Essere riusciti a far estendere questa volontà a un numero tale di uomini quanto si presume sia necessaria per far diventare fruttuosa la volontà stessa** [IG52]. E questo sarebbe un progresso quantitativo. **Oppure: essere riusciti a far diventare questa volontà talmente intensa nella minoranza attuale, che sia possibile l'equazione: 1-1.000.000.** E questo sarebbe un progresso qualitativo. **Aspettare di essere la metà più uno è il programma delle anime pavide che aspettano il socialismo da un decreto regio controfirmato da due ministri** [ma il socialismo non è opera di "minoranze attive": Intr.162-163] [GI.23].

Demagogia (*Avanti!*, ed. piemontese, 10 ottobre 1917 «Sotto la Mole»)

IG19) Demagogico e demagogia sono le due parole più in voga presso i ben pensanti e i pietisti in pantofole per dare il colpo di grazia all'attività dei «caporioni», dei «sobillatori» socialisti. La demagogia non è insomma, un modo di fare la propaganda, ma è tutta una certa propaganda, la propaganda socialista. Tartufo così modifica il vocabolario, determina una certa fortuna alle parole. Ha riabilitato la parola teppista, sta nobilitando la parola demagogia. Quando il movimento socialista avrà tanta forza da imprimere anche alla lingua il suo sigillo, teppista prenderà definitivamente il significato di galantuomo, e viceversa; e demagogia, vorrà dire metodo di politica e di propaganda serio, fondato sulla realtà dei fatti, e non sulle apparenze [GI.24].

IG20) Aspettando quel giorno noi continuiamo a dare alla parola il suo vecchio significato, e continuiamo ad applicarla **ai demagoghi, a quelli che si servono di sgambetti logici per apparire nel vero, che falsano scientemente i fatti per apparire i trionfatori, che sono insinceri o affrettati per ubriacarsi della vittoria di un istante** [GI.25].

IG21) Ci hanno chiamati demagoghi perché ci piace chiamare «pescicani» i fornitori militari. Siamo demagoghi perché non siamo imbecilli, perché non ci vergognamo che il nostro giornale prenda duemila lire per un contratto di pubblicità liberamente accettato, perché in libera concorrenza con gli altri datori di pubblicità. Siamo persuasi che debbono vergognarsi dei loro guadagni, che possono essere chiamati «pescicani» quelli che abusano della loro indispensabilità, della mancanza di concorrenza per svaligiare l'erario pubblico, per imporre i prezzi che permettano gli arricchimenti subitanei e il ritiro in pensione dei fortunati che hanno approfittato del momento buono. Perché non muoviamo dalle apparenze, perché non giudichiamo dal criterio dell'utile immediato, siamo demagoghi, e gli altri sono persone serie, maestri di bel vivere. Con questi capovolgimenti di senso comune si dimostra la nostra disonestà, la nostra demagogia. **E si contribuisce a una trasformazione dei significati delle parole del vocabolario italiano** [GI.26].

Intransigenza-tolleranza. Intolleranza-transigenza

(*Il grido del popolo*, 8 dicembre 1917)

IG22) Intransigenza è il non permettere che si adoperino mezzi non adeguati al fine e di natura diversa dal fine [GI.27].

IG23) Intransigenza è l'unica prova che una determinata collettività esiste come organismo sociale vivo, ha cioè un fine, una volontà unica, una maturità di pensiero. L'intransigenza richiede che ogni singola parte sia coerente al tutto, che si abbiano

dei principi generali, chiari e distinti, e che tutto ciò che si fa necessariamente dipende da essi. Perché, dunque, un organismo sociale possa essere disciplinato intransigentemente **bisogna che della razionalità del fine siano persuasi tutti i singoli componenti l'organismo, che nessuno possa rifiutare l'osservanza della disciplina, che si possa domandare questa osservanza come compimento di un obbligo liberamente contratto, anzi di un obbligo al quale lo stesso recalcitrante ha contribuito [GI.28-29].** **1G24) L'intransigenza nell'azione ha per suo presupposto naturale e necessario la tolleranza nella discussione** che precede la deliberazione. **Le deliberazioni stabilite collettivamente devono essere secondo ragione.** Certamente *l'unico* fa più in fretta a deliberare (a trovar la ragione, la verità) che non una collettività. Perché *l'unico* può essere scelto tra i più capaci, tra i meglio preparati a interpretare la ragione, **mentre la collettività è composta di elementi diversi, preparati in diverso grado a comprendere la verità, a sviluppare la logica di un fine, a fissare i diversi momenti attraverso i quali bisogna passare per il conseguimento del fine stesso [1G14].** Ma la disciplina fissata dalla collettività stessa ai suoi componenti, anche se tarda ad essere applicata, difficilmente fallisce nella sua effettuazione, perché i componenti la collettività devono mettersi d'accordo tra loro, discutere tra loro. I singoli elementi di verità, che ciascheduno può portare, devono sintetizzarsi nella complessa *verità*. **Perché ciò avvenga, perché la discussione sia esauriente e sincera, è necessaria la massima tolleranza.** Al momento dell'azione tutti devono essere concordi e solidali, perché nel fluire della discussione **tutti sono diventati responsabili dell'insuccesso.** Si può essere intransigenti nell'azione solo se nella discussione si è stati tolleranti; e i più preparati hanno aiutato i meno preparati ad accogliere la verità, e le esperienze singole sono state messe in comune, e tutti gli aspetti del problema sono stati esaminati; **e nessuna illusione è stata creata** diciotto righe censurate. [Funzione e limiti del "mito" e della propaganda. Il nostro è un Partito di "discussori" anche perché è un Partito diviso]. **[GI.30-31].**

1G25) Naturalmente questa tolleranza, fra uomini che **fondamentalmente sono d'accordo** e devono trovare le coerenze tra i principi comuni e l'azione che dovranno svolgere in comune, non ha che vedere con la tolleranza, intesa volgarmente. **Nessuna tolleranza per l'errore, per lo sproposito.** Quando si è convinti che uno è in errore **-ed egli sfugge alla discussione, si rifiuta di discutere e di provare, sostenendo che tutti hanno il diritto di pensare come vogliono-** non si può essere tolleranti. **Libertà di pensiero non significa libertà di errare e di spropositare. Noi siamo solo contro l'intolleranza che è un portato dell' autoritarismo o dell'idolatria, perché impedisce gli accordi durevoli, perché impedisce che si fissino delle regole d'azione obbligatorie moralmente perché al fissarle hanno partecipato liberamente tutti.** Questa intolleranza porta necessariamente alla transigenza, all'incertezza, alla dissoluzione -sei righe censurate **[GI.32].**

Il nostro Marx (*Il grido del Popolo*, 4 maggio 1918 (anniversario della nascita di Marx: 5 maggio 1818)

1G26) Marx non è un messia che abbia lasciato una filza di parabole gravide di imperativi categorici, di norme indiscutibili, assolute, fuori delle categorie di tempo e di spazio. Unico imperativo categorico, unica norma: «Proletari di tutto il mondo unitevi». Marx è stato grande, la sua azione feconda, **non perché abbia inventato dal nulla, non perché abbia estratto dalla sua fantasia una visione originale della storia. Marx significa ingresso dell'intelligenza nella storia dell'umanità, regno della consapevolezza.** La sua opera cade proprio nello stesso periodo in cui si svolge la grande battaglia tra Tomaso Carlyle ed Erberto Spencer sulla funzione dell'uomo nella storia. Carlyle: l'eroe, la grande individualità, mistica sintesi di una comunione spirituale, che conduce i destini dell'umanità verso un

approdo sconosciuto, evanescente nel chimerico paese della perfezione e della santità. Spencer: la natura, l'evoluzione, astrazione meccanica e inanimata. L'uomo: atomo di un organismo naturale, che obbedisce a una legge astratta come tale, ma che diventa concreta, storicamente, negli individui: l'utile immediato [GI.33].

1G27)Marx non è un mistico né un metafisico positivista; è uno storico, è un interprete dei documenti del passato. Le ricerche prima avevano come fine il mettere in valore una tesi aprioristica. La storia era solo dominio delle idee. L'uomo era considerato come spirito, come coscienza pura. **Con Marx la storia continua ad essere dominio delle idee, dello spirito, dell'attività cosciente degli individui singoli od associati. Ma perdono la loro arbitrarietà, non sono più fittizie astrazioni religiose o sociologiche. La sostanza loro è nell'economia, nell'attività pratica, nei sistemi e nei rapporti di produzione e di scambio. La storia come avvenimento è pura attività pratica (economica e morale). Un'idea si realizza non in quanto logicamente coerente alla verità pura, all'umanità pura** (che esiste solo come programma, come fine etico generale degli uomini), **ma in quanto trova nella realtà economica la sua giustificazione, lo strumento per affermarsi.** Per conoscere con esattezza quali sono i fini storici di un paese, di una società, di un aggruppamento importa prima di tutto conoscere quali sono i sistemi e i rapporti di produzione e di scambio di quel paese, di quella società [1G10,28,35] [GI.34].

1G28)L'uomo acquista coscienza della realtà obiettiva, conosce se stesso, sa quanto può valere la sua individuale volontà, e come essa possa essere resa potente in quanto, ubbidendo, disciplinandosi alla necessità, finisce col dominare la necessità stessa, identificandola col proprio fine. La ricerca della sostanza storica, il fissarla nel sistema e nei rapporti di produzione e di scambio, fa scoprire come la società degli uomini sia scissa in due classi. La classe che detiene lo strumento di produzione conosce già necessariamente se stessa [ruolo partito nella coscienza di classe: esterna? 1G35], ha la coscienza, sia pur confusa e frammentaria, della sua potenza e della sua missione. Ha dei fini individuali e li realizza attraverso la sua organizzazione, freddamente, obiettivamente, senza preoccuparsi se la sua strada è lastricata di corpi estenuati dalla fame, o dei cadaveri dei campi di battaglia. Così il gregge acquista consapevolezza di sé, del compito che attualmente deve svolgere, **acquista coscienza che i suoi fini individuali rimarranno pura parola, velleità vuota ed enfatica finché non avrà gli strumenti, finché velleità non sarà diventata volontà. Volontà, marxisticamente, significa consapevolezza del fine, che a sua volta significa nozione esatta della propria potenza e dei mezzi per esprimerla nell'azione. Significa pertanto in primo luogo distinzione, individuazione della classe, vita politica indipendente da quella dell'altra classe, organizzazione compatta e disciplinata ai fini propri specifici, senza deviazioni e tentennamenti. Significa impulso rettilineo verso il fine massimo,** senza scampagnate sui verdi prati della cordiale fratellanza, inteneriti dalle verdi erbe e dalle morbide dichiarazioni di stima e d'amore [GI.35].

1G29)Marxisti, marxisticamente...aggettivo e avverbio logori. Carlo Marx è per noi maestro di vita spirituale e morale. È lo stimolatore delle pigrizie mentali, è il risvegliatore delle energie buone che dormicchiano. È un esempio di lavoro intenso e tenace per raggiungere la chiara onestà delle idee, la solida cultura necessaria per non parlare a vuoto, di astrattezze. È blocco monolitico di umanità sapiente e pensante, che non si guarda la lingua per parlare, non si mette la mano sul cuore per sentire, **ma costruisce sillogismi ferrati che avvolgono la realtà nella sua essenza, e la dominano,** che penetrano nei cervelli, fanno crollare le sedimentazioni di pregiudizio e di idea fissa, irrobustiscono il carattere morale. **Carlo Marx è per noi un momento individuale della ricerca affannosa secolare che l'umanità compie per acquistare coscienza del suo essere e del suo divenire, per cogliere il ritmo misterioso della storia e far dileguare il mistero, per essere più forte nel pensare e operare.** È una parte necessaria ed integrante del nostro

spirito, che non sarebbe quello che è se egli non avesse vissuto, non avesse pensato. Glorificando Carlo Marx nel centenario della nascita, il proletariato internazionale glorifica se stesso, la sua forza cosciente, la sua aggressività conquistatrice che va scalzando il dominio del privilegio, e si prepara alla lotta finale che coronerà tutti gli sforzi e sacrifici [GI.36].

Astrattismo e intransigenza (*Il Grido del Popolo*, 29 giugno 1918)

Nel 1917 la sinistra dei socialisti italiani formò la frazione «intransigente-rivoluzionaria». G. vi aderì in rappresentanza della maggioranza della sezione socialista torinese in occasione del convegno clandestino di Firenze (18 novembre 1917) in cui si accentuò la polemica interna contro gli esponenti del gruppo parlamentare (in primo luogo Filippo Turati) che più manifestavano sentimenti e atteggiamenti di collaborazione allo sforzo bellico.

IG30) La Stampa dell'8 maggio ha pubblicato un articolo di un «simpatizzante», sul dissidio socialista manifestatosi nella polemica tra la direzione dell'Avanti!, che scrive per tutta la frazione intransigente rivoluzionaria e alcuni membri del gruppo parlamentare che scrivono non si sa bene per chi. Il «simpatizzante» simpatizza specialmente per il gruppo. Il dissidio esistente nel partito avrebbe le sue scaturigini nello stesso **Carlo Marx, la cui personalità si rivelerebbe sotto due aspetti: quella del mistico-rivoluzionario e quella del concreto-storico** [GI.37].

IG31) Il «simpatizzante» è un'astrattista coi fiocchi, non è un temperamento politico. La sua astrazione prediletta sono i «fatti». Ma esistono i fatti senza gli uomini, e i determinati fatti senza i determinati uomini, che hanno una determinata cultura, che si propongono un determinato fine? I fatti, in quanto attualità e non storia del passato, in quanto spinti per lo sviluppo ulteriore della loro essenza effettiva, sono soprattutto conoscenza, giudizio, valutazione, e queste cose sono possibili solo se gli uomini, gli aggruppamenti si propongono un fine generale nella loro azione. Il Partito socialista. si propone un fine non come immediato, e ottiene immediatamente dei parziali successi: trasforma il costume, chiarifica idee, fa conoscere le energie reali operanti, suscitando, organizzando energie ancora passive, da cui scaturirà l'ordine nuovo attraverso il quale il fine ultimo sarà **realizzato** [il socialismo dall'utopia al progetto] [GI.38].

IG32) Vera concretezza, **perché non si illude che la legge abbia valore senza il controllo intelligente dei rappresentanti, che l'idea sia storia senza la forza organizzata.** La storia, anche del passato, deve servirsi di schemi pratici, di idee generali, deve astrarre dai singoli individui, concretezza massima, e studiare l'attività tendenziale delle forze sociali costituite, consciamente o inconsciamente. **Marx irride le ideologie, ma è ideologo in quanto uomo politico attuale, in quanto rivoluzionario. Le ideologie sono risibili quando sono pura chiacchiera, rivolte a creare confusioni, ad illudere e asservire energie sociali, potenzialmente antagonistiche, ad un fine che è estraneo a queste energie. Marx irride i democratici spappolati, che credono che alle forze organizzate basti opporre la parola, che ai fucili e ai cannoni basti opporre il petardo del vaniloquio. Ma come rivoluzionario, cioè uomo attuale di azione, non può prescindere dalle ideologie e dagli schemi pratici, che sono entità storiche potenziali, in formazione; solo che le salda con la forza dell'organizzazione, del partito politico, della associazione economica. L'uomo politico ottiene lo scopo immediato di rinvigorirsi e di trasformare il costume, di migliorare l'ambiente generale** [GI.39-40].

IG33) Il «simpatizzante» è un mistico inconsapevole, dato che misticismo significhi non adesione alla vita, all'azione; **crede ai fini concreti fissati e raggiungibili a priori; immagina l'avvenire come un qualcosa di solido, della solidità del passato; non è un dialettico, non immagina il futuro come puro giuoco di forze potenziali che nel presente hanno solo un presupposto. Il futuro è il riflesso che la nostra fantasia**

logica proietta del presente per avere un indirizzo certo e non empirico, di tutti e non di pochi, delle organizzazioni non di individui rappresentativi e incontrollati. I fini concreti si attuano parzialmente ogni giorno, nell'esteriorità e nelle coscienze. Di questi fini concreti solo una parte si attua quotidianamente [Tsipras]; parte non fissabile a priori perché la storia non è un calcolo matematico: è il risultato dialettico delle attività sociali in continua concorrenza di fini massimi. Solo se questi fini massimi sono perseguiti col metodo dell'intransigenza, la dialettica è storia e non arbitrio puerile, è risultato solido, e non sbaglio, che bisogna disfare e correggere [GI.41].

IG34) Nasce il dovere dell'intransigenza. La storia è dialettica della lotta di classe, che ha protagonista e antagonista lo Stato e il Partito socialista con le organizzazioni economiche che il partito controlla. Di questo snodarsi di avvenimenti sono anche fattori i partiti politici borghesi in continua concorrenza fra di loro per la conquista dello Stato e la passività, l'inerzia delle moltitudini. L'intransigenza conquista al partito questa inerzia, e la conquista è effettiva perché fatta con l'organizzazione, attraverso il fine generale, il programma massimo. La collaborazione è morte dello spirito, perché è assenza di distinzione, di plasticità politica. Il «simpatizzante» dovrebbe dimostrare che esistono i fatti in sé, fuori del giudizio degli uomini, come qualcosa di fatale e non di necessario dialetticamente. Dimostrare che le idee generali sono astrattismi e non concrete realtà quanto il cannone e le manette. Così solo potrà dimostrare che l'intransigenza è passività e reazione e non, come noi crediamo, metodo necessario e sufficiente perché la realtà effettiva si organizzi e si riveli, perché la storia dialetticamente necessaria si affermi [GI.42].

Fiorisce l'illusione *(Il Grido del Popolo, 15 giugno 1918)*

IG35) La classe, come fatto economico, si afforza al di fuori delle volontà individuali [IG10,27]: nasce dal regime borghese, che è il sistema di produzione a salario, basato sulla libera concorrenza. Ma la forza della classe in quanto fatto economico, in quanto effetto di una causa obiettiva, perché diventi un valore politico, bisogna che si organizzi, si disciplini in vista di un fine politico da raggiungere. Il Partito socialista rappresenta l'organo di conquista di questo fine, l'elaboratore delle forme e dei modi attraverso i quali la classe conquisterà la vittoria [la coscienza "esterna" IG28]. Perciò è necessario che il partito sia tutt'uno con la classe economica, che attinga solo alle energie e alla potenza della classe economica. Poiché l'evoluzione economica non è ancora arrivata al suo culmine, e l'umanità non è nettamente e coscientemente divisa in due classi è necessario che il partito tenga distinta la sua individualità finalistica, che sempre, anche nelle questioni in apparenza trascurabili, metta in rilievo la sua personalità inconfondibile. Solo così organizzerà intorno a sé le forze classiste che disordinatamente il regime ha prodotto e continua a produrre senza posa. L'intransigenza è perciò anche una necessità democratica. La chiarezza sola, la sola azione rettilinea può essere seguita e giudicata dalla grande massa che costituisce la classe già organizzata o ancora in tumultuosa formazione [GI.43].

IG36) I socialisti sono tali in quanto mirano al fine massimo. Non si preoccupano del successo vistoso momentaneo: non sono demagoghi, non cercano di suscitare illusioni fallaci, non cercano di pescare nel torbido dei sentimentalismi e dei dolori più cocenti per distogliere l'attenzione dal fine massimo per il quale solo si deve combattere, al quale sono e non possono essere che subordinate tutte le conquiste immediate. L'utopia parlamentare è utopia in quanto all'azione parlamentare si pone un fine sproporzionato alle forze e

alla capacità. **Non lasciamoci travolgere dall'illusione e dalla demagogia, non fingiamo di credere che una piccola forza possa ottenere un grande successo. Non perdiamo il contatto, per questa illusione, con la forza grande della classe, che sola può ottenere quel grande successo. Essa cerchiamo di meglio organizzare spiritualmente, di meglio educare al fine nostro, senza presunzioni grottesche, ma anche senza abdicazioni pavidie.** Senza illudere e illuderci, onestamente, ci avvicineremo al nostro fine e **coglieremo i frutti immediati della nostra tenacia, gli unici frutti che possono esserci consentiti finché non saremo i più forti**, i quali anche perderemo, deflettendo dalla nostra linea d'azione, poiché **sola conquista reale è quella che dipende dalla forza, che può essere difesa e conservata con la forza [GI.44-45].**

La politica del «se» (*Il Grido del Popolo*, 29 giugno 1918)

IG37) La politica del «se» procede per ipotesi: «se» Tizio non avesse detto, «se» Caio avesse fatto, «se» il gruppo X avesse sostenuto questa verità sacrosanta...e così via. È una prova dell'incapacità a comprendere la storia e pertanto anche una prova della incapacità a fare la storia. **Per essa infatti si trascurano le forze permanentemente attive nello svolgersi degli eventi umani e che continuano ad operare nonostante tutti i bei discorsi, e si ferma invece l'attenzione sul transeunte, sull'occasionale o su una energia libera che nella realtà ha importanza limitata [GI.46].**

IG38) **Il messianismo giacobino.** Questa incapacità a comprendere la storia e quindi a farla attualmente attraverso la lotta politica, dipende da **un indirizzo di cultura e una tradizione politica nati in Francia nel secolo XVIII, che hanno avuto la prima e più significativa espressione nel giacobinismo della rivoluzione borghese dell'89. Il giacobinismo è una visione messianica della storia; esso parla sempre per astrazioni, il male, il bene, l'oppressione, la libertà, la luce, le tenebre che esistono assolutamente, genericamente e non in forme concrete e storiche come sono gli istituti economici e politici nei quali la società si disciplina attraverso o contro i quali si sviluppa: lo Stato cioè, che è costituito in modo da permettere un ulteriore sviluppo della società verso forme superiori di libertà e responsabilità sociale, o è un aggregato parassitario di individui e gruppi che ne rivolgono a proprio beneficio le energie. Il giacobinismo astrae da queste forme concrete della società umana che operano permanentemente sullo svolgersi degli eventi, e pone la storia come un contratto, la rivelazione di una verità assoluta che si realizza perché un certo numero di cittadini di buona volontà si sono messi d'accordo.** Se gli avvenimenti non si svolgono secondo lo schema prestabilito, si grida al tradimento, alla defezione, si suppone che perverse volontà ne abbiano attraversato il «naturale» decorso. **E il giacobinismo trae dal suo spirito messianico, dalla sua fede nella verità rivelata, la pretesa politica di sopprimere violentemente ogni opposizione, ogni volontà che rifiuti di aderire al contratto sociale.** E si cade nelle contraddizioni, così comuni nei regimi democratici, tra le professioni di fede inneggianti alla libertà più sconfinata e **la pratica di tirannia e di intolleranza brutale.** Il giacobinismo politico disabituava i cervelli dallo studio serio, dalla seria ricerca delle fonti permanentemente vive delle ingiustizie, dei mali, delle oppressioni, dissolve le associazioni sorte per operare secondo una nozione esatta della realtà e produrre quindi conseguenze utili, toglie il senso della responsabilità sociale, rende vana ogni critica, perché la critica rivolge la sua ricerca non al concreto ma ai fantasmi fluttuanti della contingenza più svaporata. **Contro questo indirizzo di cultura, che si esaurisce nei «se», contro questa concezione della storia, la critica marxista, ha reagito vigorosamente** ma, è ben lungi dall'aver raggiunto una cultura critica

diffusa che efficacemente si opponga a questo deleterio imperversare dei cani urlanti alla luna [GI.47].

IG39) Il messianismo culturale Il messianismo giacobino è completato dal messianismo culturale, che **in Italia è rappresentato da Gaetano Salvemini** ed ha fatto nascere dei movimenti ideali, quali in passato quello della *Voce* [fondata a Firenze nel 1908 da Giuseppe Prezzolini che la diresse sino all'ultimo fascicolo nel novembre 1914 (nel 1912, la diresse Giovanni Papini)] e attualmente quello *dell'Unità* [Firenze, 1911. Diretta da Gaetano Salvemini, durò, con varie interruzioni, fino al 30 dicembre 1920]. **Il messianismo culturale ha sviluppato della tradizione rivoluzionaria francese la corrente liberale.** Anch'esso attende al culto della verità, che professa al modo dei protestanti; con grande tolleranza, con infinita fede nell'efficacia della discussione e della propaganda, con molta tenacia e coraggio alimentato dalla persuasione che la maggioranza degli uomini è formata di individui fondamentalmente onesti e retti che sono preda e vittime dell'ignoranza, o di una confusa nozione dei loro reali interessi e dei fini che più utilmente si dovrebbero perseguire. **Il messianismo culturale rientra anch'esso nella corrente politica del «se», astrae dalle concrete forme della vita economica e politica, pone un assoluto fuori del tempo e dello spazio, è fenomeno di indisciplina e di disorganizzazione sociale, finisce col diventare un'utopia, col creare dei dilettranti e dei leggeri irresponsabili [GI.48].**

IG40) A chi si rivolge L'Unità? A quali energie sociali organizzate? A tutti genericamente e a nessuno praticamente. La sua operosità si inizia con un «se» formidabile: se... tutti facessero come noi, se... tutti si impadronissero degli esatti termini di un problema così rapidamente come noi facciamo. **La realtà invece è che un paese,** e specialmente l'Italia per le particolari condizioni intellettuali del suo popolo, **è diversamente preparato nei singoli individui, e solo dopo uno sforzo assiduo, paziente, di decine d'anni, una determinata idea riesce a diffondersi efficacemente negli organismi liberamente costituiti, che liberamente accettano un indirizzo e liberamente operano in comunione [IG52]. Salvemini crede al «contratto sociale», crede alla possibilità degli accordi fulminei di un certo numero di persone, disperse in un grande territorio, e poiché questi accordi fulminei non si verificano o tardano a verificarsi, egli presuppone la coda del diavolo, l'influsso malefico di volontà perverse [GI.49].**

IG41) L'Unità ci accusa di volere usurpare i suoi meriti. Salvemini confonde la fortuna che la soluzione di un problema può avere idealmente e la fortuna che la stessa soluzione avrà politicamente. Perché la soluzione salveminiana del problema adriatico venga tradotta in realtà, diventi fatto politico, è necessario che sia fatta propria da una energia sociale organizzata. Ma il Partito socialista risolverebbe il problema socialisticamente, coordinandolo alle soluzioni degli altri problemi, secondo la sua «giustizia» (una riga censurata). **Rimane lo Stato, il governo, che spontaneamente non farà propria la soluzione salveminiana, ma può adottarla empiricamente per imposizione esteriore. E questa imposizione, indirettamente, solo il Partito socialista può esercitarla, finché esso rappresenta una opposizione minacciosa. C'è la probabilità che il governo adotti la soluzione democratica. L'esistenza di questa probabilità è condizionata dall'atteggiamento intransigente del Partito socialista. Salvemini dissocia l'idea di giustizia dall'idea di garanzia (e unica garanzia per i socialisti è la dittatura del proletariato internazionale), dissocia l'idea di cultura politica da quella di organizzazione economica e politica, dissocia l'idea di azione e di efficacia dell'azione dal fatto delle condizioni generali di cultura e di forza.** Gli rimane la passione messianica che lo fa rientrare tra i politici del «se», che lo rende inconsapevolmente elemento di indisciplina e di disordine [GI.50].

Utopia (*Avanti!* ed.piemontese, 25 luglio1918)

1G42)Le Costituzioni politiche sono necessariamente dipendenti dalla struttura economica, dalle forme di produzione e di scambio. Con la semplice enunciazione di questa formula molti credono di aver risolto ogni problema politico e storico, credono di essere in grado di impartire lezioni a destra e a mancina, di poter senz'altro giudicare gli avvenimenti e concludere per esempio: Lenin è un utopista, gli infelici proletari russi vivono in piena illusione utopistica, un terribile risveglio li attende implacabile. La formula non è affatto la secca espressione di una legge naturale. Tra la premessa (struttura economica) e la conseguenza (costituzione politica) i rapporti sono tutt'altro che semplici e diretti: la storia di un popolo non è documentata solo dai fatti economici. Mentre i fatti si svolgono le incognite sono più numerose dei dati accertati e controllabili, e ognuna di queste incognite può rovesciare una induzione avventata. La storia non è un calcolo matematico [1G50]. Non esiste in essa un sistema metrico decimale che permetta le quattro operazioni, le equazioni e le estrazioni di radici: la quantità (struttura economica) vi diventa qualità poiché diventa strumento di azione in mano agli uomini, che valgono specialmente in quanto sono spirito, in quanto soffrono, comprendono, gioiscono, vogliono o negano. In una rivoluzione proletaria la incognita «umanità» è più oscura che in qualunque altro avvenimento [G1.51].

1G43)Chi vuol subito fissare un giudizio definitivo, si propone scopi politici attuali, fa propaganda. L'affermare che Lenin è un utopista non è un fatto di cultura, un giudizio storico: è un atto politico attuale, per influenzare l'azione. Credere in una piuttosto che in un'altra teoria ha i suoi riflessi sull'azione: può ritardare il raggiungimento di un fine. Non la struttura economica determina direttamente l'azione politica, ma l'interpretazione che si dà di essa e delle cosiddette leggi che ne governano lo svolgimento. Queste leggi non hanno niente di comune con le leggi naturali, e anche queste sono costruzioni del nostro pensiero, schemi utili praticamente per comodità di studio e di insegnamento [G1.52].

1G44)Gli avvenimenti dipendono dalle volontà di molti, le quali si rivelano dal fare o non fare certi atti e dagli atteggiamenti spirituali corrispondenti. E dipendono dalla consapevolezza che una minoranza ha di queste volontà, e dal saperli più o meno rivolgere a un fine comune dopo averle inquadrare nei poteri dello Stato. Gli individui, nella loro maggioranza, ripetono meccanicamente alcuni gesti i quali, per la esperienza propria o per l'educazione ricevuta (risultato delle esperienze altrui), si sono dimostrati idonei a raggiungere il fine voluto: poter vivere. Questa rassomiglianza di atti della maggioranza produce una somiglianza di effetti, dà all'attività economica una certa struttura: nasce il concetto di legge. **Solo il perseguire un fine maggiore corrode questo adattamento all'ambiente:** se il fine umano non è più il puro vivere, ma il vivere qualificato, si compiono degli sforzi maggiori, si riesce a trasformare l'ambiente, si instaurano nuove gerarchie per regolare i rapporti tra i singoli e lo Stato. **Chi pone queste pseudo-leggi come qualcosa di assoluto, di estraneo alle volontà singole, e non come un adattamento psicologico all'ambiente, dovuto alla debolezza dei singoli (al non essere organizzati e quindi all'incertezza del futuro), non può immaginare che la psicologia possa mutare, che la debolezza possa diventare forza Eppure avviene. Gli individui escono dalla loro solitudine e si associano. Sintesi:**E anche il processo associativo viene interpretato in base alla legge assoluta, e quando la realtà si scosta dalla "legge" si giudica: utopia, utopisti. **Lenin è dunque un utopista, il proletariato russo, dal giorno della rivoluzione bolscevica ad oggi, vive in piena utopia e un terribile risveglio lo attende implacabile.** Se alla storia russa si applicano gli schemi astratti, generici, costruiti per poter seguire i momenti dello sviluppo normale dell'attività economica e politica del mondo occidentale, l'illusione non può essere altra che questa. **Ma ogni fenomeno storico è**

«individuo»; lo sviluppo è governato dal ritmo della libertà; **la ricerca non deve essere di necessità generica, ma di particolare necessità.** Il processo di causazione deve essere studiato intrinsecamente agli avvenimenti russi, non da un punto di vista generico e astratto [GI.53].

IG45) Negli avvenimenti di Russia, la guerra è stata la condizione economica, il sistema di vita pratica che ha determinato lo Stato nuovo, che ha sostanziato di necessità la dittatura del proletariato. Nella Russia patriarcale non potevano avvenire quegli addensamenti di individui che avvengono in un paese industrializzato, e che sono la condizione perché i proletari si conoscano tra loro, si organizzino e acquistino consapevolezza della propria potenza di classe da rivolgere a un fine umano universale. Un paese ad agricoltura estensiva isola gli individui, rende impossibile la coscienza concreta di classe che dà la misura della propria forza e la volontà di instaurare un regime legittimato permanentemente da quella forza. **La guerra è la massima concentrazione dell'attività economica nelle mani di pochi e le corrisponde la massima concentrazione di individui nelle caserme e nelle trincee.** Con uomini da invasione barbarica lo Stato russo ha creduto di poter fare una guerra di tecnica, di organizzazione, di resistenza spirituale, quale poteva dare solo un'umanità rinsaldata cerebralmente e fisicamente dall'officina e dalla macchina [il marxismo è figlio della produzione industriale, del capitalismo]. La guerra era l'utopia, e la Russia zarista patriarcale si è sfasciata. **Ma le grandi masse degli individui socialmente solitari, accostate, addensate in piccolo spazio geografico, hanno sviluppato sentimenti nuovi.** Quanto più si sentivano deboli prima, nell'isolamento, e si piegavano al dispotismo, tanto più grande fu la rivelazione della forza collettiva esistente, tanto più prepotente e tenace il desiderio di conservarla, e di costruire su di essa la società nuova [GI.54].

IG46) Secondo il filisteo la borghesia doveva ricondurre l'ordine nel caos, perché così sempre è successo, perché all'economia patriarcale e feudale succede sempre l'economia borghese e la Costituzione politica borghese. **Il filisteo non vede salvezza fuori degli schemi prestabiliti, concepisce la storia come un organismo naturale che attraversa momenti fissi e prevedibili di sviluppo.** Se tu semini una ghianda, sei sicuro che non può nascere altro che un germoglio di quercia: **la storia non è un querceto, e gli uomini non sono ghiande** [GI.55].

IG47) In Russia, i borghesi hanno cercato di imporsi e furono travolti. Dovevano vincere, dovevano imporsi anche se pochi, incapaci e deboli? Il materialismo storico è dunque solo una reincarnazione del legittimismo, del diritto divino? **Chi trova Lenin utopista, chi afferma che il tentativo della dittatura proletaria in Russia è un tentativo utopistico, non può esser socialista consapevole, non costruisce la sua cultura studiando la dottrina del materialismo storico: è un cattolico, è impaludato nel Sillabo. Egli è il solo e autentico utopista.** L'utopia consiste infatti nel non riuscire a concepire la storia come libero sviluppo, nel vedere il futuro come una solidità già sagomata, nel credere ai piani prestabiliti: **gli utopisti del socialismo sono i filistei e gli utopisti della borghesia capitalistica. Sono tutti quelli che ipotecano il futuro e credono imprigionarlo nei loro schemi prestabiliti e gemono continuamente sul passato perché gli avvenimenti si sono svolti male.** Non concepiscono la storia come sviluppo libero diverso dall'evoluzione naturale, come l'uomo e le associazioni umane sono diversi dalle molecole e dagli aggregati di molecole. Non hanno imparato che la libertà è la forza immanente della storia, che fa scoppiare ogni schema prestabilito [IG50]. **In Russia la libera affermazione delle energie individuali e associate ha schiantato gli ostacoli delle parole e dei piani prestabiliti. La borghesia ha cercato di imporre il suo dominio ed ha fallito. Il proletariato ha assunto la direzione della vita politica ed economica e realizza il suo ordine. Il suo ordine, non il socialismo, perché il socialismo non s'esprime con un fiat magico: il socialismo è un divenire, uno sviluppo di momenti sociali sempre più ricchi di valori collettivi. Il proletariato**

realizza il suo ordine, costituendo istituti politici che garantiscano la libertà di questo sviluppo, che assicurino la permanenza del suo potere [GI.56-57].

IG48)La dittatura. Dopo la rivoluzione la Russia non era ancora libera, perché non esistevano le garanzie della libertà, **perché la libertà non era stata ancora organizzata. Il problema era di suscitare una gerarchia, ma che fosse aperta, che non potesse cristallizzarsi in ordine di casta e di classe. I nuclei vivi di questa gerarchia sono i Soviet e i partiti popolari.** Il caos russo si rapprende intorno a questi elementi d'ordine: incomincia l'ordine nuovo. Una gerarchia si costituisce: dalla massa disorganizzata e sofferente si passa agli operai e contadini organizzati, ai Soviet, al partito bolscevico e all'uno: Lenin. È la gradazione gerarchica del prestigio e della fiducia, che si è formata spontaneamente, che si mantiene per libera elezione. **Dov'è l'utopia in questa spontaneità? Utopia è l'autorità, non la spontaneità, ed è utopia in quanto diventa carrierismo, diventa casta, e presume essere eterna: la libertà non è utopia** perché aspirazione primordiale, perché tutta la storia degli uomini è lotta e lavoro per suscitare istituti sociali che garantiscano il massimo di libertà. **I Soviet e il partito bolscevico non sono organismi chiusi: si integrano continuamente. Non sono caste, sono organismi in continuo sviluppo.** Rappresentano la progressione della consapevolezza, rappresentano l'organizzabilità della società russa. **Cosa vi è in esso di utopistico? Dove è il piano prestabilito che si vuole attuare anche contro le condizioni dell'economia e della politica?** La rivoluzione russa è dominio della libertà: l'organizzazione si fonda per spontaneità, non per arbitrio di un «eroe» che s'impone con la violenza. È un'elevazione umana continua e sistematica, che segue una gerarchia, che si crea volta a volta gli organi necessari della nuova vita sociale. **Ma non è il socialismo; è la società umana che si sviluppa sotto il controllo del proletariato. Perché il socialismo non si instaura a data fissa, ma è un continuo divenire, uno sviluppo infinito in regime di libertà organizzata e controllata dalla maggioranza dei cittadini, o dal proletariato [GI.58].**

La rivoluzione contro il "Capitale" (*Avanti!* ed.milanese, 24,nov.1918)

IG50)È la rivoluzione contro il Capitale. Il *Capitale* di Carlo Marx era la dimostrazione della fatale necessità che in Russia si formasse una borghesia, si iniziasse un'era capitalistica "che sarebbe stato un assestamento borghese" [Dueta]. **I fatti hanno superato le ideologie,** affermano con la testimonianza dell'azione esplicita, delle conquiste realizzate, che **i canoni del materialismo storico non sono così ferrei come si potrebbe pensare e si è pensato [1G42,ss] [Gra2].**

IG51)Essi non sono "marxisti"; non hanno compilato una dottrina esteriore, di affermazioni dogmatiche e indiscutibili. Vivono il pensiero marxista, quello che non muore mai, che è la continuazione del pensiero idealistico italiano tedesco che in Marx si era contaminato di incrostazioni positivistiche e naturalistiche. E questo pensiero pone come **massimo fattore di storia non i fatti economici, bruti, ma l'uomo.** [l'elemento soggettivo, in Gramsci, in Marx e in Lenin, non è la "base" del processo di cambiamento, ma suo elemento necessario,]. Il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro sono il modo concreto con cui i rapporti di produzione entrano in conflitto con le forze produttive; e le lotte sono il modo concreto in cui si manifesta la contraddizione e si costruiscono nuovi rapporti di forza. Può esserci accumulazione senza contraddizione di classe? [Gra.3].

IG52)Marx ha preveduto il prevedibile. Una volontà di tal fatta normalmente ha bisogno per formarsi di un lungo processo di infiltrazioni capillari; di una larga serie di esperienze di classe. Gli uomini sono pigri. Normalmente, è attraverso la lotta di classe sempre più intensificata, che le due classi del mondo capitalistico creano la storia [Estr.13] [1G18,40,52]. [La previsione è proiezione dell'esistente, si basa sui tempi e ritmi attuali: utilizziamo gli strumenti di lavoro che la realtà attuale ci offre (1G33). **La nostra azione è proprio diretta a mutare tali ritmi agendo sull'elemento soggettivo,** ma la nostra

previsione non conosce "a priori" il mutamento (1G42;6G43). In gran parte, ci sfugge la stessa realtà attuale che, con le sue infinite sfaccettature, variabili e interazioni, ci sorprende continuamente: altro che "determinismo"! Non affezionarsi alle "previsioni". Ma farne a meno porta ad arrendersi all'esistente, al codismo, a non essere in grado di fornire un contributo consapevole al mutamento (5G27). Come legare gli obiettivi tattici a quelli strategici? . Le lotte stesse sviluppano la coscienza di classe e la capacità di lotta, modificano intelligenze e volontà, modificano noi stessi, il Partito, la nostra linea. E modificano i rapporti di forza: consapevolezza della realtà esistente e impegno a cambiarla]. **Il proletariato lotta per migliorare le proprie condizioni, obbliga la borghesia a migliorare la tecnica della produzione. In questa corsa la massa è sempre in sussulto e da caos-popolo diventa sempre più ordine nel pensiero, diventa sempre più cosciente della propria potenza, della propria capacità di assumersi la responsabilità sociale, a diventare l'arbitro dei propri destini.** [Lottando per migliorare le proprie condizioni di vita, "nei limiti della spontaneità" Chefa.58, la massa operaia e le masse popolari accrescono le proprie capacità di lotta, il livello di coscienza (2G29-38). I limiti "della spontaneità" vengono superati grazie all'orientamento del Partito nelle lotte (1G53)] **[Gra.4]**.

1G53)La predicazione socialista ha messo il popolo russo a contatto con le esperienze degli altri proletari. **La predicazione socialista ha creato la volontà sociale del popolo russo.** [condizioni di vita, percezione che ne hanno le masse e "predicazione" del Partito: noi comunisti operiamo sull'elemento soggettivo, non basta lo sviluppo "spontaneo" (Chefa.56;102-103)] Il popolo russo è passato attraverso queste esperienze col pensiero. Il proletariato russo, **educato socialisticamente**, incomincerà la sua storia dallo stadio massimo di produzione cui è arrivata l'Inghilterra d'oggi, per raggiungere quella maturità economica che secondo Marx è condizione necessaria del collettivismo [il marxismo è figlio del capitalismo. Ma storicamente non è esistito solo il "modello" marxista di rivoluzione socialista (1G38) "*messianismo giacobino*". Far tesoro delle esperienze altrui, a maggior ragione delle proprie - non buttiamo via la storia del movimento operaio (Chefa.36;Estr.12)]. Sarà in principio **il collettivismo della miseria, della sofferenza** [Idted.47] Ma le stesse condizioni di miseria e di sofferenza sarebbero ereditate da un regime borghese [e il popolo greco vivrebbe le stesse condizioni, o condizioni perfino peggiori, se uscisse dall'euro e dall'EU, ma esso si è ribellato non in base a queste previsioni, ma perché non poteva farne a meno]. **La sofferenza che terrà dietro alla pace potrà essere solo sopportata in quanto i proletari sentiranno che sta nella loro volontà, nella loro tenacia al lavoro di sopprimerla nel minor tempo possibile** [difficoltà in un paese arretrato, sforzo produttivo contro la miseria delle masse e autoritarismo, distacco governanti-governati (centralismo, produttivismo, ecc -repressione:Kronstandt,1921). L'uno e l'altro aspetto minano il potere socialista, insieme alla pressione "esterna" e "interna" del capitalismo e alle degenerazioni del potere . Ma, allora, **fu un errore la rivoluzione del '17?** (1G42-44;47) "*che la debolezza possa diventare forza*"; **il «disordine scandaloso» del processo storico** che è "*individuo*": nulla è sicuro, **ma se non si lotta, non si cresce e nulla si sviluppa**] **[Gra.5]**.

NOTE al 1° Incontro (ING+paragrafo nota)

1NG1)La famiglia di Gramsci era di origine albanese. Gramsci nasce in Sardegna, ad Ales (Provincia di Cagliari, oggi di Oristano) il 22 gennaio 1891, (quarto figlio di 7) da Francesco, impiegato dell'ufficio del registro e figlio di un colonnello della gendarmeria borbonica; e da Giuseppina Marcias, figlia di un esattore delle imposte. Il padre, condannato -forse ingiustamente- per irregolarità amministrative, finì in carcere (1900- 1904). Nel 1902 Gramsci consegue la licenza elementare e prende a lavorare nel catasto. Dopo il ginnasio si iscrive al liceo Dettori di Cagliari, appoggiandosi al fratello Gennaro, impiegato in una fabbrica di ghiaccio, militante socialista, che diventerà segretario della sezione. In questo periodo legge Marx "*per curiosità intellettuale*" e, soprattutto, Croce. Sono gli anni in cui ammira Salvemini e si sente "*tendenzialmente crociano*" ed Hegeliano [l'elogio di Hegel "*Il Sillabo ed Hegel*"(1G1), contro Missiroli che propugna una soluzione teocratica alla lacerazione Stato-Chiesa]. Completati gli studi liceali (1911), Gramsci si iscrive alla facoltà di lettere a Torino, grazie a una magra borsa di studio, letteralmente da fame: non è un operaio, un proletario, è di estrazione borghese:

"ha studiato". Dai suoi studi e dalla conoscenza di Hegel, matura una concezione storicistica. Marx lo "capisce" a Torino, quando conosce gli operai. Gramsci è la dimostrazione vivente della "coscienza esterna" [Chefa.57-58], come Marx, Engels e Lenin.

1NG2) Gramsci non nasce marxista: ci diventa. Althusser può ben distinguere un Marx umanista, filosofo e storico fino al 1844 (manoscritti economico-filosofici), dal successivo Marx "duro", politico ed economista [Cons.2] e può preferire il secondo rispetto al primo, ma sono evidenti i collegamenti filosofici di "Misera della filosofia" [1847] e di *"Per la critica dell'economia politica"* [1859]. Nelle società nulla si sviluppa come nella chimica e nella fisica, "naturalmente", senza l'intervento degli esseri umani, della loro volontà ed attività; tutto nasce e si sviluppa per fattori strutturali e sovrastrutturali: il "nuovo" è "figlio" del "vecchio" (struttura e sovrastruttura) e ha in questo i suoi presupposti [Intr.4;5;13;14;140-144;152;160-163;Cons.1-3;14] [1G33]. L'idea della caducità del capitalismo, o è figlia del capitalismo stesso, di quegli elementi borghesi che, avendo studiato, sono in grado di proiettare nel futuro la propria comprensione del presente, dell'industrializzazione capitalistica, la consapevolezza dei suoi limiti [Intr.140;145]; oppure è "figlia" del mondo contadino che va scomparendo e che lotta contro il capitalismo per sopravvivere, come in Proudhon/Lassalle; o che, comunque, ne predice malignamente una morte inevitabile e meccanica, dovuta alle sue contraddizioni, senza tra queste vedere la lotta degli operai, cioè della classe in cui temono di essere inglobati [*"Messianismo giacobino"* 1G38]. **Ma così viene eliminato il divenire della storia, che è opera dei popoli; il divenire degli individui che non è determinato soltanto dall' "essere sociale", ma anche dall'esperienza personale e soggettiva di vita e di ragionamento.** Altrimenti lo "schiavo salariato" non può avere altro che una mentalità da schiavo e non potrà mai liberarsi; la "debolezza" non può diventare "forza" [1G44]. Le società dipendono necessariamente dalla struttura economica, ma non **solo**.

1NG3) Nel "Sillabo ed Hegel" [1G1ss] proprio la tirata su Hegel: *"vita del pensiero che pone se stesso come qualcosa di sempre rinnovantesi come e secondo la storia"* sembra richiamare Marx ed Engels, quando esaltano Hegel, combattendo la sinistra hegeliana e Proudhon [Idted.1;Misfil.211;Crepc.60-61;KaMa.2,ss]. Ed è già storicismo materialista, marxismo, affermare nel "Sillabo" che la *"cultura, ha profonde radici nella storia e nelle coscienze individuali"*; che *"Non si supera e non si nega l'idealismo ignorandolo; che "Le questioni di cultura non sono giochi di idee da risolversi astrattamente dalla realtà"*. Questo *"astrarsi dalla realtà, dalla storia"* [1G3] cos'è se non ingigantire (o vedere esclusivamente) l'elemento strutturale o sovrastrutturale; oppure il "nuovo" o il "vecchio" (le circostanze date, che comunque segnano, in quanto loro **presupposti**, quelle che saranno prodotte). E questi aspetti cambiano continuamente di valenza e di ruolo secondo il contesto: la loro influenza reciproca e quella di altri elementi. Il marxismo si sviluppa in lotta contro il fatalismo deterministico degli opportunisti, come Treves, *"balocco di fatalismo positivista"* [1G14], e contro il volontarismo astratto, estremista e anarchico [1G27;28,31], anch'esso fatalismo, subordinazione allo spontaneismo, all'andamento delle cose a prescindere dall'intervento umano [Chefa.99,ss]. La cultura [*"Socialismo e cultura"* gennaio 1916 - non in sito] *"è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri: tutto ciò non può avvenire per evoluzione naturale e meccanica. L'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica e non natura. Solo a grado a grado, l'umanità ha acquistato coscienza del proprio valore e si è conquistata il diritto di vivere indipendentemente dagli schemi e dai diritti di minoranze storicamente affermatesi prima. E questa coscienza si è formata non sotto il pungolo brutale delle necessità fisiologiche, ma per la riflessione intelligente, prima di alcuni e poi di tutta una classe. Ogni rivoluzione è stata preceduta da un intenso lavoro di critica, di penetrazione culturale. È attraverso la critica della civiltà capitalistica che si è formata o si sta formando la coscienza unitaria del proletariato, e critica vuol dire cultura, non già evoluzione spontanea e naturalistica"*. *"La quantità diventa qualità poiché diventa strumento di azione in mano agli uomini, che valgono specialmente in quanto sono spirito, in quanto soffrono, comprendono, gioiscono, vogliono o negano. In una rivoluzione proletaria la incognita «umanità» è più oscura che in qualunque altro avvenimento"* [1G42]. Che sembra non solo il Marx propriamente filosofo, ma il Marx di *"Per la critica dell'economia politica"*, anche secondo la recensione di Engels, dove si parla del ruolo della mente ordinatrice dell'uomo nella

ricostruzione delle vicende economiche [Crecpo.3,ss;11;33;38;63;68]. La necessaria conseguenza è: "Odio gli indifferenti. Vivere vuol dire essere partigiani" [1G6]. Così, insieme a tracce del Croce e all'esaltazione di Hegel, in "La rivoluzione contro il Capitale" [1G50-53] troviamo l'elemento propulsivo di una volontà guidata dalla conoscenza e dall'intelligenza (che è esperienza e acquisizione individuale e di massa, con il contributo, necessario, ma non sufficiente, del Partito). Ed è riconoscibile Marx quando parla di basi "economiche e soggettive del socialismo"; di "collettivismo della miseria" [Intr.141-142] [1G53]. È riconoscibile Lenin quando Gramsci pone la funzione dell'avanguardia: "La predicazione socialista ha creato la volontà sociale del popolo russo" [Chefa.37,ss]. E sono riconoscibili gli insegnamenti di Marx e di Lenin (i principi del marxismo non sono dogmi, ma guida per l'azione; anche la teoria cambia) [Estr.83-128-131;Engels,KaMa.164] quando dice: "i canoni del materialismo storico non sono così ferrei come si potrebbe pensare e si è pensato", "la storia non è un calcolo matematico"; la storia è "individuo" e "gli uomini non sono ghiande" [1G14-18,42-46].

1NG4) A Torino Gramsci "conosce" la classe operaia di una città industriale e "capisce" Marx [1G26-28]: un percorso analogo a quello di Marx ed Engels. Educare le masse vuol dire assicurare il ruolo del Partito, dell'avanguardia di classe nella classe operaia, e assicurare il ruolo egemone della classe operaia verso gli alleati: l'obiettivo richiede un continuo porsi nuovi problemi, domande e tentativi di risposte: un processo di affinamento. Gramsci prende le distanze, innanzitutto, da Salvemini [1G39-41]. E prende ad unire coscienza, necessità e libertà; organizzazione, gerarchia e libertà. Perché la "libertà va organizzata" [1G48] Perché il marxismo non è "scienza" nel senso del positivismo, del mito, della moda passeggera che porta all'opportunismo [1G12;14-15], che è Lenin [Estr.25,ss]. Così a un residuo "crociano", Gramsci aggiunge un elemento fortemente marxista: la rivoluzione la fanno le masse popolari, mosse sì dalle necessità economiche, ma con la forza della loro volontà ed unità, con la forza dell'organizzazione e, tramite il Partito, (la "predicazione socialista" [1G53]), della comprensione, per quanto possibile, dello sviluppo storico, della necessità di "Accelerare l'avvenire" [1G14-16;18]: il volontarismo dialettico di "La rivoluzione contro il capitale" [1G50ss] è già oltre il crocianesimo. C'è il processo di formazione dello schieramento anticapitalista, della modifica dei rapporti di forza "la massa è sempre in sussulto e da caos-popolo diventa sempre più ordine nel pensiero"; per andare oltre all'assestamento borghese; a un' "organizzazione che si fonda per spontaneità" "Ma non è il socialismo: è la società umana che si sviluppa sotto il controllo del proletariato. Perché il "socialismo non si instaura a data fissa" [1G48]; "la storia è dialettica della lotta di classe" [1G34] [Lenin: Dueta;Imp]; e "gli uomini non sono ghiande" [1G46].

1NG5) Marx ed Engels pongono le basi del marxismo in lotta contro l'idealismo di Hegel e della sinistra hegeliana [Crecpo.60] e contro l'utopismo del socialismo pre-industriale di derivazione giacobina, che perdura e si ripresenta anche quando comincia ad emergere la classe operaia, come idealismo del piccolo-borghese Proudhon o di "filantropi" socialisti e comunisti [Manif.e11,ss;Misfil.256] [7NG11,14]. Gramsci ha di fronte il mito scienziata [1G3,14,;35ss;2G10], positivista, dell'inevitabile crollo del capitalismo, sia nella versione dell'attesa fatalistica e opportunistica (Treves), sia nella cieca fede in piani prestabiliti senza tener conto delle circostanze reali, quali la stessa capacità combattiva della massa operaia -e non solo della sua avanguardia [Estr.129]- e delle masse popolari alleate. Già Lenin aveva posto l'attenzione sull'aspetto soggettivo: educazione, livello di coscienza della classe e delle masse; sulle alleanze necessarie perché le masse popolari (non solo i comunisti, né soltanto gli operai), sono artefici del socialismo, di un potere della maggioranza della popolazione nell'interesse della maggioranza della popolazione [1G13]; [Manif.c48-49]. Per questo Gramsci è leninista fino in fondo: "Una gerarchia si costituisce: dalla massa disorganizzata e sofferente si passa agli operai e contadini organizzati, ai Soviet, al partito bolscevico e all'uno: Lenin" [1G48].

2° *Incontro* (27 dicembre 1918-13 dicembre 1919)

2G+paragrafo (Gl. o Gra.+numero fa riferimento al nostro sito; 2NG+paragrafo=note al 2°Incontro

Il giornale-merce (*Avanti!*, ed.piemontese,27 dic1918,«Sotto la Mole»)

2G1)Il giornale borghese è il giornale-merce, quale lo determina la concorrenza commerciale tra i proprietari di aziende giornalistiche. È una pizzicheria con una bella vetrina, lampadine accecanti, molti nastri e cattivi cibi: il corpo si denutrisce e il cervello si atrofizza [Gl.59].

2G2)Il nostro giornale *Avanti!* non è un giornale-merce. È un giornale *unico*, senza concorrenti. Si acquista perché insostituibile, perché corrisponde a un bisogno irresistibile come il bisogno del pane per uno stomaco sano. Chi compra *l'Avanti!* non sceglie. Si sceglie tra due cose simili, due cavalli, due giornali borghesi. Chi è socialista, già oggi, immerso nella società in cui si fa fortuna sacrificando gli altri, pugnalandolo la propria madre, prostituendo la propria sorella, tesaurizzando la fame e il sangue degli uomini; chi è socialista ed ha ucciso in se stesso, nei rapporti con i compagni di fede, la frenesia individualistica, la brama di arraffare per sé dando del suo il meno possibile, **non può scegliere, non può confondere *l'Avanti!* con un giornale-merce. Sa di essere una parte dell'*Avanti!*, parte viva, attiva** [1G9"nessuno sta alla finestra";1G10;2G8"un esercito in campo";2G6"saldare il presente all'avvenire";2G4/7°"Il metodo principale è l'azione delle masse";solo così 1G44 "la debolezza può diventare forza"]. **L'*Avanti!* non è un'azienda capitalistica, rappresenta, già oggi, in piena società mercantile, il principio antimercantile. Comprare *l'Avanti!* significa essersi resi indipendenti dalle leggi mercantili del capitalismo, vivere già oggi il comunismo e avvicinare la società comunista [Gl.60].**

Leninismo e marxismo di Rodolfo Mondolfo

(*L'Ordine Nuovo*, 15 maggio 1919)

2G3)Rodolfo Mondolfo. Il suo amore per la rivoluzione è amore grammaticale. Domanda: Marx? Gli si risponde: Lenin. Ciò non è scientifico, non può soddisfare il senso filologico dell'erudito e dell'archeologo. **L'essenziale fatto della rivoluzione russa è l'instaurazione di un tipo nuovo di Stato: lo Stato dei Consigli.** Tutto il resto è contingenza, condizionata dalla vita politica internazionale che significa: blocco economico, guerra contro gli invasori (migliaia di chilometri di fronte), e contro i sabotatori. **Inezie, per il Mondolfo.** Vuole precisione grammaticale da uno Stato che è costretto a impiegare tutto il suo potere e i suoi mezzi per sussistere, per saldare la sua esistenza alla rivoluzione internazionale [Gl.61].

L'internazionale comunista (*L'Ordine Nuovo*, 24 maggio 1919)

L'Internazionale Comunista, III Internazionale, fu fondata a Mosca, il 2-6 marzo 1919. Il Partito socialista italiano vi aderì immediatamente.

2G4)La nuova Internazionale ha per base l'accettazione di queste tesi fondamentali, elaborate secondo il programma della Lega Spartaco di Germania e del Partito comunista (bolscevico) di Russia: 1°)L'epoca attuale è l'epoca della decomposizione e del fallimento dell'intero sistema mondiale capitalista, cioè il fallimento della civiltà europea se il capitalismo non verrà soppresso con tutti i suoi antagonismi irrimediabili. 2°)Il compito del proletariato ora consiste nella conquista dei poteri dello Stato: soppressione dell'apparato governativo della borghesia e organizzazione di quello proletario. 3°)Questo nuovo governo proletario è la dittatura del proletariato industriale e dei contadini poveri, strumento della soppressione sistematica delle classi sfruttatrici e della loro espropriazione. **Lo Stato proletario non è la falsa democrazia borghese, forma ipocrita della dominazione oligarchica finanziaria, ma la democrazia proletaria che realizzerà la libertà delle masse lavoratrici;** non il parlamentarismo, ma l'autogoverno delle

masse attraverso i propri organi elettivi; non la burocrazia di carriera, ma organi amministrativi creati dalle masse stesse, con la partecipazione reale delle masse all'amministrazione del paese [Stariv.36;49;93ss;174;Gueciv.47-50 in Stariv.100-111]. La forma concreta dello Stato proletario è il potere dei Consigli o di organizzazioni consimili. 4°)La dittatura del proletariato è la leva dell'espropriazione immediata del capitale e della soppressione del diritto di proprietà privata sui mezzi di produzione, che devono essere trasformati in proprietà della nazione intera. 5°)Disarmare completamente la borghesia e i suoi agenti, ed armare tutto il proletariato, senza eccezione, al fine di assicurare la difesa della rivoluzione socialista contro i nemici interni ed esterni, e il soccorso ad altre frazioni nazionali del proletariato in lotta. 6°)**La situazione mondiale esige il massimo contatto fra le differenti frazioni del proletariato rivoluzionario**, [I popoli europei e la lotta del popolo greco]. 7°)**Il metodo principale di lotta è l'azione delle masse del proletariato fino al conflitto aperto contro i poteri dello Stato capitalista** [1G36 fine massimo, conquiste immediate; *non fingiamo*; 1G38 il giacobinismo; 1G47-48;2G5-6,10ss,24ss *Come saldare. Sono necessari*] [GI.62].

2G5)La difesa delle rivoluzioni proletarie dagli assalti del capitalismo mondiale deve servire a stimolare i fermenti rivoluzionari delle masse [la lotta del popolo greco è un'occasione]: concertare un'azione dei partiti socialisti di Inghilterra, di Francia e di Italia che imponga l'arresto di ogni offensiva contro la repubblica dei Soviet. **La vittoria del capitalismo occidentale sul proletariato russo significherebbe l'Europa gettata per un ventennio in braccio alla più feroce e spietata reazione** [GI.63].

Democrazia operaia

In collaborazione con Palmiro Togliatti, *L'Ordine Nuovo*, 21 giugno 1919

2G6)Come dominare le immense forze sociali che la guerra ha scatenato? Come disciplinarle e dar loro una forma politica che si sviluppi, si integri continuamente, fino a diventare l'ossatura dello Stato socialista nel quale si incarna la dittatura del proletariato? **Come saldare il presente all'avvenire, soddisfacendo le urgenti necessità del presente e utilmente lavorando per creare e «anticipare» l'avvenire?** [1G8 responsabilità; 1G31-34 dialettica responsabilità/fine massimo; 1G36 fine massimo/fine immediato; 1G40,52;2G7"*diversamente preparato.Diecine di anni*"; 2G8 "*considerarsi un esercito in campo*"; 2G39 "*questa lotta era connessa*": dialettica della realtà]. Lo Stato socialista esiste già potenzialmente negli istituti di vita sociale caratteristici della classe lavoratrice sfruttata. Coordinare questi istituti, in una gerarchia di competenze e di poteri, accentrarli pur rispettando le necessarie autonomie e articolazioni, significa creare già fin d'ora una vera e propria democrazia operaia, in contrapposizione con lo Stato borghese, **preparata fin d'ora a sostituire lo Stato borghese** con "*un nuovo tipo di stato*" 2G3,4] [GI.64].

2G7)È necessario dare una forma e una disciplina permanente a queste energie disordinate e caotiche, assorbirle, comporle e potenziarle, fare della classe proletaria e semiproletaria una società organizzata che si educhi, si faccia una esperienza, acquisti una consapevolezza dei doveri che incombono alle classi arrivate al potere dello Stato. Il Partito socialista e i sindacati professionali non possono assorbire tutta la classe lavoratrice, che attraverso un lavoro di anni e di decine di anni. Non si identificheranno immediatamente con lo Stato proletario; nelle Repubbliche comuniste continuano a sussistere **indipendentemente dallo Stato, come istituti di propulsione (il Partito) o di controllo e di realizzazione parziale (i sindacati).** **Il Partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista, il focolare della fede, il depositario della dottrina, il potere supremo che armonizza e conduce alla mèta le forze organizzate e disciplinate della classe operaia e contadina. Appunto per questo, il Partito non può spalancare le porte alla invasione di nuovi aderenti, non abituati all'esercizio della responsabilità e della disciplina.** La classe lavoratrice è ricca di istituti, si articola in molteplici attività. **Questi bisogna sviluppare,**

organizzare complessivamente, collegare in un sistema vasto e agilmente articolato che assorba e disciplini l'intera classe lavoratrice [GI.65].

2G8)Le commissioni interne, i circoli socialisti, le comunità contadine, sono i centri di vita proletaria nei quali occorre direttamente lavorare. **Le commissioni interne** sono organi di democrazia operaia che occorre liberare dalle limitazioni imposte dagli imprenditori. Oggi limitano il potere del capitalista nella fabbrica e svolgono funzioni di arbitrato e di disciplina. **Sviluppate e arricchite, dovranno essere domani gli organi del potere proletario che sostituisce il capitalista in tutte le sue funzioni utili di direzione e di amministrazione.** Un tale sistema di democrazia operaia (con organizzazioni equivalenti di contadini) darebbe una forma e una disciplina permanente alle masse, sarebbe una scuola di esperienza politica e amministrativa, inquadrebbe le masse fino all'ultimo uomo, abituandole alla tenacia e alla perseveranza, **a considerarsi come un esercito in campo che ha bisogno di una ferma coesione se non vuole essere distrutto e ridotto in schiavitù.** Ogni fabbrica costruirebbe uno o più reggimenti di questo esercito; coi suoi caporali, i suoi servizi di collegamento, la sua ufficialità, il suo stato maggiore, poteri delegati per libera elezione, non imposti autoritariamente. Si otterrebbe una trasformazione radicale della psicologia operaia, si renderebbe la massa meglio preparata all'esercizio del potere, si diffonderebbe una coscienza dei doveri e dei diritti del compagno e del lavoratore, generata dall'esperienza viva e storica [GI.66-69].

2G9)**Dire la verità, arrivare insieme alla verità,** è azione comunista e rivoluzionaria. La «dittatura del proletariato» deve finire di essere solo una formula, un'occasione per sfoggiare fraseologia rivoluzionaria. **Chi vuole il fine, deve anche volere i mezzi. La dittatura del proletariato è l'instaurazione di un nuovo Stato [2G3],** tipicamente proletario, nel quale confluiscono le esperienze istituzionali della classe oppressa, nel quale la vita sociale della classe operaia e contadina diventa sistema diffuso e fortemente organizzato. **Questo Stato non si improvvisa:** i bolscevichi russi per otto mesi lavorarono a diffondere e far diventare concreta la parola d'ordine: tutto il potere ai Soviet, ed i Soviet erano noti fin dal 1905. L'opera di ricostruzione domanderà per sé tanto tempo e tanto lavoro, che ogni atto dovrebbe poterle essere destinato [GI.70].

Lo Stato e il socialismo (*L'Ordine Nuovo*, 28 giugno-5 luglio 1919)

2G10)Per For Ever [Corrado Quaglino,anarchico torinese], lo Stato di Weimar è uno Stato marxista; noi dell'Ordine Nuovo siamo statolatri, vogliamo lo Stato per sempre; lo Stato socialista è una cosa medesima col socialismo di Stato; «*la Comune è la negazione schiacciante dello Stato*»; «*un potere di politici*», fosse pure dei bolscevichi, opprime comunque «*l'individuo anarchico*». **Tante corbellerie. For Ever non è solo un individuo: è un tipo sociale. Da questo punto di vista non deve essere trascurato:** l'amicizia non può essere disgiunta dalla verità, e da tutte le asprezze che la verità comporta. **For Ever è un pseudo-rivoluzionario:** basa la propria azione sulla mera fraseologia ampollosa, sulla frenesia parolaia, sull'entusiasmo romantico: è solo un demagogo, non è un rivoluzionario. **Sono necessari, per la rivoluzione, uomini che non facciano mancare il pane nelle panetterie,** che facciano viaggiare i treni, che provvedano le officine di materie prime e trovino da scambiare i prodotti industriali coi prodotti agricoli, che assicurino dalle aggressioni dei malviventi, **che facciano funzionare il complesso dei servizi sociali e non riducano alla disperazione e alla pazza strage il popolo. L'entusiasmo verbale e la sfrenatezza fraseologica fanno ridere (o piangere) quando uno solo di questi problemi deve essere risolto anche in un villaggio di cento abitanti.** Nella redazione dell'Ordine Nuovo il comunista libertario Carlo Petri [Carlo Mosso.Ingegnere meccanico,assistente alla cattedra di Logica,autore di pubblicazioni filosofiche] è su un piano superiore: coi comunisti libertari come il Petri il lavoro in comune è necessario e indispensabile. Essi sono una forza della rivoluzione [GI.71].

2G11)Il comunismo sarà solo quando e in quanto sarà internazionale. Ma nell'Internazionale comunista verranno soppressi gli Stati nazionali, non verrà soppresso lo Stato, come «forma» concreta della società umana. La società come

tale è una pura astrazione. L'idea socialista è rimasta un mito, una evanescente chimera, fin quando non si è incarnata nel movimento socialista e proletario, nelle istituzioni di difesa e di offesa del proletariato organizzato: in esse e per esse ha preso forma storica e ha progredito. **Il socialismo sarebbe una «passerella» all'anarchia:** è un pregiudizio scemo. **Nella dialettica delle idee, l'anarchia continua il liberalismo** [1G38 "messianismo giacobino"] [Dueta.45-47;49;163-165;Estr.26-29]. Quanto più la produzione dei beni materiali si industrializza e alla concentrazione del capitale corrisponde una concentrazione di masse lavoratrici, tanto meno aderenti ha l'idea libertaria. **Il movimento libertario è ancora diffuso dove continua a prevalere l'artigianato e il feudalismo terriero.** L'idea libertaria continuerà la tradizione liberale in quanto ha imposto e ha realizzato conquiste umane che non devono morire col capitalismo. Nel trambusto della guerra, l'idea libertaria ha moltiplicato i suoi aderenti. Nelle città sono immigrati elementi nuovi, senza cultura politica, non allenati alla lotta di classe. La fraseologia virulenta e pseudo-rivoluzionaria degli agitatori anarchici ha facile presa su queste coscienze istintive e antelucane. **Chi determina l'avanzata sicura e incoercibile della civiltà comunista, non sono i «ragazzacci», non è il sottoproletariato, i bohemiens, i dilettanti, i romantici capelluti e frenetici, ma le masse degli operai di classe, i ferrei battaglioni del proletariato consapevole e disciplinato** [Gl.72].

2G12)La tradizione liberale è contro lo Stato. Ma la proprietà privata genera scissioni, confini, Stati nazionali in conflitto permanente tra di loro. **Lo Stato nazionale è un organo di concorrenza. La dittatura del proletariato è ancora uno Stato nazionale e uno Stato di classe** [Intr.152]. **La dittatura del proletariato deve risolvere gli stessi problemi dello Stato borghese: di difesa esterna ed interna.** Ragionare e operare come fosse già superato il periodo della lotta tra Stati socialisti e Stati borghesi, della concorrenza spietata tra le economie nazionali comuniste e quelle capitalistiche, sarebbe un errore disastroso per la rivoluzione proletaria. [Bertinotti invitava i compagni a comportarsi come se già ci fosse "il socialismo in Italia e nel mondo". Messianismo e dialettica della realtà [1G38-39];Estr.91-92]. Le condizioni reali obbiettive in cui si eserciterà la dittatura proletaria saranno condizioni di un tremendo disordine, di una spaventosa indisciplina. **Si rende necessario uno Stato socialista saldissimo, che arresti la dissoluzione e l'indisciplina, che ridia una forma concreta al corpo sociale, che difenda la rivoluzione dalle aggressioni esterne e dalle ribellioni interne.** La dittatura proletaria deve assumere un carattere accentuato militare [Gl.73].

2G13)Dobbiamo, oggi, rifare l'educazione del proletariato: abituato all'idea che per sopprimere lo Stato nell'internazionale è necessario uno Stato leggero, che per sopprimere il militarismo può essere necessario un tipo nuovo di esercito. **Ciò significa addestrare il proletariato all'esercizio della dittatura, all'autogoverno.** Il proletariato è poco esperto dell'arte di governare e di dirigere; la borghesia opporrà una resistenza formidabile, aperta o subdola, violenta o passiva allo Stato socialista. **Potrà esercitare la dittatura, liquidare l'eredità malefica del capitalismo e della guerra e realizzare l'Internazionale comunista solo un proletariato educato politicamente,** che non si abbandoni alla disperazione e alla sfiducia per i rovesci possibili e inevitabili, nonostante gli errori che singoli individui possono commettere e i passi indietro che le condizioni reali della produzione possono imporre [Grecia.Non fu un errore, forse reso necessario dalle circostanze, quello di sciogliere il partito?] Lo Stato socialista domanda la partecipazione attiva e permanente dei compagni alla vita delle sue istituzioni. Non si muta di Stato con la semplicità con cui si muta il governo. Un ritorno alle istituzioni passate vorrà dire la morte collettiva, lo sfrenarsi di un terrore bianco senza limiti di sangue. **Non possono essere ammessi pentimenti di nessuna specie, per nessuna ragione.** Il capitalismo lascerà un residuo di fermentazioni antistatali. Individui e gruppi vorranno esonerarsi dai servigi e dalla disciplina indispensabili al successo della rivoluzione. **La rivoluzione è una cosa grande e tremenda, non è un gioco da dilettanti o una avventura romantica** [Gl.74].

La conquista dello Stato (*L'Ordine Nuovo*, 12 luglio 1919)

2G14)La concentrazione capitalistica, determinata dal modo di produzione, produce una corrispondente concentrazione di masse umane lavoratrici [1G45;2G20-21]. Nella sfera dell'attività generale capitalistica, anche il lavoratore opera sul piano della libera concorrenza, è un individuo-cittadino [Chi parla di "cittadino", parla di questa divisione; chi parla di "lavoratori" parla di unità di classe. È strana l'idea che uno sia "lavoratore" finché sta nel posto di lavoro, ma diventa "cittadino" nel "territorio", quando torna a casa: Manif.c32 *"Non appena l'operaio ha finito di essere sfruttato dal fabbricante e ne ha ricevuto il salario in contanti, ecco piombar su di lui gli altri membri della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il prestatore a pegno, e così via"*; e oggi anche lo Stato che riduce i servizi e aumenta le tasse per sovvenzionare le banche]. **L'esistenza della proprietà privata pone la minoranza sociale in condizioni di privilegio, rende impari la lotta.** Il lavoratore è esposto ai rischi più micidiali: la sua vita stessa, la sua cultura, la vita e l'avvenire della sua famiglia sono esposti ai contraccolpi bruschi delle variazioni del mercato di lavoro. **Il principio associativo e solidaristico diventa il fatto essenziale della rivoluzione proletaria, muta la psicologia e i costumi degli operai e contadini** [Gl.75].

2G15)Dipendentemente da questa tendenza storica sono sorti e si sono sviluppati i Partiti socialisti e i sindacati professionali. Lo sviluppo di queste istituzioni proletarie e di tutto il movimento proletario non fu però autonomo: **le leggi della storia erano dettate dalla classe proprietaria organizzata nello Stato. Lo Stato è sempre stato il protagonista della storia, perché nei suoi organi si concentra la potenza della classe proprietaria.** Nello Stato la classe proprietaria si disciplina e si compone in unità, sopra i dissidi e i cozzi della concorrenza [ma oggi assistiamo, a una disgregazione corporativa anche degli interessi padronali], per mantenere intatta la condizione di privilegio nella lotta di classe per il potere [il comitato d'affari Manif.c10] In questo periodo le istituzioni proletarie dovettero assumere una forma sotto la pressione formidabile di avvenimenti e di coercizioni dipendenti dalla concorrenza capitalistica. **Il movimento sindacalista parve essere il vero interprete del marxismo, si presentò come iniziatore di una tradizione liberista «spontaneista»** [anarco-sindacalismo→Sorel→Proudhon (7NG36)]: **uno dei tanti camuffamenti dello spirito giacobino e astratto** [1G38;2G4]. La corrente sindacalista, non riuscì a sostituire il Partito socialista nel compito di educare alla rivoluzione la classe lavoratrice. Gli operai e i contadini sentivano che, per tutto il periodo in cui la classe proprietaria e lo Stato democratico-parlamentare dettano le leggi della storia, ogni tentativo di evasione dalla sfera di queste leggi è inane e ridicolo. **L'apoliticismo degli apolitici fu solo una degenerazione della politica: negare e combattere lo Stato è fatto politico. I sindacalisti lavoravano fuori della realtà.** Nonostante sbagli e manchevolezze, **il Partito riuscì a far diventare qualcosa il proletario che prima era nulla, a dargli una consapevolezza,** a dare al movimento di liberazione un senso che corrispondeva, nelle linee generali, al processo di sviluppo storico [Gl.76].

2G16)Ma i socialisti si lasciarono assorbire dalla realtà, non la dominarono. La storia è un continuo farsi, è quindi essenzialmente imprevedibile. Ciò non significa che «tutto» sia imprevedibile nel farsi della storia, che cioè la storia sia dominio dell'arbitrio e del capriccio irresponsabile [possibilità e importanza del progetto]. **La storia è insieme libertà e necessità** [Idted.73;88;KaMa.16]. Sono sorte e si sono sviluppate determinate condizioni obbiettive di produzione dei beni materiali e di consapevolezza spirituale degli uomini. Se queste condizioni obbiettive mutano, muta anche la somma di rapporti che regolano e informano la società umana, muta il grado di consapevolezza degli uomini; la configurazione sociale si trasforma, **le istituzioni tradizionali si immiseriscono, diventano ingombranti e micidiali. Se nel farsi della storia l'intelligenza fosse incapace a stabilire un processo, la vita della civiltà sarebbe impossibile:** impadronirsi del maggior numero possibile di termini concreti necessari e sufficienti per fissare un processo di sviluppo e accrescere la capacità di anticipare il futuro prossimo e remoto e sulla linea di questa intuizione impostare l'attività di uno Stato, arrischiare la fortuna di un

popolo. In questo senso Carlo Marx è stato di gran lunga il più grande dei geni politici contemporanei. **I socialisti hanno spesso accettato la realtà storica prodotta dell'iniziativa capitalistica; sono caduti nell'errore di credere alla perpetuità delle istituzioni dello Stato democratico** [2G26,34-35], **che possono essere** perfezionate, **corrette e qua e là ritoccate** [cita Turati] [4NG6]. Dalla pratica annosa del compromesso e da una tattica «cretinamente parlamentarista», nasce la formula odierna sulla «conquista dello Stato» [1G34]. Noi siamo persuasi che **lo Stato socialista è una creazione fundamentalmente nuova.** Le istituzioni dello Stato capitalista sono organizzate ai fini della libera concorrenza: **non basta mutare il personale per indirizzare in un altro senso la loro attività** [non soltanto un governo diverso, ma una diversa classe al potere. Stariv.40-41,49,93ss] [GI.77-78].

2G17) Lo Stato socialista non è ancora il comunismo [Intr.152 "*macchie di capitalismo*" Estr.7], **è lo Stato di transizione** che ha il compito di sopprimere la concorrenza con la soppressione della proprietà privata, delle classi, delle economie nazionali: **questo compito non può essere attuato dalla democrazia parlamentare.** Le istituzioni del movimento socialista e proletario precedenti, non si sono sviluppate autonomamente, ma come risultato della configurazione generale della società umana dominata dalle leggi del capitalismo [GI.79].

2G18) La guerra ha capovolto la situazione strategica della lotta di classe [1G45;2G14,19-21]. Le istituzioni tradizionali del movimento, [sindacati, ecc.], nate come funzione della libera concorrenza, devono continuare a sussistere fino alla soppressione di ogni residuo di concorrenza, fino alla completa soppressione delle classi e dei partiti, fino alla fusione delle dittature proletarie nazionali nell'Internazionale comunista. **Accanto ad esse devono sorgere e svilupparsi istituzioni di tipo nuovo, di tipo statale, che appunto sostituiranno le istituzioni private e pubbliche dello Stato democratico parlamentare.** Istituzioni che sostituiscano il capitalista nelle funzioni amministrative e nel potere industriale; realizzino l'autonomia del produttore nella fabbrica; istituzioni capaci di assumere il potere direttivo di tutto il complesso sistema di rapporti di produzione e di scambio, che devono costituire l'edifizio della economia nazionale e internazionale, liberato dalla tirannia ingombrante e parassitaria dei privati proprietari. **Alla coscienza lucida ed esatta del fine non si accompagna una coscienza altrettanto lucida ed esatta dei mezzi idonei, nel momento attuale, al raggiungimento del fine stesso.** [(2G9,16-17; 5G31) il fine giustifica i mezzi, ma solo quelli potenzialmente adeguati al fine: il "progetto"] È necessario creare fin d'ora una rete d'istituzioni proletarie, radicate nella coscienza delle grandi masse, sicure della loro disciplina e fedeltà, nelle quali la classe degli operai e dei contadini, nella sua totalità, assuma una forma ricca di dinamismo e di possibilità di sviluppo [2G6+nota]. **Le forze dello Stato democratico e della classe capitalistica sono ancora immense. La creazione dello Stato proletario è un processo di sviluppo. Presuppone un lavoro preparatorio di sistemazione e di propaganda** [Il "*trasformare la debolezza in forza*" (1G44) inizia quando la borghesia capitalista è ancora al potere: comporta anni di lotte in condizioni di rapporti di forza molto sfavorevoli (2G14). Nessuna provvidenza rossa garantisce la vittoria (1G53nota), ma è una caricatura del marxismo rinunciare alla lotta, in attesa che miracolosamente si realizzi un diverso rapporto di forza, o addirittura "la prospettiva" (2G27nota). Le questioni tipo "nessun compromesso", cioè il convincimento che il capitalismo è immutabile. **Il capitalismo non è mai del tutto indifferente alla lotta dei popoli**]. Sviluppare le istituzioni proletarie di fabbrica già esistenti, farne sorgere di simili nei villaggi, ottenere che siano composte da comunisti consapevoli della missione rivoluzionaria che l'istituzione deve assolvere. **Altrimenti tutto il nostro entusiasmo, tutta la fede delle masse lavoratrici non riuscirà a impedire che la rivoluzione si componga miseramente in un nuovo Parlamento di imbroglioni e di irresponsabili, e che nuovi e più spaventosi sacrifici siano resi necessari per l'avvento dello Stato dei proletari** [GI.80].

Operai e contadini (*L'Ordine Nuovo*, 2 agosto 1919)

2G19) Durante la guerra e per le necessità della guerra, si è realizzata una forma di concentrazione dei mezzi di produzione e di scambio e un eguagliamento delle condizioni di sfruttamento delle masse proletarie e semiproletarie. **Non è possibile comprendere il carattere essenziale del periodo attuale, se non si tiene conto di questi fenomeni e delle conseguenze psicologiche da essi prodotte.** Nei paesi capitalistamente arretrati come la Russia, l'Italia, la Francia e la Spagna, esiste una netta separazione tra la città e la campagna, tra gli operai e i contadini. **Nell'agricoltura sono sopravvissute forme economiche feudali, e una corrispondente psicologia. Le istituzioni economiche e politiche non sono concepite come categorie storiche, che hanno avuto un principio, hanno subito un processo di sviluppo, e possono dissolversi, dopo aver creato le condizioni per superiori forme di convivenza sociale: sono concepite invece come categorie naturali, perpetue, irriducibili** [Estr.28]. La grande proprietà terriera è rimasta fuori dalla libera concorrenza: e lo Stato moderno ne ha rispettato l'essenza feudale, escogitando formule giuridiche come quella del fedecommesso, che continuano di fatto le investiture e i privilegi del regime feudale. **La mentalità del contadino è rimasta perciò quella del servo della gleba, che si rivolta violentemente contro i «signori» in determinate occasioni, ma è incapace di pensare se stesso come membro di una collettività e di svolgere un'azione sistematica e permanente rivolta a mutare i rapporti economici e politici della convivenza sociale.** Una difesa contro gli sfruttamenti, **meramente egoistica**, senza continuità logica, materata di sornioneria e di finto servilismo. La lotta di classe si confondeva col brigantaggio, col ricatto, con l'incendio dei boschi, con lo sgarrettamento del bestiame, col ratto dei bambini e delle donne, con l'assalto al municipio: **una forma di terrorismo elementare, senza conseguenze stabili ed efficaci.** Con lo Stato democratico-parlamentare il contadino era in balia dei proprietari e dei loro compari. La sua preoccupazione maggiore era di difendersi dalle insidie della natura; dai soprusi e dalla barbarie crudele dei proprietari e dei funzionari pubblici. **Il contadino è vissuto sempre fuori dal dominio della legge, senza personalità giuridica, senza individualità morale: è rimasto un elemento anarchico.** [Nesso fra schematismo politico-ideologico, anarchismo e realtà contadina (2G11,24ss;7NG36)], l'atomo indipendente di un tumulto caotico, infrenato solo dalla paura del carabiniere e del diavolo. **Non comprendeva l'organizzazione, non comprendeva lo Stato, non comprendeva la disciplina;** paziente e tenace nella fatica individuale, capace di sacrifici inauditi nella vita familiare; impaziente e violento selvaggiamente nella lotta di classe, incapace di porsi un fine generale d'azione e di perseguirlo con la perseveranza e la lotta sistematica. **Quattro anni di trincea hanno radicalmente mutato la psicologia dei contadini** [G1.81].

2G20) Questo mutamento in Russia è una delle condizioni essenziali della rivoluzione [Guerra, 1G45;2G14ss, 18]. La guerra ha costretto le nazioni più arretrate ad arruolare tutti gli uomini disponibili per opporre carne viva agli strumenti bellici degli Imperi centrali. Per la Russia la guerra ha significato la presa di contatto di individui prima sparsi in un vastissimo territorio, una concentrazione umana durata ininterrottamente per anni e anni nel sacrificio. I contadini hanno concepito lo Stato nella sua complessa grandiosità, nella sua smisurata potenza, nella sua complicata costruzione. Hanno concepito il mondo, non più come una cosa indefinitamente grande come l'universo e angustamente piccola come il campanile del villaggio, ma nella sua concretezza di Stati e di popoli, di forze e di debolezze sociali, di eserciti e di macchine, di ricchezze e di povertà. **Si sono annodati legami di solidarietà che solo decine e decine d'anni di esperienza storica e di lotte intermittenti avrebbero suscitati; in quattro anni, nel fango e nel sangue delle trincee, è sorto un mondo spirituale avido di affermarsi in forme e istituti sociali permanenti e dinamici.** Sul fronte russo sono nati i Consigli dei delegati militari; i soldati contadini hanno partecipato alla vita dei Soviet di Pietrogrado, di Mosca, e degli altri centri industriali russi e hanno acquistato coscienza della unità della classe lavoratrice. Quando l'esercito

russo si smobilizzò, il territorio dell'Impero russo si è coperto di una fitta rete di Consigli locali, organi elementari della ricostruzione statale del popolo russo [GI.82].

2G21)Le condizioni storiche dell'Italia non erano e non sono molto differenti da quelle russe. L'unificazione di classe degli operai e dei contadini avverrà nella pratica dello Stato socialista e si fonderà sulla nuova psicologia creata dalla vita comune in trincea. L'introduzione delle macchine nel processo di produzione ha sempre suscitato profonde crisi di disoccupazione. La disoccupazione agraria è già diventata problema irrisolvibile per l'effettiva impossibilità di emigrare: la trasformazione industriale della agricoltura può solo avvenire col consenso dei contadini poveri, attraverso una dittatura del proletariato che si incarni in Consigli di operai industriali e di contadini poveri [La crisi del '29 aveva bloccato l'emigrazione, il fascismo ricorse alla valvola di sfogo delle colonie, e dovette rovesciare le alleanze] [GI.83].

2G22)Gli operai d'officina e i contadini poveri sono le due energie della rivoluzione proletaria [2G23]. Per loro specialmente il comunismo rappresenta una necessità esistenziale: la proprietà privata è il pericolo di essere stritolati, di tutto perdere fino alla vita fisica. **Il comunismo è la loro civiltà,** il sistema di condizioni storiche nelle quali acquisteranno una personalità, una dignità, una cultura, diventando spirito liberatore di progresso. **Ogni lavoro rivoluzionario ha probabilità di buona riuscita solo in quanto si fonda sulle necessità della loro vita e sulle esigenze della loro cultura.** Le conquiste spirituali realizzate durante la guerra possono andare perdute se non si riesce a inserire tutti i lavoratori **in organi di vita nuova collettiva,** sviluppando e integrando le conquiste e le esperienze, fino a essere rivolte consapevolmente al raggiungimento del fine storico concreto [GI.84].

2G23)La rivoluzione comunista è essenzialmente un problema di organizzazione e di disciplina. Nelle condizioni della società italiana, ne saranno protagoniste le masse compatte e omogenee di operai d'officina. **Ma con le sole forze degli operai d'officina la rivoluzione non potrà affermarsi. È necessario saldare la città alla campagna:** istituzioni di contadini poveri sulle quali lo Stato socialista possa fondarsi e svilupparsi; introduzione delle macchine e trasformazione dell'economia agraria. Durante la guerra è entrata nella fabbrica cittadina molta popolazione rurale: essa deve servire di cemento tra la città e la campagna [oggi: strati sociali "proletarizzati"] [GI.85].

Socialisti e anarchici (L'Ordine Nuovo, 20-27 settembre.1919)

2G24)Il metodo degli anarchici consiste nell'accettare tutte le critiche all'ordinamento attuale che reputano capaci di promuovere uno stato di disagio e di malessere psicologico e su di esse fondare le loro affermazioni, i loro aforismi, le loro sentenze. Gli anarchici non hanno una concezione organica del mondo e della storia: vedono gli effetti, non le cause, non la continuità del processo storico. La «dottrina» anarchica vale per tutti i tempi e per tutti i luoghi [2G10], è basata sulla «natura» umana, [che si pretende] governata da leggi fisse e immutabili, le cosiddette leggi della natura. I socialisti si richiamano alle manifestazioni profonde della vita sociale, alla struttura economica che condiziona tutte le forme della vita sociale: **gli anarchici si richiamano alle leggi costanti dello spirito, alla libertà, al pensiero. I socialisti** (comunisti critici), **hanno una dottrina organica e il metodo dialettico** [2G4, 11ss, 14-19+nota, 35, 36] [GI.86].

2G25)Individualmente la libertà è un rapporto di pensiero, condizionato dalla cultura dell'individuo. Individualmente lo sviluppo della libertà coincide con lo sviluppo della cultura individuale. In questo senso gli anarchici sono i meno liberi di tutti i proletari, sono schiavi delle formule fisse [Mai compromessi, ecc. Estr. 26-29, 33, 37-38, 85-87, 144]. **La storia è sviluppo, è divenire, è dialettica continua, chi ha una «dottrina» basata sulla fissità non comprende la storia, è uno schiavo degli avvenimenti, non è un creatore, non è un uomo libero. Nel rapporto tra individui, la libertà è un equilibrio di forze e si**

concreta in una organizzazione, in un ordine. In regime di proprietà privata la libertà politica è condizionata dal possesso dei beni materiali, o dall'essere al servizio di chi possiede i beni materiali. **Il regime borghese è un regime di libertà, ma di libertà formale per tutti e di libertà effettiva per i possessori dei mezzi di produzione e di scambio [Gl.87].**

2G26)Gli anarchici vedono nello Stato solo l'«immutabile» principio d'autorità. Per i socialisti lo Stato è l'apparato del potere politico, ma è anche un apparato di produzione e di scambio. Come principio industriale di organizzazione della economia di un paese, lo Stato deve essere conservato e sviluppato. Sintesi: tutti gli strumenti di produzione e di scambio che il capitalismo lascerà al proletariato devono essere conservati e sviluppati per conservare e dare incremento al benessere comune. Se l'accentramento è domandato dalle necessità della produzione industriale, esso deve essere mantenuto e sviluppato, fino a diventare mondiale. I socialisti sono «statali», solo in quanto lo sviluppo della produzione industriale ha creato apparati economici che coincidono con l'apparato del potere politico e ne formano l'intima struttura e i lavoratori armati saranno riusciti -attraverso lo Stato politico (o Dittatura)- a dominare e possedere realmente l'apparato nazionale di produzione e a farne la condizione permanente della loro libertà. **Sarebbe pazzesco e criminoso distruggere uno strumento di produzione, sull'esistenza del quale si fonda il benessere e spesso l'elementare possibilità di vita della popolazione attuale del mondo. Lo Stato rimarrà apparato di potere politico fin quando esisteranno le classi. Le parole «Stato», «legalità», «autoritarismo» ecc., hanno un valore politico fin quando sussistono i rapporti di proprietà individuale. Ne acquistano un altro se concepiti come rapporti puramente industriali** [Con il processo rivoluzionario, le istituzioni di potere vanno ribaltate; quelle relative all'organizzazione sociale vanno modificate e migliorate perché funzionino nell'interesse dei popoli (2G16,33nota;4G71-72,78)] **[Gl.88].**

Sindacati e Consigli I (*L'Ordine Nuovo*, 11 ottobre 1919)

2G27)Gli operai sentono che la "loro" organizzazione è diventata tale enorme apparato, che ha finito per ubbidire a leggi proprie. Si irritano, ma sono individualmente impotenti a modificarle; sono troppo piccola cosa in confronto delle leggi ferree inerenti alla struttura dell'apparato sindacale. La confederazione **non si adatta all'intimo processo di sviluppo storico reale della classe operaia.** I leaders si sforzano di comporre "giuridicamente" i dissidi e i conflitti. Spiriti burocratici, credono che una condizione obiettiva, radicata nella psicologia quale si sviluppa nelle esperienze vive dell'officina, **possa essere superata con un discorso che muove gli affetti, con un ordine del giorno votato in un'assemblea abbruttita dal frastuono e dalle lungaggini oratorie.** [2G37:La democrazia può essere ridotta a mero "rituale", ma è sostanza, se fa crescere l'elemento cosciente. I comunisti guardano al "processo" e non solo al singolo risultato. Se si resta inerti (2G18nota), se ci si mostra incoerenti e disorganizzati agli occhi degli operai e delle masse, non si ottiene la loro fiducia, l'autorevolezza che consente di aggregare il movimento intorno a determinati obiettivi, fino all'obiettivo "massimo" (1G28,34-36;2G4,6-7)] **[Gra.7-8].**

2G28)Sintesi I sindacati nel capitalismo: cinghie di trasmissione del potere o apparati che difendono la propria indipendenza e funzione indipendente, più o meno di classe; oppure palestra di lotta e di unità. Necessità dei sindacati nel capitalismo [1G52]: il salariato, anche comunista, continua a vivere nel capitalismo e ha bisogno di contrattare la forza lavoro [LasBak.105-106] [2G33,34] **[Gra.9-10].**

2G29)La dittatura proletaria può incarnarsi in una organizzazione specifica di produttori e non di salariati, schiavi del capitale. Il Consiglio di fabbrica è la cellula prima di questa organizzazione. La sua ragion d'essere è nel lavoro, nella produzione industriale, non nel salario, nella divisione delle classi: un fatto transitorio che si vuole superare. **Il Consiglio di fabbrica è il modello dello Stato proletario, è il più idoneo organo di educazione reciproca e di sviluppo del nuovo spirito sociale,** sorto dall'esperienza della comunità di lavoro, in cui essa afferma la sua sovranità, la sua libertà creatrice della storia **[Gra.11-13].**

2G30)[2G35; "**dominio dei mezzi di produzione**":3G1] **il sindacato si basa sull'individuo, il Consiglio sull'unità organica e concreta del mestiere** che si attua nel disciplinamento del processo industriale, che rende possibile lo sviluppo della produzione [Gra15].

2G31)**Il Consiglio dà agli operai la diretta responsabilità della produzione** e di migliorare il lavoro; una disciplina cosciente e volontaria, **crea la psicologia del produttore, del creatore di storia.** [non la mentalità dello "schiavo salariato" che lotta per migliorare, ma non riesce a concepire nulla più della schiavitù salariata [LasBak.100;105-106] [2G31,35] Nel socialismo i sindacati creano le condizioni obiettive in cui le classi non possono più esistere né rinascere [Gra.16].

2G32)**Nell'organizzazione per fabbrica si incarna la dittatura proletaria, lo Stato comunista che distrugge il dominio di classe nelle superstrutture politiche e nei suoi ingranaggi generali.** I sindacati elaborano e accumulano le esperienze individuali e locali, conguagliando le condizioni di lavoro e di produzione sul quale concretamente si basa l'uguaglianza comunista. **Per imprimere ai sindacati questa direzione positivamente classista e comunista è necessario che gli operai rivolgano tutta la loro volontà e la loro fede al consolidamento e alla diffusione dei Consigli, all'unificazione organica della classe lavoratrice.** [Il sindacato di classe supera la concorrenza tra operai, come base consapevolmente perseguita per un ordine superiore. Perché si produca questa "coscienza" è necessaria la "coscienza" del fine ultimo, del potere proletario, cioè l'egemonia del Partito Comunista [2G14-15], cioè la sua autonomia ideologica, culturale e politica. (Chefa.24 gli operai:lotta sindacale; i marxisti:lotta politica insieme ai liberali). Si cresce soltanto se si cresce insieme nelle lotte: non basta capire, bisogna far capire alla classe e alle masse. **È giusto, coerente, morale soltanto ciò che contribuisce a questa crescita**]. [2G23][Estr.114;128-131 "*con la sola avanguardia non si vince*"; Chefa.205] [Gra.18-20].

Sindacati e Consigli II (*L'Ordine Nuovo*, 12 giugno 1920)

È successivo a "*Avvenimenti*" [2G39], ma si è preferito dare continuità all'argomento.

2G33) 1) il sindacato incorpora una sempre maggior quantità di operai; 2) il sindacato concentra e generalizza la sua forma fino a riporre in un ufficio centrale il potere della disciplina e del movimento: **si stacca dalle masse che ha irreggimentato, si pone fuori dal gioco dei capricci, delle velleità delle volubilità che sono proprie delle grandi masse tumultuose. Così il sindacato diventa capace a contrarre patti, ad assumersi impegni:** costringe a una legalità condizionata dalla fiducia che l'imprenditore ha nella capacità del sindacato di ottenere da parte delle masse operaie il rispetto degli obblighi contrattati. [n un sistema capitalista non si può fare a meno di contrattare la forza lavoro, che segna spesso l' inizio di un percorso di "elevazione della coscienza" - Il desiderio dell'obiettivo non deve far scordare la realtà e il percorso concreto per raggiungerlo. Altrimenti, per via opposta a quella opportunistica, l'obiettivo non si raggiunge (2G36-38)] [Gra.22].

2G34)**La legalità industriale ha migliorato le condizioni della vita materiale della classe operaia, ma essa non è più che un compromesso** [2G4, 18;4G80-81,84-86]. [lotte per obiettivi parziali e mutamento dei rapporti di forza: il capitalismo globalizzato oggi elimina la "legalità industriale". Noi lottiamo per riconquistarla, per una democrazia borghese ampiamente influenzata dai lavoratori (egemoni in uno schieramento che comprende, se possibile, la piccola -e media?- industria) limitando il potere dei grandi monopoli (2G37nota), obiettivo strategico intermedio] [Gra.23].

2G35)**Il sindacato di classe è uno strumento rivoluzionario.** La disciplina sindacale, pur rivolta a far rispettare la legalità industriale, è la disciplina rivoluzionaria, **se i funzionari dell'organizzazione sindacale considerano la legalità industriale come un compromesso necessario, ma non eterno** e rivolgono tutti i mezzi per migliorare i rapporti di forza **alla preparazione dell' offensiva vittoriosa contro il capitale. Il Consiglio è la negazione della legalità industriale,** tende ad annientarla in ogni istante, a far diventare la classe operaia la fonte del potere industriale. Il sindacato è un elemento della legalità, tende a non far scatenare la guerra di classe. **Il Consiglio tende a scatenarla** [Gra.23-24].

2G36)[2G38] **I rapporti tra sindacato e Consiglio devono creare le condizioni in cui l'uscita dalla legalità avvenga quando la classe operaia ha quel minimo di**

preparazione indispensabile per vincere durevolmente. Ogni tentativo di legare gerarchicamente i due istituti conduce all'annientamento di entrambi. La forza del Consiglio consiste nel fatto che esso aderisce, è la coscienza della massa operaia che vuole emanciparsi autonomamente. Se il sindacato poggiasse sui Consigli perderebbe il suo carattere di forza disciplinatrice e regolatrice delle forze operaie, la sua capacità a contrarre impegni, [la forchetta serve a una cosa, il cucchiaino ad un'altra] [Gra.25-28].

2G37) Nella realtà italiana il funzionario sindacale concepisce la legalità industriale come una perpetuità, la difende da un punto di vista che è lo stesso punto di vista del proprietario. Vede solo caos e arbitrio, non universalizza l'atto di ribellione alla disciplina capitalistica come ribellione, ma come materialità dell'atto che può essere in sé e per sé triviale [far proprio, acriticamente, il concetto di "antipolitica"? [3G9;6G37]. La disciplina sindacale diventa così un servizio reso al capitale, subordinare il Consiglio al sindacato sarebbe reazionario [Gra.30].

2G38)[2G36] I comunisti vogliono che sia, per quanto è possibile, cosciente e responsabile, la scelta (per quanto può essere una scelta) del momento di scatenare l'offensiva operaia; che essa rimanga alla parte più cosciente e responsabile della classe operaia, organizzata nel Partito socialista e che più attivamente partecipa alla vita dell'organizzazione. Perciò i comunisti non vogliono che il sindacato perda la sua energia disciplinatrice. I comunisti, organizzati permanentemente nei sindacati e nelle fabbriche, devono trasportarvi le loro concezioni; influenzare la disciplina sindacale e determinare i fini; influenzare le deliberazioni dei Consigli di fabbrica; far diventare coscienza e creazione rivoluzionaria gli impulsi alla ribellione che scaturiscono dalla situazione. [Gra.31].

Avvenimenti del 2-3 dicembre 1919 (*L'Ordine Nuovo*, 6-13 dic.1919).

Il 2-3 dicembre 1919 gli operai risposero con scioperi e sommosse all'attacco dei nazionalisti monarchici contro i deputati socialisti, che avevano manifestato contro la monarchia alla inaugurazione della XXV legislatura.

2G39) La lotta non fu tra proletari e capitalisti, fu tra proletari e piccoli e medi borghesi. La lotta è stata, in ultima analisi, per la difesa dello Stato liberale democratico dalle strettoie in cui lo tiene prigioniero una parte della classe borghese, la peggiore, la più vile, la più inutile, la più parassitaria: la piccola e media borghesia, la borghesia "intellettuale" ("intellettuale" perché entrata in possesso, attraverso la facile e scorrevole carriera della scuola media, di piccoli e medi titoli di studio), la borghesia dei funzionari pubblici padrefiglio, dei bottegai, dei piccoli proprietari industriali e agricoli, commercianti in città, usurai nelle campagne. Questa lotta si è svolta nell'unica forma in cui poteva svolgersi: disordinatamente, tumultuosamente, con una razzia condotta per le strade e per le piazze al fine di liberare le strade e le piazze da una invasione di locuste putride e voraci. Ma questa lotta era connessa all'altra lotta, alla superiore lotta di classi tra proletari e capitalisti [obiettivi immediati e fine "massimo" (2G4,25-26;3G1-2,5-7,13,20-23); la lotta del popolo greco contro gli usurai europei] la piccola e media borghesia è infatti la barriera di umanità corrotta, dissoluta, putrescente con cui il capitalismo difende il suo potere economico e politico. Umanità servile, abietta, umanità di sicari e di lacchè, divenuta oggi la "serva padrona" che vuole prelevare sulla produzione taglie superiori non solo alla massa di salario percepita dalla classe lavoratrice, ma alle stesse taglie prelevate dai capitalisti; espellerla dal campo sociale, come si espelle una volata di locuste da un campo semidistrutto, col ferro e col fuoco, significa alleggerire l'apparato nazionale di produzione e di scambio da una plumbea bardatura che lo soffoca e gli impedisce di funzionare, significa purificare l'ambiente sociale e trovarsi contro l'avversario specifico: la classe dei capitalisti proprietari dei mezzi di produzione e di scambio. La guerra ha messo in valore la piccola e media borghesia, l'apparecchio capitalistico di governo economico e politico si è militarizzato: la fabbrica è diventata una caserma, la città è diventata una caserma, la nazione è diventata una caserma. Per attuare questa mostruosa costruzione

si fece la mobilitazione in massa della piccola e media borghesia. Decine e decine di migliaia di individui furono fatti affluire dal fondo dei villaggi e delle borgate meridionali, dai retrobottega degli esercizi paterni, dai banchi invano scaldati delle scuole medie e superiori, dalle redazioni dei giornali di ricatto, dalle rigatterie dei sobborghi cittadini, da tutti i ghetti dove marcisce e si decompone la poltroneria, la vigliaccheria, la boria dei detriti sociali depositati da secoli di servilismo e di dominio degli stranieri e dei preti sulla nazione italiana; e fu loro dato uno stipendio da indispensabili e insostituibili, e fu loro affidato il governo delle masse di uomini, nelle fabbriche, nelle città, nelle caserme, nelle trincee del fronte. quattordici righe censurate. **Si era formato un modo di guadagno senza lavoro, senza responsabilità** [politica del fascismo e dello Stato prefascista: parassitismo pubblico impiego→sbocco laureati e diplomati del meridione→ meridionalizzazione dei governanti, preti (3G24-25). Oggi, lottare contro l'evasione e la corruzione significa incrinare il blocco borghese: padroni; clero; ceto politico; malavita organizzata; ceto professionale; piccola borghesia declassata, collegati in vario modo con il potere. Significa formare il blocco del proletariato e sottoproletariato sottraendo alla reazione (4G78) : operai, contadini, pensionati, addetti ai servizi -privati e pubblici-, terziario; piccoli negozianti; ecc. [Gra.34].

2G40)Da una parte il proletariato, gli operai dell'industria e dell'agricoltura specializzata, dall'altra i contadini poveri: **le due ali dell'esercito rivoluzionario. Nelle campagne dobbiamo contare soprattutto sull'azione e sull'appoggio dei contadini poveri, dei "senza terra"** [3G24ss;6G5]. Essi saranno spinti a muoversi dal bisogno di risolvere il problema della vita, dal bisogno, dal pericolo sempre incombente della morte per la fame o per il piombo; saranno obbligati a far pressione sulle altre parti della popolazione agricola, per costringerle **a creare anche nelle campagne un organismo di controllo collettivo della produzione. Il Consiglio dei contadini**, pur lasciando sussistere la piccola proprietà [Dueta], farà opera di coesione e di trasformazione psicologica e tecnica, sarà la base della vita comune nelle campagne, il centro attraverso il quale gli elementi rivoluzionari potranno far valere in modo continuo e concreto la loro volontà. **Oggi bisogna che anche i contadini sappiano quello che vi è da fare. La terra a chi la lavora** [Intr.162] [Gra.36-41].

NOTE al 2° Incontro (2NG+paragrafo nota)

2NG1)Nel I Incontro si è parlato di struttura e sovrastruttura, aspetto oggettivo e soggettivo, vecchio e nuovo, dei cambiamenti di importanza e di ruolo [1NG3,4]. **La legge universale è il cambiamento: anche il capitalismo è destinato a finire.** Ma come accelerare questo processo [1G18]? Oggi, in Occidente, il capitalismo è molto più forte di noi: come *mutare la debolezza in forza* [1G44]? Diventando *artefici degli avvenimenti* [1G10]; stimolando noi stessi, la massa operaia e le masse popolari a sentirsi parte *viva, attiva*, degli avvenimenti [2G2], *un esercito in campo* [2G8]; evitando che qualcuno *stia alla finestra a guardare* [1G9]. Così potremo *"saldare il presente con l'avvenire"* e trasmettere alle masse -con le lotte e un tenace lavoro di annila convinzione che **il cambiamento è possibile, il cambiamento è necessario; cioè educarci ed educarle alla rivoluzione** [1G33,40;2G6-8,13-16]. La conclusione di Marx ed Engels riflettendo sulla Comune di Parigi [Intr.162], poi sviluppata da Lenin [Chefa,spec.81].

2NG2)È la novità del comunismo marxista, rispetto al comunismo e al socialismo di derivazione giacobina [Chefa.136;99;Dueta.18-21]: **il potere proletario è opera del proletariato.** Il processo di conquista del potere poggia sulla mutevole volontà e sul mutevole impegno dei popoli, **che vanno educati a tal fine** [1G36,40,42,52-53,NG.3]. **Gli anarchici** sono i portatori di una visione messianica, individualistica, piccolo-borghese (maturata nella solitudine della città o dei campi), infarcita di "principi" e convincimenti "immutabili", ma i loro comportamenti personali vanno dal carrierismo e al cedimento opportunistico, al disimpegno protestatario e di "sinistra". Il singolo individuo non "sposta" il capitalismo, perciò ne deduce che il capitalismo è impermeabile alla lotta: crolla tutto in una volta, se crolla. Per i marxisti, **il principio non è quello della continuità, ma quello del cambiamento; non è quello della lotta individuale, ma della lotta dei popoli; non è il prodotto di una sola vita, ma un prodotto storico, di più generazioni.** Soltanto così si può costruire l'effettivo potere della maggioranza e non di una minoranza. È l'apporto dello storicismo hegeliano, il ruolo dei popoli

nella storia; ma è anche la possibilità di una lotta che, iniziata in condizioni di debolezza [2G14], deve poter crescere già durante il potere capitalistico, per giungere ad avere la forza di ribaltarlo. Gli assetti capitalistici, non sono indifferenti alla lotta dei popoli [Tofas.85-86]; **c'è la dittatura fascista e c'è la democrazia borghese [4G36] e c'è democrazia borghese e democrazia borghese** [Dueta.15;51,ss; 58;67;Estr.97] [1G28,31-32,35;2G8].

2NG3)Le masse si educano alla rivoluzione, per esperienza diretta di eventi, di lotte, per studio, e per l'azione del Partito di autoinformazione e l'autoformazione [2G14-15]. Il Partito educando se stesso, l'avanguardia del proletariato, educa la massa operaia a essere egemone e le masse popolari a conquistare ed esercitare il potere. Perciò il Partito, l'avanguardia organizzata, deve restare distinta dall'insieme delle masse, anche dall'insieme della massa operaia [2G7, 15], **tendere sempre al fine massimo di costruire un nuovo tipo di Stato [2G3, 12, 16] in mano al popolo, e subordinare ad esso le conquiste immediate [1G34-36,44]. Ma la lotta stessa è il principale strumento di educazione del partito, della classe e dello schieramento popolare; e la lotta prende le mosse da "fini specifici" [2G10-16]. Così si collega l'immediato con la prospettiva [1G44;2G6] e il socialismo non è più "utopia", ma "progetto" [2G16, 18].** Non tutte le lotte vanno in direzione del socialismo: il Partito appoggia solamente le lotte potenzialmente utili e ne orienta gli sviluppi in direzione del fine massimo [1G15,28,31,34;2G6-8,13].

2NG4)Questo fine non è la distruzione dell'organizzazione della società civile [2G8-11], di cui i popoli non possono fare a meno e che va salvaguardata: è necessario che non "*manchi il pane nelle panetterie*", ma diversamente orientata [2G10, 13, 18]. Ma bisogna distruggere lo Stato "politico", apparato a difesa del potere borghese; organo della coercizione (o dell'estorsione del consenso con la menzogna, la corruzione e il ricatto) e apparato parassitario a carico del popolo [2G15-17,26,29] [Stariv.150;152].

2NG5)Il capitalismo usa ogni mezzo per strappare il massimo profitto e per difendere l'assetto che lo consente. Per i comunisti **è giusto, coerente, morale soltanto ciò che contribuisce al ribaltamento del potere capitalista [2G32nota].** Il fine giustifica i mezzi [1G22-24,44;2G9], ma solamente i mezzi potenzialmente idonei al fine: i governanti borghesi mentono sui propri fini reali, i comunisti li divulgano.

2NG6)Il Partito deve operare con la consapevolezza che "*con le sole forze degli operai d'officina la rivoluzione non potrà affermarsi*" [2G23]; che l'avanguardia della classe deve essere collegata strettamente alla restante massa operaia, la quale non può diventare tutta e rapidamente comunista; e che la classe deve avere degli alleati [1G40]. Lo Stato socialista stesso non "*si improvvisa*" [2G9, 13], resta un "*organo di concorrenza*", presenta "*macchie di capitalismo*" [Intr.152]: occorrono una forte organizzazione statale del proletariato, la direzione del Partito e diversi anni [2G6-9, 12-13, 15, 17] [Cons.162].

2NG7)**Occorre dunque distinguere il Partito** "*che della missione della classe lavoratrice rappresenta la consapevolezza critica e operante*" [2G6+nota] [Chefa.136]; **dagli organismi di massa.** Dal Sindacato, innanzitutto [2G15], in cui gli operai, nella lotta quotidiana per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, si organizzano in classe "*come fatto economico*" [1G35] e cominciano a unirsi. Accanto ai sindacati si costruiscono nuovi organismi, "i Consigli", nei quali si forma una classe di operai consapevoli del proprio ruolo di "*produttori*", "*creatori di storia*" in lotta per il potere; e non più di "*schiavi salariati*" in lotta per migliorare la propria condizione di schiavi [Intr.145] [2G29,31-34,39]. Questo percorso è segnato dalle lotte sindacali e per fini "specifici" e dalle pratiche solidaristiche [2G6-7,14]. **Gli alleati più diretti sono i contadini**, da sottrarre alla loro mentalità statica, alla loro tendenza a sviluppare rivolte e non rivoluzione [2G4/3°, 18-19], preparati al loro ruolo anche dalla guerra. [1G45,47-48;2G19]. **Essi, con gli operai, formano le due ali dell'esercizio rivoluzionario [2G40].**

2NG8)La guerra ha determinato una concentrazione di risorse e di uomini, tipica dei paesi più avanzati, e quindi una maggiore unità e forza delle masse popolari. "Operai e contadini" [2G19;ss], come in Russia: Partito; egemonia operaia; alleanza operai-contadini; lotta armata per il potere e dittatura del proletariato. Incombono grandi rivolgimenti e il Partito socialista mostra tutta la sua incapacità ad affrontare la situazione. I socialisti prendono a credere alla perpetuità del capitalismo [2G16]. I socialisti non collegano i "*fini specifici*" al "*fine massimo*" [1G28,36;2G16], sono anch'essi preda dell'inerzia, del messianismo giacobino [1G38] [Estr.].

3° *Incontro* (8 maggio 1920-1 ottobre 1926)

3G+numero; 3NG+numero =note al 3°Incontro Gl. o Gra.+numero>testo sul nostro sito;

Per un rinnovamento del Partito Socialista

(*L'Ordine Nuovo*, 8 maggio 1920)

Sezione socialista e Federazione provinciale di Torino - Relazione al Consiglio nazionale del PSI [Milano, 19-20 aprile]. (Lenin, Tesi del II Congresso dell'Internazionale Comunista -4luglio: «*Riguardo al Partito socialista italiano, il II Congresso della III Internazionale ritiene giusta la critica al partito e le proposte pratiche enunciate nella rivista L'Ordine Nuovo dell'8 maggio 1920. Tali proposte corrispondono pienamente a tutti i principi fondamentali della III Internazionale*» ["il giudizio di Lenin", *L'ordine Nuovo*, 21 agosto 1920]).

3G1) Gli operai industriali e agricoli pongono in modo esplicito e violento la questione della proprietà sui mezzi di produzione. L'ordine attuale di produzione e di distribuzione non riesce più a soddisfare neppure le elementari esigenze della vita umana e sussiste solo perché ferocemente difeso dalla forza armata dello Stato

borghese [Nel II dopoguerra, la spinta operaia costrinse gli imperialisti a mollare qualche briciola di ciò che rubavano agli altri Paesi (Welfare) [Cons.8-11). Oggi le politiche neoliberiste hanno trionfato a causa dell'indebolimento dello schieramento proletario, della globalizzazione, dello sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto. Sotto la logica del massimo profitto, fattori di progresso e di civiltà sono diventati finanz-capitalismo: fattori di sfruttamento, di asservimento di interi popoli, anche nell'ambito dell' "Occidente". Le grandi finanziarie padroneggiano lo stato e distruggono interi paesi con le armi della finanza. Le contraddizioni del capitalismo mondiale crescono (Imp.a5;Racfo.85). In Occidente, i lavoratori vengono messi "fuori mercato"; peggiorano le condizioni di vita e di lavoro; peggiora il rapporto di forze a sfavore della classe operaia e dei popoli: Il finanz-capitalismo riduce la democrazia e stringe terribili vincoli di sudditanza anche mentale, (Cons.12-13;Dav.93ss), le condizioni descritte da Gramsci, ma con meno forza armata e più "consenso"] [**Gra.42**].

3G2) Per imporre l' "ordine borghese", gli industriali e i terrieri hanno realizzato il massimo concentramento della disciplina e della potenza di classe: una parola d'ordine della Confederazione Generale dell'Industria italiana trova immediata attuazione in ogni singola fabbrica. **Lo Stato borghese ha creato un corpo armato mercenario** (la guardia regia). **La serrata negli stabilimenti metallurgici torinesi**; il prolungarsi degli scioperi agricoli dimostrano come **i proprietari siano disposti ad annientare la produzione** per ridurre il proletariato alle più dure e umilianti condizioni di lavoro e di esistenza. La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile: **si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia** (Partito socialista) **e di incorporare gli organismi di resistenza economica** (sindacati e cooperative) **negli ingranaggi dello Stato borghese. Le forze operaie e contadine mancano di coordinamento e di concentrazione rivoluzionaria** [**Gra.43-44**].

3G3) Il Partito socialista: ● **non comprende assolutamente nulla della fase di sviluppo che la storia nazionale e internazionale attraversa nell'attuale periodo** ● **non comprende nulla della missione che incombe agli organismi di lotta del proletariato rivoluzionario** ● **assiste da spettatore** ● **non ha mai una opinione** (rivoluzionaria, terzinternazionalista) **da esprimere** ● **non lancia parole d'ordine che possano essere raccolte dalle masse, dare un indirizzo generale, unificare e concentrare l'azione rivoluzionaria. Il Partito socialista, organizzazione politica della parte d'avanguardia della classe operaia, dovrebbe sviluppare un'azione atta a porre tutta la classe operaia in grado di vincere in modo duraturo la rivoluzione. È riuscito a salvare la propria**

autonomia, ma è rimasto, un partito parlamentare, immobile entro i limiti angusti della democrazia borghese, che si preoccupa solo delle superficiali affermazioni politiche della casta governativa [e il Partito socialista non era certo al governo!]. Non ha acquistato una sua figura **autonoma di partito del proletariato rivoluzionario e solo del proletariato rivoluzionario, con il compito di** fornire direttive che diventino le direttive di tutta la massa, di conquistare la fiducia permanente di tutta la massa in modo da diventare la guida e la testa pensante. Perciò è necessario che il Partito viva sempre immerso nella realtà effettiva della lotta di classe combattuta dal proletariato industriale e agricolo, che ne sappia comprendere le diverse fasi, i diversi episodi, le molteplici manifestazioni [Gra.44].

3G4) Nulla si fece da parte degli organi centrali del Partito: ● per dare alle masse una educazione politica in senso comunista; ● per indurre le masse a eliminare i riformisti e gli opportunisti dalla direzione delle istituzioni sindacali e cooperative ● per dare alle singole sezioni e ai gruppi di compagni più attivi un indirizzo e una tattica unificati. ● La maggioranza rivoluzionaria del Partito non ha avuto una espressione del suo pensiero nella direzione e nel giornale, gli elementi opportunisti invece si sono fortemente organizzati e hanno sfruttato il prestigio e l'autorità del Partito per consolidare le loro posizioni parlamentari e sindacali. ● La direzione ha permesso loro di concentrarsi e di votare risoluzioni contraddittorie con i principi e la tattica della III Internazionale e ostili all'indirizzo del Partito; ● la direzione ha lasciato assoluta autonomia a organismi subordinati di svolgere azioni e diffondere concezioni contrarie ai principi e alla tattica della III Internazionale; ● la direzione del Partito è stata assente sistematicamente dalla vita e dall'attività delle sezioni, degli organismi, dei singoli compagni [Gra.45].

3G5) Il Partito, da partito parlamentare piccolo-borghese, deve diventare il partito del proletariato rivoluzionario che lotta per l'avvenire della società comunista. Un partito omogeneo, coeso, con una sua propria dottrina, una sua tattica, una disciplina rigida e implacabile. I non comunisti rivoluzionari devono essere eliminati dal Partito e la direzione, liberata dalla preoccupazione di conservare l'unità e l'equilibrio tra le diverse tendenze e tra i diversi leaders, deve rivolgere tutta la sua energia per organizzare le forze operaie. Ogni avvenimento della vita proletaria nazionale e internazionale deve essere immediatamente commentato in manifesti e circolari della direzione per trarne argomenti di propaganda comunista e di educazione delle coscienze rivoluzionarie. La direzione, mantenendosi sempre a contatto con le sezioni, deve diventare il centro motore della azione proletaria in tutte le sue esplicazioni. Le sezioni devono promuovere in tutte le fabbriche, nei sindacati, nelle cooperative, nelle caserme la costituzione di gruppi comunisti che diffondano incessantemente in seno alle masse le concezioni e la tattica del Partito, che organizzino i Consigli di fabbrica per l'esercizio del controllo sulla produzione industriale e agricola, che svolgano la propaganda necessaria per conquistare in modo organico i sindacati, le Camere del Lavoro e la Confederazione Generale del Lavoro; per diventare gli elementi di fiducia che la massa delegherà per la formazione dei Soviet politici e per l'esercizio della dittatura proletaria. **Un Partito comunista coeso, disciplinato, che attraverso i suoi nuclei di fabbrica, di sindacato, di cooperativa coordina e accentra nel suo comitato esecutivo centrale tutta l'azione rivoluzionaria del proletariato, è la condizione fondamentale e indispensabile per tentare qualsiasi esperimento di Soviet** [Gra.46].

Il Partito comunista I (*L'Ordine Nuovo*, 4 settembre 1920)

3G6) Il movimento proletario, nella sua fase attuale, tende ad una rivoluzione nell'organizzazione delle cose materiali e delle forze fisiche; **i suoi tratti caratteristici non possono essere gli**

sentimenti e le passioni diffusi nella massa e che sorreggono la volontà della massa [In contraddizione? v.4G52]; **i tratti caratteristici della rivoluzione proletaria possono essere ricercati solo nel partito della classe operaia, nel Partito comunista, l'organizzazione disciplinata della volontà di fondare uno Stato, di dare una sistemazione proletaria all'ordinamento delle forze esistenti e di gettare le basi della libertà popolare** [Gra.49].

3G7) L'operaio comunista. Questo miracolo dell'operaio che quotidianamente conquista la propria autonomia spirituale e la propria libertà di costruire nell'ordine delle idee, lottando contro la stanchezza, contro la noia, contro la monotonia del gesto che tende a meccanizzare e quindi uccidere la vita interiore, **questo miracolo si organizza nel Partito comunista, nella volontà di lotta e di creazione rivoluzionaria che si esprime nel Partito comunista** [2G6,7,13,18,27,NG2,3]. [Il Partito, parte della classe, strumento di autoeducazione della classe e delle masse]. L'operaio nella fabbrica ha mansioni meramente esecutive: **si acconcia facilmente all'ufficio di esecutore materiale, di "massa" guidata da una volontà estranea alla sua; è pigro intellettualmente, non sa e non vuole prevedere oltre l'immediato, perciò manca di ogni criterio nella scelta dei suoi capi e si lascia illudere facilmente dalle promesse; vuol credere di poter ottenere senza un grande sforzo da parte sua e senza dover pensare troppo. Il Partito comunista è lo strumento e la forma storica del processo di intima liberazione per cui l'operaio da esecutore diviene iniziatore, da massa diviene capo e guida, da braccio diviene cervello e volontà** [Gra. 50-51].

3G8) Il Partito comunista si è rivelato forma particolare della rivoluzione proletaria. I partiti sono nati dopo la rivoluzione borghese e si sono decomposti nel terreno della democrazia parlamentare. [Engels, Intr. a "Le lotte di classe in Francia", Gueciv.158] [Da Marx-Engels, a Lenin, a Gramsci si pone sempre maggiore attenzione alla formazione della coscienza rivoluzionaria, alla elevazione e organizzazione dei comunisti, della classe e delle masse popolari. Una crescita contestuale: educare la classe e le masse e queste educano il comunista. La consapevolezza del ruolo delle lotte e dell'interità dei comunisti alle lotte è tutt'uno con la consapevolezza, da parte dei comunisti, del proprio ruolo, del ruolo del Partito - senza uno di questi due elementi c'è il predicatore astratto e "comodista"; oppure il "codista", incapaci di assolvere i propri compiti, fino a cadere nel culto dell'esistente, del movimento esistente, se non addirittura del potere già esistente 3G10]. **I partiti democratici servivano a indicare uomini politici di valore e a farli trionfare nella concorrenza politica; oggi gli uomini di governo sono imposti dalle banche, dai grandi giornali, dalle associazioni industriali; i partiti si sono decomposti in una molteplicità di cricche personali** [Dav.95,103,107,ss] [Gra.52].

Il Partito comunista II (*L'Ordine Nuovo*, 9 ottobre 1920)

3G9) I partiti politici sorgono, si sviluppano, si decompongono, si rinnovano, a seconda che i diversi strati delle classi sociali in lotta, vedono radicalmente mutate le loro condizioni di esistenza e di sviluppo, acquistano una maggiore e più chiara consapevolezza di sé e dei propri vitali interessi. [L' "antipolitica" va ricondotta ai sentimenti e alle esigenze delle masse popolari; al giusto rigetto di una politica e di un potere capitalistico sempre più parassitari; anche se si esprimono nelle forme piccolo-borghesi del grillismo, anche se essa è collegata alla tendenza dei partiti e movimenti borghesi a staccarsi dalla loro base sociale al seguito di un guru, in realtà degenerando in ceto politico al servizio del potere borghese : la politica non è solamente manovrismo e ambizioni personali (2G37;3NG14)] [Gra.53].

3G10) Il Partito socialista, non è sfuggito al processo di decomposizione di tutte le forme associative. il Partito socialista è rivoluzionario solo per le affermazioni generali del suo programma), **non differisce per nulla dal Labour Party inglese** ● per le sue tradizioni, per le origini storiche delle varie correnti che lo costituirono; ● per il patto d'alleanza tacito o esplicito con la Confederazione generale del Lavoro; ● per l'autonomia illimitata concessa al gruppo parlamentare.

- **Esso è un conglomerato di partiti; si muove e non può non muoversi pigramente e tardamente; è esposto continuamente a diventare il facile paese di conquista di avventurieri, di carrieristi, di ambiziosi senza serietà e capacità politica.** Per la sua eterogeneità; per gli attriti innumerevoli dei suoi ingranaggi, logorati e sabotati dalle serve-padrone, **non è mai in grado di assumersi il peso e la responsabilità delle iniziative e delle azioni rivoluzionarie che gli avvenimenti incalzanti incessantemente gli impongono.**
- **In Italia sono le masse che spingono e "educano" il Partito della classe operaia e non è il Partito che guida ed educa le masse.**
- **Questo Partito socialista, che si proclama guida e maestro delle masse, è un notaio che registra le operazioni compiute spontaneamente dalle masse [Gra.54-55].**

L' «Ordine Nuovo» a Mosca (*L'Ordine Nuovo*, 9 ottobre 1920)

3G11) Le tendenze sindacalisteggianti dell' "Ordine Nuovo" sono un mito: abbiamo semplicemente il torto di credere che la rivoluzione comunista possano attuarla solo le masse, e non possano attuarla né un segretario di partito né un presidente di repubblica a colpi di decreto; pare questa fosse anche l'opinione di Carlo Marx e Rosa Luxemburg e sia l'opinione di Lenin [Gra.59].

Il movimento torinese dei Consigli (*L'Ordine Nuovo*, 14 marzo 1921)

3G12) Sintesi. A Kronstadt, la tribuna per la delegazione recava la seguente iscrizione: "*Evviva lo sciopero generale torinese dell'aprile 1920*". La maggior parte della delegazione italiana era stata contraria allo sciopero generale dell'aprile. I lavoratori torinesi appresero perciò con piacere la simpatia dei compagni di Kronstadt: "*I nostri compagni comunisti russi hanno meglio compreso e valutato l'importanza dello sciopero di aprile che non gli opportunisti italiani*" [3G21-23] [Gra.60].

3G13) Per la prima volta nella storia, si verificò il caso di un proletariato che impegna la lotta per il controllo sulla produzione, senza essere stato spinto all'azione dalla fame o dalla disoccupazione. Lo sciopero generale degli ultimi dieci giorni dilagò in tutto il Piemonte, mobilitando circa mezzo milione di operai industriali e agricoli, e coinvolse circa quattro milioni di popolazione. **I capitalisti italiani tesero tutte le loro forze per soffocare il movimento operaio torinese; tutti i mezzi dello Stato borghese furono posti a loro disposizione. Gli operai sostennero da soli la lotta senza alcun aiuto né dalla direzione del Partito socialista, né dalla Confederazione Generale del Lavoro.** I dirigenti del Partito e della Confederazione **schernirono** i lavoratori torinesi e fecero il possibile **per trattenere** i lavoratori e contadini italiani da qualsiasi azione rivoluzionaria colla quale essi intendevano **manifestare la loro solidarietà coi fratelli torinesi**, e portare a essi un efficace aiuto [3G22] [Gra.61].

3G14) Anche a causa del tradimento dei dirigenti, lo sciopero terminò con una sconfitta. I lavoratori torinesi giurarono di intensificare la lotta e di condurla, da una parte contro la borghesia vittoriosa, dall'altra contro i capi traditori. La coscienza e disciplina rivoluzionaria hanno la loro base storica nelle condizioni economiche e politiche in cui si è sviluppata la lotta di classe a Torino. **Torino è un centro di carattere prettamente industriale.** Quasi tre quarti della popolazione (mezzo milione di abitanti) è composta di operai. **La massa compatta di impiegati e tecnici, è organizzata nei sindacati e aderisce alla Camera del Lavoro. Essi furono durante tutti i grandi scioperi a fianco degli operai**, in lotta contro il capitale, per la rivoluzione e il comunismo. [Oggi in Occidente, il capitalismo è ancora meno in grado di mantenere gli schiavi salariati ai livelli minimi accettabili. Si creano le basi perché lotta per uscire dalla crisi diventi una lotta politica mondiale. In Occidente per difendere le conquiste dei lavoratori; nei BRICS per conseguirle; nei Paesi arretrati contro condizioni invivibili. Ma le storie e le esperienze dei popoli, le circostanze della lotta sono assai differenti [5G34nota; 7NG39] [Racfo.26; 81; 86; 91; 107] [Gra.62].

3G15) A Torino, al primo posto c'è l'industria metallurgica con circa cinquantamila operai e diecimila impiegati. Soltanto alla FIAT lavorano trentacinquemila operai, impiegati e tecnici. La maggior parte

delle maestranze è formata da **operai qualificati e tecnici, che non hanno la mentalità piccolo-borghese degli operai qualificati di altri paesi, a esempio dell'Inghilterra**. La produzione automobilistica ha subordinato a sé altri rami della produzione, come l'industria del legno e quella della gomma. **I metallurgici formano l'avanguardia del proletariato torinese**. Date le particolarità di questa industria, ogni movimento dei suoi operai diventa un movimento generale e assume un carattere politico e rivoluzionario, anche se al principio esso non perseguiva che obiettivi sindacali. **Torino possiede una sola organizzazione sindacale importante, forte di novantamila iscritti, la Camera del Lavoro**. I gruppi anarchici e sindacalisti non hanno quasi nessuna influenza sulla massa operaia, che si pone dalla parte della sezione del Partito socialista, composta, nella maggior parte, di operai comunisti. **Il movimento comunista dispone delle seguenti organizzazioni di battaglia:** la sezione del partito, (1.500 iscritti, ventotto circoli con diecimila soci, ventitré organizzazioni giovanili con duemila soci). In ogni azienda esiste un gruppo comunista permanente con un proprio direttivo. I gruppi si uniscono in gruppi regionali, i quali fanno capo a un comitato direttivo in seno alla sezione del partito, che concentra nelle sue mani tutto il movimento comunista della città e la direzione della massa operaia [Gra.63].

3G16) Col trasferimento della capitale a Roma, da Torino emigrò la piccola e media borghesia intellettuale. Lo sviluppo della grande industria attirò invece a Torino il fiore della classe operaia italiana [non mitizzazione idealistica della forza del proletariato, non astratta e parolaia fissazione di compiti "irrinunciabili": analisi di classe fondata su elementi concreti] [Gra.64].

3G17) Durante la guerra imperialista del 1915-18, Torino vide due insurrezioni armate: ● **la prima del maggio 1915** (contro l'intervento dell'Italia nella guerra) [impedi la guerra? No. Allora "abbiamo perso"? No [3G22 La maturazione dei comunisti, degli operai e delle masse; la costruzione di un'adesione di massa all'impegno per il cambiamento è un processo. Chefa.205: "la folla non è con noi". La necessità di una adesione cosciente dei lavoratori e delle masse popolari segna la necessità, l'umanesimo e la democraticità del Partito Comunista, ma anche i limiti di cui tener conto nell'elaborare gli obiettivi immediati]. ● **la seconda, nell'agosto del 1917**, alla notizia della Rivoluzione di marzo in Russia, assunse il carattere di una lotta rivoluzionaria armata su grande scala. Barricate, trincee, reticolati. Dal principio della guerra (24 maggio 1915) il proletariato torinese non aveva fatto nessuna manifestazione di massa. [Gra.65-66].

3G18) Dopoguerra. Nelle aziende torinesi esistevano già piccoli comitati operai, riconosciuti dai capitalisti e spesso creature dei sindacati. **I seguaci dell'Ordine Nuovo perorarono nella loro propaganda la trasformazione delle commissioni interne, con liste dei candidati tratte nel seno della massa operaia e non dalle cime della burocrazia sindacale**. I compiti che essi assegnarono ai Consigli di fabbrica furono il controllo sulla produzione, l'armamento e la preparazione militare delle masse, la loro preparazione politica e tecnica, non dovevano più né compiere l'antica funzione di cani da guardia che proteggono gli interessi delle classi dominanti, né frenare le masse nelle loro azioni contro il regime capitalistico [Gra.68].

3G19) Il Consiglio di fabbrica deve essere organizzato per industria; deve rappresentare per la classe operaia il modello della società comunista. **La classe operaia deve comprendere tutta la bellezza e nobiltà dell'ideale per il quale essa lotta e si sacrifica; essa deve rendersi conto che per raggiungere questo ideale è necessario passare attraverso alcune tappe; essa deve riconoscere la necessità della disciplina rivoluzionaria e della dittatura**. Ogni azienda si suddivide in reparti, ogni reparto in squadre di mestiere: ogni squadra compie una determinata parte del lavoro. Gli operai di ogni squadra eleggono un operaio, con mandato imperativo e condizionato. L'assemblea aziendale forma un Consiglio che elegge dal suo seno un comitato esecutivo. L'assemblea dei segretari politici dei comitati esecutivi forma il comitato centrale dei Consigli che elegge dal suo seno un comitato urbano, di studio, per la Organizzazione della propaganda, la elaborazione dei piani di lavoro, l'approvazione dei progetti e delle proposte e infine per la direzione generale di tutto il movimento [dittatura del proletariato (1G45;2G4-6,9,12). È la delega al problema, o la qualità di deleganti e delegati, la capacità di scegliere e di controllare?] [Gra.69].

3G20) Consigli e commissioni interne durante gli scioperi. Compiti di carattere prettamente tecnico e perfino industriale: il controllo sul personale tecnico; il licenziamento di dipendenti nemici della classe operaia; la lotta con la direzione per la conquista di diritti e libertà; il controllo della

produzione e delle operazioni finanziarie. L'organizzazione tecnica dei Consigli e delle commissioni interne, la loro capacità di azione si perfezionò talmente che fu possibile ottenere in cinque minuti la sospensione dal lavoro di 16 mila operai dispersi in 42 reparti della Fiat. Il 3 dicembre 1919, dietro ordine della sezione socialista, i Consigli di fabbrica mobilitarono, nel corso di un'ora, centoventimila operai, inquadrati secondo le aziende. L'armata proletaria si precipitò fino al centro della città e spazzò il canagliume nazionalista e militarista [2G29,ss] [Gra.70].

3G21) Alla testa del movimento per i Consigli di fabbrica furono i comunisti appartenenti alla sezione socialista e alle organizzazioni sindacali; vi presero, pure parte gli **anarchici**, i quali cercarono di contrapporre la loro fraseologia ampollosa al linguaggio chiaro e preciso dei **comunisti marxisti**. **Il movimento incontrò la resistenza accanita dei funzionari sindacali, della direzione del Partito socialista e dell'Avanti!** Dietro le loro frasi altisonanti si celava il desiderio di evitare la partecipazione diretta delle masse alla lotta rivoluzionaria, di conservare la tutela delle organizzazioni sindacali sulle masse. **I componenti la direzione del Partito** si rifiutarono sempre di prendere l'iniziativa di una azione rivoluzionaria, trincerandosi dietro la necessità che prima che fosse attuato un piano di azione coordinato, ma non facevano mai nulla per preparare ed elaborare questo piano. [L'eterna preparazione di un "piano generale"; la passività in attesa di una futuribile "prospettiva"; delle "condizioni rivoluzionarie": opportunismo di destra e di "sinistra". Si fanno elenchi di questioni da affrontare; si danno pagelle di insufficienza per poi concludere "staremo a vedere!" No, non staremo affatto "a vedere". Mentre vi strappate i capelli, mostrando tutta la vostra indignazione, i comunisti già preparano il domani: non si disperano, ma si sforzano di individuare le lacune da colmare con più urgenza e si impegnano a colmarle, non aspettano che una "Provvidenza rossa" fornisca loro bell'e pronto il "prodotto" desiderato. I comunisti non sono "clienti" alla mensa della lotta di classe, né il pubblico che assiste a un derby. Se il Partito si **muove** in una certa direzione è perché ragiona in un certo modo, ma ragiona in un certo modo perché opera secondo certe scelte [3NG4,5G23ss][Gra.71].

3G22)I metallurgici scioperarono un mese intero, le altre categorie dieci giorni; l'industria in tutta la provincia era ferma, le comunicazioni paralizzate. Il proletariato torinese fu però isolato dal resto dell'Italia; gli organi centrali non fecero niente per aiutarlo; nemmeno un manifesto: l'Avanti! si rifiutò di pubblicare il manifesto della sezione torinese del partito. **I compagni torinesi si buscarono dappertutto gli epiteti di anarchici e avventurieri.** Il Consiglio nazionale del Partito; venne trasferito da Torino a Milano, perché una città "in preda a uno sciopero generale" sembrava poco adatta come teatro di discussioni socialiste. **Si manifestò tutta l'impotenza degli uomini chiamati a dirigere il Partito; mentre la massa operaia difendeva a Torino coraggiosamente i Consigli di fabbrica, a Milano si chiacchierava intorno a progetti e metodi teorici per la formazione di Consigli. Si discuteva su conquiste non avvenute e si abbandonava il proletariato torinese al suo destino,** si lasciava alla borghesia la possibilità di distruggere il potere operaio già conquistato. **Le masse proletarie italiane manifestarono la loro solidarietà coi compagni torinesi in varie forme:** i ferrovieri di Pisa, Livorno e Firenze si rifiutarono di trasportare le truppe destinate per Torino, i lavoratori dei porti e i marinai di Livorno e Genova sabotarono il movimento nei porti; il proletariato di molte città scese in sciopero contro gli ordini dei sindacati. **Lo sciopero generale di Torino e del Piemonte cozzò contro il sabotaggio e la resistenza delle organizzazioni sindacali e del Partito stesso, ma dimostrò che l'unione pratica degli operai e contadini è possibile, e l'urgente necessità di lottare contro tutto il meccanismo burocratico delle organizzazioni sindacali.** [La lotta di classe per il socialismo presenta offensive e ritirate e, oggi, si sviluppa contro un potere capitalistico giù assestato e ben articolato. All'inizio, il rapporto di forze è sfavorevole. Si "perde". Ma ogni ondata di lotte smaschera e corrode gli avversari; disloca in avanti le forze proletarie che acquistano esperienza, distinguono meglio amici e nemici, conquistano nuovi alleati. Perfino una "sconfitta" ci fa crescere, se la lotta è giusta, se si sviluppa quando è necessaria e matura. Tsipras ha perso? **Con l'obiettivo strategico dell'unità delle sinistre,** che già orienta le imminenti elezioni amministrative, perderemo? [1G9,36;2G18,27;3G17nota] [Gra.72].

Ancora delle capacità organiche della classe operaia

(L'Unità, 1 ottobre 1926)

3G23) Sei anni dal settembre 1920. Gli operai più attivi e combattivi, sono fuori d'Italia, **costretti ad emigrare**; segnati nelle liste nere, dopo mesi e mesi di disoccupazione, dopo aver tentato in ogni modo (mutando mestiere, isolandosi nelle piccole officine, ecc.,ecc.) di rimanere in patria per continuare il lavoro rivoluzionario, per ricostruire ogni giorno i legami che ogni giorno la reazione distruggeva, dopo sacrifici e sofferenze inaudite. **Una nuova generazione è già entrata nelle fabbriche**, tuttavia l'occupazione delle fabbriche non è stata dimenticata dalle masse non solo operaie, ma anche dalle masse contadine. **Se il movimento è fallito [3G17+nota], la responsabilità non può esser addossata alla classe operaia come tale, ma al Partito socialista, che venne meno i suoi doveri, che era incapace e inetto, che era alla coda della classe operaia e non alla sua testa.** La massa operaia ha dimostrato (1)capacità di autogoverno; (2)capacità di mantenere e superare il livello di produzione del regime capitalistico; (3)capacità illimitata di iniziativa e di creazione: ● **Nel campo industriale**, per la necessità di risolvere quistioni tecniche, di organizzazione e di produzione industriale; ● **Nel campo militare**, per rivolgere a strumento di difesa ogni minima possibilità. ● **Nel campo artistico**, per la capacità dimostrata nei giorni di domenica di trovare modo di trattenerne le masse con rappresentazioni teatrali e di altro genere, in cui tutto era inventato dagli operai: la messa in scena e la produzione. **Bisogna aver visto dei vecchi operai, che parevano stroncati da decenni e decenni di oppressione e di sfruttamento, raddrizzarsi anche fisicamente nel periodo dell'occupazione, sviluppare attività fantastiche, suggerendo, aiutando, sempre attivi notte e giorno; bisogna aver visto questi e altri spettacoli per convincersi quanto siino illimitate le forze latenti delle masse e come esse si rivelino e si sviluppino impetuosamente appena la convinzione si radica di essere arbitri ed egemoni dei propri destini. NON POTERONO RISOLVERE** [necessità del Partito rivoluzionario]: ● **I problemi finanziari perché non furono occupati gli istituti di credito e le aziende commerciali.** ● **i grandi problemi nazionali e internazionali, perché non conquistarono il potere di Stato.** ● **Questi problemi avrebbero dovuto essere affrontati dal Partito socialista e dai sindacati che invece capitolarono vergognosamente, protestando l'immaturità delle masse; in realtà i dirigenti erano immaturi e incapaci, non la classe. Perciò avvenne la rottura di Livorno e si creò un nuovo partito, il Partito comunista [Gra.73-78].**

Alcuni temi della questione meridionale

Incompiuto all'atto dell'arresto, l' 8-11-1926

3G24)Il Mezzogiorno può essere definito una grande disgregazione sociale, i contadini non hanno nessuna coesione tra loro (ad eccezione delle Puglie, la Sardegna e la Sicilia, dove esistono caratteristiche speciali). **La società meridionale è un grande blocco agrario costituito di tre strati sociali: la grande massa contadina amorfa e disgregata; gli intellettuali della piccola e media borghesia rurale; i grandi proprietari terrieri e i grandi intellettuali. I contadini meridionali sono in perpetuo fermento, ma come massa sono incapaci di dare una espressione centralizzata alle loro aspirazioni e i loro bisogni. I grandi proprietari nel campo politico e i grandi intellettuali nel campo ideologico centralizzano e dominano tutto questo complesso di manifestazioni. Giustino Fortunato e Benedetto Croce** rappresentano perciò le chiavi di volta del sistema meridionale e, in un certo senso, sono le due più grandi figure della reazione italiana. Più di 3/5 della burocrazia statale è costituita di meridionali. ● 1°)L'industria ha introdotto un

nuovo tipo di intellettuale; l'organizzatore tecnico, lo specialista della scienza applicata. **Dove l'agricoltura esercita un ruolo ancora notevole o preponderante, è rimasto in prevalenza il vecchio tipo, che dà la massima parte del personale statale e che nel villaggio e nel borgo rurale, esercita la funzione di intermediario tra il contadino e l'amministrazione in generale:** nell'Italia meridionale predomina questo tipo, con tutte le sue caratteristiche: democratico nella faccia contadina, reazionario, politicante, corrotto, sleale nella faccia rivolta verso il grande proprietario e il governo. **Non si comprenderebbero i partiti politici meridionali, se non si tenesse conto di caratteri di questo strato sociale.**

●2°) **L'intellettuale meridionale, esce prevalentemente da un ceto che nel Mezzogiorno è ancora notevole: il borghese rurale,** il piccolo e medio proprietario di terre che non è contadino, che non lavora la terra, che si vergognerebbe di fare l'agricoltore, ma che dalla poca terra che ha, data in affitto o a mezzadria semplice, vuol ricavare di che vivere convenientemente, di che mandar all'università o in seminario i figlioli, di che far la dote alle figlie che devono sposare un ufficiale o un funzionario civile dello Stato. **Da questo ceto gli intellettuali ricevono un'aspra avversione per il contadino lavoratore,** macchina da lavoro che deve essere smunta fino all'osso e che può essere sostituita facilmente data la superpopolazione lavoratrice, con una folle paura del contadino e delle sue violenze distruggitrici e quindi un abito di ipocrisia raffinata e una raffinatissima arte di ingannare e addomesticare le masse contadine. ● **Al gruppo sociale degli intellettuali appartiene il clero. Il prete settentrionale,** spesso, figlio di un artigiano o di un contadino; ha sentimenti democratici, è più legato alla massa dei contadini; moralmente è più corretto del prete meridionale. Nel Settentrione la separazione della Chiesa dallo Stato e la espropriazione dei beni ecclesiastici è stata più radicale. **Nel Mezzogiorno il prete si presenta al contadino come:** 1°) amministratore di terre: conflitto per la questione degli affitti; 2°) usuraio che fa giocare l'elemento religioso per riscuotere o l'affitto o l'usura; 3°) uomo sottoposto alle passioni comuni (donne e danaro) e che pertanto spiritualmente non dà affidamento di discrezione e di imparzialità. La confessione esercita perciò uno scarsissimo ufficio dirigente e il contadino meridionale se spesso è superstizioso in senso pagano, non è clericale. Tutto questo complesso spiega il perché nel Mezzogiorno il Partito popolare non abbia una posizione notevole [Altri tempi!], non abbia posseduto nessuna rete di istituzioni e di organizzazioni di massa: «il prete è prete sull'altare, fuori è un uomo come tutti gli altri». **Il contadino meridionale è legato al grande proprietario terriero per il tramite dell'intellettuale. I movimenti dei contadini, in quanto si riassumono non in organizzazioni di massa autonome e indipendenti** (capaci di selezionare quadri contadini di origine contadina, di registrare e accumulare le differenziazioni e i progressi che nel movimento si realizzano) [funzioni dell'autonomia del movimento, della classe e del Partito] finiscono col sistemarsi sempre nelle articolazioni dell'apparato statale, comuni, province, camera dei deputati, attraverso composizioni e scomposizioni dei partiti locali, il cui personale è costituito di **intellettuali, controllati dai grandi proprietari e dai loro uomini di fiducia, come Salandra, Orlando; Di Cesarò** [i capitalisti e il ceto politico "gestore" del loro potere]. **Il movimento degli ex combattenti,** ha una struttura sociale più solida in **Sardegna**, dove la classe dei grandi proprietari terrieri è tenuissima, non svolge nessuna funzione e non ha le antichissime tradizioni culturali, intellettuali e governative del Mezzogiorno continentale. **La Sicilia e il Piemonte sono le due regioni che hanno dato maggior numero di dirigenti politici alla Stato italiano.** Esiste un socialismo di massa siciliano; nella Camera (1922) circa 20 deputati su 52 eletti nell'Isola [Gra.83-84].

3G25) **Nel In tutto il Mezzogiorno continentale e in Sicilia, si realizza un mostruoso blocco agrario che funziona da intermediario e da sorvegliante del capitalismo settentrionale e delle grandi banche. Il suo unico scopo è di conservare lo statu quo.** Nel suo interno non esiste nessuna luce intellettuale, nessun programma, nessuna spinta a miglioramenti e progressi [Gra.85]. Ogni accumulazione di capitali o di risparmi è resa impossibile dal sistema fiscale e doganale; i proprietari di aziende non trasformano sul posto il profitto in nuovo capitale perché non sono del posto. Il governo offrì dei buoni del tesoro a interesse certo agli emigranti e le loro famiglie e dettero allo Stato i mezzi per sussidiare le industrie parassitarie del Nord [Il Sud "doveva" restare

3G25) Nel In tutto il Mezzogiorno continentale e in Sicilia, si realizza un mostruoso blocco agrario che funziona da intermediario e da sorvegliante del capitalismo settentrionale e delle grandi banche. Il suo unico scopo è di conservare lo statu quo.

Nel suo interno non esiste nessuna luce intellettuale, nessun programma, nessuna spinta a miglioramenti e progressi [Gra.85]. Ogni accumulazione di capitali o di risparmi è resa impossibile dal sistema fiscale e doganale; i proprietari di aziende non trasformano sul posto il profitto in nuovo capitale perché non sono del posto. Il governo offrì dei buoni del tesoro a interesse certo agli emigranti e le loro famiglie e dettero allo Stato i mezzi per sussidiare le industrie parassitarie del Nord [Il Sud "doveva" restare

arretrato, contribuire alla domanda interna, complementare e mai concorrente rispetto a Nord. Oggi, il ruolo dei PIIGS, in Europa; dei paesi poveri nel mondo]. [Gra.86]

3G27) Il blocco intellettuale ha finora impedito che le screpolature del blocco agrario determinassero una frana. **Giustino Fortunato e Benedetto Croce possono essere giudicati come i reazionari più operosi della penisola [Gra.87].**

3G28) Nel Mezzogiorno, esistono accumulazioni culturali e di intelligenza in singoli individui o in ristretti gruppi di grandi intellettuali, mentre non esiste una organizzazione della cultura media. **Benedetto Croce ha compiuto una funzione "nazionale"**, distaccando gli intellettuali radicali dal Mezzogiorno e dalle masse contadine, facendoli partecipare alla cultura nazionale ed europea, assorbire dalla borghesia nazionale, e quindi dal blocco agrario [Gra.88].

3G29) Sintesi L'Ordine Nuovo e i comunisti torinesi hanno anch'essi subito l'influenza intellettuale di Giustino Fortunato e di Benedetto Croce, ma rappresentano nello stesso tempo una rottura completa e l'inizio di un nuovo svolgimento. È questo l'elemento principale della figura di **Piero Gobetti**, il quale non era un comunista e probabilmente non lo sarebbe mai diventato, ma aveva capito la posizione sociale e storica del proletariato e non riusciva più a pensare astraendo da questo elemento. Non potevamo combattere contro Gobetti. Non comprendere ciò significa non comprendere la questione degli intellettuali e la funzione che essi svolgono nella lotta delle classi. Gobetti ci serviva da collegamento con gli intellettuali, nati sul terreno della tecnica capitalistica, che, nel 1919-20, avevano assunto una posizione di sinistra, favorevole alla dittatura del proletariato; e con un serie di intellettuali meridionali. Avremmo dovuto lottare contro il movimento di Rivoluzione liberale perché non era costituito di comunisti che avessero accettato dalla A alla Z il nostro programma e la nostra dottrina? È assurdo per gli intellettuali come massa, e forse assurdo anche per moltissimi intellettuali presi individualmente. È importante e utile che nella massa degli intellettuali si determini una frattura di carattere organico, che si formi una tendenza di sinistra, cioè orientata verso il proletariato rivoluzionario. L'alleanza tra proletariato e masse contadine esige questa formazione: tanto più l'esige l'alleanza tra il proletariato e le masse contadine del Mezzogiorno [Gra.89].

NOTE al 3° Incontro (3NG+paragrafo)

3NG1) Aderenza alla III Internazionale, critiche al Partito socialista e al Sindacato. Si va verso la fondazione del PCd'I. Diventa urgente il problema di un Partito che *"saldi il presente all'avvenire, che soddisfi le necessità del presente e «anticipi» l'avvenire"* [2G6]. Cresce la consapevolezza delle difficoltà e della necessità del Partito di classe e dello Stato socialista *"Dare una disciplina permanente, fare della classe proletaria e semiproletaria una società organizzata che si faccia una esperienza, che acquisti una consapevolezza dei doveri che incombono alle classi arrivate al potere dello Stato"; "Il Partito socialista e i sindacati professionali non possono assorbire tutta la classe lavoratrice, che attraverso un lavoro di decine di anni"* [2G7]. L'Avanti! non è un giornale come gli altri perché *"indipendente dalle leggi mercantili del capitalismo"* [2G2]. Solidarietà con lo Stato sovietico, armato all'interno "dittatura del proletariato" e all'esterno "armata rossa" [2G3-4].

3NG2) Gramsci, di estrazione piccolo-borghese, ha studiato ed è giunto al marxismo, partendo da Hegel [Chefa.57] [1NG1,2].

3NG3) Già in *"Il nostro Marx"* [1G26-29] Gramsci aveva posto il rapporto fra struttura e sovrastruttura *"Con Marx la storia continua ad essere dominio delle idee, dello spirito, dell'attività cosciente degli individui. Ma non sono più astrazioni religiose o sociologiche. La sostanza loro è nell'economia, nell'attività pratica, nei sistemi e nei rapporti di produzione e di scambio. Un'idea si realizza non in quanto coerente alla verità pura, all'umanità pura, ma in quanto trova nella realtà economica lo strumento per affermarsi"*. E aveva posto il rapporto fra il fine e i mezzi dati e quelli da procurarsi *"i fini individuali rimarranno pura parola, velleità, finché non avranno gli strumenti, finché velleità non sarà diventata volontà, cioè consapevolezza del fine, cioè nozione esatta della propria potenza e dei mezzi per esprimerla nell'azione"* [2NG1]. E aveva chiarito *"La forza della classe in quanto fatto economico, effetto di una causa obiettiva, perché diventi un valore politico, bisogna che si organizzi, si disciplini in vista di un fine politico da raggiungere"* [1G35,42].

C'è una crescente consapevolezza che **la funzione di guida del Partito non solo è essenziale** *"Il Partito socialista rappresenta l'elaboratore delle forme e dei modi attraverso i quali la classe conquisterà la vittoria. Perciò è necessario che il partito sia tutt'uno con la classe"* [1G35]; **ma che deve svolgere la sua funzione nel tempo** *"Il Partito deve continuare a essere l'organo di*

educazione comunista, che armonizza e conduce alla mèta le forze organizzate e disciplinate della classe operaia e contadina [2G7]; **che tale funzione continuerà anche dopo la rivoluzione**, per tutto il periodo del socialismo; **che le istituzioni**, che struttureranno il nuovo potere, **devono cominciare a formarsi già sotto il capitalismo, come strumenti di lotta, di disciplina e di organizzazione della classe** "*Le commissioni interne sono organi di democrazia operaia*" [2G8]. Lotta, organizzazione e disciplina costituiscono, con gli organi corrispondenti, la risposta, non schematica e in divenire, alla domanda: "*Come saldare il presente all'avvenire ?*" [2G6;3NG1]. Come "*dare una forma e una disciplina permanente alle masse abituandole a considerarsi come un esercito in campo?*" [2G8]. **Il mutamento dei rapporti di forza, già avviene nel capitalismo: il capitalismo è migliorabile** [2NG2;3G21nota] [Gueciv.283; Dueta.58]. **Il socialismo stesso è un assetto intermedio e temporaneo, figlio del capitalismo, macchiato**" di capitalismo [Intr.152].

3NG4)Comunismo, marxismo: un percorso diverso dal giacobinismo, dal socialismo utopistico, dagli schemi prefabbricati delle formulazioni anarchiche o semianarchiche. Il percorso "marxista", del socialismo figlio del capitalismo e della industrializzazione, basato sulla classe operaia e i suoi alleati, e non sulla lotta "contadina", "piccolo-borghese", contro il capitalismo e l' industrializzazione; insomma sull'egemonia della classe operaia, sulle lotte e sul potere di **tutto il proletariato e soltanto del proletariato; del IV stato** (non della media borghesia della città -III stato, una minoranza- come nella rivoluzione francese [2G10-13,18,24-26]). Soltanto così la maggioranza della popolazione potrà lottare nell'interesse della maggioranza della popolazione [Intr.159]. **Perciò:** preparazione, educazione, direzione della massa popolare, mediante strumenti di autoteducazione e di autogoverno: Partito comunista, Consigli di fabbrica, Sindacato, ecc.

3NG5) Perciò il Partito non può essere un "*partito parlamentare piccolo-borghese*" [3G3-5]; "*un povero notaio che registra le operazioni delle masse*" [3G10]. Deve sorreggere "*la volontà della massa*" [3G6]; deve essere un Partito comunista, che si ponga alla testa e non alla coda del movimento spontaneo [Chefa.73] [3G7,23]. Un Partito, anche fisicamente, parte integrante della classe operaia, strumento di autocrescita e di autoeducazione [3NG8,4G72]. **Il compito è urgente.** Con lo sviluppo delle lotte, si sviluppa anche il livello di coscienza del Partito e dei suoi dirigenti: si approfondisce il rapporto Partito, classe, masse e, nel Partito, il rapporto fra dirigenti e iscritti "*la rivoluzione comunista possano attuarla solo le masse, e non un segretario di partito né un presidente di repubblica a colpi di decreto; pare questa fosse anche l'opinione di Carlo Marx e Rosa Luxemburg e sia l'opinione di Lenin*" [3G11,13]. E Gramsci inneggia a una battaglia «persa» "*a causa del tradimento dei dirigenti*" [3G13-14,ss]. **Ciò segnerà la nascita del Partito comunista e impronerà il suo III Congresso:** per andare avanti occorre essere rigorosi, ma non settari; occorre operare per l'abbattimento violento del capitalismo e la dittatura del proletariato, ma, proprio a questo fine, occorre legarsi alle fabbriche, svolgere una politica di alleanze con i contadini, utilizzare anche la presenza in Parlamento (finché si può), essere pronti a fare i compromessi necessari ed utili [1G22-23;2G25,NG5]. **Il 28 aprile 1937,Gramsci muore in carcere a Roma.**

3NG6)L'assetto capitalistico non riusciva più "*a soddisfare neppure le elementari esigenze della vita umana e sussiste solo perché ferocemente difeso dalla forza armata dello Stato borghese*" [3G1]: la risposta alla crisi fu il fascismo. Oggi il capitalismo globalizzato, in mano alla grande finanza, presenta un' insufficienza ancora più evidente, ma, in Occidente, vi risponde con un autoritarismo più sofisticato. Più che a "*spezzare gli organismi di lotta politica (e sindacale) della classe operaia tende soprattutto a incorporarli negli ingranaggi dello Stato borghese*"; ad assorbirne i dirigenti politici e sindacali, decapitando il movimento operaio; a rendere impermeabile l'apparato governativo alle lotte dal "basso" [lo fece anche il fascismo, dopo la fase "rivoluzionaria" [Dav.85,212,223]; [Tofas.13,99] [3G2].

3NG7)La passività, l'incapacità del Partito socialista era divenuta intollerabile [3G3-4]. **Era un partito parlamentare piccolo-borghese** [3G5], un conglomerato di partiti; che si muove pigramente e tardamente, facile conquista di avventurieri, di carrieristi, di ambiziosi senza serietà e capacità politica; **Un partito non in grado di assumersi il peso e la responsabilità delle iniziative e delle azioni rivoluzionarie che gli avvenimenti incalzanti gli impongono.** **Questo Partito socialista, si**

proclama guida e maestro delle masse, ma non è che un povero notaio che registra le azioni spontanee **delle masse**" [3G10].

3NG8) Occorreva invece un Partito Comunista, un "partito del proletariato rivoluzionario che lotta per l'avvenire della società comunista, un partito omogeneo, coeso, con una sua propria dottrina, una sua tattica, una disciplina rigida e implacabile. La direzione, liberata dalla preoccupazione di conservare l'unità e l'equilibrio tra le diverse tendenze e tra i diversi leaders, deve rivolgere tutta la sua energia per organizzare le forze operaie" [3G5]. **Questo partito non può "andare alla coda"** [Chefa.73] dei "sentimenti e delle passioni della massa, deve essere l'organizzazione disciplinata della volontà di fondare uno Stato e di gettare le basi della libertà popolare" [3G6,8]. "Ogni avvenimento della vita proletaria nazionale e internazionale deve essere immediatamente commentato in manifesti e circolari della direzione per trarne argomenti di propaganda comunista e di educazione delle coscienze rivoluzionarie" [3G5].

3NG9) Nell' occupazione delle fabbriche del 1920 "Gli operai sostennero da soli la lotta senza alcun aiuto né dalla direzione del Partito socialista, né dalla Confederazione Generale del Lavoro [3G13]. Tutta una serie di **problemi avrebbero dovuto essere affrontati dal Partito socialista e dai sindacati** che invece **capitolarono vergognosamente**" [3G23] "I componenti la direzione del Partito si rifiutarono sempre di prendere l'iniziativa di una azione rivoluzionaria [3G21+nota]; e "Lo sciopero terminò anche a causa del tradimento dei dirigenti" [3G14]. **Insomma nell'occupazione si manifestò l' abnegazione, la capacità degli operai, la validità dei Consigli di fabbrica, e risultò evidente che il Partito Socialista era passato dalla passività al "sabotaggio" delle lotte** [3G21;22]. **"Perciò avvenne la rottura di Livorno e si creò un nuovo partito, il Partito comunista"** [3G23]. Certamente, durante e dopo il fascismo, tra i socialisti ci sono stati singoli compagni di valore, ma è da combattere ogni riferimento a ideologie e a organizzazioni che hanno portato al tradimento, scostandosi nel loro complesso dalla lotta di classe e dal marxismo. E non furono le ultime.

3NG10) A fondamento di tutto "L'operaio che si organizza nel Partito comunista, nella volontà di lotta e di creazione rivoluzionaria che si esprime nel Partito comunista". Ma senza alcuna mitizzazione: "L'operaio si acconcia facilmente all'ufficio di esecutore materiale, di "massa" guidata da una volontà estranea alla sua; è pigro intellettualmente; vuol credere di poter ottenere senza un grande sforzo da parte sua e senza dover pensare troppo. **Il Partito comunista è lo strumento del processo di intima liberazione per cui l'operaio da esecutore diviene iniziatore, da massa diviene capo e guida, da braccio diviene cervello e volontà"** [3G6-7].

3NG11) L'esaltazione degli operai non è idealistica, parolaia; si basa su un'attenta analisi delle circostanze che produssero, a Torino, la forza operaia e delle organizzazioni della classe: [3G15]. "Da Torino emigrò tutta la piccola e media borghesia intellettuale. Lo sviluppo della grande industria attirò invece a Torino il fiore della classe operaia italiana" [3G16]. "Torino possiede, la Camera del Lavoro forte di novantamila iscritti. Il movimento comunista dispone di **forti organizzazioni di battaglia**" [3G15]. E si basa sulle esperienze che hanno accresciuto la forza operaia: "Due insurrezioni armate" [3G17].

3NG12) Nel dopoguerra nessuna manifestazione. **L'occupazione venne dopo un intenso lavoro in cui furono battute, a Torino, le suppurazioni burocratiche del partito socialista e del sindacato**, con "la trasformazione delle commissioni interne e candidati presi nel seno della massa operaia e non dalle cime della burocrazia sindacale" [3G18]. "Le masse proletarie italiane manifestarono la loro solidarietà coi compagni torinesi in varie forme" [3G22,23]. [La democrazia, non degli "intellettuali" della piccola e media borghesia, ma del proletariato, che unisce e fa crescere "insieme". Solidarietà con il popolo greco].

3NG13) Da Marx-Engels, a Lenin, a Gramsci, la vera "democrazia dal basso": la rivoluzione la fanno le masse popolari, il più possibile consapevoli degli obiettivi, dei mezzi, dei rischi [Intr.162]. Dunque: attenzione alla formazione della coscienza rivoluzionaria, dei comunisti, della classe e delle masse popolari; alla **crescita contestuale e interna alla classe e al movimento di lotta**: educare la classe e le masse e queste educano la loro avanguardia. La consapevolezza del ruolo delle lotte di massa, dell'internità "fisica" dei comunisti al movimento delle lotte è tutt'uno con la consapevolezza, da parte dei comunisti, del ruolo proprio e del Partito. Elimina uno di questi due elementi e avrai il predicatore astratto, spesso assai "comodista"; oppure il "codista", impaurito teorizzatore della propria incapacità che scarica sulla "impossibilità" di battere il capitalismo; che ricade nel culto dell'esistente, del movimento

già esistente, del potere già esistente [3G8nota]. Gramsci, può ben affermare "Abbiamo semplicemente il torto di credere che la rivoluzione comunista possano attuarla solo le masse, e non possano attuarla né un segretario di partito né un presidente di repubblica a colpi di decreto; pare questa fosse anche l'opinione di Carlo Marx e Rosa Luxemburg e sia l'opinione di Lenin" [3G11,NG5].

3NG14)L'analisi dell' "**antipolitica**" deve partire dalla comprensione del giusto rigetto delle masse lavoratrici verso un potere capitalistico e un ceto politico esemplare più parassitari, anche quando si esprime nelle forme piccolo-borghesi, individualistiche e xenofobe, del grillismo; anche se questo, come gli altri partiti e movimenti borghesi, tende a staccarsi dalla propria base sociale e a degenerare, esso stesso, in ceto politico]. La politica non è solamente manovrismo e ambizioni personali [3G9nota;5G26].

3NG15)Il proletariato italiano era diviso. Allora il problema era l'unità della classe operaia con i contadini, soprattutto del Meridione [2G39-40;3G24ss; 4G30, 37/2°, 70,79, 83-87]. Gramsci prende le distanze da Benedetto Croce, analizzando il suo ruolo di classe. "*I contadini meridionali. incapaci di dare una espressione centralizzata alle loro aspirazioni e i loro bisogni, sono dominati dai grandi proprietari, nel campo politico; e dai grandi intellettuali, nel campo ideologico.*

Giustino Fortunato e Benedetto Croce rappresentano le chiavi di volta del sistema meridionale e sono le due più grandi figure della reazione italiana. *Il borghese rurale, dà la massima parte del personale statale, è un ceto di intellettuali con un' aspra avversione per il contadino lavoratore. Il contadino meridionale è legato al grande proprietario terriero per il tramite dell'intellettuale. I movimenti dei contadini finiscono col sistemarsi sempre nelle ordinarie articolazioni dell'apparato pubblico, attraverso composizioni e scomposizioni dei partiti locali, il cui personale è costituito di intellettuali, controllati dai grandi proprietari e dai loro uomini di fiducia, come Salandra, Orlando; ecc. Al gruppo sociale degli intellettuali appartiene il clero [3G24].*

3NG16)Ma anche il sardo Gramsci è un "intellettuale meridionale". E sente il bisogno di dissociarsi. **Sintesi:***l'Ordine Nuovo e i comunisti torinesi, hanno anch' essi subito l'influenza intellettuale di Giustino Fortunato e di Benedetto Croce. Rappresentano però nello stesso tempo una rottura completa con quella tradizione e l'inizio di un nuovo svolgimento. Piero Gobetti [3G29].*

4° Incontro: IL CONGRESSO DI LIONE (20-26 gennaio 1926)

4G+numero. 4NG+numero=note 4°Incontro. (Gl. o Gra.+numero= riferimento al nostro sito)

LETTURA 1° Sotto la dittatura fascista

Riassunto per stralci da Spriano "Storia del Partito comunista italiano da Bordiga a Gramsci"
Giulio Einaudi, Torino, 1967, Capp. 27-30 - pagg.429 -513

4G1) Con il 1925 si apre il periodo più duro. Ai comunisti è riservato un trattamento speciale per il carattere di più aperta dittatura che il regime fascista va assumendo e per l'attività che il PCI continua a dispiegare, pur applicando rigide misure cospirative. Si cambiano continuamente gli indirizzi, i recapiti, i cifrari; si danno consigli ai militanti: sii sempre pronto a subire una perquisizione, osserva sempre se non sei seguito, non portare addosso alcunché che possa comprometterti, vestiti in modo da non attirare l'attenzione, sii d'una precisione matematica agli appuntamenti; non vantarti e non parlare di ciò che sai con il tuo migliore amico; presentati con uno pseudonimo facendo la conoscenza di compagni che non sanno il tuo vero nome; in caso di arresto nega tutto, non credere che la polizia sappia qualcosa, non credere quando ti si dice che un compagno ha confessato tutto. La propaganda e l'agitazione comunista riescono, comunque, a raggiungere notevoli strati di lavoratori, alimentando una resistenza -di massa, seppure ridotta- non facilmente controllabile dalla polizia. **L'ossatura organizzativa legale** (sezioni, federazioni) **è ritornata a formarsi** (gli iscritti sono 25/ 27.000): **le cellule tendono sempre più a formare la base di un tessuto illegale.** La tribuna legale resta fundamentalmente la Camera. I deputati comunisti vi rientreranno in blocco a marzo, ma già da gennaio qualcuno vi interviene ponendo sotto accusa il regime. Il diritto alla parola e la stessa incolumità fisica sono insidiate: il Parlamento non è molto «utilizzabile». Maffi viene sputacchiato e percosso [Lio.1-5].

4G2) Il partito vive soprattutto tra gli operai. Gramsci insiste su questo «abbarbicarsi» alle fabbriche [4G31,38,60,73,NG9]. Il processo rivoluzionario, apertosi con l'ottobre, è considerato ineluttabile per tutta l'Europa; l'intensificarsi dell'oppressione come sintomo di debolezza delle classi dominanti e di una imminente crisi risolutiva: nella lotta le formazioni intermedie saranno liquidate; e il fascismo, nel giro di alcuni mesi, perderà il predominio politico. Perciò: **socialdemocrazia=tendenza al compromesso, socialdemocrazia=fascismo, pur constatandosi il rafforzamento del fascismo, oramai elemento unificatore della volontà e degli interessi delle classi dominanti** [4G29-30] [Lio.6-8].

4G3) Nella riunione del Comitato centrale (6 febbraio 1925, 4G19), cominciano ad intrecciarsi l'esame del momento politico in Italia con la discussione sul «caso Trockij» e sulle questioni sindacali. Gramsci, (prima relazione), constata che non si sono ottenuti risultati di rilievo nella realizzazione **dei Comitati operai e contadini**; li ricollega **all'esperienza dei Consigli di fabbrica** e li sostiene: la crisi dell'antifascismo aventiniano, l'involuzione sempre più grave della Confederazione del lavoro, **pongono la necessità di istituti nuovi che vivifichino l'impostazione consigliare, «dal basso», i «Comitati» antifascisti.** Gramsci è anche **attento ai piccoli gruppi che si staccano, a sinistra, dall'Aventino** [4G11,12,19,72,78,80,86]: giovani intellettuali intorno a Gobetti [3G29]; quelli della disciolta Italia libera che si pongono su un terreno rigidamente clandestino; il Partito sardo d'azione guidato dal deputato Emilio Lussu; organizzatori «bianchi» di leghe contadine come Guido Miglioli [4G30,69,86], espulso per filocomunismo dal PPI, che inizia ora una collaborazione nell'Associazione di difesa dei contadini. Un "accostamento a elementi piccolo-borghesi" che i bordighiani porteranno al III congresso, a prova della deviazione opportunista della Centrale [4G19] [Lio.10-12].

4G4) Ad agosto 1926 [Relazione al Comitato direttivo del PCI] Gramsci dirà: " Specialmente nei partiti democratici e socialdemocratici nei quali l'apparato organizzativo è molto rilassato, esistono tre strati. Lo strato superiore, molto ristretto, costituito da parlamentari e da intellettuali legati alla classe dominante. Lo strato inferiore costituito di operai e di contadini, di piccoli borghesi urbani, massa di partito o massa influenzata dal partito. Uno strato intermedio, spesso

il solo strato attivo e politicamente vivace di questi partiti, che mantiene il legame tra il gruppo dirigente e le masse del partito e della popolazione influenzata dal partito. L'influenza del movimento per il fronte unico si esercita appunto su questi strati medi dei diversi partiti a carattere popolare, in cui si verifica un fenomeno molecolare di disgregazione delle vecchie ideologie e dei vecchi programmi politici" [il travaglio di certa sinistra di fronte all' "Unità delle sinistre"] [Lio.13].

4G5) Altre questione è se si deve abbandonare la CGL. Il partito respingerà questa linea, anche se i funzionari riformisti passano a misure disciplinari contro i dirigenti sindacali comunisti che ne forniscono loro il pretesto [4G78]. **La prospettiva, seppure meno vicina, resta quella di un rovesciamento violento:** prepararsi, apprestare i mezzi adatti, rafforzare le cellule d'officina (sono ora 500) e quelle di strada, armarsi, allargare il centro del partito; **affrettare la liquidazione al PSI.** Le simpatie socialiste verso l'Internazionale sono considerate una prova di inganno e di malafede. Mosca condivide: il Komintern ritiene inutile una manovra di "vertice". Da tenere presente quando, in novembre, Mosca replicherà le critiche di settarismo nei rapporti con i socialisti [4G28] [Lio.16-19].

4G6) La repressione fascista si aggrava. Numerosi arresti di comunisti. **La nuova legge contro le organizzazioni viene presentata dal governo come intesa a colpire la massoneria ma può servire altrettanto e meglio contro i partiti antifascisti.** Il 3 aprile 1925 a Roma, viene arrestato Togliatti (liberato il 29 luglio: amnistia "ad personam" per Cesare Rossi e Giovanni Marinelli, implicati nel delitto Matteotti [4G13]). **Tuttavia tra marzo e giugno l'attività tra i lavoratori è molto intensa [Lio.44-47].**

4G7) A Milano, Alfonso Leonetti stampa (febbraio-dicembre 1925) «La Verità» (5000 copie), «giornale degli operai e dei contadini», che dà conto in modo vivacissimo dei lavori di conferenze, in cui i temi sindacali (lotta contro il carovita, difesa dei salari e delle otto ore effettive di lavoro, funzione delle Commissioni interne) si fondono con quelli delle libertà politiche generali, dei Comitati operai e contadini, del controllo operaio nella fabbrica. Si prepara lo sciopero metallurgico. È un lavoro che, partendo da una minoranza attiva giunge sino a investire e a scuotere la massa. **La spaccatura con le dirigenze riformiste della CGL è netta. Alla Fiat: metà e metà [Lio.48].**

4G8) Sintesi. Elezioni della Mutua Fiat (aprile, 1925) (I fascisti non partecipano, ai comunisti 8729 voti, alla FIOM (PSI-PSU), 8741. Nelle elezioni per le Commissioni interne alla Fiat Lingotto (maggio), i comunisti conquistano la maggioranza. Nel 1925, a Milano e Torino, tre giorni di sciopero dei metallurgici. Verrà soffocato dalla Confindustria, dai sindacati fascisti. La FIOM chiude l'agitazione. Togliatti, in gennaio, lanciava ai compagni torinesi la parola d'ordine «Una cellula comunista in ogni fabbrica». Si sono moltiplicate le conferenze d'officina, i convegni, il lavoro organizzativo] [Lio.48-51].

4G9) Sintesi. 4 novembre 1925 (fallito attentato a Mussolini dell'ex deputato «unitario» Zaniboni). La Centrale comunista invia un manifesto clandestino alle Federazioni: il terrorismo non è produttore; anche se il partito non rinnega affatto la violenza, la dittatura fascista potrà essere abbattuta soltanto con l'insurrezione popolare. Un nuovo «giro di vite»: Luigi Salvatorelli «La Stampa» e Luigi Albertini «Il Corriere della Sera» sono costretti a lasciare la direzione. «La Giustizia» è soppressa, insieme al partito di Zaniboni, Matteotti e Turati. «La Rivoluzione liberale» è soppressa e Piero Gobetti va in esilio (morirà a Parigi il 15 febbraio 1926) [Lio.94]. **I quotidiani, socialista e comunista, restano quasi soli a sfidare i rigori della censura. La loro esistenza è sospesa a un filo.**

«L'Avanti!» nei primi otto mesi del 1925 accumula 76 sequestri. La tiratura del giornale scenderà di molto (ogni sequestro costa dalle 10 alle 20.000 lire: nel 1925 si raccolgono 443.000 lire di sottoscrizione). Il giornale, tal quale «L'Unità», esce con notizie e informazioni anodine, spesso ricavate da altri giornali, evitando al massimo i commenti politici. I dibattiti generali, teorici passano la censura prefettizia che incoraggia la disputa bizantina e la rissa ideologica tra l'«Avanti!» e «L'Unità». A novembre 1925 «Il Popolo» cessa le pubblicazioni: la Chiesa ha abbandonato i popolari. **Della linea legalitaria dell'Aventino [Giovanni Amendola] non resta in piedi nulla. Il regime mussoliniano raccoglie attorno a sé tutta la classe dirigente [Lio.68-73].**

4G10) Dopo De Stefani: [«liberismo» economico e fiscale a favore degli industriali], (Luglio 1925), **il conte Volpi di Misurata** (nuovo ministro delle Finanze) **inizia una politica di deflazione** che porterà alla stabilizzazione monetaria, al blocco della circolazione cartacea, al regolamento dei prestiti esteri (fra cui uno americano, di 50 milioni di dollari). **Con una caduta ulteriore dei**

salari reali (fatti 127 nel '21; a 113,6 nel 1924; a 111,5 nel 1925-26) e **con una intensa concentrazione industriale e finanziaria. I coltivatori diretti sono non meno colpiti. Lo Stato interviene sistematicamente a salvare banche e industrie in crisi e a stroncare ogni autonomia sindacale.** Con il **patto di palazzo Vidoni** (20 ottobre 1925) tra Confindustria e corporazioni fasciste, **il padronato riconosce al sindacato fascista l'esclusività della contrattazione sindacale e sopprime le Commissioni interne. Il Gran Consiglio fascista vieta gli scioperi e considera illegali i sindacati non fascisti.** Aprile 1926: la legge Rocco codifica l'ordinamento corporativo e il monopolio sindacale fascista. Gli industriali conservano la loro Confederazione generale [Lio.73-78].

4G11)Ogni libertà viene soppressa. In ottobre, a Firenze, le squadracce uccidono l'ex deputato socialista Pilati; decine sono i feriti. Podestà governativi al posto dei Consigli comunali. La legge ora consente di sciogliere i partiti avversi. Con l'Ordine dei giornalisti viene completamente fascistizzata la stampa. Ritiro della cittadinanza e confisca dei beni agli esuli politici che facciano all'estero propaganda contro il regime. **Ogni margine d'azione legale di opposizione è stato rosato: è la politica mussoliniana a condannare l'alternativa democratico-liberale.** Dopo Miglioli, Lussu, Gobetti, Ferrari, molti giovani repubblicani, socialisti, liberali, cattolici (**Sintesi:** Lelio Basso; Carlo Rosselli di «Quarto Stato»; Oliviero Zuccarini e il gruppo «Conscientia»; Riccardo Bauer; Ferruccio Parri; Giuseppe Saragat; Enrico Sereni; gli amici di Iginio Giordani di «Parte guelfa»; Giorgio Amendola (figlio di Giovanni); gruppi di democratici meridionali) cominciano a svolgere un discorso critico, sottolineando l'insufficienza della linea democratico-liberale e la debolezza della risposta operaia di un movimento diviso. «Non Mollare», s'intitola il giornale clandestino dei giovani fiorentini (Ernesto Rossi, fratelli Rosselli). Treves insiste: la rinuncia all'arma della libertà è una sconfitta storica della borghesia. Carlo Rosselli risponde: la civiltà, la democrazia politica, non sono più patrimonio della borghesia, bensì del movimento operaio, la vera vittima della mancanza di libertà [Lio.76].

4G12)Dall'autunno del 1925, ci sono contatti e discussioni tra giovani di vari partiti antifascisti o senza partito per costituire le basi di un fronte unico facente perno sulla classe operaia, partendo dall'acquisizione che solo la classe operaia può fornire la forza decisiva per battere il fascismo. **I giovani comunisti ne sono spesso promotori e** i dibattiti, spesso oggetto di resoconti della polizia, vengono ospitati da «L'Unità» nella pagina settimanale dei giovani (Edoardo D'Onofrio). Giovani anarchici, repubblicani, socialisti e comunisti si pongono l'esigenza di andare al di là delle divisioni e delle polemiche dei partiti. Gramsci incoraggia i giovani dirigenti della FGCI (Dozza, Longo, Secchia, Novella, Amadesi, Negarville, Spano). Si accostano al partito giovanissimi, già pienamente clandestini, come lo studente liceale torinese Gian Carlo Pajetta [Lio.76;79-80].

4G13)Poco dopo la liberazione di Togliatti [4G6], è stato arrestato Terracini, che regge a Milano l'ufficio clandestino di segreteria. Si emanano subito disposizioni di cambiar casa, cifrari, recapiti postali. Si riprende l'enorme lavoro organizzativo di Terracini; si riduce la corrispondenza inoltrata per posta e si fa uso sistematico di corrieri; si decentrano gli uffici. I congressi federali subiranno solo un leggero ritardo. Nonostante le cautele cospirative vengono denunciati e arrestati una trentina di dirigenti «anziani» e «giovani», tra cui Di Vittorio [Lio.92-94].

4G14)Il **III Congresso** viene rinviato (a gennaio '26), per l'ondata di arresti e perché l'Internazionale consiglia di farlo precedere da una conferenza d'organizzazione (svolta a dicembre), per «*rendersi conto dello stato d'animo dei funzionari d'ogni federazione*», e non isolare il dibattito dal resto del lavoro del Partito [Lio.133-136]. Tra ottobre e novembre ['25] vengono elaborati i progetti di tesi, che il partito pubblica in fogli speciali e riproduce a puntate sull'«Unità». Le tesi consistono in cinque documenti. *I) Tesi sulla situazione internazionale; II) Tesi (sulla questione) nazionale e coloniale; III) Tesi (sulla questione) agraria; IV) Tesi politica; situazione italiana e bolscevizzazione del PCI* (Tesi di Lione); *V) Tesi sindacale* [4G30]. La numero 4, ("*Tesi di Lione*" di Gramsci e Togliatti), riassume anche i punti salienti delle altre: una sistemazione programmatica, dottrinale e storica dell'elaborazione e direzione gramsciana [Lio.142-143].

4G15)La convocazione del **III Congresso** è un capolavoro di Scoccimarro: circa 70 delegati partono (tra il 15 e il 20 gennaio 1926), passando la frontiera per undici vie diverse. Gli organi repressivi hanno un vago sentore degli spostamenti di alcuni dirigenti e militanti più indiziati e controllati, ma soltanto

alla fine di gennaio, a congresso già tenuto, sono in grado di stabilire che esso si è svolto a Lione ed arrestano alcuni delegati al loro rientro in patria. Si decide di tenere il congresso a Lione, dove vi sono numerosi operai italiani emigrati, in larga parte comunisti o socialisti (che provvederanno ad alloggiare i congressisti). A rappresentare il Komintern è, ancora una volta, Humbert-Droz. **Il congresso dura dal 20 al 26 gennaio: è totalmente clandestino e si sposta in vari locali.** Le sedute plenarie si alternano a quelle delle commissioni (politica, sindacale, agraria, organizzativa) [Lio.163-165;168]. I congressi locali, in piena illegalità, hanno luogo in osterie periferiche, in cascinali, in aperta campagna. Spesso si devono interrompere per sfuggire a una retata della polizia. La consultazione non può essere dunque totale (18% non interpellati), ma essa appare nondimeno abbastanza ampia: dalle due/ tremila riunioni di base. Gli iscritti al partito (fine '25) sono 27-28.000; le cellule d'officina 460 con 4000 iscritti; quelle di strada 750 con 7000 iscritti e quelle di villaggio 950 con 10.000 iscritti. Il partito ha lavorato molto nella campagna, sostituendosi in larga parte all' influenza socialista. **La composizione sociale prevalente resta quella dei proletari urbani.** Forse è stata qua e là ridotta, e perfino, in qualche zona, coartata, l'espressione della corrente di sinistra. Ma essa, secondo Gramsci, rifletteva le posizioni dei funzionari segretari di federazione, e non della base: la base, messa dinanzi al pericolo del frazionismo e a una scelta pro o contro l'Internazionale, non ha esitazioni. **La sinistra è debole, indiscussa la supremazia della Centrale. Le posizioni del 1924 vengono rovesciate: su 736 mandati, 675 vanno alla mozione della Centrale, [ora gramsciana] il 90,8% dei suffragi, il 9,2% alla sinistra [4G55,68,70] [Lio.137-141].**

4G16) Gramsci è il nuovo segretario. Togliatti sarà inviato a Mosca in marzo come rappresentante del PCI nell'EKKI: Humbert-Droz ha insistito sulla necessità di un dirigente di primo piano da inserire nella direzione del Komintern. Bordiga e Venegoni non hanno incarichi operativi, ma la loro inclusione nel Comitato centrale ha un indubbio significato politico, che rafforza la Centrale [Lio.196]. [L'Esecutivo (ora Ufficio Politico): Gramsci, Scoccimarro, Togliatti, Terracini, Camilla Ravera, Ravazzoli e Grieco. L'Ufficio di segreteria: Scoccimarro, Camilla Ravera, Togliatti, Terracini e Grieco; quello di organizzazione: Scoccimarro, Camilla Ravera, Flecchia, Terracini e Grieco].

4G17) Nel 1926, il PCI entra in piena «illegalità». e istituisce un «centro estero» per salvaguardare la continuità di direzione. Nonostante le cautele, **della settantina di delegati che tornano in Italia alla fine del III Congresso** (gennaio 1926) molti si ritroveranno in prigione, altri saranno costretti a emigrare, molti moriranno nelle mani del nemico, come Antonio Gramsci; alcuni cadranno in Spagna. Terracini, scarcerato proprio dopo il III congresso, resta in libertà sei mesi e torna libero soltanto nell'agosto del 1943. Leonetti verrà ferito gravemente dai fascisti dopo l'attentato Zaniboni [4G9]. Gramsci sarà arrestato l'8 novembre (ritroverà Bordiga ad Ustica) e il fascismo lo dimetterà dal carcere solo per consegnarlo alla morte in un letto d'ospedale. Dell'Esecutivo eletto a Lione solo Camilla Ravera, Grieco, Togliatti e Ravazzoli sfuggiranno all'arresto, mentre Gramsci, Scoccimarro e Terracini saranno condannati a una ventina d'anni di carcere ciascuno. Camilla Ravera verrà arrestata nel 1930 e subirà carcere e confino sino alla liberazione. Togliatti da Mosca e poi dalla Svizzera e da Parigi dirigerà il partito (nel 1927, con la collaborazione di Tasca) [Lio.197-198].

4G18) Nonostante i molteplici cambiamenti, le costanti del III Congresso si ritroveranno nel tipo di partito, parte della classe operaia, avanguardia non distaccata dal grosso dell'esercito, armata di una fede rivoluzionaria senza la quale non supererebbe i sacrifici cui va incontro e di una disciplina di ferro che ne garantisce la coesione. Questo Partito sarà alla testa della Resistenza armata del popolo italiano, tra gli operai e i contadini, quelle «forze motrici» della rivoluzione che il III congresso ha individuato. **Il favore e il prestigio acquisiti presso le masse con la sua opposizione al fascismo e a ogni tipo di compromesso nei suoi confronti ha un prezzo:** il Tribunale speciale del regime condannerà 4030 comunisti (per 23.000 anni di carcere). Su 4671 condannati, la **maggioranza sono giovani, di età inferiore ai trent'anni** [Lio.199].

LETTURA 2°) La questione Bordiga

Riassunto per stralci da Spriano: Storia del Partito comunista italiano da Bordiga a Gramsci
Giulio Einaudi, Torino, 1967, Capp. 27-30 - pagg.429 -513

4G19) Sintesi. Nel Comitato Centrale (febbraio 1925) le questioni di merito non sono ancora chiare: emergono il frazionismo; la contrapposizione fra un capo prestigioso e un organo collegiale di direzione; la «bolscevizzazione» del partito. L'esame del momento politico [Comitati operai e contadini; questione sindacale] si intreccia con la discussione sul caso Trockij. Il relatore Gramsci, pone attenzione ai piccoli gruppi, cosa che al III congresso i bordighiani gli rimprovereranno come prova della deviazione opportunistica della Centrale) [4G3-4].

4G20) Nel PC russo la questione del «trockismo» si era riaperta violentemente nell'ottobre del 1924 con la pubblicazione dell'opuscolo di Trockij, *Le lezioni dell'ottobre*. In novembre e dicembre ha inizio la campagna contro il trockismo, condotta soprattutto da Bucharin. Stalin si oppone a un provvedimento di espulsione di Trockij dal partito; ci si limita, per ora, a una condanna del trockismo, mentre Stalin avanza per la prima volta con chiarezza la teoria del «socialismo in un paese solo», collegandola all'insegnamento leniniano sullo sviluppo politico ed economico ineguale nei paesi capitalistici e quindi alla possibilità che il sistema capitalista si rompa in corrispondenza dell'«anello più debole» della sua catena. **Ciò che allarma l'Esecutivo italiano è l'eco che essa ha avuto nell'organizzazione, il pericolo della divisione di fronte al nemico [4G27ss]; ad esso preme ribadire l'accostamento tra Trockij e Bordiga [Lio.22-27].**

4G21) L'8 febbraio, Bordiga, in un articolo (l'«Unità», 4 luglio) solleva «la questione Trockij»; difende Trockij dall'accusa di non essere leninista e soprattutto da quella di costituire un'opposizione opportunistica. «Il nuovo trockismo in ogni caso starebbe a sinistra». La mozione finale del Comitato centrale [febbraio '25, 4G19] esprime solidarietà con il partito russo, condanna le posizioni di Trockij, denuncia l'«Aventino» personale di Bordiga, il cui atteggiamento, inammissibile, viene considerato un ostacolo alla bolscevizzazione del Partito. Togliatti avverte il Komintern che esiste nel PCI, «una corrente -dei bordighiani- di simpatia per Trotzky e il trockismo», [Lio.32-33].

4G22) Nell'Esecutivo allargato dell'IC [21 marzo-5 aprile 1925] si parla ancora della «relativa stabilizzazione» raggiunta dal sistema capitalista: una ripetizione imbarazzata, stanca e bizantina, del V congresso. «La situazione internazionale resta oggettivamente rivoluzionaria anche se in certi paesi la situazione immediatamente rivoluzionaria sia sparita». Si tratta anche della bolscevizzazione dei partiti comunisti di cui la lotta al trockismo è parte integrante). [Assente Bordiga, membro dell'esecutivo dell'IC e insistentemente invitato a partecipare ai lavori 4G59] [Lio.34-35;37-39].

4G23) Nel 1925 il bolscevismo sta affrontando la questione, che Stalin con più realismo di Zinov'ev guarderà in faccia, della stabilizzazione capitalista; dell'isolamento dell'Urss, assediata dai paesi capitalistici. **Ciò spinge i delegati dei vari partiti comunisti a rafforzare ulteriormente il loro ancoraggio al partito russo e allo Stato sovietico.** La «bolscevizzazione» non può essere che un rinsaldarsi dei vincoli di solidarietà, e anche di subordinazione; la lotta all'opposizione trockista diventa la più immediata forma d'aiuto al partito russo, lo strumento per rafforzare l'unità del movimento comunista intorno al suo centro moscovita. Scoccimarro ripete dalla tribuna del Komintern le conclusioni del Comitato centrale (febbraio 1925) su Bordiga, seguendo la critica all'opposizione di sinistra del partito russo: una corrente piccolo-borghese, opportunistica, che si traduce obiettivamente in una deviazione di destra [4G67]; attacca l'articolo di Bordiga sulla questione Trockij, porta avanti il parallelo tra bordighismo e trockismo: una articolazione meccanica della dialettica marxista, un metodo d'indagine formalista che ignora le situazioni concrete nello stabilire la tattica d'azione [Lio.40-41].

4G24) Mentre la repressione fascista si aggrava [4G6], Fortichiari, segretario della federazione di Milano, ha invitato Bordiga a tenere una conferenza all'«Università proletaria»: un pronunciamento di massa a suo favore [Lio.52;54]. Nella prima sessione del CC dopo l'Allargato [11-12 maggio], Gramsci, nella relazione, ribatte all'accusa di «carbonarismo» di Manuil'skij, ma incentra tutto intorno alla bolscevizzazione: il bordighismo è una tendenza provinciale, un rifiuto ad «inquadarsi in una organizzazione mondiale» che ha segnato di estremismo il «primo tempo» del PCI [4G55,60-63]. Gramsci evita analogie meccaniche tra bordighismo e trockismo: riflette sulla formazione del partito; inquadra il frazionismo nella tradizione italiana socialista e nel processo di formazione del partito [4G64-65]; pone l'accento sulla preparazione teorico-politica dei quadri e dei compagni di base, sull'elevamento del loro livello (curerà personalmente una scuola di partito per corrispondenza); non

vuole arrivare a una rottura insanabile con Bordiga né «*modificare la base fondamentale del partito quale si era costituita a Livorno*» [4G67]. L'imminente dibattito precongressuale è un'occasione di riflessione generale sulla situazione politica generale, «*sul problema fondamentale dell'alleanza tra operai e contadini*», sulle forze motrici, sulla necessità di unità dei comunisti [Lio.55-60].

4G25) In giugno viene formato il **Comitato d'intesa** e i firmatari della lettera che ne annuncia la costituzione vengono subito destituiti dalla loro funzione nell'organizzazione. Le federazioni vengono invitate a prendere posizione sulla «questione della frazione» e a vigilare sui movimenti degli elementi frazionistici. Si adombrano provvedimenti di espulsione. Bordiga, con una «lettera aperta», solidarizza col Comitato d'intesa. Il «dibattito ideale e tattico» non verrà per ciò stroncato, anzi. Ma l'appello a colpire ogni organizzazione frazionistica e ogni azione «disgregatrice» è vibrante [4G63] [Lio.62-66].

4G26) In Russia intanto si disputa sul ruolo dei contadini. A Bucharin, («*Arricchitevi!*») e alla costruzione del socialismo in un paese solo (Stalin), si contrappone la nuova sinistra di Zinov'ev e Kamenev, che si avvicina, (senza fondersi) alle tesi trockiste della rivoluzione permanente. Trockij è silenzioso. Si attutisce l'analogia tra il trockismo e il bordighismo. Bolscevizzazione significa, per coloro che intervengono contro la sinistra, la realizzazione di un vero Partito comunista mondiale, di cui quello italiano non è che una sezione, posizione tradizionale della Federazione giovanile italiana, guidata da Luigi Longo. «*Per Bordiga ogni tentativo di trovare, al di fuori del Partito, degli alleati rappresenta una deviazione, un compromesso ingiustificabile. Per Bordiga le possibilità rivoluzionarie sono tutte contenute nel Partito comunista; per il leninismo, invece, sono date dagli urti interni del capitalismo, dalle lotte contro l'imperialismo dei ceti medi, e dalla capacità d'azione del Partito della classe veramente rivoluzionaria, il proletariato*» [Longo "I «punti della sinistra»" «L'Unità», luglio 1925] [Lio.129-131].

4G27) Nell'intervento al Comitato Centrale in preparazione del III Congresso, Gramsci porta l'attacco alla sinistra [4G69]. Li chiama «*liquidatori di sinistra*»; rivendica il diritto della Centrale del partito «*di valersi della sua posizione e dei suoi mezzi per far prevalere le sue direttive*»; considera il frazionismo frutto del distacco della sinistra dalla vita del partito e delle masse, che **non ha nulla a che vedere con la libertà di discussione**, anche se unità e disciplina non sono esigenze «*meccaniche e coatte*», ma «*leali e di convinzione*» ed esalta il costume comunista di portare i dissensi apertamente dinanzi ai militanti [4G76] (ed è coerente: nella famosa lettera -ottobre 1926- indirizzata ai dirigenti del partito bolscevico mostra quanto gli preme la disciplina e l'unità: «*Voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito comunista dell'Urss aveva conquistato per l'impulso di Lenin*»), [Lio.127-128]

4G28) Nel Presidium del Komintern (novembre 1925), Humbert-Droz rimprovera al PCI la politica del fronte unico dal basso, di non essersi rivolto con convinzione alla direzione del PSI ed esorta a dimostrare coi fatti, che i capi socialisti sabotano il fronte unico. La critica tornerà nell'aprile 1926, riecheggiando quella del 1921 [4G5] [Lio.91]. Tuttavia l'Esecutivo del Komintern [in un documento in previsione del III Congresso] esprime pieno consenso all'azione intrapresa dal gruppo dirigente in tutta la crisi Matteotti, la difesa della giustezza della tattica adottata nei confronti dell'Aventino e del Partito socialista; insieme a un pesante giudizio sul socialismo italiano: «*Nella prospettiva generale dello sviluppo storico i socialisti sono legati al fascismo. I capi social-riformisti - che i massimalisti hanno sempre appoggiato e difeso - cercano un terreno di collaborazione e di intesa con il fascismo e deplorano la ostilità che la classe operaia nutre contro di esso. Formando l'ala sinistra della borghesia, i socialisti e i massimalisti sono legati al fascismo, per la difesa dell'ordine e degli interessi capitalistici contro la rivoluzione proletaria. In una prospettiva storica generale essi formano l'ala sinistra del fascismo*» [Lio.133-136].

4G29) La posizione della Centrale non si differenzia molto dalla "sinistra" nell'insistenza sui caratteri di classe del fascismo, per cui soltanto il fronte operaio può costituire l'asse di una battaglia antifascista per sradicare il potere borghese (rivoluzione antifascista come rivoluzione socialista). Non s'affaccia una revisione circa l'identificazione di sostanza tra regime democratico-borghese e regime fascista. **Nel 1924-26, la novità è nell'affrontare il compito di una dittatura proletaria percorrendo la strada di una ricognizione economico-politica, di un'individuazione delle forze sociali e intellettuali motrici, delle alleanze nazionali di classe che possono consentire l'egemonia della classe operaia. Gramsci vuole adattare ad essa lo strumento essenziale: il partito.** (sintesi. Nel 1923 (unica iniziativa di questo tipo), i comunisti, sollecitati dall'EKKI, avevano invitato il PSI, il PSU, il PRI e il Partito sardo d'azione a una riunione per

stabilire un nuovo indirizzo tattico e un piano d'azione comune, preso atto del fallimento dell'Aventino. Lo scopo era di porre in difficoltà massimalisti e repubblicani, oltre che di allargare il fronte unico alla base, ai lavoratori e al mondo giovanile. Il rifiuto avverrà anche per le rigidità dell'impostazione). Ma i socialisti, accodandosi ad Amendola, Turati o De Gasperi hanno raccolto un pugno di mosche. Il PSI uscirà dall'Aventino e Nenni che tende alla riunificazione coi riformisti, sarà costretto alle dimissioni e a lasciare l'«Avanti!» [dicembre 1925] [Lio.82-90].

4G30) Nelle tesi del III Congresso sarà formulato più organicamente, un indirizzo strategico, basato sullo studio delle tendenze di fondo del capitalismo italiano [4G14,18] che Gramsci individua nel processo di concentrazione finanziaria e industriale in atto, di rastrellamento del risparmio: un colpo anche per l'economia e la società meridionale, una crisi aperta nei confronti delle classi contadine del Sud, nel convincimento che le forze meridionali intermedie, «democratiche», siano state spazzate via e che la situazione di classe si sia radicalizzata. I combattenti comunisti del 1925-26 non possono avere la coscienza di andare incontro ad un ventennio di dittatura fascista, **si muovono sempre con la convinzione che la stabilizzazione capitalistica sia più che relativa**, che il momento rivoluzionario sia destinato a riemergere. Però giungono a individuare i termini di un'alleanza di classe che ha il suo asse fondamentale nella risoluzione della «questione meridionale»: *"Gli operai settentrionali e i contadini meridionali sono le due forze rivoluzionarie immediate (i contadini del Meridione sono per l'80% controllati dai preti). Se noi riusciremo a dare un'organizzazione ai contadini meridionali, avremo vinto la rivoluzione".* **I contadini poveri del Sud non sono soltanto alleati degli operai, bensì una delle forze motrici della rivoluzione socialista senza l'apporto diretto e autonomo dei quali essa non avrebbe possibilità di successo [2G22-23,40;3G24,ss,NG15;4G2,3,36]. La novità è nell'individuazione del problema meridionale** (e di quello cattolico, connesso) come dato specifico nazionale, determinante della questione agraria e della questione contadina in Italia. **Di qui la necessità di studiare il ruolo degli intellettuali meridionali per rompere il «blocco agrario» nelle campagne, per distaccare la piccola borghesia meridionale dalla classe dominante. Perciò, non solo alleanza di classe ma una propria, unitaria e indipendente organizzazione, né di partito né sindacale, attraverso la quale i contadini poveri (non solo del Sud,) possano e debbano svolgere la loro funzione rivoluzionaria** (L'Internazionale stessa -ottobre 1923- aveva creato il Krestintern, la Centrale internazionale contadina) . Nel maggio 1925, Miglioli va con Grieco a Mosca) [Lio.96-106]. **4G31) In questo periodo (1924-26) la CGL è moribonda, se non morta. Gli scioperi anche quando riescono non hanno alcuna risonanza. Le autorità fasciste li lasciano esaurire, imponendo alla stampa di non parlarne: il peso politico del movimento di classe si è enormemente indebolito.** Il socialista D'Aragona ha scelto di accodarsi al fascismo e di accettare la legislazione del lavoro; la pregiudiziale anticomunista e la sfiducia in una «immersione» del sindacato nelle fabbriche frenano ogni resistenza dei superstiti dirigenti riformisti della CGL. I comunisti lottano nelle fabbriche, per continuare ad opporre alla dittatura un'organizzazione sindacale autonoma, portare il sindacato in officina. Il *"lavoro sindacale diventa il solo lavoro politico quotidiano delle nostre sezioni comuniste"*, come indica Gramsci al C.Centr. Ciò significa porsi la prospettiva storica che *"il movimento sindacale risorga controllato da noi"*. Nel 1927 i comunisti ricostituiremo clandestinamente quella CGL che il riformismo conduce allo scioglimento anche formale. (Secondo Gramsci gli industriali sono costretti a trattare con organismi di genuina rappresentanza della massa, anche se stipuleranno i contratti con le corporazioni fasciste). L'EKKI mostra dubbi e preoccupazioni: *troppi organismi, si hanno le forze per sostenerli?* Non mettere troppa carne al fuoco, salvare il salvabile: innanzitutto difendere la rappresentanza sindacale e la capacità rivendicativa delle maestranze operaie. **Ma l'iniziativa politica non può limitarsi alla difesa sindacale** Abbarbicarsi alle fabbriche, contendere qui palmo a palmo il terreno al nemico, gettare le più salde radici nella fabbrica sarà la parola d'ordine che il partito darà quando la dittatura spazzerà anche gli ultimi rimasugli di legalità [Lio.107-112].

LETTURA 3°) GRAMSCI IL "BUONISTA"

Stralci di lettere, ecc. di Gramsci (gennaio-aprile 1924), testimonianza del lavoro di "tessitura" svolto da Gramsci nella lotta contro le posizioni di Bordiga.

4G32)5 gennaio 1924-A Scoccimarro. Se una nostra federazione facesse solo la metà di ciò che la maggioranza del partito [ancora bordighista] vuol fare verso il Comintern, il suo scioglimento sarebbe immediato. Non voglio, firmando il manifesto, apparire un completo pagliaccio. Non credo che la tattica sviluppata dagli Esecutivi allargati e dal Quarto Congresso [dell'IC] sia sbagliata. Abbiamo lasciato che una minoranza si fregi della qualifica di vera rappresentanza dell'Internazionale in Italia. Oggi è necessario che le formazioni che hanno dato vita al Partito abbiano una organicità e possano svilupparsi e diventare **tutto il partito**. Perciò io non firmerò il manifesto. **I due estremismi, quello di destra e quello di sinistra, avendo incapsulato il partito nella unica e sola discussione dei rapporti col partito socialista, l'hanno ridotto a un ruolo secondario** [4G47] [Lio.200-203].

4G33)12 gennaio 1924-A Terracini. La vita interna di un partito comunista non può essere concepita come l'arena di una lotta di tipo parlamentare. La minoranza tende a ricostruire una maggioranza, in contrasto continuato col Comintern. **In ogni movimento rivoluzionario dopo una disfatta si verificano oscillazioni e il panico propri della piccola borghesia.** Voi dimenticate che il nostro partito ha responsabilità di carattere internazionale e che ogni atteggiamento nostro si ripercuote negli altri paesi. Bisogna che anche tu, Scoccimarro e Togliatti vi decidiate per la chiarezza, per una posizione più vicina ai vostri intimi convincimenti e non alla vostra qualità di «ponti». Se Bordiga diventasse, col vostro consenso, manifestazione della maggioranza, essa comprometterebbe irrimediabilmente il partito [Lio.204-206].

4G34)27 gennaio 1924-A Togliatti. Il tanto lodato ed esaltato centralismo del partito italiano nella realtà si risolveva in una assenza di divisione del lavoro e assegnazione precisa delle responsabilità e delle competenze. Bisogna liquidare questa situazione passata del partito, con le sue abitudini di menefreghismo di non fissazione precisa e netta delle responsabilità, di non verifica e immediata sanzione degli atti di debolezza e di leggerezza. Prima di tutto organizzazione e criterio dei limiti. Quando una decisione è stata presa essa non può esser modificata da nessuno, nessuno può creare dei fatti compiuti. Non si tratta solo di problemi di organizzazione: **è la conseguenza di una concezione politica generale; oggi è problema di rapporti tra i dirigenti del partito e la massa degli iscritti e tra il partito e il proletariato** [Lio.207-208].

4G35)28 gennaio 1924-A Leonetti [4G7, 17] [Lio.115,198]. Bordiga è convinto di essere nel vero, di rappresentare gli interessi più vitali del movimento proletario italiano e non indietreggerà neanche dinanzi alla eventualità di una sua espulsione dall'Internazionale. **Tasca** appartiene alla minoranza [di destra] e la posizione assunta fin dal gennaio 1920 è culminata nella polemica fra me e lui [Lio.233-241]. **Togliatti** non sa decidersi. La personalità «vigorosa» di Bordiga lo ha fortemente colpito e lo trattiene a mezza via in una indecisione che cerca giustificazioni in cavilli puramente giuridici. **Terracini** credo sia fundamentalmente anche più estremista di Bordiga, perché ne ha sorbita la concezione, ma non ne possiede la forza intellettuale, il senso pratico e la capacità organizzativa. In che cosa dunque potrebbe rivivere il nostro gruppo? [Leonetti proponeva di ridare vita all' "Ordine nuovo"]. Le dee fondamentali che hanno caratterizzato l'attività dell'Ordine Nuovo sono oggi anacronistiche. Apparentemente le questioni assumono la forma di problemi di organizzazione e soprattutto di organizzazione del partito. **Apparentemente, perché di fatto il problema è quello dei rapporti fra il centro dirigente e la massa del partito e fra il partito e le classi della popolazione lavoratrice.** Nel 1919-20 noi abbiamo commesso errori gravissimi: non abbiamo costituito una frazione e cercato di organizzarla in tutta Italia. Non abbiamo voluto dare ai Consigli di fabbrica di Torino un centro direttivo autonomo e che avrebbe potuto esercitare un'immensa influenza in tutto il paese, per paura della scissione nei sindacati e di essere troppo prematuramente espulsi dal partito socialista. Oggi le prospettive sono diverse e bisogna accuratamente evitare di insistere troppo sul fatto della tradizione torinese e del gruppo torinese [Lio.211-212].

4G36)9 febbraio 1924-A Togliatti, Terracini e C. La minoranza è nata e ha fatto proseliti per la assenza di discussioni e di polemiche nell'interno del partito, **cioè per non aver dato importanza ai singoli compagni e non aver cercato di indirizzarli un po' più concretamente.** Nel nostro partito si è avuto un altro aspetto del pericolo: **l'isterilirsi di ogni attività dei singoli, la passività della massa del partito, la ebete sicurezza che tanto**

c'era chi a tutto pensava e a tutto provvedeva. Mancò al partito la possibilità di scegliere, con criteri razionali, gli elementi di fiducia ai quali assegnare determinati lavori. La scelta fu fatta empiricamente, secondo le conoscenze personali dei singoli dirigenti, e cadde il più delle volte su elementi che non godevano la fiducia delle organizzazioni locali e quindi si vedevano sabotare. Il lavoro svolto non veniva controllato che in minima parte. Nel partito si produsse un vero e proprio distacco fra la massa e i dirigenti. **L'errore del partito è stato quello di aver messo in primo piano e in modo astratto il problema della organizzazione del partito.** Il partito ha mancato di una sua attività organica di agitazione e propaganda che avrebbe dovuto formare veri e propri specialisti in questo campo. Non si è cercato di suscitare fra le masse, in ogni occasione, la possibilità di esprimersi nello stesso senso del partito comunista. **Ogni avvenimento, ogni ricorrenza di carattere locale o nazionale o mondiale avrebbe dovuto servire per agitare le masse attraverso le cellule comuniste, facendo votare mozioni, diffondendo manifestini. Non si era concepito il partito come il risultato di un processo dialettico in cui convergono il movimento spontaneo delle masse rivoluzionarie e la volontà organizzativa e direttiva del centro,** ma solo come una qualche cosa di campato in aria, che si sviluppa in sé e per sé e che le masse raggiungeranno quando la situazione sia propizia e la cresta dell'ondata rivoluzionaria giunga fino alla sua altezza. Le cose non procedono in questo modo. Si sono formati dei posti di infezione opportunistica. Questi avevano il loro riflesso nel gruppo parlamentare e poi lo ebbero, in una forma più organica, nella minoranza. **Storicamente un partito non è mai definito.** Bordiga pensa che per i paesi più sviluppati dell'Europa centrale ed occidentale (a differenza di quanto è avvenuto in Russia) **il compito assorbente deve essere quello di organizzare il partito in sé e per sé.** Invece nell'Europa centrale ed occidentale lo sviluppo del capitalismo ha determinato non solo la formazione di larghi strati proletari, ma anche l'aristocrazia operaia con i suoi annessi di burocrazia sindacale e di gruppi socialdemocratici. La determinazione all'assalto rivoluzionario, nell'Europa centrale ed occidentale, si complica per tutte queste superstrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo, che rende più lenta e più prudente l'azione della massa e domanda quindi al partito rivoluzionario tutta una strategia e una tattica ben più complessa e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi nel periodo tra il marzo ed il novembre 1917. [Bisogna] stabilire precise responsabilità e competenze che non possano essere violate senza gravi sanzioni disciplinari. Io penso che questo sia uno dei lati più deboli del nostro partito. Il centralismo instaurato è più una formalità burocratica e una banale confusione delle responsabilità e delle competenze che un rigoroso sistema organizzativo. Nel 1921-22 non si valutava l'opposizione sorda e latente della borghesia industriale contro il fascismo e non si pensava che fosse possibile il governo socialdemocratico, ma solo una di queste tre soluzioni: dittatura del proletariato (soluzione meno probabile), dittatura dello stato maggiore per conto della borghesia industriale e della corte, dittatura del fascismo; questa concezione ha legato la nostra azione politica e ci ha condotto a molti errori. Ora nuovamente non si tiene conto della emergente opposizione della borghesia industriale e specialmente di quella che si delinea nel Mezzogiorno. Io credo che ad una ripresa il nostro partito sarà ancora di minoranza, che la maggioranza della classe operaia andrà con i riformisti e che i borghesi democratici liberali avranno ancora da dire molte parole. Se non abbiamo con noi stabilmente la **maggioranza schiacciante del proletariato milanese [se la folla non è con noi 3G17]** non possiamo vincere e mantenere la rivoluzione in tutta Italia. Vi sono altri problemi: quello dei **lavoratori del mare**, legato al problema della flotta militare; quello dei **ferrovieri**, che non è puramente sindacale, mentre è problema nazionale e politico di prim'ordine. Quarto ed ultimo di questi problemi è quello **del Mezzogiorno, misconosciuto** da noi come dai socialisti. Il Mezzogiorno potrebbe diventare la fossa del fascismo, ma sarà il maggiore serbatoio e la piazza d'armi della reazione nazionale e internazionale se noi non ne

studiamo adeguatamente le questioni e non siamo preparati a tutto [Lio.214-221]. **Sintesi:** Bordiga, contrario all'organizzazione delle cellule nelle fabbriche, aveva sostenuto che era un "novità" introdotta dopo la morte di Lenin. Gramsci, atti alla mano, lo sconfessa, dimostrando che questa concezione fu sostenuta da Lenin, al III Congresso dell'IC («L'Unità», 29 luglio 1925 «L'organizzazione per cellule e il III congresso mondiale») [Lio.262-267]

4G37)1 marzo 1924-A Scoccimarro e Togliatti. Vivere non è abbastanza: bisogna avere una storia, bisogna muoversi e svilupparsi per poter affermare di essere un organismo politico che ha una base propria e l'avvenire per sé, come noi vogliamo. Noi possiamo costituire il centro di una frazione che ha per sé tutte le probabilità di diventare l'intero partito. **La questione più grave per noi è indubbiamente quella di distinguerci dai destri: ma non mi pare che essa sia insormontabile, e penso che in gran parte essa è questione di persone** [la destra non organizza frazioni] **L'indirizzo da seguire:** 1°) Propaganda incessante della parola d'ordine del governo operaio e contadino, che deve scaturire dalla situazione italiana e non deve più essere una formula teorica. 2°) **Lotta contro l'aristocrazia operaia, cioè contro il riformismo, per l'alleanza degli strati più poveri della classe operaia settentrionale con le masse contadine del Mezzogiorno e delle Isole.** Creazione di un Comitato d'organizzazione per il Mezzogiorno che conduca la lotta con il massimo vigore. Studio delle possibilità militari di una insurrezione armata nel Mezzogiorno e nelle Isole. Studio della possibilità di fare alcune concessioni di carattere politico a queste popolazioni con la formulazione di «Repubblica federativa degli operai e contadini» invece di governo operaio e contadino. 3°) **Riorganizzazione del partito: saturazione di educazione politica per evitare gravi discussioni e discordie nei momenti culminanti della nostra attività. Nei rapporti internazionali dobbiamo affermare la nostra fedeltà al CE,** spiegando che riteniamo le decisioni dal Terzo Congresso in poi, anche per l'Italia, le uniche che potessero permettere un reale contatto con le masse nel periodo dell'offensiva capitalista. **Per il PSI dobbiamo affermare che è nostro compito risolvere la questione, che rimarrà fino a quando ci sarà un PS indipendente dagli unitari.** Solo la nostra debolezza organizzativa, il nostro scarso contatto con le masse del nostro Partito, ci ha impedito di accettare le deliberazioni del Comintern. Tutte le teorie e le concezioni che abbiamo escogitato erano solo un portato della nostra debolezza [Lio.222-227].

4G38)1 marzo 1924-A Scoccimarro e Togliatti segue. La CGL e tutte le sue organizzazioni sono cadute in letargia, applicando in pieno la tattica della passività, del dar tempo al tempo, ecc. Noi non vogliamo creare una nuova centrale sindacale. Ma pure qualcosa bisogna fare. Scioperi isolati si verificano continuamente. Se creiamo nella fabbrica una forza politica, non potremo evitare che essa, automaticamente, **diventi il centro, la rappresentanza di tutta la fabbrica, che da essa gli operai si attendano consigli e direttive. Questa azione sarà vera e propria azione sindacale.** Noi, data l'assenza degli organismi ufficiali, dovremo soddisfare tutte le esigenze delle masse. Rinunciare anche all'organizzazione e all'agitazione, perché da esse, in un certo punto del loro sviluppo, scaturisce la necessità di una vera e propria azione? **Certamente no.** Poiché non vogliamo creare una nuova centrale sindacale, l'Organizzazione deve essere illegale: avremo un vero e proprio sindacalismo illegale. È pericoloso? Indubbiamente. Ma non può essere evitato, se vogliamo lavorare. **La debolezza principale della classe operaia italiana sono l'isolamento, la dispersione: noi dobbiamo lottare contro questo stato di cose. Come si crea fra gli operai la convinzione che esiste già una centralizzazione, che in tutte le fabbriche si fa un uguale lavoro, che si può tentare un movimento senza che ogni fabbrica tema di rimanere isolata e quindi schiacciata?** [l'unità delle sinistre]. Bisogna far votare ai nostri gruppi mozioni sugli avvenimenti in corso, a nome dell'intera maestranza della fabbrica: i giornali nostri pubblicheranno, gli operai leggeranno e sapranno. Bisogna ottenere che una grande parte della massa si abitui all'azione illegale, a mantenere il segreto ecc. Secondo me, si dovrebbe addirittura organizzare una manifestazione pubblica in qualche altra grande città. Oggi sarebbe pazzesco, ma dobbiamo porci il

problema di arrivare ad un risultato di tal genere. **Bisogna uscire dalla situazione attuale che si conclude in scambi di lettere ed in sedute di comitati [Lio.228-231].**

INTERVENTO ALLA CONFERENZA DI COMO

«Lo Stato operaio», 29 maggio 1924

4G39) Nel 1919 e nel 1920 tutta la popolazione lavoratrice -dagli impiegati del Nord e della capitale ai contadini del Mezzogiorno- seguiva, magari inconsciamente, il movimento generale del proletariato industriale. **Oggi la situazione è mutata, e solo attraverso ad un lungo e lento lavoro di riorganizzazione politica il proletariato potrà tornare ad essere fattore dominante della situazione.** Noi riteniamo che questo lavoro non può essere svolto mantenendosi sulle direttive che il compagno Bordiga vorrebbe mantenere al partito. **Noi abbiamo fretta! Vi sono delle situazioni in cui il «non aver fretta» provoca la disfatta. Anche il fattore «tempo» ha importanza.** Esiste un disaccordo col compagno Tasca sulla questione del sindacato [4G35, 78]: come il Partito comunista -centro effettivo dell'avanguardia rivoluzionaria- deve guidare le lotte sindacali della classe operaia? Noi siamo convinti che scomparse, se non formalmente almeno come funzione, le commissioni interne, gli operai si rivolgeranno alle cellule comuniste non solo per le questioni di carattere politico ma anche per la loro difesa sindacale, e che è perciò necessario che i compagni si trovino preparati a compiere anche questo lavoro. **Non tutti i lavoratori possono comprendere tutto lo sviluppo della rivoluzione.** Oggi ad esempio i lavoratori italiani del Mezzogiorno sono senza dubbio rivoluzionari, eppure continuano a giurare per Di Cesarò e per De Nicola. Se uno al mio paese parlasse di «lotta contro i capitalisti» si sentirebbe dire che i «capitalisti» non esistono in Sardegna. **Eppure anche queste masse debbono essere conquistate e questo si fa soltanto partecipando alle lotte che esse conducono per conquiste e rivendicazioni parziali.** **La parola d'ordine del «governo degli operai e dei contadini» deve servire a raccogliere e sintetizzare in un programma comprensibile anche alle masse più arretrate il contenuto di queste lotte parziali [Lio.233-241].**

PER UNA PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

Sez. agitprop. del PCd'I», aprile-maggio 1925-«Lo Stato operaio», marzo-aprile 1931

4G40) La scuola per corrispondenza finalmente comincia ad attuarsi, con la pubblicazione della presente dispensa. Da quasi cinque anni il movimento operaio rivoluzionario italiano è piombato in una situazione di illegalità o di semilegalità. La libertà di stampa, il diritto di riunione, di associazione, di propaganda sono praticamente soppressi. La formazione dei quadri dirigenti del proletariato non può quindi più avvenire per le vie e coi metodi che erano tradizionali in Italia fino al 1921. Gli elementi operai più attivi sono perseguitati, sono controllati in ogni loro movimento, in ogni loro lettura; le biblioteche operaie sono state incendiate o altrimenti disperse; le grandi organizzazioni e le grandi azioni di massa non esistono più e non possono attuarsi. I militanti non partecipano affatto o partecipano solo in misura limitatissima alle discussioni e al contrasto delle idee; **la vita isolata o la riunione saltuaria di piccoli gruppi riservati, suscitano stati d'animo, punti di vista che sono spesso errati e talvolta persino morbosi.** La massa del partito, abituandosi, nell'illegalità, a non pensare ad altro che agli espedienti necessari per sfuggire alle sorprese del nemico, abituandosi a vedere possibili e organizzabili immediatamente solo azioni di piccoli gruppi, **vedendo come i dominatori apparentemente abbiano vinto e conservino il potere con l'opera di minoranze armate e inquadrare militarmente, si allontana insensibilmente dalla concezione marxista dell'attività rivoluzionaria del proletariato, e mentre pare si radicalizzi, per il fatto che si sentono spesso enunciare propositi estremisti e frasi sanguinolente, in realtà diventa incapace di vincere il nemico [Lio.242-244].**

4G41)La ripresa dei partiti rivoluzionari, dopo un periodo di illegalità, è spesso caratterizzata da un irrefrenabile impulso all'azione per l'azione, dall'assenza di ogni considerazione dei rapporti reali delle forze sociali, dello stato d'animo delle grandi masse operaie e contadine, delle condizioni d'armamento, ecc. È avvenuto così che il partito rivoluzionario si sia fatto massacrare dalla reazione non ancora disgregata, e le cui riserve non erano state giustamente apprezzate, tra l'indifferenza e la passività delle grandi masse, le quali, dopo ogni periodo reazionario, diventano molto prudenti e sono facilmente colte da panico ogni qualvolta si minaccia un ritorno alla situazione da cui sono allora uscite [Lio.245].

4G42)Dopo la guerra esistevano nel partito socialista 200.000 aderenti senza preparazione politica, digiuni o quasi di ogni nozione della dottrina marxista, facile preda dei piccoli borghesi declamatori e fanfaroni che costituirono negli anni 1919-20 il fenomeno del massimalismo. **Sarebbe delittuoso che ora nel Partito comunista si verificasse ciò che si è verificato allora nel Partito socialista. Sarebbe inevitabile se il nostro partito non rinforzasse ideologicamente e politicamente i suoi quadri e i suoi membri, per renderli capaci di inquadrare masse ancora più larghe senza subire troppe scosse e senza che la figura del partito ne venga mutata [Lio.246].**

4G43)La lotta del proletariato contro il capitalismo si svolge su tre fronti: **quello economico, quello politico, e quello ideologico. La lotta economica ha tre fasi: di resistenza contro il capitalismo -fase sindacale elementare; di offensiva contro il capitalismo per il controllo operaio sulla produzione; lotta per l'eliminazione del capitalismo attraverso la socializzazione. Anche la lotta politica ha tre fasi principali: lotta per infrenare il potere della borghesia nello Stato parlamentare, cioè per mantenere o creare una situazione democratica in equilibrio tra le classi che permetta al proletariato di organizzarsi; lotta per la conquista del potere e per la creazione dello Stato operaio, cioè un'azione politica complessa attraverso la quale il proletariato mobilita intorno a sé tutte le forze sociali anticapitalistiche (in prima linea la classe contadina) e lo conduce alla vittoria; fase della dittatura del proletariato organizzato in classe dominante per eliminare tutti gli ostacoli tecnici e sociali, che si frappongono alla realizzazione del comunismo [Lio.247].**

4G44)La lotta economica non può essere disgiunta dalla lotta politica, e né l'una né l'altra cosa possono essere disgiunte dalla lotta ideologica. **Nella sua prima fase sindacale la lotta economica è spontanea, non è di per sé stessa rivoluzionaria, non porta necessariamente all'abbattimento del capitalismo, come continuano a sostenere i sindacalisti. Tanto è vero che i riformisti e persino i fascisti ammettono la lotta sindacale elementare, anzi sostengono che il proletariato come classe non debba esplicare altra lotta che quella sindacale. Perché la lotta sindacale diventi un fattore rivoluzionario occorre che il proletariato l'accompagni con la lotta politica, cioè che il proletariato abbia coscienza di essere il protagonista di una lotta generale che investe tutte le questioni più vitali dell'organizzazione sociale, cioè abbia coscienza di lottare per il socialismo. L'elemento «spontaneità» non è sufficiente per la lotta rivoluzionaria: esso non porta mai la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente. È necessario l'elemento coscienza, l'elemento «ideologico», cioè la comprensione delle condizioni in cui si lotta, dei rapporti sociali in cui l'operaio vive, delle tendenze fondamentali che operano nel sistema di questi rapporti, del processo di sviluppo che la società subisce per l'esistenza nel suo seno di antagonismi irriducibili, ecc [Lio.248-250].**

4G45)I tre fronti della lotta proletaria si riducono a uno solo per il partito della classe operaia, che è tale appunto perché riassume e rappresenta tutte le esigenze della lotta generale. **Non si può domandare ad ogni operaio della massa di avere una completa coscienza di tutta la complessa funzione che la sua classe è determinata a svolgere nel processo di sviluppo dell'umanità: ma ciò deve essere domandato ai membri del**

partito. La coscienza della classe operaia come tale si modifica solo quando sia stato modificato il modo di vivere della classe stessa, cioè quando il proletariato sarà diventato classe dominante, avrà a sua disposizione l'apparato di produzione e di scambio e il potere statale. Ma il partito può e deve, nel suo complesso, rappresentare questa coscienza superiore [il Partito anticipa la coscienza di classe del proletariato: è la sua avanguardia. E l'anticipa quando ancora il potere è in mano ai capitalisti]; altrimenti esso non sarà alla testa, ma alla coda delle masse, non le guiderà ma ne sarà trascinato. Perciò il partito deve assimilare il marxismo e deve assimilarlo nella sua forma attuale, come leninismo [Lio.251].

4G46) In Italia il marxismo (all'infuori di Antonio Labriola) è stato studiato più dagli intellettuali borghesi, per snaturarlo e rivolgerlo ad uso della politica borghese, che dai rivoluzionari. Perciò nel Partito socialista italiano convivono insieme pacificamente le tendenze più disparate e le concezioni più contraddittorie sono opinioni ufficiali del partito. Mai le direzioni del partito immaginarono che per lottare contro l'ideologia borghese, per liberare le masse dall'influenza del capitalismo, occorresse diffondere nel partito stesso la dottrina marxista e occorresse difenderla da ogni contraffazione. La borghesia ha usato frasi staccate di Marx per dimostrare che era necessario fare a meno della democrazia. I riformisti, per correggere questa interpretazione fraudolenta, sono essi stessi diventati democratici, hanno creato il concetto della «nazione proletaria», cioè di sostenere che l'Italia tutta era una «proletaria» e che la concezione di Marx doveva applicarsi alla lotta dell'Italia contro gli altri Stati capitalisti, non alla lotta del proletariato italiano contro il capitalismo italiano [La Grassa, Cons.5]. I «marxisti» del Partito socialista hanno lasciato passare queste aberrazioni, che anzi furono accettate da **Enrico Ferri**, "grande teorico del socialismo" [Lio.252-253].

4G47) Nel Partito socialista si discuteva molto e si risolveva poco [4G32]. L'urto continuo delle frazioni, delle tendenze e spesso delle cricche personali si frantumava in una infinità di frammenti sconnessi, nel nostro partito si era finito col non discutere più di nulla. La centralizzazione, l'unità d'indirizzo e di concezione era diventata una stagnazione intellettuale. Al Congresso di Roma [2° Congresso del PCd'I]. La centralizzazione e l'unità erano concepite in modo troppo meccanico: **il Comitato centrale, anzi, il Comitato esecutivo era tutto il partito, invece di rappresentarlo e dirigerlo. Perché il partito viva e sia a contatto con le masse occorre che ogni membro del partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. Il partito, in modo organizzato, deve educare i suoi membri ed elevarne il livello ideologico. Centralizzazione vuol dire che, in qualsiasi situazione, tutti i membri del partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva, affinché la classe operaia non si abbatta ma senta di essere guidata e di poter ancora lottare. La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria [Lio.254].**

MASSIMALISMO ED ESTREMISMO «L'Unità», 2 luglio 1925

4G48) Il massimalismo è una concezione fatalistica e meccanica della dottrina di Marx. C'è il Partito massimalista che da questa concezione falsificata trae argomento per il suo opportunismo, per giustificare il suo collaborazionismo larvato da frasi rivoluzionarie. Bandiera rossa trionferà perché è fatale, è ineluttabile che il proletariato debba vincere; a che prò muoversi e lottare se la vittoria è fatale e ineluttabile? Ma c'è anche il massimalista che è nel Partito comunista. Egli è intransigente, e non opportunisto. Ma anche egli crede che sia inutile muoversi e lottare giorno per giorno; egli attende solo il grande giorno. Le masse -dice- non possono non venire a noi, perché la situazione oggettiva le spinge verso la rivoluzione. Dunque attendiamole, senza tante storie di manovre tattiche e simili espedienti). Questo, per

noi, è massimalismo, tale e quale come quello del Partito massimalista. Lenin ci ha insegnato che per vincere il nostro nemico di classe, che è potente, che ha molti mezzi e riserve a sua disposizione, noi dobbiamo sfruttare ogni incrinatura nel suo fronte e dobbiamo utilizzare ogni alleato possibile, sia pure incerto, oscillante e provvisorio. Ci ha insegnato che nella guerra degli eserciti, non può raggiungersi il fine strategico, che è la distruzione del nemico e l'occupazione del suo territorio, senza aver prima raggiunto una serie di obiettivi tattici tendenti a disgregare il nemico prima di affrontarlo in campo. Tutto il periodo prerivoluzionario si presenta come un'attività prevalentemente tattica, rivolta ad acquistare nuovi alleati al proletariato, a disgregare l'apparato organizzativo del nemico, a rilevare e ad esaurire le sue riserve. Essere massimalisti significa pronunziare grandi frasi rivoluzionarie, ma essere incapaci a muovere un passo nella via della rivoluzione [La questione Bordiga, la formazione delle cellule, la disciplina di Partito, la preparazione ideologica, sono, secondo Gramsci, tutt'uno con la natura del Partito, parte della classe; strumento di autoeducazione, di autodirezione, della classe; non di comando [4G32-39,40-45,47ss] [Lio.256-260].

L'ORGANIZZAZIONE BASE DEL PARTITO

«L'Unità», 15 agosto 1925.

4G49) Nessuna forma organizzativa può essere assolutamente perfetta: l'importante è fissare quale tipo di organizzazione corrisponde meglio alle condizioni e alle necessità della lotta proletaria, non di andare alla ricerca della forma perfettissima.

Alla Conferenza nazionale della FIOM per l'occupazione delle fabbriche (giugno 1920), noi (Ordine Nuovo. Sez.di Torino) ponemmo alla direzione del Partito socialista, la questione dell'intervento nell'agitazione e delle cellule come base organizzativa del Partito nelle fabbriche. La proposta fu respinta. Ma fu respinta anche alla Conferenza nazionale della frazione astensionista. Così la classe operaia arrivò all'occupazione delle fabbriche senza direzione politica rivoluzionaria, e i riformisti poterono dirigere le masse verso la rinuncia alla lotta [Lio.273-4].

OPPORTUNISMO E FRONTE UNICO «L'Unità», 29 ottobre 1925

4G50) La classe operaia è divisa. Sopra una parte operano le tendenze pacifiste piccolo-borghesi, democratiche, riformiste: lo stesso massimalismo non è altro che riformismo pratico. La costituzione dell'avanguardia rivoluzionaria in Partito è la garanzia della salvaguardia di una parte della classe dalle illusioni socialdemocratiche e dalla corruzione politica del capitale, ed è il centro di schieramento e di unificazione progressiva di tutta la classe [Lio.277].

4G51) Potrà la classe operaia nel suo complesso ritrovare la sua unità di lotta solamente attraverso le lotte parziali e il fronte unico. Il Partito comunista, frazione della classe operaia, si rivolge alle altre frazioni e propone un'azione comune in vista del raggiungimento di obiettivi, desiderabili dalle più grandi masse e possibili nel momento dato. Il Partito comunista non pretende di «imporre» il suo punto di vista alla classe operaia; esso, semplicemente, lo «propone» e chiama le altre frazioni operaie, che si richiamano alla lotta di classe, a pronunciarsi sopra di esso e a discuterlo in comune. Una volta stabilito il programma di azione, il Partito comunista si impegna alla propria disciplina nell'azione e nello stesso tempo rivendica la propria libertà di prospettare alla classe operaia in lotta i mezzi necessari per far fronte alle necessità derivanti dallo sviluppo stesso dell'azione [Lio.278-279].

4G52) In un partito di classe «l'interesse di partito» non può entrare in conflitto con gli interessi di classe; quando tale antitesi esiste, vuol dire che quel partito ha cessato di essere partito di classe [sintonia con gli interessi complessivi e di prospettiva del

movimento [Manif.f1], non "codismo". Non c'è alcun interesse del partito "superiore" all'obiettivo del potere proletario e dei mezzi necessari a raggiungerlo. Il Partito non è fine a se stesso (3G6;4G55): [Manif.d3-4;f1,5ss; Cons.16;17] [Lio.282].

4G53) I massimalisti sono in una condizione ben dura di fronte alle masse: o liquidare la propria inerzia classista e la propria attività socialdemocratica antisovietista e filocapitalista e passare dalle parole antiriformiste ai fatti, ossia alla alleanza con la corrente sindacale comunista contro la disastrosa e fallimentare dirigenza riformista nei sindacati; oppure liquidare completamente le ultime vestigia di rivoluzionarismo e di classismo, passare completamente dall'altra parte del fosso e raggiungere organicamente la socialdemocrazia. Noi crediamo che le masse operaie massimaliste non seguiranno troppo a lungo la politica dei loro capi [Lio.285].

Gramsci Relazione 11-12 maggio 1925 (stralci)

Approvato all'unanimità. (*L'Unità*, 3 luglio 1925): «essa esprime il pensiero del Comitato centrale sulla situazione interna del Partito e sui compiti del prossimo congresso». Nell' "Intervento" alla commissione politica del congresso Gramsci ribatte le sue posizioni. Così nell'unico "Resoconto" esistente dell'andamento dei lavori e dei risultati del III Congresso del PCI (dettato telefonicamente da Gramsci per «L'Unità», febbraio 1926), ma adesso le posizioni di Gramsci sono le posizioni del Partito.

4G54) Il Partito è riuscito ad ingrandirsi come organizzazione e a estendere in modo notevolissimo la sua influenza tra le masse operaie e contadine. Appunto per tale situazione e alle sue conseguenze tra le grandi masse lavoratrici, e nel seno dei Partiti comunisti, si deve affrontare il problema della bolscevizzazione. [Lio.295;297;313-314] [Lio.287];

4G55) I risultati numerici del Congresso: assenti e non consultati: 18,9%; dei presenti: voti per il CC 90,8%; per l'estrema sinistra 9,2% [4G15-16]. Il nostro Partito è nato nel gennaio 1921, nel momento più critico della crisi generale della borghesia italiana e della crisi del movimento operaio. **La scissione, storicamente necessaria ed inevitabile, trovava però le grandi masse impreparate e riluttanti. Avvenne perciò che il lavoro puramente organizzativo assorbì le energie creatrici del Partito.** I problemi politici che si ponevano, per la decomposizione dei vecchi gruppi dirigenti borghesi e per un processo analogo del movimento operaio, non poterono essere approfonditi sufficientemente. Era naturale che in tali condizioni si sviluppasse nell'interno del nostro Partito sentimenti e stati d'animo di carattere corporativo e settario. Lenin: "Separatevi da Turati poi fate l'alleanza con lui" [Dueta.116;Estr.20;155]. **L' esistenza e lo sviluppo del Partito erano visti come fine a se stessi, e non come elaborazione ed azione tese a convincere le più larghe masse e ad organizzare le forze sociali necessarie per sconfiggere la borghesia e conquistare il potere** [4G52+nota] [Lio.353-355].

4G56) Dal 1921 è iniziato il rallentamento del ritmo rivoluzionario. I partiti (dell'IC) oscillavano con spostamenti dalla destra all'estrema sinistra, ponendo il problema generale della bolscevizzazione sia nel campo della organizzazione che in quello della formazione ideologica [Cons.10-12] [Lio.288-289].

4G57) Nell'Europa occidentale si è venuta sempre più costituendo una divisione del lavoro tra organizzazione sindacale e organizzazione politica della classe operaia. **Nel campo sindacale andò sviluppandosi la tendenza riformista e pacifista; cioè la influenza della borghesia sul proletariato; nei partiti politici l'attività si spostò sempre più verso il campo parlamentare, verso cioè forme che non si distinguevano per nulla da quelle della democrazia borghese. Nel periodo della guerra e nel dopoguerra la tendenza sindacalista-riformista andò consolidandosi come organizzazione dirigente dei sindacati:** una situazione generale che pose i Partiti comunisti dell'Europa occidentale nelle stesse condizioni in cui si trovava il Partito bolscevico in Russia prima della guerra. **Sintesi:** In Italia i riformisti approfittarono della repressione fascista per impadronirsi del meccanismo centrale dei sindacati escogitando tutte le misure e le disposizioni che potevano impedire a una minoranza di diventare maggioranza fino a conquistare il centro dirigente. **La massa vuole lottare e vuole organizzarsi ma vuole lottare con la Confederazione generale del lavoro e vuole organizzarsi nella Confederazione generale del lavoro** [4G31]. La Confederazione vuole, per mantenere la dirigenza nelle mani dei riformisti, che solo il 7,50 per cento

dei lavoratori italiani siano organizzati [dichiarazione di D'Aragona]. Essa vuole anche -perché il Partito riformista possa collaborare efficacemente in un governo democratico borghese- che la Confederazione, nel suo complesso, abbia una influenza sulla massa disorganizzata degli operai industriali ed agricoli e vuole, impedendo l'organizzazione dei contadini, che i partiti democratici coi quali intende collaborare mantengano la loro base sociale. Essa vorrebbe impedire che all'infuori della tendenza riformista, si presentassero liste di candidati nelle Commissioni interne, vorrebbe che i comunisti, anche dove sono in maggioranza, votassero per disciplina le liste della minoranza riformista. **Se questo programma organizzativo riformista fosse da noi accettato, si arriverebbe di fatto all'assorbimento del nostro Partito da parte del Partito riformista e nostra sola attività rimarrebbe l'attività parlamentare [Lio.290-293].**

4G58) Per lottare contro un tale programma, senza determinare una scissione, non c'è altra via di uscita che l'organizzazione delle cellule. Esse devono, direttamente nelle fabbriche, centralizzare attorno al Partito le masse, spingendole a rafforzare le Commissioni interne, a creare comitati di agitazione dove non esistono o non assolvono i loro compiti, spingendole a volere istituzioni di fabbrica come organismi di massa non solamente sindacali, ma di lotta generale contro il capitalismo e il suo regime politico **Noi dobbiamo lottare non solo contro la reazione dello Stato fascista, ma anche contro la situazione interna del nostro Partito e la reazione dei riformisti nei sindacati.** Più difficile la situazione, più forti devono essere le nostre cellule sia organizzativamente che ideologicamente. La bolscevizzazione [4G24-27,54-56,63,NG17ss], nel campo organizzativo è una necessità imprescindibile [Lio.294-295].

4G59) Sintesi. Per il compagno Bordiga era doveroso partecipare ai lavori dell'EKKI. Egli aveva accettato al V Congresso di far parte dell'Esecutivo dell'IC e aveva assunto nella questione Trotski un atteggiamento radicalmente contrario non solo a quello dell'Esecutivo dell'IC, ma anche a quello praticamente assunto dallo stesso compagno Trotski [4G22,26] [Lio.297].

4G60) I cinque punti di Lenin per un buon Partito bolscevico. 1°) ogni comunista deve essere marxista; 2°) ogni comunista deve essere in prima linea nelle lotte proletarie; 3°) ogni comunista deve aborreire dalle pose rivoluzionarie e dalle frasi superficialmente scarlatte. Deve essere non solo un rivoluzionario, ma anche un politico realista; 4°) ogni comunista deve sentire di essere sempre subordinato alla volontà del suo Partito e **deve giudicare tutto dal punto di vista del suo Partito** -cioè deve essere settario nel senso migliore; 5°) ogni comunista deve essere internazionalista. La seconda qualità forma uno dei nostri tratti caratteristici, non altrettanto si può affermare per le altre quattro [Lio.298-299].

4G61) Manca nel nostro Partito una profonda conoscenza della dottrina del marxismo e quindi del leninismo. Il compagno Bordiga contribuì a ciò, **confondendo la tendenza riformista a sostituire una generica attività culturale all'azione politica rivoluzionaria delle masse, con l'attività interna del Partito diretta ad elevare il livello di tutti i suoi membri fino alla completa consapevolezza dei fini immediati e lontani dal movimento rivoluzionario [4G42] [Lio.300]**

4G62) Il nostro Partito ha abbastanza sviluppato il senso della disciplina, ma non altrettanto la coscienza di appartenere a un Partito mondiale, per la tendenza suscitata dal compagno Bordiga a dirsi seguaci di una cosiddetta «sinistra italiana» [4G24] (posizione simile a quella del compagno Serrati, dopo il II Congresso (dell'IC: luglio-agosto 1920), che portò alla esclusione dei massimalisti dalla IC). **La debolezza massima del nostro Partito è l'amore per le pose rivoluzionarie e per le superficiali frasi scarlatte.** È il tratto più rilevante non del Bordiga stesso, ma degli elementi che dicono di seguirlo. **Il fenomeno dell'estremismo bordighiano non è campato in aria: la classe operaia è la minoranza della popolazione lavoratrice ed è agglomerata prevalentemente in una sola zona del paese:** il Partito della classe operaia può essere corrotto dalle infiltrazioni delle classi piccolo-borghesi, che pur avendo interessi contrari come massa agli interessi del capitalismo, non vogliono però condurre la lotta fino alle sue estreme conseguenze; si è aggiunta **la reazione all'opportunismo:** «In un partito dove c'è un Turati e c'è un Serrati che non lotta contro Turati, è naturale che ci sia un Bordiga» [Lenin Estr.]. Turati e Serrati non sono più nel Partito, ma in Bordiga si è cristallizzato un permanente pessimismo sulla possibilità che il proletariato e il suo Partito potessero rimanere immuni da infiltrazioni di

ideologie piccolo-borghesi senza l'applicazione di una tattica politica estremamente settaria, **che rendeva impossibile l'applicazione e la realizzazione dei due principi politici del bolscevismo: l'alleanza tra operai e contadini e l'egemonia del proletariato nel movimento rivoluzionario anticapitalista** [Chefa.128; Estr.27;84] [4G58] [Lio.301-304].

4G63) Per combattere queste debolezze del nostro Partito, la campagna deve essere prevalentemente ideologica. Essa però deve diventare politica per ciò che riguarda la estrema sinistra, perché il compagno Bordiga, dal frazionismo latente passerà necessariamente all'aperto frazionismo e nel congresso cercherà di mutare l'indirizzo politico della Internazionale. [Gramsci parla nel maggio del 1925. Meno di un mese dopo, viene costituito il «Comitato d'intesa» (4G25)] [Lio.305].

4G64) Il nostro Partito non ha raggiunto la completa unificazione delle varie parti che confluirono alla sua composizione. A ciò ha contribuito l'assenza di ogni largo dibattito che purtroppo ha caratterizzato il Partito fin dalla sua fondazione. Al Congresso di Livorno si schierarono per l'Internazionale comunista tre correnti che costituiscono il PC: 1°) gli astensionisti della frazione Bordiga; 2°) gli elementi raggruppati intorno all'Ordine Nuovo ed all'Avanti! di Torino; 3°) gli elementi di massa che seguivano il gruppo Gennari-Marabini, cioè lo strato dirigente del Partito socialista venute con noi. La corrente astensionista, si era esclusivamente occupata di quistioni interne di partito, della lotta delle frazioni senza aver nel suo complesso attraversato esperienze politiche di massa altro che nella quistione puramente parlamentare; la corrente dell'Ordine Nuovo e dell'Avanti! piemontese, non aveva suscitato né una frazione nazionale e neppure nella regione piemontese. La sua attività fu prevalentemente di massa: ciò diede ai suoi componenti una migliore preparazione politica e una capacità maggiore nei suoi singoli membri anche di massa, a guidare dei movimenti reali, ma la pose in condizione di inferiorità nell'organizzazione generale del Partito. Costituiscono la grande maggioranza del nostro Partito, gli elementi rimasti a Livorno con l'IC [insieme ad] una serie di compagni del vecchio strato dirigente del Partito socialista. Su questa massa, che per le concezioni non si differenziava in nulla dai massimalisti, si innestarono i gruppi astensionisti locali dandole la forma dell'organizzazione del nuovo PC [Lio.306-310].

4G65) Inoltre, l'origine del nostro Partito coincise con lo sferrarsi più furioso della reazione fascista. Il nostro Partito si trovò a sviluppare la sua ideologia arruffata e caotica sulla sola base delle immediate esperienze nazionali; si creò in Italia una nuova forma di massimalismo. Questa situazione generale è stata aggravata l'anno scorso dall'ingresso nelle nostre file della **frazione terzainternazionalista**, assorbita dalla lotta con la direzione del Partito massimalista, prevalentemente di carattere personale e settario, che solo episodicamente trattò le quistioni fondamentali sia politiche che organizzative [4G24] [Lio.311-312]. La bolscevizzazione del Partito nel campo ideologico non può solo tenere conto dell'esistenza di una corrente di estrema sinistra, ma deve investire la situazione generale del Partito, deve elevare il livello tecnico e politico di tutti i compagni. **Nel nostro Partito esistono anche il revisionismo di Graziadei e, sia pure allo stato latente, correnti di destra** [4G35,37,67] [Lio.314].

4G66) Dalla composizione originaria del nostro Partito nascono problemi ideologici fortemente legati a due necessità: 1°) Assorbire la massa dei nuovi iscritti venuti al Partito dopo il fatto Matteotti e che hanno triplicato gli effettivi del Partito; 2°) creare dei quadri organizzativi di Partito, in grado di risolvere i problemi quotidiani della vita del Partito, sia come organizzazione propria, sia nei suoi collegamenti con i sindacati e con le altre organizzazioni di massa; e in grado di risolvere i problemi legati alla conquista del potere ed all'esercizio del potere conquistato [Lio.314-315].

4G67) Il pericolo di destra è legato alla situazione generale del paese [Lio.316]. **Resoconto** Affioramento di deviazioni di destra, che, se possono ritenersi per adesso di carattere puramente individuale [Angelo Tasca 4G35,39,65,78] devono essere considerate come una vera e propria piattaforma di destra: 1°) l'affermazione che il governo operaio e contadino può costituirsi sulla base del Parlamento borghese; 2°) l'affermazione che la socialdemocrazia non deve essere ritenuta come

l'ala sinistra della borghesia, ma come l'ala destra del proletariato; 3°) che nella valutazione dello Stato **borghese** occorre distinguere la funzione di pressione di una classe sull'altra dalla funzione di produzione di determinate soddisfazioni a certe esigenze generali della società. Il primo e il secondo di tali elementi sono contrari alle decisioni del III Congresso; il terzo è fuori dalla concezione marxista dello Stato [v.2G11ss,19] "le istituzioni economiche e politiche". Tutti e tre insieme rivelano un orientamento a concepire la soluzione della crisi della società borghese all'infuori della rivoluzione [Lio.384-385]. Le opposizioni costituzionali, scadute dalla loro funzione fin da quando hanno rigettato la nostra proposta di creare l'Antiparlamento, continuano a sussistere politicamente accanto ad un fascismo consolidato. Le perdite subite dalla opposizione hanno rafforzato il nostro Partito, ma non nella stessa misura in cui si è consolidato il fascismo. **Gli elementi demoralizzati dall'apparente strapotere del Partito dominante, disperando che il proletariato possa rapidamente rovesciare il regime nel suo complesso, incominceranno a pensare, se non addirittura ad un blocco borghese-proletario per l'eliminazione costituzionale del fascismo, per lo meno ad una tattica di passività reale, di non-intervento attivo del nostro Partito, la quale permetta alla borghesia di servirsi del proletariato come di una massa di manovra elettorale contro il fascismo [4NG14] [Lio.316-317].** Il Partito deve considerare il pericolo di destra come una possibilità da combattersi con la propaganda ideologica e con mezzi disciplinari ordinari ogni volta che ciò si dimostra necessario. **Ma deve considerare il pericolo di estrema sinistra come una realtà immediata, come un ostacolo allo sviluppo non solo ideologico ma politico del Partito, come un pericolo che deve essere combattuto non solo con la propaganda ma anche con l'azione politica. Noi non vogliamo giungere ad una rottura con il compagno Bordiga, noi riteniamo possibile venire ad un accordo con il compagno Bordiga e pensiamo che tale sia anche l'opinione del compagno Bordiga stesso [4G63nota] [Lio.317].**

4G68) Spriano Il dissenso della «estrema sinistra» si manifesta come movimento frazionistico in un momento in cui infuria la repressione fascista: i dissenzienti appaiono al tempo stesso come estremamente critici nei confronti dell'Internazionale comunista ed esprimere una degenerazione opportunistica. Il capovolgimento di posizioni verificatosi al III Congresso [4G54-55] ha due cause principali: 1°) Bordiga si è isolato dall'impegno di direzione, mentre Gramsci con, ad esempio, Togliatti, Scoccimarro, Terracini, e i giovani conquistati alla loro linea -da Longo a D'Onofrio e Grieco- si sono impegnati in un enorme lavoro politico e organizzativo, galvanizzando il partito, legandolo alle masse. In prima fila nel pagare di persona i rischi di una battaglia durissima, sono diventati dirigenti popolari e riconosciuti; 2°) Nel 1925, una nuova leva di militanti si è formata ed educata a un tipo di organizzazione, di propaganda, di azione creati o stimolati dal gruppo raccolto attorno a Gramsci. Bordiga si appiglia al fenomeno dei «funzionari», all'influenza, il peso che esercita ora, più che nel 1921-24, il quadro del «rivoluzionario di professione». Senonché la struttura illegale, l'organizzazione per cellule, esigono e insieme provocano questa maggiore omogeneità [Lio.113-116].

4G69) Spriano Al Congresso, Gramsci tiene la relazione e Bordiga una controrelazione. Luigi Longo e il gruppo dirigente giovanile è passato tutto con Gramsci. Ottorino Perrone difende Bordiga: le classi intermedie non contribuiscono al modificarsi delle situazioni in modo spontaneo e autonomo. Il PCI doveva porsi perciò contro l'Aventino subito, doveva evitare la proposta dell'Antiparlamento «una proposta di fronte unico a partiti dichiaratamente antiproletari» (e lasciare poi Miglioli, ma sottrargli i contadini che influenza) [Lio.169-176]. Gramsci, così si esprime: **Resoconto** Questi compagni cercarono sistematicamente motivi di opposizione su tutti i punti, quasi un partito nel Partito, una disciplina contro la disciplina del Partito. Dalla contestazione, presentata subito alla apertura del Congresso, della validità deliberativa di esso, che apparve come una vera e propria provocazione alla massa dei congressisti che conoscevano quali sacrifici e quali sforzi organizzativi fosse costata la preparazione del Congresso. All'atteggiamento teatrale assunto dall'opposizione quando si stavano per trarre le conclusioni politico-organizzative del Congresso [Lio.381-383].

4G70) Relazione. Dalle ultime elezioni, il Partito ha condotto un'azione politica reale ed ha triplicato il numero dei suoi soci, ha sviluppato in modo notevole la sua influenza nel proletariato tanto che si può dire essere il nostro Partito il più forte tra i partiti che hanno una base nella Confederazione generale del lavoro. **Si è riusciti a porre concretamente il problema fondamentale della nostra rivoluzione: quello dell'alleanza tra operai e contadini. Su questo terreno dell'azione politica reale si è creata**

una certa omogeneità tra i nostri compagni. Il congresso deve essere concepito anche come un momento del processo attraverso il quale noi ci leghiamo alle masse e suscitiamo nuove forze per la rivoluzione. Le discussioni si faranno per stabilire **quale fase della vita italiana ed internazionale noi attraversiamo, cioè quali sono i rapporti attuali delle forze sociali italiane, quali sono le forze motrici della situazione, quale fase della lotta delle classi è l'attuale.** 1°) come noi possiamo sviluppare il nostro Partito in modo che esso diventi una unità capace di condurre il proletariato alla lotta, capace di vincere e di vincere permanentemente. È il problema della bolscevizzazione; 2°) quale azione reale politica il nostro Partito debba continuare a svolgere per determinare la coalizione di tutte le forze anticapitalistiche guidate dal proletariato rivoluzionario nella situazione data per rovesciare il regime capitalistico in un primo tempo e per costituire la base dello Stato operaio rivoluzionario in un secondo tempo. **Noi dobbiamo esaminare quali sono i problemi essenziali della vita italiana, e quali soluzioni favoriscono l'alleanza rivoluzionaria del proletariato con i contadini e realizzano l'egemonia del proletariato. Perfezionare lo strumento necessario per la rivoluzione proletaria in Italia: ecco il compito maggiore del nostro congresso; ecco il lavoro al quale invitiamo tutti i compagni di buona volontà che antepongono gli interessi unitari della loro classe alle meschine e sterili lotte di frazioni** [v.sito,Lio.359-362] [Lio.319-321].

4G71)Resoconto Il nostro Partito non solo può dirsi di massa per l'influenza sui larghi strati della classe operaia e della massa contadina, ma perché ha acquistato nei singoli elementi che lo compongono **una capacità di analisi delle situazioni, di iniziativa politica e di forza dirigente, che sono la base della sua capacità di direzione collettiva.** La maggiore debolezza nell'organizzazione operaia tradizionale si manifestava in uno squilibrio permanente, tra la potenzialità dei quadri organizzativi di Partito e la spinta spontanea dal basso. **La classe operaia dimostra di essere in grado di dirigere la lotta anticapitalistica nella misura in cui riesce ad esprimere tutti gli elementi tecnici indispensabili per l'organizzazione delle istituzioni in cui si realizzerà il programma proletario.** L'attività del movimento fascista dal 1921 fino alle ultime leggi fascistissime è stata sistematicamente rivolta a distruggere i quadri che il movimento proletario e rivoluzionario aveva faticosamente elaborato in quasi cinquant'anni di storia. In questo modo il fascismo riusciva nella praticità immediata a privare la classe operaia della sua autonomia e indipendenza politica [Così il tradimento dei dirigenti ex comunisti. Noi stiamo ricostruendo [3G2;6G31,NG6]. La costringeva alla passività oppure a ricercare quadri di lotta in altre classi meno esposte alla repressione. **Il nostro Partito è rimasto il solo meccanismo che la classe operaia abbia a sua disposizione per selezionare nuovi quadri dirigenti di classe, cioè per riconquistare la sua indipendenza ed autonomia politica** [Lio.365-369].

4G72)Intervento Noi riteniamo che nel definire il partito è necessario sottolineare il fatto che esso è una «parte» della classe operaia. Per la estrema sinistra il partito è un «organo» della classe operaia. Noi riteniamo si debba porre nel massimo rilievo il fatto che il partito è unito alla classe operaia non solo da legami ideologici, ma anche da legami di carattere «fisico». E questo è in stretta relazione con i compiti del partito [Lio.325-327]. **La errata concezione dell'estrema sinistra circa la natura del partito ha innegabilmente un carattere di classe** [sito,Lio.327-328]. **Sintesi.** La questione è collegata all'organizzazione per "cellule" di fabbrica. Per la sinistra, la base del partito deve restare territoriale: le cellule d'officina possono essere strumento e veicolo di mentalità corporativa [Lio.344-346; Spriano,Lio.117,118/2°-126] «si prestano alla comoda dittatura di un funzionario burocratico». **È la questione del valore essenziale dell'elemento volontario che influisce sul processo storico in generale e sul processo rivoluzionario in particolare; della funzione del partito proletario di modificare un sistema di forze in movimento. Il partito deve accompagnare la classe «in tutte le posizioni intermedie che essa attraversa prima di giungere all'ultima» -come pensano Gramsci e Togliatti- oppure deve -come vorrebbe Bordiga- costruire la sua tattica «basandosi sulla previsione di un momento avvenire in cui gli spetterà di guidare la classe operaia al definitivo assalto per la conquista del potere?»** [4G29-30] Gli ordinovisti ribadiscono la necessità di collegare **il movimento operaio e le sue forme al mondo della produzione, ai rapporti esistenti in esso; di concepire la riscossa operaia in connessione con una trasformazione di rapporti sociali che deve partire dal luogo**

della produzione e sul luogo della produzione assumere la sua forma elementare concreta; ribadiscono la concezione del partito come parte della classe operaia [Dueta.18-21 "*Oggi gli organizzatori della classe operaia devono essere gli operai stessi*"].

4G73)Intervento Riguardo alle cellule, il problema che oggi si pone è quello della unificazione politica della classe operaia. Assolutamente inadeguata la soluzione propugnata dalla estrema sinistra di fare delle cellule semplici organi di lavoro del partito. Non ci può essere organismo di lavoro il quale non sia in pari tempo organismo politico. Il nostro partito è un partito di classe con il compito di guidare **tutta** la classe operaia alla costruzione del socialismo [Lio.345- 346].

4G74)Resoconto. Gli obiettivi fondamentali. **1) Rapporti fra il Comitato centrale del Partito e la massa del Partito:** a) natura del Partito, partito di classe, non solo astrattamente, in quanto programma che esprime le aspirazioni del proletariato, ma in quanto la grande maggioranza dei suoi componenti è formata da proletari [4G71] e in esso si riflettono e si riassumono solamente i bisogni e la ideologia di una sola classe: il proletariato [Lio.372-375].

4G75)Resoconto. b) La subordinazione completa di tutte le energie del Partito -in tal modo socialmente unificato- alla direzione del CC: non un fatto puramente organizzativo, ma un vero principio di etica rivoluzionaria. **Il Partito deve diventare un blocco omogeneo. Alla omogeneità sociale e alla compattezza monolitica dell'organizzazione si deve aggiungere la coscienza diffusa di una omogeneità ideologica e politica** [Lio.373-375]. Occorreva unificare il Partito, sia nel terreno dei principi e della pratica di organizzazione che nel terreno più strettamente politico. Il Congresso ha chiaramente stabilito la linea politica per il prossimo avvenire ed elaborato un programma di lavoro pratico in tutti i campi di attività delle masse [Lio.370].

4G76)Spriano Per i bordighisti le frazioni sono un male ma nascono quando la stessa Centrale si è posta su questo terreno. E ciò vale anche per il Komintern [Lio.117-120]. **Intervento** Nei confronti dell'IC, la estrema sinistra assume un atteggiamento analogo a quello dei massimalisti: la considera una organizzazione di fatto, alla quale si oppone la «vera» Internazionale che ancora dovrebbe essere creata. Questo modo di presentare le questioni contiene in sé, potenzialmente, un problema di scissione. **Nel 1921 il nostro partito si è costituito sul terreno indicato dalle tesi e dalle risoluzioni dei primi due congressi della Internazionale comunista. I compagni della estrema sinistra** si sono staccati da queste tesi per assumere una posizione contrastante con quelle della Internazionale, per individuarsi nel partito come frazione, hanno sentito il bisogno di differenziarsi sopra tutti i problemi che potevano essere posti in discussione, conducendo in pari tempo una azione che avrebbe potuto portare alla disgregazione della base del partito. Questa azione dovrà essere condannata dal congresso ed esclusa per l'avvenire [Lio.336-338].

4G77)Resoconto. 2) "**Rapporti del Partito con la classe proletaria**": a) **la questione sindacale**, cioè la questione della organizzazione delle più larghe masse, come classe a sé stante, **sulla base degli interessi economici immediati, e come terreno di educazione politica rivoluzionaria** [Lio.377].

4G78)Resoconto. Occorre trovare un giusto accordo fra queste due linee di attività pratica: **I) difendere i sindacati di classe** cercando di mantenere il massimo di coesione e di organizzazione sindacale. **Il Partito rivoluzionario deve sempre, anche nelle peggiori situazioni oggettive, tendere a conservare tutte le accumulazioni di esperienza e di capacità tecnica e politica che si sono venute formando attraverso gli sviluppi della storia passata nella massa proletaria.** La Confederazione generale del lavoro costituisce in Italia l'organizzazione che storicamente esprime in modo più organico queste accumulazioni di esperienze e di capacità e rappresenta quindi il terreno entro il quale deve essere condotta questa difesa. **II) L'attuale dispersione delle grandi masse lavoratrici è dovuta essenzialmente a motivi che non sono interni della classe operaia, per cui esistono possibilità organizzative immediate di carattere non strettamente sindacale, il Partito deve favorire e promuovere attivamente queste possibilità.** Durante e dopo la guerra. **la tradizionale forma organizzativa del sindacato di mestiere era stata integrata da tutto un sistema di rappresentanze elettive di fabbrica, cioè dalle Commissioni interne.** Durante la guerra le Centrali sindacali determinarono una «pace industriale» per alcuni aspetti analoga a quella presente. Le masse operaie di tutti i paesi (Italia, Francia, Russia, Inghilterra e anche gli Stati Uniti) ritrovarono le vie della resistenza e della lotta sotto la guida delle rappresentanze elettive operaie di fabbrica. **La tattica sindacale del Partito consiste essenzialmente nello sviluppare tutta l'esperienza organizzativa delle grandi masse, premendo sulle possibilità di più immediata realizzazione, considerate le difficoltà oggettive create al movimento sindacale dal**

regime borghese, da una parte, e dal riformismo confederale, dall'altra. Un oratore sostenne che il sindacato è storicamente superato; tesi, legata alle più assurde posizioni dell'infantilismo estremista, che fu nettamente ed energicamente respinta dal Congresso; **un altro oratore** (Tasca 4G35,39) **invece sostenne che l'unica attività del Partito in questo campo deve essere l'attività organizzativa sindacale tradizionale:** una concezione di destra, di non urtare la burocrazia sindacale riformista [Lio.389-397].

4G79)Resoconto. [segue 2)"Rapporti del Partito con la classe proletaria" 4G77] **b)la quistione del fronte unico,** cioè dei rapporti di direzione politica fra la parte più avanzata del proletariato e le frazioni meno avanzate di esso [Lio.377-378].

4G80)Intervento. La tattica del partito deve essere determinata dalla situazione e dal proposito di conquistare una influenza decisiva sopra la maggioranza della classe operaia, per poterla guidare di fatto verso la rivoluzione. La estrema sinistra ritiene che il partito deve limitarsi per lunghi periodi di tempo ad una semplice azione di propaganda dei suoi principi politici generali. Dopo il delitto Matteotti, bisognava far acquistare alla classe operaia coscienza della sua funzione e posizione nel quadro delle forze in contrasto e condurre una azione politica diversa nei riguardi del fascismo e delle opposizioni. Dovevamo fare una distinzione e porci, non solo teoricamente, ma praticamente, il problema di disgregare socialmente e quindi politicamente le opposizioni, per toglier loro le basi che avevano tra le masse. Le opposizioni esclusero fin dall'inizio la mobilitazione e la lotta delle masse. Escludendo questo solo possibile modo di far cadere il fascismo le opposizioni in realtà tennero in piedi il fascismo, furono il più efficiente puntello del regime in dissoluzione. Noi, con la azione politica svolta verso le opposizioni (uscita dal Parlamento, partecipazione alla assemblea delle opposizioni, uscita da essa) riuscimmo a rendere evidente alle masse questo fatto, cosa che assolutamente non ci sarebbe riuscito di fare con una semplice attività di propaganda, di critica, ecc: il partito deve portare alle masse i problemi in modo reale e politico, se vuole ottenere dei risultati. Il problema della conquista di una influenza decisiva sopra la maggioranza della classe operaia e quello dell'alleanza tra gli operai e i contadini sono strettamente collegati con il **problema militare della rivoluzione.** Nell'esercito esiste una altissima percentuale di ufficiali che controlla la massa dei soldati. È quindi tutt'altro che facile esercitare una influenza sull'esercito in modo da averlo alleato in un momento rivoluzionario. Nella migliore delle ipotesi l'esercito potrà restare neutrale. Ma oltre l'esercito vi sono dei corpi armati (polizia, carabinieri, milizia nazionale). Su 600 mila armati che la borghesia ha al suo servizio, 400 mila almeno non sono conquistabili alla politica della classe operaia. **Il rapporto delle forze che esiste tra il proletariato e la borghesia è quindi modificabile soltanto in conseguenza di una lotta politica che il partito della classe operaia abbia condotto e che lo abbia portato a collegarsi e a dirigere la maggioranza della popolazione lavoratrice** [e questo già sotto il fascismo!]. **La concezione tattica della sinistra è un ostacolo alla attuazione di questo compito** [4NG17] [Lio.332-335].

4G81)Intervento. È assurdo affermare che non esiste differenza tra una situazione democratica e una situazione reazionaria, e che, anzi, in una situazione democratica sia più disagiata il lavoro per la conquista delle masse. Solo se noi lavoriamo e otteniamo dei successi nelle conquiste delle masse si giunge al periodo prerivoluzionario [Lio.348-349]. **Spriano** Per Bordiga Il «sistema borghese» è sempre identico a se stesso. Il fascismo è espressione di tutto il sistema, si identifica col capitalismo. Bisogna evitare alleanze spurie per la classe operaia, compromissioni inutili. Gramsci, Togliatti e Scoccimarro da tempo tentano di articolare la linea di distinzione e di contraddizione all'interno del sistema di potere borghese, di antivedere tempi diversi, fasi intermedie della lotta, di scoprire i caratteri del fascismo piccolo-borghese e del contrasto con la funzione di difensore del grande capitale che esso è andato sempre più assumendo. Bordiga e i suoi **dello stesso Lenin temono il «tatticismo».** Bordiga accetta il Lenin antirevisionista, «restauratore del marxismo». Il metodo tattico di Lenin, invece, *«non contiene le garanzie contro la possibilità di applicazioni che perdano la finalità rivoluzionaria»* [Lio.121-123]. **Spriano.** Nelle Tesi le radici del fascismo sono individuate nella crisi del dopoguerra, nel fallimento, sia della soluzione riformista tentata di Nitti e Giolitti, sia della soluzione rivoluzionaria, sconfitta *«per le deficienze politiche, organizzative, tattiche e strategiche del partito dei lavoratori».* Il fascismo è il prodotto politico della piccola borghesia urbana e della reazione agraria, ma è un *fenomeno di massa,* pur restando strumento della grande borghesia. **È certamente cosa diversa dall'interpretazione**

bordighiana del fascismo come espressione omogenea di tutta la classe dominante che Gramsci utilizza anche per sottolineare l'accostamento con la Russia «anello più debole» [Lio.144-150,151ss].
4G82)Spriano la critica al movimento socialista è radicale [Lio.144]. Si denunciano i limiti della originaria tradizione socialista per far risaltare l'elemento nuovo dell'ottobre russo, dell'insegnamento bolscevico, dell'apporto teorico leninista. **Bordiga invece rivendica, anche in polemica col leninismo, la tradizione di estrema sinistra, del PSI, come naturale incubatrice del Partito comunista italiano [Lio.82-84].**

4G83)Spriano Le basi sociali del fascismo sono la piccola borghesia urbana, la grande borghesia industriale e una nuova borghesia agraria, sorta da una trasformazione della proprietà rurale in alcune regioni (capitalismo agrario nell'Emilia, ecc.) [3NG15]. Tali origini, unite alla mentalità dell'arditismo, ne hanno fatto un movimento contrappoentesi ai vecchi ceti dirigenti, con una forza di «capitalismo nascente». Il fascismo ha portato una rottura nell'equilibrio precedente, per poi diventare, con la successiva svolta a destra, strumento di una oligarchia industriale e agraria, accentrando nelle mani del capitalismo il controllo di tutte le ricchezze del paese; e mirando a sbocchi "esterni" per la risoluzione della crisi della società italiana». In quanto strumento della plutocrazia e di rapina del risparmio nazionale; opprimendo con la violenza il movimento dei lavoratori, accelerando la disgregazione della compagine sociale, il fascismo aumenta le sue contraddizioni e quelle dello Stato che gestisce, acutizza «*i contrasti pronti a prorompere ad ogni istante per altre vie*». Al tempo stesso, il fascismo è un sistema di potere repressivo e reazionario, di compressione delle forze sociali, che sviluppa le condizioni per un'esplosione rivoluzionaria delle contraddizioni sociali e politiche. *"Lo sviluppo e la rapidità non sono indipendenti dai fattori soggettivi, cioè dall'organizzazione delle due forze motrici della rivoluzione: la classe operaia e il proletariato agricolo, prima forza, i contadini del Mezzogiorno e delle Isole e i contadini delle altre parti d'Italia, come seconda forza. Ma "Si entrerà in un periodo rivoluzionario «immediato» quando il proletariato industriale e agricolo del settentrione sarà riuscito a riacquistare, per lo svolgimento della situazione oggettiva e attraverso una serie di lotte particolari e immediate, un alto grado di organizzazione e di combattività".* **La prospettiva è inquadrata in una visione generale di sommovimenti profondi, sino alla guerra e alla rivoluzione:** la stabilizzazione capitalistica è estremamente precaria; gli antagonismi tra Stati imperialistici -in primo luogo quello tra Stati Uniti e Gran Bretagna- sono destinati a scoppiare in conflitti armati; la fase di sviluppo immediata sarà caratterizzata ovunque dall'intensificarsi della reazione. **Di conseguenza la rivendicazione** *"di agitazione e presentazione di soluzioni intermedie"* **è puramente strumentale. Le opposizioni antifasciste vengono valutate come altrettanti anelli di una catena di forze reazionarie,** *«i gruppi antifascisti che non hanno grandi basi di massa (liberali), quelli che hanno una base nei contadini e nella piccola borghesia (democratici, combattenti, popolari, repubblicani) e in parte anche negli operai (partito riformista) e quelli che, avendo una base proletaria, tendono a mantenere le masse operaie in una condizione di passività e a far loro seguire la politica di altre classi (partito massimalista)».* *«Il partito si trova oggi nella fase della preparazione politica della rivoluzione che non può essere se non socialista, quindi tutte le rappresentanze politiche delle forze intermedie vanno combattute come strumenti di coalizioni politiche che «spezzano l'unità del processo di liberazione della popolazione lavoratrice italiana»: una «divisione di funzioni controrivoluzionarie» tra fascismo e democrazia.* Si nega che si possa uscire dal fascismo con una trasformazione in senso liberale o democratico, si considera la guerra civile come unica conclusione della lotta; **la tattica del fronte unico,** che ha la sua applicazione soltanto attraverso la formazione dei Comitati operai e contadini, è strumento *«per smascherare partiti e gruppi sedicenti democratici»;* **il PSI è assimilato alle altre «formazioni intermedie»:** **distruggere la sua persistente influenza sulle masse è compito pregiudiziale; i capi socialisti «sempre più apertamente si classificano tra le forze controrivoluzionarie e di conservazione dell'ordine capitalistico».** Le Tesi di Lione affermano che il *«governo operaio e contadino»* altro non è se non una formula di agitazione e non si discostano molto dalle pregiudiziali rivendicate alla tribuna internazionale dallo stesso Bordiga [Gramsci e Togliatti si chiederanno se la "chiusura" verso i socialisti, non fu un errore: ma i socialisti non andarono al governo per portare avanti una politica antipopolare, come fa oggi il PD. Quale alleanza si può fare con il ceto politico che gestisce la politica neoliberalista voluta dai padroni?] [Lio.148-162]

4G84)Resoconto [segue da 4G78-83] 3)Rapporti della classe proletaria nel suo complesso con le altre forze sociali, oggettivamente sul terreno anticapitalistico quantunque dirette da partiti e

gruppi politici legati alla borghesia; quindi in primo luogo i rapporti fra il proletariato e i contadini. **[Lio.377-379]. Resoconto** Il Congresso ha approvato e ha difeso energicamente contro gli attacchi dell'opposizione la tattica seguita dal Partito nell'ultimo periodo della storia italiana caratterizzato dalla crisi Matteotti **[Lio.387]. Intervento** **È da condannarsi una tattica la quale induca le masse nella passività.** Proprio questo avvenne nel febbraio 1921, quando fu sferrata l'offensiva frontale dal fascismo in Toscana e in Puglia] e nel 1921-22 in conseguenza dell'atteggiamento della Centrale [all'epoca, bordighista] sulla questione degli **arditi del popolo.** Quella tattica se da una parte corrispondeva alla esigenza di evitare che i compagni iscritti al partito fossero controllati da una centrale che non era la centrale del partito, servì a squalificare un movimento di massa che partiva dal basso e che avrebbe potuto invece essere politicamente sfruttato da noi **[Lio.347].**

4G85)Intervento. Una questione fondamentale è quella dei rapporti che debbono essere stabiliti tra la classe operaia e le altre classi anticapitalistiche [Lio.329].

4G86)Intervento. In nessun paese il proletariato è in grado di conquistare il potere e di tenerlo con le sole sue forze: esso deve quindi procurarsi degli alleati, deve condurre una politica che gli consenta di porsi a capo delle altre classi che hanno interessi anticapitalistici e guidarle nella lotta per l'abbattimento della società borghese In Italia, il proletariato è una minoranza della popolazione lavoratrice, concentrata in alcune regioni del Nord e non può **condurre una lotta vittoriosa per il potere se non dopo avere data una esatta risoluzione al problema dei suoi rapporti con la classe dei contadini. L' estrema sinistra non coglie i termini e la importanza dal problema dei rapporti tra il proletariato e le altre classi anticapitalistiche.** L'alleanza tra operai e contadini per la lotta contro il capitalismo suppone la distruzione della influenza del Vaticano sui contadini dell'Italia centrale e settentrionale in particolar modo. La tattica seguita dal partito verso Miglioli **[4G3]** tende precisamente a questo scopo. **[Lio.330-331].** In Italia, la borghesia è organicamente più debole che in altri paesi e si mantiene al potere solo in quanto riesce a controllare e dominare i contadini. Il proletariato deve lottare per strappare i contadini alla influenza della borghesia e porli sotto la sua guida politica. **Si debbono esaminare con attenzione anche le diverse stratificazioni della classe borghese e del fascismo stesso perché, dato il sistema totalitario del fascismo, sarà nel seno stesso del fascismo che tenderanno a risorgere i conflitti che non si possono manifestare per altre vie [Lio.341].** **Spriano Sintesi.** Il capitalismo è l'elemento predominante nella società italiana e la forza che prevale nel determinare lo sviluppo di essa. Da questo deriva la conseguenza che non esiste in Italia possibilità di una rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista. È un capitalismo debole con un «industrialismo» che ha limitate possibilità di sviluppo. **L'agricoltura è ancora la base dell'economia del paese: di qui un sistema di compromessi economici e politici tra gli industriali del Nord e i grandi proprietari di terre del Sud «ai danni degli interessi generali della produzione e della maggioranza di chi lavora». Di qui anche un tipo di sfruttamento del Sud analogo a quello delle colonie, e un potenziale eversivo nelle masse lavoratrici del Mezzogiorno. Ma la grande industria del Nord conserva la funzione direttiva essenziale.** È una conferma che le più favorevoli condizioni per la rivoluzione proletaria non si hanno necessariamente nei paesi dove il capitalismo e l'industrialismo sono giunti al più alto grado del loro sviluppo **ma si possono invece avere là dove il tessuto del sistema capitalistico offre minori resistenze, per le sue debolezze di struttura [4G81].** [I socialismi non occidentali. Oggi, in Italia i lavoratori, sono molto più stratificati (declassamento degli operai e della piccola-borghesia e differenze di costume, di religione, di lingua. La maggior parte è addetta ai servizi o al settore terziario (Cons.17): una massa essenzialmente urbana, scettica, con alcune caratteristiche sottoproletarie e piccolo-borghesi. Ma con essa dobbiamo costruire un'alleanza, se il potere deve essere della maggioranza, nell'interesse della maggioranza della popolazione. E si pone il problema del proletariato agricolo, in gran parte formato da emigrati. Infine, dobbiamo rapportarci con la parte restante della piccola borghesia non corrotta e non clientelare; con la media borghesia intellettuale e delle professioni non prevalentemente interessata al mantenimento del sistema; e con la piccola industria, sfruttata dalla grande industria e dalla finanza e in parte collegata con la classe operaia (contraddizioni interne al leghismo)] **[Lio.145-147].**

4G87)Resoconto La questione agraria [3NG15]. Il Partito deve tendere a creare delle unioni regionali della Associazione di difesa dei contadini. Occorre distinguere quattro raggruppamenti delle masse

contadine, per ognuno dei quali è necessario trovare atteggiamenti e soluzioni politiche ben precise e complete: **le masse dei contadini slavi dell'Istria e del Friuli**, la cui organizzazione è legata strettamente alla questione nazionale - **il «Partito dei contadini»** movimento di carattere confessionale e più strettamente economico, che ha la sua base specialmente nel Piemonte, in cui esiste uno dei centri proletari più efficienti. **La massa dei contadini cattolici, raggruppati nell'Italia centrale e settentrionale**, più o meno, direttamente organizzati dall'Azione cattolica e dal Vaticano. **La massa dei contadini dell'Italia meridionale e delle isole**. Per ciò che riguarda i contadini cattolici, il Partito deve continuare a favorire le formazioni di sinistra che si verificano in questo campo e che sono strettamente legate alla crisi generale agraria iniziata già prima della guerra nel Centro e nel Nord d'Italia. Il compito del Partito consiste nel mettere sempre in maggiore rilievo i caratteri di classe di questi conflitti e non nel favorire soluzioni religiose dei conflitti di classe, anche se di sinistra, mettendo in discussione l'autorità dell'organizzazione ufficiale religiosa. **I contadini meridionali sono, dopo il proletariato industriale e agricolo dell'Italia del Nord, l'elemento sociale più rivoluzionario della società italiana**. I rapporti che intercorrono tra il capitalismo italiano e i contadini meridionali non consistono solamente nei normali rapporti storici tra città e campagna, ma sono aggravati e radicalizzati dal fatto che economicamente e politicamente tutta la zona meridionale e delle isole funziona come una immensa campagna di fronte all'Italia del Nord; che funziona come un'immensa città con lo sviluppo di una vivacissima lotta a carattere regionalistico e di profonde correnti verso il decentramento e le autonomie locali. **I contadini meridionali**, a differenza dei tre raggruppamenti precedentemente descritti, **non hanno nel loro complesso nessuna esperienza organizzativa autonoma. Essi sono inquadrati negli schemi tradizionali della società borghese, per cui gli agrari, parte integrante del blocco agrario-capitalistico, controllano le masse contadine e le dirigono secondo i loro scopi**. In conseguenza della guerra [1G45;2G18-19] e delle agitazioni operaie del dopoguerra, le masse contadine del Mezzogiorno si sono risvegliate alla vita propria e faticosamente hanno cercato un proprio inquadramento, ma i movimenti degli ex combattenti, e vari partiti cosiddetti di «rinnovamento» hanno più spesso cercato di mantenerlo in una posizione di lotta per la cosiddetta democrazia, come ultimamente avvenuto con la costituzione della «**Unione nazionale**». Il passaggio in massa della piccola borghesia meridionale al fascismo, ha reso più acuta la necessità di dare ai contadini meridionali una direzione propria per sottrarli definitivamente all'influenza borghese agraria. **Il solo organizzatore possibile della massa contadina meridionale è l'operaio industriale, rappresentato dal nostro Partito**. Occorre che il nostro Partito distrugga nell'operaio industriale il pregiudizio inculcatogli dalla propaganda borghese che il Mezzogiorno sia una palla di piombo che si oppone ai più grandiosi sviluppi dell'economia nazionale e distrugga nel contadino meridionale il pregiudizio ancora più pericoloso per cui egli vede nel Nord d'Italia un solo blocco di nemici di classe. Altrimenti la borghesia sconfitta si concentrerà nel Sud per fare di questa parte d'Italia la piazza d'armi della controrivoluzione. **Nei riguardi della questione agraria, apparve la vera essenza della concezione dell'estrema sinistra, una specie di corporativismo che aspetta meccanicamente dal solo sviluppo delle condizioni obiettive generali la realizzazione dei fini rivoluzionari [Lio.398-410].**

4G88) Resoconto Circa la questione dell'organizzazione concreta del Partito nell'attuale periodo, il Congresso senza discussione ratificò le deliberazioni della recente Conferenza di organizzazione, pubblicate nell'«Unità». La situazione internazionale fu solo sfiorata. Il Congresso non si occupò dell'organizzazione nel campo femminile, né dell'organizzazione della stampa, **né della redazione del programma del Partito**. Pensiamo sia necessario rimediare a queste manchevolezze con Conferenze di Partito, appositamente convocate a tale scopo [Lio.411-413].

NOTE al 4° Incontro (4NG+paragrafo nota)

4NG1) Il sacco delle città [Becit.]. Il potere di una minoranza tesa al massimo profitto che domina sulla maggioranza della popolazione, è corrotto e corruttivo [Intr.16]. Dal 1994, dopo Tangentopoli, ancora più intensamente, la proprietà fondiaria disegna le città cancellando le regole di governo del territorio. Esso è necessario alla vita e dovrebbe essere una inalienabile proprietà comune. Invece, viene messo a profitto: deve "produrre". E "produce": alcuni privati si arricchiscono; i comuni si indebitano; si rivolgono alle banche e queste li attirano nel tranello dei "derivati" e modulano il credito in modo da farli indebitare sempre di più. Nel 2007 viene alla luce il buco del bilancio romano e si vara il nuovo piano regolatore: 80 milioni di metri cubi di cementificazione a beneficio della speculazione fondiaria. Nel 2013 l'Ispra [Istituto superiore

di studi per l'ambiente] segnala che il consumo medio europeo del suolo è del 3,2%, in Italia del 7,3%. Nel 2014 Cottarelli, commissario alla "spending review" (governo Letta), propone di spegnere l'illuminazione pubblica, perchè costa il doppio (200 milioni l'anno) rispetto alla Francia o alla Germania. Non gli viene in mente che ciò è dovuto al più intenso e scriteriato consumo del territorio. Già nel 2001 Bassanini (PD), ministro della funzione pubblica (governo Amato), rendeva utilizzabili per la spesa corrente delle amministrazioni locali gli oneri di urbanizzazione a carico dei costruttori, che dovevano essere utilizzate per le infrastrutture (un parziale risarcimento dei "tagli" agli enti locali: 17 miliardi di euro, dal 2006 al 2013). L'Italia non ha soldi per le bonifiche neppure dall'amianto, ma ha 5,5 miliardi per il MOSE; ha speso (2014) oltre 6 miliardi per la linea C della metropolitana di Roma; prevede di spendere 12 miliardi per la Tav Torino-Lione. Sesto Sangiovanni [ex "Stalingrado d'Italia"], diventa il simbolo della dissoluzione urbanistica e della complicità di amministratori pubblici ed uffici urbanistici comunali con i proprietari degli edifici e delle aree di fabbriche chiuse. Sotto il cemento, viene sepolto il Bacchiglione, storico fiume del vicentino; i fiumi che scendono dall'Appennino ligure, non trovano più sbocco al mare e Genova è periodicamente alluvionata; nel lucchese esonda il Serchio; a Milano, il Lambro e il Seveso. Nel 2009, gli affaristi si stropicciano le mani per il terremoto dell'Aquila: le case "durevoli" edificate in attesa della ricostruzione ("*una desolante periferia*", priva di qualsiasi criterio teso a mantenere un qualche tessuto sociale), costate 2800 euro a metro quadro, prendono a cedere dal 2014. Sono sempre i poveri a pagare per lo scempio da parte dei ricchi, come a New Orleans. Si aggiungono l'illusione di diventare proprietario della casa e la truffa dei mutui-casa. La bolla dei mutui subprime esplose nel 2007, negli Usa [Intr.110]. Berlusconi, allarmato, lancia un piano casa che cancella le poche residue regole (2009). Lupi, nel 2014, vara, per Roma e Milano, un piano di costruzioni per 120 milioni di metri cubi, secondo una proposta elaborata dall'associazione dei costruttori italiani. Nel 2011 Herald Espenhahn, amministratore delegato della Thyssen Krupp, viene condannato a 16 anni di reclusione per la morte di sette operai: Emma Marcegaglia, allora presidente della Confindustria, definisce la sentenza un "*unicum in Europa*" che avrebbe fatto scappare gli investitori: **cos'è la vita umana di fronte al profitto?**

I "Piani" ovviamente falliscono nei fini dichiarati e propagandati; la colpa ovviamente è della "burocrazia" e dei "politici". I partiti padronali, oramai legalmente, tagliano fuori le amministrazioni locali e nominano i grandi amministratori. Per gli intellettuali borghesi non si tratta del **sistema** del massimo profitto, basato sulla collusione tra stato, amministratori pubblici e capitalisti. **Da chi e perché sono state varate quelle leggi? Perché gli amministratori non collusi vengono allontanati e intimiditi? Non è la corruzione del singolo corruttore o del singolo corrotto, come si finge di credere e di perseguire: è un organico sistema di corruzione** teso a sottomettere il territorio al profitto privato, e alla conseguente devastazione. Il capitalismo estende il meccanismo di depredazione anche al proprio interno e fra gli stati dell'Occidente [Intr.71,85]. Ciò è reso possibile dall'indebolimento della classe operaia, conseguente alla globalizzazione [Intr.87,95,9,128,133]; dal connubio stato-finanza e dal crescente autoritarismo; dalla complicità degli ex dirigenti politici e sindacali della classe operaia. **Cos'è la vita umana di fronte al profitto?** Bisogna ridurre al silenzio la classe e le masse popolari: distruggere, assimilare o corrompere i suoi quadri dirigenti [4G71]; eliminare i luoghi di incontro e di socializzazione; paralizzare economicamente i partiti non sostenuti da fondi padronali; annegare di debiti i Comuni [dove sono le masse popolari, lì c'è la contraddizione]; annegare la gente di illusioni, come l'eterno aumento del valore delle case. È la "modernizzazione". È il neoliberalismo di marca Thatcher e Reagan che imperversa in Gran Bretagna e in Europa, a partire dagli Stati Uniti. È la politica di Bettino Craxi. Nel 1985 vede la luce il "condono edilizio": si apre la strada a un doppio regime di edificazione, legale e illegale (poi eventualmente legalizzato), sotto il controllo della malavita organizzata. Gli strumenti sono: **a) i Piani integrati di intervento** (Pii, 1992,) negoziati tra pubblica amministrazione e privati; **b) la deroga urbanistica**. (legge 1222-89, legge Tognoli, ministro per le Aree urbane e sindaco di Milano dal 1976 al 1986) **c) i consorzi di imprese**. Necci alla guida delle Ferrovie dello stato spinge per le grandi opere. Nel 1991, con il consenso del Pci, si vara la costruzione dell'autostrada del Sole: costo previsto 15 miliardi di euro, se ne spendono 51. Le linee interne di collegamento -stradali e ferroviarie- vengono abbandonate.

Cirino Pomicino inventa un meccanismo che legalizza la nuova Tangentopoli, Lunardi la battezza "modello Tav" e la rende operativa con la **legge obiettivo**. Pochi gli esempi di arresti illustri (i vertici dell'Italstat; dirigenti della Grassetto -gruppo Ligresti; il proprietario della Pizzarotti di Parma). **Da Tangentopoli si deve uscire cancellando i reati, cioè regole e legalità**. Nel 1994 si ha il secondo condono edilizio. La legge Merloni -ministro del governo Ciampi-, approvata nel 1994, viene smantellata, prima (1995) dal governo Dini, poi (1998) dal governo Prodi. Infine, varato il TU del governo Amato (2006), interviene il governo Prodi II (2006), con il **"Codice dei contratti pubblici"** e completa l'opera il governo Berlusconi (2010) con il **"Regolamento di attuazione"**. I meccanismi di assoluta deregolamentazione sono: il **"general contractor"** e il **"projet financing"**. Dal 1994 la gente viene imbonita con lo slogan "padroni in casa propria". Pierluigi Bersani (ministro delle attività produttive 1996/1998, governo Prodi), liberalizza il settore commerciale e, parzialmente, quello industriale. Le città turistiche sono invase dai fast food e dai supermercati; scompaiono i negozi di vicinato e dell'artigianato urbano. Il previsto bilancio occupazionale non risulta così vantaggioso. La legge Bucalossi (1977) stabiliva l'obbligo di destinazione alle infrastrutture dei proventi degli interventi urbanistici. Franco Bassanini (Pci, ministro della funzione pubblica- governo Amato, dopo Prodi I e due governi D'Alema) si "dimentica" di inserirlo nel Dpr 380 del 6 giugno 2001, determinandone la scomparsa per sempre: anche il Pci segue la regola "basta con le regole"! A settembre 2001 il governo Berlusconi vara lo **"scudo fiscale"**. L'11 settembre 2001 c'è l'attentato a New York e lo scandalo Enron. In Italia, si ha lo scandalo dei bond argentini, della Cirio e della Parmalat. Lo scudo fiscale, alimenta la domanda da speculazione edilizia, occorre alimentare l'offerta. Giulio Tremonti (ministro del tesoro di Berlusconi), inventa la **"Patrimonio s.p.a."** titolare dell'immenso patrimonio immobiliare dello stato (legge del novembre 2001). Il patrimonio dismesso viene di fatto privatizzato e acquisito dalla Fintecna -di proprietà del ministero del tesoro- che agisce come un qualsiasi speculatore immobiliare. La parola d'ordine è ora "valorizzazione immobiliare". Con la **"legge obiettivo"** del 2001, il governo Berlusconi toglie agli enti locali i grandi appalti pubblici. È l'era delle "grandi opere", fra cui il "Ponte sullo Stretto", recentemente ripresa da Renzi. La "semplificazione procedurale" riguarda 102 opere (349, nel 2012; 504, nel 2014). Nel 2002 il governo Berlusconi depenalizza il falso in bilancio. Nel 2003 viene approvato il terzo condono edilizio. Maurizio Lupi, già assessore all'Urbanistica di Milano, propone una legge in materia urbanistica, che equipara il pubblico al privato (cioè, per esempio, a Roma, Stefano Ricucci; a Milano, Giuseppe Statuto; a Firenze, Salvatore Ligresti). Il Welfare e l'anti-Welfare hanno prodotto oro. Al popolo briciole ed illusioni. Renzi continua quella politica, ma adesso "tutto" è cambiato rispetto all'era berlusconiana, adesso questa stessa politica è "socialdemocratica", "di sinistra". Nel 2014 i comuni falliti sono 180 [Becit.11].

4NG2) Il sacco di Roma [Becit.53-71] Negli anni '80, a Roma, si tenta di costruire un silos di otto piani all'interno della collina del Pincio e un altro a via Giulia.. L'Italstat [gigante pubblico dell'edilizia] propone trasformazioni urbane, collegate a piani edilizi. Il consorzio Intermetro [Cogefar; Condotte d'Acqua; Breda ferroviaria; Impresit; Fiat ferroviaria; Marelli; Ansaldo (pubblica); e Istituto mobiliare italiano-Imi] si aggiudica la costruzione che diventerà lo "scandalo" della linea A della metro. Il governo urbanistico della città passa in mani private. **1990**: la "manna" dei Mondiali di calcio. Francesco Caltagirone (uno dei maggiori palazzinari italiani), si fa un solo giorno di carcere, per lo scandalo delle costruzioni del Ministero della Sanità. Nel **1994** Francesco Rutelli vara il nuovo piano regolatore. Nel **1997** il tribunale condanna, per lo scandalo ministero della Sanità, figure secondarie e assolve Romiti e Caltagirone, difeso dall'Avv. Paola Severino, (poi ministro della giustizia con Monti). Pierluigi Bisignani e Domenico Bonifaci ripuliscono, all'interno dello Ior, la maxitangente Enimont. **Nel 2000** ci sarà il Giubileo. Prodi nomina Rutelli commissario straordinario e Rutelli nomina vicecommissario Guido Bertolaso, gradito al Vaticano. Lo Stato è rappresentato da Angelo Balducci, provveditore alle opere pubbliche del Lazio. **Il modello Giubileo, la cultura della "straordinarietà"**, verranno poi estesi alla Protezione civile (annullamento del ruolo delle amministrazioni locali in materia urbanistica; accentramento di ingenti spese nelle mani del commissario straordinario; deregolamentazione dei vincoli paesaggistici, archeologici, ecc.). **Nel 2001**, "per dimenticanza" è abolita la legge Bucalossi. Nel 2005 nascono i "diritti edificatori" e le "compensazioni

urbanistiche". **Nel 2009**: scandalo dei Mondiali di nuoto; a primavera finisce l'era della "cricca" Anemone, Balducci, Bertolaso. **Aprile 2014, Roma è di fatto fallita**, con un debito di 22 miliardi di euro (relaz. presentata al Parlamento dal commissario governativo) [Becit.27]. Alemanno, nel **2011**, ha avuto poteri speciali un materia di bilancio: il "meccanismo" si chiama **"Roma Capitale"**. Marino, tra **fine 2014 e fine 2015**, cancella 54 linee di collegamento con la periferia; rincarà le tariffe dei posteggi e gli abbonamenti del trasporto locale. **Qual'è la funzione di una metropoli come Roma, nel quadro del massimo profitto? Quale l'intreccio del potere con i servizi necessari alla popolazione? Quale il tessuto delle relazioni sociali ed economiche da tutelare o da ricostruire? Quali i gangli di potere, ovviamente i più vicini alla vita quotidiana della gente, di cui il popolo può iniziare a riappropriarsi con le lotte, con l'esercizio della democrazia diretta o di deleghe sotto stretto controllo "dal basso"? In definitiva: da cosa partire per iniziare un processo di ribellione organizzata da parte dei lavoratori, nei posti di lavoro e nel "territorio", mirata all'obiettivo "finale" dell'esproprio del potere dei capitalisti per metterlo nelle mani della popolazione? I Comunisti devono diventare degli esperti di urbanistica e di amministrazione locale.**

4NG3) Una parte del popolo greco è sceso in piazza contro Tsipras: **quale parte?** Comunque, il popolo greco sta soffrendo atrocemente. Certamente qualcuno ci chiederà: "non lo sapevate prima?". C'è un precedente famoso, Kronstadt, nel 1921: il socialismo fu *"in principio il collettivismo della miseria, della sofferenza"* [1G53]. Dunque: non lo sapeva Lenin? Non si doveva fare l'Ottobre? Il popolo greco si è ribellato alle condizioni disumane imposte dagli usurai europei, governo tedesco in testa. La ribellione non era ammissibile, da parte capitalista: la Germania tenta di circondarsi di stati vassalli per divenire una grande potenza mondiale e quindi bisognò "dare una lezione" al popolo greco. Il popolo non doveva ribellarsi? La Grecia doveva fallire e uscire dall'euro? L'Argentina, fallendo nel 2001, ha ridotto il potere di acquisto della gente comune a 1/3 [Dov.12]. L'economia argentina ancora non si è ripresa. Non sarebbe sceso in piazza il popolo greco? La Grecia sarebbe stata trattata meglio se fosse fallita e uscita dall'euro e dalla EU? Nessuno ancora lo ha sostenuto: infatti gli stati usurai hanno di che strangolare l'economia di un paese, anche senza una moneta comune. Questa è stata l'alternativa posta brutalmente a Tsipras. E Tsipras ha mantenuto aperta la questione: è lecito mettere un paese dell'area euro in condizione di non poter pagare i debiti, di permanente soggezione agli stati usurai dell'area euro? La Grecia dovrà poter pagare i propri debiti e uscire da questa situazione. Questo vogliono gli Usa e il FMI. Non vogliono una Germania troppo forte: fedele alleata sì, cane da guardia degli altri paesi europei sì; ma non in grado di giocare un proprio ruolo sullo scenario mondiale. Assente un forte movimento di massa in appoggio, Tsipras ha scelto la via del "male minore" per il popolo greco, allo stesso tempo mantenendo aperta una prospettiva di lotta e di unità dei popoli europei, contro le politiche usuraie: **la contraddizione resta aperta e resta in Europa. Oggi si produce abbastanza da consentire una vita decente per tutti i popoli.** La globalizzazione ha prodotto la debolezza dei lavoratori europei, ma, a livello mondiale, aggrava le contraddizioni del capitalismo: sembra terribilmente forte soltanto in un'ottica localistica. Tsipras gioca sulle contraddizioni internazionali, intereuropee e interimperialiste. Sì, prevedevamo la possibilità "Kronstadt". Sappiamo che le mobilitazioni "popolari" gradite all'imperialismo oggi riescono meglio. Noi ci basiamo su analisi e ragionamenti e questi individuano delle possibilità, non delle certezze: altri hanno certezze, ma basate su cosa? Faremo di tutto perchè il popolo italiano si schieri al fianco di Tsipras e del popolo greco. Non li abbandoneremo.

4NG4) Nulla è più democratico del marxismo: non è alla vana ricerca di un capitalismo "buono"; ma persegue, con la lotta dei popoli, la possibilità di strappare ai capitalisti condizioni migliori di vita e di lavoro fino a togliere loro tutto il potere. Finché il potere resta in mano ai capitalisti (e al ceto politico di destra o di "sinistra" che lo gestisce per conto dei padroni), ogni conquista sarà temporanea e insidiata, come è avvenuto per l'acqua pubblica. Le conquiste parziali devono essere mirate a togliere il potere ai capitalisti e a porlo nelle mani dei lavoratori; per questo occorre la lotta, non basta il voto, che lascia il potere ai padroni e la sua gestione al ceto politico padronale. Dove non è

possibile una "democrazia diretta", occorre organizzare un continuo controllo dal basso sui delegati: il potere socialista sarà opera dei lavoratori, ammaestrati dalle lotte parziali, in grado di toglierlo ai padroni, di mantenerlo e di usarlo nell'interesse dei lavoratori stessi.

4NG5) Oggi il neoliberismo non è più tanto "di moda", anche se molto praticato sotto mentite spoglie (e con il rigurgito di destra potrebbe avere un qualche ritorno "ufficiale"); oggi è di moda parlare di keynesismo. Keynes, negli anni '50, analizzando la crisi del '29, individuò alcune contraddizioni del capitalismo che portavano alle crisi economiche. Affermò, quindi, la necessità di un intervento pubblico nell'economia, mirato a porvi rimedio. **I keynesiani non vogliono la fine del capitalismo, ma evitare gli scossoni propri dell'economie guidate da interessi specifici privati.** Le misure Keynesiane hanno gli stessi presupposti teorico-economici del liberismo [Brancaccio, Racco.44ss], con una spesa pubblica in funzione anticiclica, pagata dai lavoratori con le tasse e poi nuovamente pagata con l'inflazione e il caro-vita. Le misure keynesiane riescono a intervenire efficacemente solamente per un breve periodo e su crisi di piccola portata (congiunture). Ma il neoliberismo è quanto di peggio per i lavoratori: si traduce in politiche reazionarie, restrittive dei redditi bassi e dei consumi, spesso mirate alla subordinazione delle persone non abbienti e, anche nell'ambito del "ricco" Occidente, dei paesi economicamente più deboli. Per i marxisti il keynesismo è "progressista", ma rispetto al neoliberismo. Per questo **oggi** con i keynesiani si possono formare utili alleanze, ma le loro posizioni non sono quelle dei comunisti, e la presenza del Partito Comunista è necessaria ad onta di qualsiasi alleanza. Il neokeynesismo è collegato alle posizioni dei riformatori, guru, ambientalisti che elencano con efficacia i mali di cui soffriamo, ma non li attribuiscono alla logica del massimo profitto, al potere capitalistico. Essi sognano un capitalismo "buono" senza i mali del capitalismo; per loro il capitalismo è eterno: basta migliorarlo fino a renderlo perfetto [2G16]. Ovviamente, sul "come" raggiungere l'obiettivo: buio completo, o reticenze e affermazioni astratte e contraddittorie. Sono i cultori della lotta "contro la corruzione", vista in sé, non come effetto di un cambiamento complessivo: una lotta che sarebbe possibile portare a compimento con il solo voto e, comunque, con un intervento dall'alto.

4NG6) **Gli operai, però, non sono mai stati la maggioranza della popolazione** *"con le sole forze degli operai..."* [2G23]. **Se non si vuole il dominio di una minoranza, sono necessarie alleanze con altri strati sociali** e anche con le organizzazioni che, fosse anche parzialmente, li esprimono. Il Partito definisce la propria posizione, si batte perché questa sia assunta dall'intera alleanza, ma dichiara con chiarezza che non pone pregiudiziali; che non tende allo snaturamento o allo scioglimento delle organizzazioni; che si impegna a rispettare la volontà espressa dall'alleanza e ad applicarla se non comporta snaturamenti o scioglimenti [2NG6-7]. Il cambiamento è opera delle masse popolari. Ogni azione di vertice [anche elettorale: Marx, Gueciv.212-214, *"l'utopia parlamentare"* 1G36] può essere utile solamente in quanto combatte la passività delle masse; si rivolge e si basa sulle masse, non pretende di sostituirsi alla lotta dal "basso". Senza una mobilitazione popolare (oggi, del proletariato nel suo insieme di strati) è impossibile "vincere": è la lotta che organizza e fa crescere [2NG3] e noi tendiamo all'unità del proletariato nella lotta. Senza questa mobilitazione la nostra posizione è irrimediabilmente debole. Con il voto si sceglie quale gruppo di banditi governerà per conto dei capitalisti: *"Si sceglie tra due cose simili"* [2G2]. *"La storia è dialettica della lotta di classe. Sono anche fattori i partiti politici borghesi in continua concorrenza fra di loro per la conquista dello Stato e la passività, l'inerzia delle moltitudini"* [1G34]. Così si lega l'immediato con la prospettiva: *"accelerare l'avvenire significa essere riusciti a far estendere questa volontà a un numero tale di uomini"* [1G18]. *"Intransigenza è il non permettere che si adoperino mezzi non adeguati al fine e di natura diversa dal fine. È l'unica prova che una determinata collettività esiste come organismo sociale vivo, ha cioè un fine, una volontà unica, una maturità di pensiero"* [1G22,23;28]. *"I fatti sono soprattutto conoscenza, giudizio, valutazione, possibili solo se gli uomini, gli aggruppamenti si propongono un fine generale nella loro azione"* [1G31]. *"La conquista è effettiva perché fatta con l'organizzazione, attraverso il fine generale, il programma massimo"* [1G33,34]. *"Essi non si preoccupano del successo vistoso momentaneo - L'utopia parlamentare"*. *"Solo il perseguire un fine maggiore corrode questo adattamento all'ambiente: se il fine umano non è più il puro vivere, ma il vivere qualificato"* [1G44].

4NG7) Il neokeynesismo è anche un collegato allo "spontaneismo di certi "riformatori rivoluzionari" che pure si basano sulle lotte delle masse popolari. **Senza organizzazione, democrazia e controlli "dal basso" sono impossibili.** Oggi, nell'Occidente capitalistico,

ridotta la forza dei lavoratori, lo spontaneismo è la predicazione di esponenti della media e piccola borghesia che, più o meno consapevolmente, intendono porsi, come individui o come strato sociale, alla testa di una massa dispersa e disperata. Essi sono gli eredi della rivoluzione francese, di cui esaltano gli indubbi meriti e celano gli altrettanto indubbi limiti. La media borghesia che diresse la rivoluzione francese, consegnò il potere ai capitalisti-affaristi di Napoleone I e Napoleone III. I borghesi francesi non esitarono a chiamare in soccorso l'esercito della reazionaria Prussia contro la Comune di Parigi. È proprio riflettendo su questa amara esperienza che Marx ed Engels dissero: *"È passato il tempo delle rivoluzioni fatte da piccole minoranze coscienti alla testa di masse incoscienti. Dove si tratta di una trasformazione completa delle organizzazioni sociali, ivi devono partecipare le masse stesse; ivi le masse stesse devono già aver compreso di che si tratta, per cosa danno il loro sangue e la loro vita"* [Intr.162].

4NG8) E c'è un collegamento fra il "messianismo giacobino" [1G38-39,NG2;2G15+nota;5G24-26] e l'opportunismo "menscevico", da una parte, e il massimalismo socialista, dall'altra. **"Il massimalismo è una concezione fatalistica e meccanica della dottrina di Marx. Il Partito massimalista da questa concezione falsificata trae argomento per il suo opportunismo, per giustificare il suo collaborazionismo larvato da frasi rivoluzionarie. «Bandiera rossa trionferà» perché è fatale, è ineluttabile che il proletariato debba vincere; a che prò muoversi e lottare se la vittoria è fatale e ineluttabile? Ma c'è anche il massimalista che è nel Partito comunista. Egli è intransigente, e non opportunist.** *Ma anche egli crede che sia inutile muoversi e lottare giorno per giorno; egli attende solo il grande giorno. Il compagno Lenin ci ha insegnato che per vincere il nostro nemico di classe, che è potente, che ha molti mezzi e riserve a sua disposizione, noi dobbiamo sfruttare ogni incrinatura nel suo fronte e dobbiamo utilizzare ogni alleato possibile, sia pure incerto, oscillante e provvisorio. Ci ha insegnato che nella guerra degli eserciti, non può raggiungersi il fine strategico, che è la distruzione del nemico e l'occupazione del suo territorio, senza aver prima raggiunto una serie di obiettivi tattici tendenti a disgregare il nemico prima di affrontarlo in campo"* [Marx,Gueciv.203: *"tutto il periodo prerivoluzionario si presenta come un'attività prevalentemente tattica, rivolta ad acquistare nuovi alleati al proletariato, a disgregare l'apparato organizzativo del nemico, a rilevare e ad esaurire le sue riserve"*]. **"Essere massimalisti significa pronunciare grandi frasi rivoluzionarie, ma essere incapaci a muovere un passo nella via della rivoluzione"** [4G48]. **Bordiga rivendicò la "paternità" piccolo-borghese dei socialisti [4G82]; gli "eterni scontenti" ne sono gli eredi.** Gramsci è portatore di una concezione comunista, coerente con quella di Lenin: l'opposto della direzione giacobina delle lotte: dall' "alto", in mano alla classe "colta", agli "intellettuali" della piccola e media borghesia. **Il "quarto stato" non si farà più dirigere dal "terzo stato", ha acquistato "coscienza della realtà obiettiva, disciplinandosi alla necessità" [1G28]; ha approntato, al proprio interno, gli strumenti di centralizzazione, autoelaborazione, autoeducazione e autorientamento delle lotte.**

4NG9)IL PARTITO COMUNISTA è "parte della classe" [2G38;3G7-8;4G18;48nota,50,72]; *"vive soprattutto tra gli operai"*, bisogna «*abbarbicarsi*» alle fabbriche" [4G2;31]. Al III Congresso Gramsci sottolinea che il partito è *"di classe, non solo astrattamente, in quanto programma che esprime le aspirazioni del proletariato, ma in quanto la grande maggioranza dei suoi componenti è formata da proletari e in esso si riflettono e si riassumono i bisogni e la ideologia di una sola classe: il proletariato"* [4G71,72]. **Perciò il Partito non è fine a se stesso**, è *"elaborazione ed azione tese a convincere le più larghe masse e ad organizzare le forze sociali necessarie per sconfiggere la borghesia e conquistare il potere"* [4G55]. Perciò il partito è *"il risultato di un processo dialettico in cui convergono il movimento spontaneo delle masse rivoluzionarie e la volontà organizzativa e direttiva del centro, non una qualche cosa di campato in aria, che si sviluppa in sé e per sé e che le masse raggiungeranno quando la situazione sia propizia e la cresta dell'ondata rivoluzionaria giunga fino alla sua altezza"* [4G36,37]. La questione, secondo Spriano, è se *"la funzione del partito proletario è di contribuire a modificare un sistema di forze in movimento. Se il partito deve accompagnare la classe «in tutte le posizioni intermedie che essa attraversa prima di giungere all'ultima» -come pensano Gramsci e Togliatti- oppure -come vorrebbe Bordiga- costruire la sua tattica «basandosi sulla previsione di un momento avvenire in cui gli spetterà di guidare la classe operaia al definitivo assalto per la conquista del potere"* [4G72].

4NG10) *"Dobbiamo, oggi, rifare l'educazione del proletariato"* [2G13], creare "fra gli operai la convinzione che esiste già una centralizzazione, che in tutte le fabbriche si fa un uguale lavoro, che si può tentare un movimento senza che ogni fabbrica tema di rimanere isolata e quindi schiacciata"

[4G38]. "La situazione del Partito è la conseguenza di una concezione politica generale; oggi è problema di rapporti tra i dirigenti del partito e la massa degli iscritti da una parte, tra il partito e il proletariato dall'altra...fra il centro dirigente e la massa del partito e fra il partito e le classi della popolazione lavoratrice" [4G34-35,39]. **Occorre combattere ogni passività nel partito e nelle masse** "Nel nostro partito, l'isterilirsi di ogni attività dei singoli, la passività della massa del partito, la ebete sicurezza che tanto c'era chi a tutto pensava e a tutto provvedeva" [4G36]. [i comunisti non sono una élite predestinata a dirigere: "L'interesse di partito non può entrare in conflitto con gli interessi di classe (generali e di prospettiva: (v.Manif.d4,f1)); quando tale antitesi esiste, vuol dire che quel partito ha cessato di essere partito di classe" [4G52].

4NG11)Ma non c'è nessuna mitizzazione degli operai "L'operaio nella fabbrica ha mansioni meramente esecutive: si acconcia facilmente all'ufficio di esecutore materiale, di "massa" guidata da una volontà estranea alla sua; è pigro intellettualmente, non sa e non vuole prevedere oltre l'immediato, perciò manca di ogni criterio nella scelta dei suoi capi e si lascia illudere facilmente dalle promesse; **vuol credere di poter ottenere senza un grande sforzo da parte sua e senza dover pensare troppo. Il Partito comunista è lo strumento e la forma storica del processo di intima liberazione per cui l'operaio da esecutore diviene iniziatore, da massa diviene capo e guida, da braccio diviene cervello e volontà**" [3G7] [Intr.142].

4NG12)E non c'è alcun "codismo", neppure rispetto alla massa degli operai: "**L'azione politica tende appunto a far uscire le moltitudini dalla passività: la consapevolezza umana si sostituisce alla «spontaneità» naturalistica**" [6G43]. "**Oggi solo attraverso ad un lungo e lento lavoro di riorganizzazione politica il proletariato potrà tornare ad essere fattore dominante della situazione** [4G39]. "Non si può domandare ad **ogni** operaio di avere una completa coscienza di tutta la complessa funzione che la sua classe è determinata a svolgere nel processo di sviluppo dell'umanità: **ma ciò deve essere domandato ai membri del partito**. La coscienza della classe operaia come tale si modifica solo quando sia stato modificato il modo di vivere della classe stessa, cioè quando il proletariato sarà diventato classe dominante, avrà a sua disposizione l'apparato di produzione e di scambio e il potere statale. **Ma il partito può e deve, nel suo complesso, rappresentare questa coscienza superiore** [il Partito anticipa la coscienza di classe del proletariato: è la sua avanguardia]; **altrimenti non sarà alla testa, ma alla coda delle masse, non le guiderà ma ne sarà trascinato**. Perciò il partito deve assimilare il marxismo e deve assimilarlo nella sua forma attuale, come leninismo" [4G45]. "La lotta economica non può essere disgiunta dalla lotta politica, né queste dalla lotta ideologica [v.Intr.161]; **l'elemento «spontaneità» non è sufficiente per la lotta rivoluzionaria: esso non porta la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente; è necessario l'elemento coscienza, l'elemento «ideologico»**. L'iniziativa politica non può limitarsi alla difesa sindacale" [4G31,44].

4NG13)Perciò occorrono le **cellule** nei posti di lavoro, anche se "Nessuna forma organizzativa può essere assolutamente perfetta; bisogna cercare "quale tipo di organizzazione corrisponde meglio alle condizioni e alle necessità della lotta proletaria, non di andare alla ricerca della forma perfettissima e storicamente un partito non è mai definito" [4G35,36,49]. Per non "isterilirsi" occorre "agitare le masse attraverso le cellule" [4G36]. Togliatti già in gennaio 1925 lanciava ai compagni torinesi la parola d'ordine «Una cellula comunista in ogni fabbrica» [4G8]. Gramsci, nella Relazione al III Congresso, sottolinea che le cellule sono 500 e contano 4.000 iscritti [4G15]. Esse costituiscono **la base del "tessuto illegale"** [4G1]. **La questione delle cellule si intreccia con quella dei rapporti con la CGL**. Non si deve abbandonare la CGL[4G5,38]. Perché "La massa vuole lottare e vuole organizzarsi ma vuole lottare con la Confederazione generale del lavoro e vuole organizzarsi nella Confederazione generale del lavoro" [4G57] (Nel 1927 i comunisti ricostituiranno clandestinamente la CGL, oramai distrutta dal fascismo, 4G31), ma la direzione riformista della CGL "vorrebbe impedire che all'infuori della tendenza riformista, si presentassero liste di candidati nelle Commissioni interne; vorrebbe che i comunisti, anche dove sono in maggioranza, votassero per disciplina le liste della minoranza riformista. Se questo fosse da noi accettato, si arriverebbe di fatto all'assorbimento del nostro Partito da parte del Partito riformista e nostra sola attività rimarrebbe l'attività parlamentare. Per lottare contro un tale programma, senza determinare una scissione, non c'è altra via di uscita che l'organizzazione delle cellule" [4G57-58].

4NG14)Gramsci collega la degenerazione riformista (e quella ultrasinistra) alle circostanze della lotta ("l'assalto rivoluzionario, nell'Europa centrale ed occidentale si complica per tutte queste superstrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo". "Dal 1921 è iniziato il rallentamento del ritmo rivoluzionario". "Divisione del lavoro tra organizzazione sindacale e

organizzazione politica della classe operaia, nell'Europa occidentale. **Nel campo sindacale andò sviluppandosi la tendenza riformista e pacifista**" [4G36,56-57,NG16-17].

4NG15)E collega la destra interna alla degenerazione riformista del Partito socialista e della dirigenza sindacale. Alla crescita del Partito e alla lotta delle idee affida il contrasto con le tendenze di destra: **"stabilire precise responsabilità e competenze"; "lottare non solo contro la reazione dello Stato fascista, ma anche contro la situazione interna del nostro Partito e la reazione dei riformisti nei sindacati. Più difficile la situazione, più forti devono essere le nostre cellule sia organizzativamente che ideologicamente. La bolscevizzazione nel campo organizzativo è una necessità imprescindibile"** [4G36,57-58] "La costituzione dell'avanguardia rivoluzionaria in Partito è la garanzia della salvaguardia di una parte della classe dalle illusioni socialdemocratiche e dalla corruzione politica del capitale, ed è il centro di schieramento e di unificazione progressiva di tutta la classe" [4G50]. "Nel Partito socialista si discuteva molto e si risolveva poco. **Perché il partito viva e sia a contatto con le masse occorre che ogni membro del partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. Il partito, in modo organizzato, deve educare i suoi membri ed elevarne il livello ideologico.** Centralizzazione vuol dire specialmente che, in qualsiasi situazione, tutti i membri del partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva, affinché la classe operaia non si abbatta ma senta di essere guidata e di poter ancora lottare. La preparazione ideologica di massa è una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria" [4G38]. **Perciò: netta la distinzione tra partito e organismi di massa**, pur sottolineando l'importanza del sindacato e prestando attenzione ai sentimenti delle masse. "Non vogliamo creare una nuova centrale sindacale, ma creare fra gli operai la convinzione che esiste già una centralizzazione, che in tutte le fabbriche si fa un uguale lavoro, che si può tentare un movimento senza che ogni fabbrica tema di rimanere isolata e quindi schiacciata" [4G38]. **"Oggi la situazione è mutata, e solo attraverso ad un lungo e lento lavoro di riorganizzazione politica il proletariato potrà tornare ad essere fattore dominante della situazione. Non tutti i lavoratori possono comprendere tutto lo sviluppo della rivoluzione. Anche queste masse debbono essere conquistate e questo si fa soltanto partecipando alle lotte che esse conducono per conquiste e rivendicazioni parziali"** [4G39].

4NG16)Il pericolo di **destra** è grave, ma non immediato per l'unità del partito e dell'IC "Il pericolo di destra è legato alla situazione generale del paese. Le deviazioni di destra, per adesso di carattere puramente individuale [Angelo Tasca 4G68], rivelano un orientamento a concepire la soluzione della crisi della società borghese all'infuori della rivoluzione. **Gli elementi demoralizzati, disperando che il proletariato possa rapidamente rovesciare il regime nel suo complesso, incominceranno a pensare ad un blocco borghese-proletario per l'eliminazione costituzionale del fascismo**, oppure **ad una tattica di non-intervento attivo del nostro Partito, la quale permetta alla borghesia di servirsi del proletariato come di una massa di manovra elettorale contro il fascismo.** Il Partito deve considerare il pericolo di destra come una possibilità da combattersi con la **propaganda ideologica e con mezzi disciplinari ordinari** ogni volta che ciò si dimostra necessario" [4G67]. Perciò bisogna formare un partito adeguato alle necessità del momento e al "fine massimo", alla lotta in un paese a capitalismo "avanzato". "Bisogna liquidare la situazione passata del partito, con le sue abitudini di menefreghismo di non fissazione precisa e netta delle responsabilità, di non verifica e immediata sanzione degli atti di debolezza e di leggerezza. Centralizzazione significa prima di tutto organizzazione e criterio dei limiti. Quando una decisione è stata presa essa non può esser modificata da nessuno, neppure dai dirigenti. Nessuno può creare dei fatti compiuti. Non si tratta solo di problemi di organizzazione. La situazione del Partito è **la conseguenza di una concezione politica generale; oggi è problema di rapporti tra i dirigenti del partito e la massa degli iscritti e tra il partito e il proletariato**" [4G34]. "L'isterilirsi di ogni attività dei singoli, la passività della massa del partito, **la ebete sicurezza che tanto c'era chi a tutto pensava e a tutto provvedeva.** Nell'Europa centrale ed occidentale lo sviluppo del capitalismo ha determinato non solo la formazione di larghi strati proletari, **ma anche l'aristocrazia operaia con i suoi annessi di burocrazia sindacale e di gruppi socialdemocratici.** La determinazione all'assalto rivoluzionario, nell'Europa centrale ed occidentale si complica per tutte queste superstrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo, **rende più lenta e più prudente l'azione della massa e domanda quindi al partito rivoluzionario tutta una strategia e una tattica ben più complessa e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi nel periodo tra il marzo ed il novembre 1917.** Bisogna stabilire precise responsabilità e competenze che non possano essere violate senza gravi sanzioni disciplinari. Io penso che questo sia uno dei lati più deboli del nostro partito" [4G36]. "1°) Propaganda minuta e incessante della parola d'ordine del governo operaio e contadino, che deve scaturire da tutto l'insieme della situazione italiana e non deve più essere una

formula teorica. 2°) Lotta contro l'aristocrazia operaia, cioè contro il riformismo, per l'alleanza degli strati più poveri della classe operaia settentrionale con le masse contadine del Mezzogiorno e delle Isole. **Nei rapporti internazionali dobbiamo affermare la nostra fedeltà al CE**" [4G37].

4NG17) Anche il sinistrismo è riconducibile alla situazione del paese "Vedendo come i dominatori conservino il potere con l'opera di minoranze armate e inquadrate militarmente, si allontana dalla concezione marxista, enunciano propositi estremisti e frasi sanguinolente, in realtà diventano incapaci di vincere il nemico" [4G40-46]. Però il pericolo di **sinistra** è più pericoloso e immediato, perché tende al frazionismo "Per combattere queste debolezze del nostro Partito, la campagna deve essere prevalentemente ideologica. **Essa però deve diventare politica per ciò che riguarda la estrema sinistra, perché il compagno Bordiga, dal frazionismo latente passerà necessariamente all'aperto frazionismo e nel congresso cercherà di mutare l'indirizzo politico della Internazionale**" [v.4G25,63+nota]. La critica a Bordiga si intreccia con una situazione che «pende a destra»: il bordighismo impedisce di organizzare una risposta adeguata [4G62,80].

4NG18) Fino a maggio 1925 Gramsci non vuol rompere con Bordiga. L'unità del Partito è, però, compito urgente [3NG8,4G33-34,36,39,46-47]: dopo il "Comitato di Intesa" la questione non si pone più soltanto nel quadro della crescita ideologica del Partito, ora si pone in termini "politici" e frontali. Al III Congresso l'analisi non è del tutto opposta a quella di **Bordiga**: perdura l'equazione socialdemocrazia=tendenza al compromesso, socialdemocrazia=fascismo [4G2] e il bordighismo viene ancora collegato alle condizioni generali del Paese (di una classe operaia in minoranza e concentrata in zone ristrette del Paese) e del processo di nascita del Partito [4G62-66]. Tuttavia eplode la frattura con Bordiga: Gramsci teme il frazionismo, non la lotta delle idee, e teme una frattura con la III Internazionale. Già nel gennaio 1924 Gramsci scriveva: "Se una nostra federazione facesse solo la metà di ciò che la maggioranza [di allora] del partito vuol fare verso il Comintern, il suo scioglimento sarebbe immediato. Un partito comunista non è l'arena di una lotta di tipo parlamentare in contrasto continuato col Comintern" [4G32,33]. Bordiga pone in discussione la validità del Congresso [4G69]; è contrario su tutto: Il Partito, parte della classe operaia, che partecipa alle lotte e accompagna, con l'indicazione di obiettivi parziali, la crescita della classe e delle masse; il capitalismo è sempre uguale a se stesso (fascismo=democrazia borghese [2NG2]); quindi impossibilità di alleanze con elementi della borghesia (Miglioli;Gobetti) e con altri strati sociali, in particolare con i contadini; sbagliata la decisione di rimanere nella CGL e la formazione delle cellule di fabbrica. Bordiga rivendica le origini "socialiste" del Partito. Gramsci parla di "massimalismo" [4G65] e di "fatalismo"; come, già nel 1925, del "massimalista che è nel partito comunista" [4G48], come, ancora prima (1918) di "messianismo giacobino" [1G38]; e porta avanti la necessità di formare strutture in cui si organizzi l'unità antifascista: i Comitati antifascisti; l'unità di classe: i Consigli di fabbrica; l'unità operai e contadini: i Comitati operai e contadini [4G3]. **E le cellule di fabbrica.**

4NG19) La globalizzazione, le nuove tecniche di comunicazione e di trasporto e la correlata debolezza operaia in Occidente, portano a un certo ritorno delle tesi anarchiche o semianarchiche; a un democraticismo "spontaneista", più commestibile per i palati degli intellettuali e più congeniale a un'egemonia piccolo-medio borghese. In definitiva, è la rinuncia a una rivoluzione fatta dalla maggioranza della popolazione nell'interesse della maggioranza della popolazione [Intr.159] [5G21ss], cioè del proletariato non solo operaio. Questa rende necessaria l'autoeducazione delle masse operaie e popolari, cioè rende necessario il Partito comunista [Chefa.158]. Un errore si può individuare, discutere e farlo diventare occasione di "crescita insieme". Nessun obiettivo è raggiungibile alla perfezione, ma se l'errore si ripete e si nasconde, allora tutto si può ribaltare nell'opposto di ciò che si vuole: la capacità di direzione del Partito, diventa comando e il porsi al servizio della classe e delle masse in lotta, diventa esercizio di potere all'interno del partito e subordinazione della classe e delle masse popolari. Man mano che si raggiungono gli obiettivi parziali, una parte crescente del popolo può rinunciare a proseguire la lotta: si unisce alla borghesia piccola e media, che è sempre pronta ad "accontentarsi" [Chefa.115,nota], se non altro, perché ha paura della rivoluzione proletaria. Proprio questa paura suggerisce lo spontaneismo: meglio una massa disorganizzata, priva di conoscenza delle esperienze passate e della situazione attuale, disposta a riceverla da "intellettuali" borghesi e non dalla propria avanguardia organizzata. **Tanto più la lotta si fa più complessa e lunga, tanto più il Partito è necessario.** Senza il marxismo e senza il Partito diventa impossibile una vera democrazia "dal basso", eliminare lo

sfruttamento capitalista con una vera rivoluzione di popolo. Si avrà l'egemonia di intellettuali della media borghesia. Come David Harvey o come il maestro Karl Polanyi; oppure le più ridotte capacità dei "maestri" degli Indignados spagnoli [Dav.38ss,47ss] e oggi di Podemos [Monedero "Corso urgente di politica per gente decente" Feltrinelli, giugno 2015].

4NG20) Nei Quaderni, negli anni del carcere fascista, Gramsci approfondisce la concezione del Partito; i rapporti dirigenti-diretti, Partito-masse operaie e Partito-masse popolari; le alleanze; gli operai e i contadini quali forze motrici della rivoluzione; l'analisi dell'Italia e del Mezzogiorno [3G24,ss;4G86-87]. E approfondisce l'analisi dell'Italia e della lotta di classe in Italia perché "Il proletariato di ogni paese deve naturalmente farla finita prima con la propria borghesia" [Manif.c50]; e generalizza l'esperienza attuale, superando l'eurocentrismo che aveva caratterizzato le elaborazioni di Marx, Engels e Lenin (nonostante i tentativi di superamento di ogni localismo). Questa "universalizzazione" rende fruibile il marxismo alle popolazioni dell'America Latina e dell'Africa, che, infatti, amano Gramsci. **Ma il "proletari di tutto il mondo unitevi!" diventa concretamente attuale soltanto con la globalizzazione, con una produzione che, pur sotto la molla e con i gravi limiti del massimo profitto, diventa sufficiente a consentire una vita decente a tutta la popolazione mondiale. Non è più anticipazione dei comunisti, meta che si profila all'orizzonte dell'umanità: è compito attuale, da realizzare ad opera dei popoli in lotta, **perché il capitalismo** -che pure è arrivato a tanto- non consente la redistribuzione delle risorse **e diventa la palla di piombo che impedisce l'ulteriore progresso dell'umanità.** Oggi: i popoli dei paesi arretrati sono spinti alla ribellione per le guerre (stimolate da potenze straniere), la crescente miseria e per la visione diretta della "bella vita" dei paesi progrediti [sostanzialmente della sola borghesia]; i popoli dei paesi in via di sviluppo vedono crescere la forza e il ruolo della classe operaia insieme alle contraddizioni della industrializzazione; i popoli dei paesi "ricchi" vedono peggiorare democrazia e condizioni di vita e di lavoro: maturano le condizioni economiche, base reale di una lotta comune dei popoli per il socialismo [Racfo.129], ma con profonde differenze che non si possono ignorare. In Occidente il marxismo nasce dal capitalismo: il socialismo è reso possibile dallo sviluppo capitalistico dell'industria. I comunisti non rinnegano e non rimpiangono, devono imparare e superare i limiti del proprio passato: la realtà inventa possibilità nuove e imprevedute: impariamo dai "socialismi" sudamericani e dalle "primavere arabe". Ma essi, come "noi", non possono costituire "modelli" generali. I comunisti marxisti debbono riimparare la dialettica della storia "*Storicamente un partito non è mai definito*"; E lo stesso Gramsci proietta utilmente l'esistente, ma non può diventare un "modello" per l'oggi: è figlio della sua epoca e dei limiti di questa.**

4NG20) Marx, Engels, Lenin, Gramsci e Togliatti vivono in un'epoca in cui la produzione di beni non è sufficiente per tutti: si tratta di stabilire chi si approprierà, a danno degli altri popoli, di una quantità sufficiente o eccessiva di beni **"lo stato nazionale** -anche quello socialista- **è un organo di concorrenza" [2G12]. Il drenaggio di nuove risorse dal resto del mondo oggi inverte** -per gli investimenti produttivi- **la rotta, nel quadro di una produzione sufficiente per tutti. Questo è il fatto nuovo, da cui prendere le mosse.** Questo rende impossibile nostalgici ritorni al passato, sia esso quello del socialismo reale o del welfare. I comunisti lavorano per il "domani", non per lo "ieri". Il socialismo è lotta, non «il Paradiso dei lavoratori», non è la «fine della storia». Non lo è neppure il "socialismo superiore", il comunismo "*il socialismo è un divenire, uno sviluppo di momenti sociali sempre più ricchi di valori collettivi*" [1G47,52nota]. Anche con la società comunista l'umanità continuerà il suo percorso, ma allora saranno inutili il comunismo marxista, il partito comunista e i comunisti marxisti. Fino ad allora noi continueremo il nostro cammino.

5° Incontro, Quaderni del carcere I, Gra.90-150

5G+paragrafo (Gl.;Gra.+paragrafo= testi sul sito). Sono nostri le note, e i sottotitoli in corsivo.

Il moderno Principe: noterelle sulla politica del Machiavelli

Il principe

5G1) Il Principe è il simbolo della **"volontà collettiva"**. Una ideologia politica, una creazione di **"fantasia concreta"** che opera su un popolo disperso e polverizzato per suscitare e organizzarne il processo di formazione di una determinata volontà collettiva, per un determinato fine politico. Nella conclusione il Machiavelli stesso **si fa popolo, si confonde col popolo, ma non con un popolo «genericamente» inteso, ma col popolo che il Machiavelli ha convinto con la sua trattazione precedente** [*"educato politicamente"* 2G13: altro che "spontaneista"!] **[Gra.90-91]**.

5G2) Il moderno principe, **può essere solo un organismo**; un elemento di società nel quale già abbia inizio il concretarsi di una volontà collettiva affermatasi parzialmente nell'azione. **Questo organismo è già dato dallo sviluppo storico ed è il partito politico**, la prima cellula in cui si riassumono dei germi di volontà collettiva che tendono a divenire universali e totali. Nel mondo moderno solo un'azione storico-politica caratterizzata da un procedimento rapido e fulmineo, può incarnarsi miticamente in un individuo concreto. **Ma un'azione immediata di tal genere, per la sua stessa natura, non può essere di vasto respiro e di carattere organico**: sarà quasi sempre di restaurazione e riorganizzazione, rafforzamento di una **volontà collettiva, già esistente, e non** creazione **ex novo** di **una volontà collettiva**, da indirizzare verso mete concrete e razionali, ma non ancora verificate e criticate da una esperienza storica effettuale e universalmente conosciuta [1G51-52;5G12] **[Gra.94]**.

Il progetto e il partito

5G3) Sorel non comprende il partito politico, **si è arrestato alla concezione del sindacato professionale**, all'azione pratica del sindacato, la cui realizzazione massima avrebbe dovuto essere lo sciopero generale, cioè un'«attività passiva», che non prevede una fase «attiva e costruttiva» [6G12: *"gli scioperi sono guerra di movimento"*; 6G22 *"identità tra guerra di posizione e rivoluzione passiva"*]. **Nel Sorel «ogni piano prestabilito è utopistico e reazionario»**. **La soluzione è abbandonata all'impulso dell'irrazionale, ossia alla «spontaneità»**. **Croce e la sua avversione dei «partiti politici»**: se i fatti sociali sono imprevedibili, ogni organizzazione di uomini è antistoria, è «pregiudizio»: non resta che risolvere, volta per volta, i singoli problemi pratici posti dallo svolgimento storico e l'opportunismo è la sola linea possibile [A rimorchio degli avvenimenti: Chefa:30;46-48;50;63;73;206]. **[Gra.92]**.

5G4) Una **volontà collettiva primitiva ed elementare**, può distruggere i rapporti morali e giuridici esistenti soltanto se dietro la spontaneità si suppone vi sia **un puro meccanicismo**, dietro la libertà (arbitrio-slancio vitale) un massimo di **determinismo, un materialismo assoluto**. **Non può esistere distruzione senza una implicita costruzione**, praticamente, politicamente, come programma di partito [lo spontaneismo è meccanicismo, azione distruttiva del vecchio, ma non in grado di costruire il nuovo] **[Gra.93]**.

5G5) Il carattere «astratto» della concezione sorelliana appare dall'avversione per i **giacobini**, una volontà collettiva che, per alcuni aspetti, fu creazione ex novo, originale. **La volontà è coscienza operosa della necessità storica** [5G21ss] [Per lo spontaneismo è "ideologismo" operare in base a un progetto, è imporre una camicia di forza, "forzare", "usare", le masse: ma i processi reali sono dialettici: *"La libertà è coscienza della necessità"*. *"L'uomo nel proletariato ha perduto se stesso, ma ha acquistato la coscienza teorica di questa perdita ed è stato spinto direttamente dalla necessità alla ribellione contro questa inumanità*. *Perciò, sorge una classe che deve sopportare tutti i pesi della società, forzata al più deciso antagonismo contro le altre classi; una classe che forma la maggioranza di tutti i membri della società, dalla quale prende le mosse la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada al fondo, la coscienza comunista, la quale si può formare anche fra le*

altre classi, in virtù della considerazione della posizione di questa classe" Marx, l'ided. A5; Marx, l'ided. 87) [v. Engels, Stariv36] [5G13] [Gra.95].

La volontà collettiva

5G6) Dalla dissoluzione della borghesia comunale si formano gruppi che riflettono la funzione internazionale dell'Italia come sede della Chiesa e depositaria del Sacro Romano Impero. Ciò determina una situazione interna «economico-corporativa», la forma meno progressiva e più stagnante di società feudale: non poteva costituirsi, quella forza *giacobina* che nelle altre nazioni ha suscitato e organizzato la volontà collettiva nazionale-popolare e ha fondato gli Stati moderni. **Esistono ora le condizioni per questa volontà? Quale è il rapporto attuale tra queste condizioni e le forze opposte?** Le forze opposte sono state l'aristocrazia terriera e la proprietà terriera nel suo complesso. **Ogni formazione di volontà collettiva nazionale-popolare è impossibile se le grandi masse dei contadini coltivatori non irrompono simultaneamente nella vita politica.** Dal 1815 le classi tradizionali si sforzarono di impedire la formazione di questa volontà, per mantenere il potere in un sistema di equilibrio passivo «economico-corporativo» [Gra.97].

5G7) Formazione di una volontà collettiva nazionale-popolare (di cui il moderno Principe è l'organizzatore e l'espressione attiva e operante), e riforma intellettuale e morale, **legata a un programma di riforma economica. Il programma di riforma economica è il modo concreto con cui si presenta ogni riforma intellettuale e morale.** Il moderno Principe sconvolge tutto il sistema di rapporti intellettuali e morali **in quanto ogni atto viene concepito come utile o dannoso, virtuoso o scellerato, con riferimento al moderno Principe, serve a incrementare il suo potere o a contrastarlo** [Essere coerenti con il fine e con i mezzi potenziamente adeguati: obiettivi intermedi e immediati, adesione alla realtà, comprensione dei processi reali in funzione dell'obiettivo del potere proletario (1G22-24,28-35,44;2G9,30)] [Gra.98-100].

Dirigenti e diretti

5G8) Si vuole che ci siano sempre governati e governanti oppure si vogliono creare le condizioni perché questa divisione sparisca? Questa divisione, collegata a una divisione di gruppi sociali, esiste anche nel seno dello stesso gruppo sociale come **divisione del lavoro**, come **fatto tecnico** [4G34]. Nel Partito deve essere soltanto un fatto tecnico. La divisione è "politica", di potere, se si traduce in categorie stabili e distinte. Tale il Partito all'interno, tale il potere che costituisce all'esterno 5G14/c, 19;6G35-36] [Gra.101].

5G9) Si crede che nello stesso gruppo, l'obbedienza debba essere automatica, senza bisogno di una dimostrazione di «necessità» e razionalità. **Il «cadornismo» è la persuasione che una cosa sarà fatta perché il dirigente ritiene giusto e razionale che sia fatta: se non viene fatta, «la colpa» è di chi «avrebbe dovuto».** I sacrifici inutili non vengono tollerati. [formazione e informazione degli iscritti, consultarli nelle scelte importanti. Il distacco dalla "base" è espressione di un'altra "ideologia", rende impossibile l'organizzazione e l'educazione delle grandi masse operaie e proletarie; è rinunciare al più formidabile mass-media che possiamo costruire: i nostri iscritti. Ma il Partito non è neppure un parlamentino di "dicussori", un'arena di "opinioni" che si misurano in una eterna assemblea, (Chefa. 1ss, 18 "dogmatismo e libertà di critica") (1G23-25)] [Gra.102].

5G10) Occorre prima di tutto ricercare le responsabilità dei dirigenti e ciò in senso stretto.

● in Q.1717 "Passato e presente": Si fa per fare, non c'è identità tra teoria e pratica, nell'operare c'è una teoria o giustificazione che non si vuole confessare, e si afferma una teoria che non ha una corrispondenza nella pratica. **Questo contrasto tra ciò che si fa e ciò che si dice produce irrequietezza e all'irrequietezza si cerca una causa fittizia**, che non permette di vedere quando l'irrequietezza stessa finirà. **Le responsabilità maggiori sono degli intellettuali e degli intellettuali più anziani. Una crisi in chi domina non può risolvere la crisi, ma ha il potere di impedire che altri la risolva, ha solo il potere di prolungare la crisi stessa** [5G8] [Gra.103-104].

Senso del partito e individualismo

5G11)Lo «spirito statale» presuppone la «continuità» verso il passato, e l'avvenire: **ogni atto è il momento di un processo complesso, che è già iniziato e che continuerà.** Una **coscienza concreta e non astratta della «durata»:** uomini vecchissimi, per noi rappresentano il «passato» che ancora vive fra noi, che occorre conoscere, con cui occorre fare i conti, che è uno degli elementi del presente e delle premesse del futuro. I bambini, sono le generazioni nascenti e crescenti, di cui siamo responsabili. (Altro è il «culto» della «tradizione» che implica una scelta e un fine determinato, è a base di una ideologia). **Il gesto per il gesto, la lotta per la lotta, l'individualismo grezzo e piccino, il capriccioso soddisfare impulsi momentanei, ecc. è solo apoliticismo animalesco; il settarismo è «apoliticismo», una forma di «clientela» personale. Manca lo spirito di partito, l'elemento fondamentale dello «spirito statale»** [il senso dell'appartenenza e della continuità: i compagni che si comportano come avventori alla mensa della lotta di classe (3G2 1nota)] [Gra.106-107].

Il partito politico

5G12)Il protagonista del Nuovo Principe non può essere nell'epoca moderna un eroe personale, ma quel determinato partito che intende fondare un nuovo tipo di Stato [Gra.108].

5G13)Ogni partito è espressione di un solo gruppo sociale, tuttavia alcuni partiti lo sono, in quanto esercitano una funzione di equilibrio e di arbitrato tra gli interessi del proprio gruppo e gli altri gruppi, procurano che lo sviluppo del gruppo rappresentato avvenga **col consenso e con l'aiuto dei gruppi alleati. Egemonia.** La funzione di arbitrato si esprime giuridicamente nella formula del re (o presidente di repubblica) che «regna e non governa». Corrisponde al principio dell'unità statale, del consenso dei governati all'azione statale, qualunque sia il personale immediato di governo e il suo partito [Engels in Stariv.36]. **[oggi il capitalismo globalizzato produce partiti contenitori** di una specifica combinazione degli interessi dei poteri forti, lobby, ecc; che poi va al confronto con altri partiti, che sono dosaggi diversi dei medesimi fattori. Un potere reale conflittuale, ma sempre delle multinazionali (interne ed esterne) che si interseca con la politica di potenza degli Stati. I governi sono i "Suoi" governi che mediano-stemperano gli altri interessi]. Col partito totalitario la funzione stessa è incorporata dal partito, che cerca di apparire «Stato» «forza imparziale» [Gra.109-110].

5G14)Pare facciano astrazione dall'azione politica immediata: a)il movimento libertario, che si presenta come puramente «educativo», moralistico, di cultura (sic). Anche la cosiddetta azione terroristica è concepita come «propaganda», esempio. Il movimento libertario può apparire non autonomo, vivere al margine degli altri partiti «per educarli» e si può parlare di un «libertarismo» inerente a ogni partito organico. La «setta degli economisti» era un aspetto storico di questo fenomeno). [All'inizio, alcuni dirigenti sostenevano che compito del nostro Partito era di fare la "coscienza esterna" del PDS: un Partito della classe, non lascia ad altri, non sfugge al compito di lottare e di crescere nelle lotte Engels, Intr. 162]; **b)il partito, élite di uomini di cultura, che ha la funzione di dirigere dal punto di vista della cultura, dell'ideologia generale, un grande movimento di partiti affini** (in realtà frazioni di uno stesso partito organico); **c)il partito di masse,** con la funzione politica di una fedeltà generica, militare, a un centro politico (spesso il centro visibile è il meccanismo di comando di forze che non desiderano mostrarsi). Una **massa di «manovra»,** «occupata» con prediche morali, con miti messianici di attesa di età favolose in cui saranno sanate tutte le contraddizioni e miserie presenti [5G8ss] [Gra.111-113].

5G15)La storia di un partito a)non è la mera narrazione della vita interna; come nasce, i primi gruppi che lo costituiscono, le polemiche ideologiche attraverso cui si forma il suo programma e la sua concezione del mondo e della vita: la storia di ristretti gruppi intellettuali e talvolta la biografia politica di una singola individualità; **b)nè** la storia dei soli aderenti al partito: dei congressi, delle votazioni, dell'attività e dei modi con cui questa massa manifesta la sua volontà. **La storia di un partito è la storia di un determinato gruppo sociale.** (Ma questo gruppo ha amici, affini, avversari, nemici (e spesso anche interferenze internazionali), **è la storia generale di un paese con riferimento a quel partito. Ne risulta concetto si abbia di ciò che è un partito. Il settario** si esalterà

nei fatterelli interni; **lo storico**, pur nel quadro generale, poserà l'accento sull'efficienza del partito, sul contribuito a impedire o creare un evento [Gra.114-116].

5G16) Un partito non è mai compiuto e formato [4G36,49]. Ogni sviluppo crea nuovi compiti e mansioni. **Certi partiti sono compiuti e formati solo quando la loro esistenza è diventata storicamente inutile. Un partito diventa «necessario» storicamente** quando le condizioni del suo «trionfo», del suo diventar Stato, sono almeno in via di formazione e lasciano prevedere normalmente i loro ulteriori sviluppi. Un partito non può essere distrutto con mezzi normali quando sia formato da **1°) un elemento diffuso, di uomini comuni, medi**, la cui partecipazione è offerta dalla disciplina e dalla fedeltà, non dallo spirito creativo ed altamente organizzativo. Essi sono una forza in quanto c'è chi li centralizza, organizza, disciplina, ma in assenza di questa forza coesiva si sparpaglierebbero e si annullerebbero in un pulviscolo impotente. **2°) L'elemento coesivo principale**. Si parla di capitani senza esercito, ma in realtà è più facile formare un esercito che formare dei capitani. **3°) Un elemento medio, che articoli il primo col terzo elemento**, che li metta a contatto, non solo «fisico» ma morale e intellettuale. [che, secondo noi, sono gli attivisti di un Partito di massa, formati come "quadri di base": Togliatti, conf.naz.d'Organizz.10-1-1947: *"Siamo già un partito di massa, dobbiamo acquistare anche le principali qualità di un partito di quadri. Aumentare il numero dei quadri del partito; migliorare il loro lavoro: tutti i comunisti debbono avere un compito e adempierlo scrupolosamente. Nel partito c'è lavoro per tutti; nel partito tutti debbono lavorare. Questi obiettivi fondamentali non si raggiungono soltanto con nuove formule di organizzazione. Si raggiungono prima di tutto elevando il livello ideologico di tutto il partito e principalmente dei suoi quadri"*]. **Un partito non può essere distrutto con mezzi normali, quando, esistendo necessariamente il secondo elemento**, la cui nascita è legata all'esistenza delle condizioni materiali oggettive (e se questo secondo elemento non esiste, sia pure allo stato disperso e vagante, ogni ragionamento è vacuo), **non possono non formarsi gli altri due**: il primo forma il terzo come sua continuazione e mezzo di esprimersi (3G1;14: basi oggettive dello sviluppo soggettivo) [Gra.117-123].

5G17) Senza la convinzione ferrea che una determinata soluzione dei problemi vitali sia necessaria non si formerà il secondo elemento, la cui distruzione è la più facile per lo scarso suo numero. È necessario che questo secondo elemento, se distrutto, lasci come eredità un fermento da cui riformarsi. [la decapitazione del gruppo dirigente del PCI, per assorbimento nel ceto di gestione del potere borghese]: **Questo fermento sussisterà meglio e potrà meglio formarsi nel primo e nel terzo elemento**, evidentemente, i più omogenei col secondo. **È perciò fondamentale ciò che il secondo elemento prepara nell'ipotesi di una sua distruzione** [3G2]. Nella lotta si deve sempre prevedere la possibilità della sconfitta, la preparazione dei propri successori è un altrettanto importante di ciò che si fa per vincere [Gra.123].

5G18) Partiti che esistono per forza propria, come propria necessità, o invece solo per interesse altrui. Qualunque cosa si faccia, si fa sempre il gioco di qualcuno, l'importante è di cercare in tutti i modi di fare bene il proprio gioco. Occorre evitare anche l'apparenza «giustificata» che si faccia il gioco di qualcuno, specialmente se è uno Stato straniero [Gra.124].

5G19) Una legge trova chi la infrange: 1°) tra gli elementi sociali reazionari che la legge ha spodestato; 2°) tra gli elementi progressivi che la legge comprime; 3°) tra gli elementi che non hanno raggiunto il livello di civiltà che la legge può rappresentare. **La funzione di polizia di un partito (tutela di un certo ordine politico e legale) può dunque essere progressiva (dittatura del proletariato) e regressiva.** È progressiva quando essa tende a tenere nell'orbita della legalità le forze reazionarie spodestate e a sollevare al livello della nuova legalità le masse arretrate. È regressiva quando tende a comprimere le forze vive della storia e a mantenere una legalità sorpassata, antistorica. **Quando il partito è progressivo esso funziona «democraticamente»** (centralismo democratico), **quando il partito è regressivo esso funziona «burocraticamente»** (centralismo burocratico). Il Partito, in questo secondo caso, è puro esecutore, non deliberante: esso è tecnicamente un organo di polizia [5G14/c] [Gra.125].

Alcuni aspetti teorici e pratici dell'«economismo» [Misfil.180-209]

5G20) Il liberismo, è proprio di un gruppo sociale dominante e dirigente. Non è l'espressione automatica del fatto economico, è un programma politico, finalizzato a mutare il personale dirigente e il programma economico dello Stato, a mutare la distribuzione del reddito nazionale; a modificare, non la struttura dello Stato, ma solo l'indirizzo di governo: non si tratta di fondazione e organizzazione di una nuova società politica e tanto meno di un nuovo tipo di società civile. [Lega, Forza Italia e PD. 5stelle] [Gra.126-127].

5G21) L'economismo è proprio di un gruppo ancora subalterno. Il sindacalismo teorico si riferisce a un gruppo subalterno, al quale si impedisce di diventare dominante, di svilupparsi oltre la fase economico-corporativa per elevarsi alla fase di egemonia: l'indipendenza e l'autonomia del gruppo subalterno sono sacrificate all'egemonia del gruppo dominante. Il sindacalismo teorico è un aspetto del liberismo, giustificato con alcune affermazioni della filosofia della praxis mutilate, banalizzate. La trasformazione del gruppo subordinato in dominante: o non è neppure prospettata (fabianesimo, De Man, parte notevole del laburismo) o è presentato in forme incongrue e inefficienti (tendenze socialdemocratiche in generale) o si afferma il salto immediato alla perfetta eguaglianza e all'economia sindacale [5G14/c] [Gra.128].

5G22) L'economismo non vede le espressioni di volontà, di azione e di iniziativa politica e intellettuale, come emanazione organica di necessità economiche e anzi la sola espressione efficiente dell'economia [5G5 "la libertà è coscienza della necessità"]; La questione egemonica non può essere interpretata come un fatto che subordina il gruppo egemone. L'egemonia presuppone che si tenga conto degli interessi e delle tendenze dei gruppi sui quali l'egemonia verrà esercitata, che si formi un certo equilibrio di compromesso, che il gruppo dirigente faccia dei sacrifici di ordine economico-corporativo, ma tali sacrifici e tale compromesso non possono riguardare l'essenziale, poiché se l'egemonia è etico-politica, deve essere anche economica, avere il suo fondamento nella funzione decisiva del gruppo dirigente sul nucleo decisivo dell'attività economica [5G7,35] [Gra.129-Q461].

5G23) All'economismo appartengono anche tutte le forme di astensionismo elettorale. All'astensionismo è legata la formula del «tanto peggio, tanto meglio» e anche la formula della così detta «intransigenza» parlamentare di alcune frazioni di deputati [5G3,23]. Non sempre l'economismo è contrario all'azione politica e al partito politico, che viene però considerato mero organismo educativo di tipo sindacale [(5G14) l'economismo non altera i rapporti di forza, non sviluppa le lotte, ma si limita a rappresentare nelle istituzioni gli interessi del proletariato; quindi non si organizza in Partito comunista, ma in partito tradunionista-laburista (anche se di sinistra "radicale"); quindi non ha bisogno dell'ideologia, della consapevolezza dello scontro di classe per il potere]. Una fase importante nello sviluppo di un gruppo sociale è quella in cui i singoli componenti di un sindacato non lottano solo più per i loro interessi economici, ma per la difesa e lo sviluppo dell'organizzazione stessa [Misfil.199] [Ma non è ancora sindacato di classe. Proprio come la Cgil. D'altra parte può esserci un sindacato di classe, senza un partito di classe? Landini e Cremaschi]. Secondo Engels l'economia solo in «ultima analisi» è la molla della storia, da collegarsi direttamente al passo della prefazione della *Critica dell'Economia politica*, dove Marx dice che gli uomini diventano consapevoli dei conflitti che si verificano nel mondo economico sul terreno delle ideologie [Gra.130].

5G24) Alcuni punti dell'economismo storico: 1°) Non si distingue ciò che è «relativamente permanente» da ciò che è occasionale. Si intende per fatto economico l'interesse personale e di piccolo gruppo; 2°) Lo svolgimento economico viene ridotto al susseguirsi dei cambiamenti tecnici negli strumenti di lavoro (Loria) [Oggi, l'attesa, da Internet e dalla tecnologia Usa, di una soluzione delle contraddizioni capitalistiche]; 3°) lo svolgimento economico e storico viene fatto dipendere immediatamente dai mutamenti di un qualche elemento importante della produzione. Nuovi combustibili, nuove energie motrici, nuove materie prime da trasformare,

hanno certo grande importanza, ma non determinano il moto storico ecc. Spesso si combatte l'economismo storico, credendo di combattere il materialismo storico [Gra.131].

5G25) La tesi secondo cui gli uomini acquistano coscienza dei conflitti fondamentali nel terreno delle ideologie [v.5G23] serve all'analisi, **non è l'analisi**, dimenticando la «critica» si è ridotta a svelare trucchi, suscitare scandali, fare i conti in tasca agli uomini rappresentativi [Gra.132-133].

5G26) **Occorre combattere l'economismo nella teoria e nella pratica politica sviluppando il concetto di egemonia. Quale importanza si dà al fattore economico immediato e quale allo studio concreto delle «ideologie»?** [Economisti:5G3:Sorel:solo sindacato; 5G7:riforma morale e intellettuale>riforma economica; 5G21:sindacalismo teorico e subordinazione; 5G22:volontà espressione di necessità economiche - non subordinazione gruppo egemone;5G14:libertario>volontà-egemonia vera e non falsa]. **L'analisi dovrebbe essere condotta secondo questa linea: 1) contenuto sociale della massa che aderisce al movimento; 2) sua funzione nell'equilibrio di forze che va trasformandosi; 3) il significato (politicamente e socialmente) e l'esigenze effettive cui corrispondono le rivendicazioni che i dirigenti presentano e che trovano consenso 4) esame della conformità dei mezzi al fine proposto [(2G18) la "socialdemocrazia riformatrice" neolibera: Renzi,ecc]; 5) solo in ultima analisi e presentata in forma politica e non moralistica si prospetta l'ipotesi che tale movimento necessariamente verrà snaturato e servirà a ben altri fini da quelli che le moltitudini seguaci se ne attendono. Invece questa ipotesi viene affermata preventivamente, quando nessun elemento concreto esiste ancora per suffragarla** (con l'evidenza del senso comune e non per una analisi «scientifica» esoterica). **Appare così un'accusa moralistica di doppiezza e di malafede o di stupidaggine** (per i seguaci). La lotta politica diventa una serie di fatti personali tra chi la sa lunga, e chi è preso in giro dai propri dirigenti e non vuole convincersene per la sua inguaribile buaggine. Bisogna **identificare gli elementi di forza e di debolezza, analizzare i diversi gradi di rapporto delle forze, fino alla sfera dell'egemonia e dei rapporti etico-politici** [3NG14] [Gra.133-134].

Economicismo ed estremismo

5G27) **Economismo; aggiungere le teorie dell' "intransigenza". L'avversione di principio ai compromessi** [2G25nota], che ha come manifestazione subordinata la «paura dei pericoli», **si fonda sulla convinzione che esistano per lo sviluppo storico leggi obbiettive dello stesso carattere delle leggi naturali, con in più la persuasione di un finalismo fatalistico di carattere simile a quello religioso.** Le condizioni favorevoli dovranno fatalmente verificarsi e da esse saranno determinati gli avvenimenti: ogni iniziativa volontaria tendente a predisporre queste situazioni secondo un piano è inutile e dannosa [5G3]. **In seguito ci si affida ciecamente e scriteriatamente alla virtù regolatrice delle armi.** Si pensa che l'intervento della volontà è utile per la distruzione, non per la ricostruzione. La distruzione viene concepita meccanicamente non come distruzione-ricostruzione [5G4][le lotte prendono a svilupparsi nella società capitalistica, nel quadro di rapporti di forza molto sfavorevoli. Ma proprio le lotte servono ad alterare i rapporti di forza fino a poter ribaltare il capitalismo. Lottando, le masse proletarie (che vivono del proprio lavoro), migliorano il capitalismo nei limiti dello sfruttamento, costruiscono le proprie istituzioni, acquistano una maggiore capacità di distruggere il vecchio assetto e di dirigere il nuovo]. **In tali modi di pensare non si tiene conto del fattore «tempo», non si capisce come i fatti ideologici di massa sono sempre in arretrato sui fenomeni economici di massa.** La spinta automatica dovuta al fattore economico è rallentata, impastoiata o anche spezzata momentaneamente da elementi ideologici tradizionali. **Una iniziativa politica appropriata è sempre necessaria per liberare la spinta economica dalle pastoie della politica tradizionale, per mutare la direzione politica di certe forze, per realizzare un nuovo blocco storico economico-politico.** [Lenin: egemonia, alleanze; (5G20-25): **liberismo**=programma politico mirato a cambiare il governo e il programma politico dello Stato;**sindacalismo teorico**=gruppo subalterno cui si impedisce di diventare dominante; **l'economismo ignora** che le espressioni di volontà sono una emanazione organica di necessità economiche - **la questione egemonica non subordina il gruppo egemone; distinguere ciò che è**

permanente da ciò che è occasionale; gli uomini acquistano coscienza dei conflitti fondamentali sul terreno delle ideologie (non della mera propaganda) [Gra.126-134].

Previsione e prospettiva

5G28)Prevedere significa veder il presente e il passato in quanto movimento, identificare gli **elementi fondamentali e permanenti del processo**. **È assurdo pensare a una previsione puramente «oggettiva»**. Chi fa la previsione ha un «programma» da far trionfare, la previsione è un elemento di tale trionfo. **Ciò non significa che la previsione debba essere arbitraria e gratuita** (o puramente tendenziosa). **Anzi solo nella misura in cui l'aspetto oggettivo della previsione è connesso con un programma esso aspetto acquista oggettività: 1°)la passione aguzza l'intelletto e coopera a rendere più chiara l'intuizione; 2°)essendo la realtà il risultato di una applicazione della volontà umana alla società delle cose (del macchinista alla macchina), prescindere da ogni elemento volontario, o calcolare solo l'intervento delle altrui volontà come elemento oggettivo del gioco generale, mutila la realtà stessa. Solo chi fortemente vuole identifica gli elementi necessari alla realizzazione della sua volontà.** [Vedere la forza e le iniziative degli avversari e non le loro contraddizioni e le nostre possibilità (del Partito, della classe, delle masse) è inevitabile se si pensa solo alla "prospettiva", all'obiettivo finale e non alla raccolta delle forze, agli obiettivi intermedi, all' "*iniziativa politica necessaria per liberare la spinta economica dalle pastoie della politica tradizionale*" (5G27). Da qui il pessimismo dei compagni che non fanno "vita di Partito"]. **La capacità di previsione non è propria di una determinata concezione del mondo e della vita: sta nel «previsore» che si attenga a quegli elementi che essendo «organizzabili», suscettibili di essere diretti o deviati, in realtà sono essi soli prevedibili. Il prevedere non presuppone leggi di regolarità del tipo di quelle delle scienze naturali** (che non esistono nel senso assoluto -o meccanico- che si suppone): bisogna tener conto delle altrui volontà, «prevedere» la loro applicazione. [1G52+nota]. [Determinano il risultato: lo sviluppo concreto delle lotte, la nostra crescita, le loro contraddizioni, le iniziative nostre e loro, le circostanze di ieri e attuali. Gli elenchi di desideri, l'utopistico progetto di un percorso particolareggiato da qui al socialismo, visto come una società perfetta; portano ad errori: ma non dobbiamo rinunciare ad elaborare e far conoscere gli obiettivi di prospettiva e intermedi propri di una volontà realisticamente tesa al cambiamento] [Gra.135].

5G29)È «troppo» (superficiale e meccanico) **realismo politico affermare che l'uomo di Stato deve operare solo nell'ambito della «realtà effettuale»**, non interessarsi del «dover essere», ma solo dell'«essere» (il diplomatico, come lo scienziato, non tende a creare nuovi equilibri, ma a conservare entro certi quadri giuridici un equilibrio esistente). **Si tratta di vedere se il «dover essere» è un atto arbitrario o necessario; è volontà concreta, o velleità; desiderio, amore con le nuvole.** Il politico non crea dal nulla, non si muove nel vuoto torbido dei suoi desideri e sogni. **Si fonda sulla realtà effettuale, che è un rapporto di forze in continuo movimento e mutamento di equilibrio.** Applicare la volontà alla creazione di un nuovo equilibrio delle forze realmente esistenti ed operanti, fondandosi su quella determinata forza che si ritiene progressiva, e potenziandola per farla trionfare **è sempre muoversi nel terreno della realtà effettuale ma per dominarla e superarla. Il «dover essere» è concretezza, anzi è la sola interpretazione realistica e storicistica della realtà** [Gra.136-137].

Analisi delle situazioni: rapporti di forza e crisi storiche,Gra.138-150

5G30)L'osservazione empirica dovrebbe cominciare dai rapporti internazionali (grandi potenze, aggruppamenti di Stati in sistemi egemonici, indipendenza e sovranità delle potenze piccole e medie) **per passare ai rapporti obbiettivi sociali, cioè al grado di sviluppo delle forze produttive, ai rapporti di forza politica e di partito** (sistemi egemonici nell'interno dello Stato) **e ai rapporti politici immediati** (potenzialmente militari). [Da notare: I rapporti di "forza

politica e di partito" fanno parte dei sistemi egemonici, cioè di mediazione del consenso; i rapporti di potere diretti sono "militari" [Gra.139].

5G31)I rapporti internazionali seguono i rapporti sociali. Tuttavia, quanto più la vita economica immediata di una nazione è subordinata ai rapporti internazionali, tanto più un determinato partito rappresenta questa situazione e la sfrutta. Spesso, proprio il partito più nazionalistico, in realtà rappresenta la subordinazione e l'asservimento economico alle nazioni o a un gruppo di nazioni egemoniche [Oggi, le multinazionali hanno spodestato i berlusconiani per imporre l'efficiente "medico" che deve mantenere in vita il Paese perché possa ancora essere tosato dalle finanziarie: il Pd. Si parla di Partito unico: l'espressione politica di un potere in crisi (6G3+nota)] [Gra.140].

5G32)Bisogna impostare esattamente i rapporti tra struttura e superstrutture per giungere a una giusta analisi delle forze che operano in un determinato periodo. In base a **due principii: 1°)** nessuna società si pone dei compiti per la cui soluzione non esistano già le condizioni necessarie e sufficienti o esse non siano almeno in via di apparizione e di sviluppo; **2°)** nessuna società si dissolve e può essere sostituita se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti [Crepco.81: *"Bisogna sempre far distinzione tra il sovvertimento materiale (condizioni della produzione economica) che deve essere constatato fedelmente col metodo delle scienze naturali e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche in una parola: le forme ideologiche, nel cui terreno gli uomini diventano consapevoli di questo conflitto e lo risolvono. Una formazione sociale non perisce, prima che non siano sviluppate tutte le forze produttive, per le quali essa è ancora sufficiente, e nuovi, più alti rapporti di produzione non ne abbiano preso il posto, prima che le condizioni materiali di esistenza di questi ultimi siano state covate nel seno stesso della vecchia società. Perciò l'umanità si pone sempre solo quei compiti che essa può risolvere; se si osserva con più accuratezza, si troverà sempre che il compito stesso sorge solo dove le condizioni materiali della sua risoluzione esistono già o almeno sono nel processo del loro divenire"*. **Nella struttura** occorre distinguere i **movimenti organici** (relativamente permanenti) dai **movimenti di congiuntura** (occasionalmente, immediati, quasi accidentali) [1G37]. **Se una crisi si prolunga per decine di anni, nella struttura sono venute a maturità contraddizioni insanabili.** Se si espongono come **immediatamente operanti cause che invece sono operanti mediamente** [economiche, strutturali], **o si afferma che le cause immediate** [soggettive] **sono le sole cause efficienti; si ha l'eccesso di «economismo» o di dottrinarismo pedantesco; oppure l'eccesso di «ideologismo»;** **nell'un caso si sopravvalutano le cause meccaniche; nell'altro si esalta l'elemento volontaristico e individuale. I proprii desideri e le proprie passioni deteriori e immediate sono la causa dell'errore,** in quanto sostituiscono l'analisi obbiettiva e imparziale **e ciò avviene non come «mezzo» consapevole per stimolare all'azione, ma come autoinganno** [occorre distinguere la propaganda dalla analisi e dai "principi". È pericolosissimo spingerla fino ad essere ingannevole per le masse. L'attuale crisi del capitalismo, con la crisi delle "cure", inizia negli anni '70. **La contraddizione è oggettiva e di lungo periodo: è un movimento organico.** Crescenti contraddizioni nei paesi poveri, in via di sviluppo, ricchi (Intr.86ss,124-125,127), ma con profonde differenze strutturali e soggettive: o lotta tra poveri, a causa del diverso sviluppo dei rispettivi Paesi come imposto dai capitalisti, o distruzione dello sfruttamento interno e internazionale Dav.47-61,64ss,69-71,84-86.92]. Le forze politiche, per la conservazione e difesa della struttura stessa, si sforzano di sanare entro certi limiti e di superare la contraddizione. Ciò si svolge **sul terreno dell'«occasionale»** e su questo terreno ["botta e risposta"] si organizzano le forze antagonistiche che tendono a dimostrare che esistono già le condizioni necessarie e sufficienti perché determinati compiti possano e quindi **debbano** essere risolti storicamente **(venir meno a questo dovere storico aumenta il disordine necessario e prepara più gravi catastrofi)** [5G27;7G1] [Gra.141-142].

5G33)La nuova classe che lotta per il potere sconfigge il vecchio e il nuovissimo. Col tentativo comunalistico [Comune di Parigi,1871] **si esauriscono storicamente i germi nati nel 1789; perdono efficacia i principii di strategia e tattica politica, nati nel 1789 e sviluppati ideologicamente intorno al '48, che si riassumono nella formula della «rivoluzione permanente.** [vedi,"dittatura del proletariato", guerra di movimento e coscienza di massa, Engels,Intr.162] [5G14;6G9,12-13,14-20] [Gra.143].

5G34) Diversi momenti o gradi nel «rapporto di forza»: (1°) Un rapporto di forze sociali strettamente legato alla struttura, obbiettivo, indipendente dalla volontà degli uomini, che può essere misurato coi sistemi delle scienze esatte o fisiche. Sulla base del grado di sviluppo delle forze materiali di produzione si hanno i raggruppamenti sociali, ognuno dei quali rappresenta una funzione e ha una posizione data nella produzione stessa [5G6,7,22,32], una realtà ribelle che è quello che è [oggi le nuove tecniche di potere (necons, psicologia di massa, assetto urbanistico) consentono, in parte, di incidere su questa "realtà ribelle", ma accrescono le contraddizioni del potere: la lotta per il socialismo è più difficile, ma ancor meno "impossibile"]. Si tratta **di studiare se esistono le condizioni necessarie e sufficienti per una trasformazione, il grado di realismo e di attuabilità delle ideologie che sono nate nel terreno delle contraddizioni** [5G32]. [è possibile oggi costruire un efficace blocco sociale alternativo, o questa possibilità è venuta meno, con la fine- in Occidente- della lotta antifeudale e con il crollo dell'URSS? Nel mondo globalizzato aumenta il numero degli operai. Nei paesi "ricchi" aumenta e si "proletarizza" la parte di popolazione che vive del proprio lavoro, (lavoratori dei servizi e del terziario): cresce il distacco con le condizioni di vita e di lavoro dei ceti benestanti. La stratificazione del proletariato e degli stessi operai stratificazione del proletariato e degli stessi operai nel luogo di produzione, la loro dispersione nel territorio rendono più difficile il compito di unirli in un solido blocco sociale. Ma cresce la possibilità di obiettivi unificanti (5G32; Racfo.129). Le teorie che fanno riferimento al "cittadino" consolidano l'idea di uno "stato" di tutti e tendono al potere della piccola e media borghesia; le teorie che si basano sulla natura-ambiente, vista in contrapposizione alla natura-uomo tendono a far regredire l'umanità: entrambe sognano il ritorno alla rivoluzione francese (Dav.233;Dover.L5°;Racfo.149-152,154,158).

● **Passato e presente, "Del sognare a occhi aperti e del fantasticare": prova di mancanza di carattere e di passività. Si immagina che un fatto sia avvenuto e che il meccanismo della necessità sia stato capovolto. Tutto è facile. Si può ciò che si vuole, e si vuole tutta una serie di cose di cui presentemente si è privi.** Il presente capovolto che si proietta nel futuro. Tutto ciò che è represso si scatena [1G28,30-35,5G1]. **Occorre attirare l'attenzione nel presente così come è, se si vuole trasformarlo. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà.**" [5G1: la "fantasia concreta"; 5G5+nota: la "volontà come coscienza operosa della necessità storica"; 5G28: la "previsione arbitraria o gratuita"; 5G29: "se il «dover essere» è un atto arbitrario o necessario, è volontà concreta, o velleità, desiderio, amore con le nuvole"]. [Nel VII Congresso si fece una "scelta di campo": era un impegno, non un percorso già compiuto. Nell' VIII Congresso alcuni compagni si sono lamentati (e ancora oggi si lamentano) "nulla è stato fatto, si torna indietro, ecc." **Ma si trattava di una scelta vera, da realizzare concretamente attraverso un percorso difficile, impegnativo e non breve**] [Gra.144-146].

5G35)(2°) La valutazione del grado di omogeneità, di autocoscienza e di organizzazione raggiunto dai vari gruppi sociali. a) **Economico-corporativo:** un commerciante sente di *dover* essere solidale con un altro commerciante, un fabbricante con un altro fabbricante, ecc.; b) **coscienza della solidarietà di interessi fra tutti i membri del gruppo sociale, ma ancora nel campo meramente economico.** La questione dello Stato si pone, ma solo nel terreno di raggiungere una eguaglianza politico-giuridica coi gruppi dominanti, poiché si rivendica il diritto di partecipare alla legislazione e all'amministrazione e magari di modificarle, di riformarle, ma nel quadro esistente [spontaneismo; sindacalismo; economicismo, tradunionismo: Chefa.61-143] [5G23]. c) **coscienza che i propri interessi corporativi possono e debbono divenire gli interessi di altri gruppi subordinati** [Chefa.109;128]. **Le ideologie germinate precedentemente diventano «partito», entrano in lotta fino a che una sola di esse (o almeno una sola combinazione di esse), tende a prevalere, a imporsi, a diffondersi su tutta l'area sociale.** Si determina l'unicità dei fini economici e politici e l'unità intellettuale e morale; le questioni intorno a cui ferve la lotta vengono poste, non sul piano corporativo, ma su un piano «universale»; **si crea così l'egemonia di un gruppo sociale fondamentale su una serie di gruppi subordinati.** Lo Stato è concepito come organismo proprio di un gruppo, destinato a creare la massima espansione del gruppo stesso, ma il gruppo dominante viene coordinato concretamente con gli interessi generali dei gruppi subordinati e la vita statale viene concepita come un continuo formarsi e superarsi di equilibri instabili **tra gli interessi del gruppo fondamentale e quelli dei gruppi subordinati,**

equilibrii in cui gli interessi del gruppo dominante prevalgono ma fino a un certo punto [coercizione+consenso=egemonia. L'antipolitica: si ha quando l'egemonia entra in crisi e il potere si pone il problema non di convincere ma di impedire agli altri di prevalere [6G1ss,7-10].

Questi momenti si implicano reciprocamente, orizzontalmente, secondo le attività economico-sociali; e verticalmente, secondo i territori: ognuna di queste combinazioni può avere una propria espressione organizzata economica e politica. A questi rapporti interni si intrecciano i rapporti internazionali. [Gra.144-146]

5G36)Rapporto delle forze militari: [collegare a 5G30]. Militare in senso stretto (tecnico-militare) e politico-militare. La nazione oppressa opporrà inizialmente una forza solo «politico-militare», una azione politica che determina riflessi di carattere militare, disgregando intimamente l'efficienza bellica della nazione egemone; o costringendo la forza militare egemone a disperdersi in un grande territorio, annullandone l'efficienza bellica [Estr.82-83] [Gra.147].

5G37)Le crisi economiche immediate [5G32:"movimenti di congiuntura"] non **producono, di per sé, eventi fondamentali**, ma **possono creare un terreno più favorevole alla diffusione di certi modi di pensare, di impostare e risolvere le quistioni che coinvolgono l'ulteriore sviluppo della vita statale** (ad es: il benessere è minacciato dal grezzo egoismo di un gruppo avversario; il malessere è diventato intollerabile e non si vede nella vecchia società nessuna forza che sia capace di mitigarlo e di ristabilire una normalità con mezzi legali [6G2]). [occorre tener conto della rappresentazione del fatto economico che ne hanno le masse popolari; dell'azione e del ruolo delle masse, rese consapevoli dall'azione del Partito e dalle lotte. Senza le lotte la situazione rimane "inoperosa" (5G1, 17-27;32,38-39): mancano cognizioni essenziali e non procede la formazione della coscienza di classe e dello stesso partito, che non è una realtà "esterna"]. **È la manifestazione delle fluttuazioni dei rapporti sociali di forza, che passano a rapporti politici di forza per culminare nel rapporto militare decisivo** [Gra.148].

5G38)La situazione rimane inoperosa se manca questo processo da un momento all'altro, che ha per attori gli uomini e la volontà e capacità degli uomini. La vecchia società resiste e si assicura un periodo di «respiro», sterminando fisicamente l'élite avversaria e [5G17] terrorizzando le masse di riserva, oppure avverrà la distruzione reciproca delle forze in conflitto, una pace dei cimiteri, magari sotto la vigilanza di una sentinella straniera [Gra.149].

5G39)Tali analisi non debbono essere fine a se stesse: acquistano significato solo se servono a giustificare una attività pratica, una iniziativa di volontà. Mostrano i punti di minore resistenza; dove la forza della volontà può essere applicata più fruttuosamente; suggeriscono le operazioni tattiche immediate; indicano come si può meglio impostare una campagna di agitazione politica; quale linguaggio sarà meglio compreso dalle moltitudini ecc. [sono per la "squadra in campo", non per il "pubblico" o per gli "studiosi" 3G21nota]. L'elemento decisivo è la forza permanentemente organizzata e predisposta di lunga mano che si può fare avanzare quando una situazione è favorevole (cioè solo in quanto una tale forza esista e sia piena di ardore combattivo). **Il compito essenziale è impegnarsi sistematicamente e pazientemente a formare, sviluppare, rendere sempre più omogenea, compatta, consapevole questa forza** [Gra.150].

6° Incontro, Quaderni del carcere II, Gra.151-179

Aspetti della struttura dei partiti politici nei periodi di crisi organica, Gra.151-160

6G1) A un certo punto i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali, in quella data forma organizzativa, con quei determinati uomini che li costituiscono, li rappresentano e li dirigono [l'egemonia è consumata. [3G8,9] "i partiti si sono decomposti"; [3G10;4G42;66,70]: l'omogeneità di un partito; nuovi aderenti; [6G25,30-31,36,43]. Allora **il campo è aperto alle soluzioni di forza, all'attività di potenze oscure rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici** [5G32,6G7,37:cesarismo] [Gra.151].

6G2) Il contrasto tra rappresentanti e rappresentati, dal terreno dei partiti in senso stretto, al campo elettorale/parlamentare, all'organizzazione giornalistica, **rafforza il potere della burocrazia** (civile e militare), **dell'alta finanza, della Chiesa e in generale di tutti gli organismi relativamente indipendenti dalle fluttuazioni dell'opinione pubblica**. La crisi di egemonia della classe dirigente avviene perché ha fallito in qualche sua grande impresa politica (come la guerra) o perché vaste masse (specialmente contadini e piccoli borghesi intellettuali) sono passati di colpo dalla passività politica a una certa attività e pongono rivendicazioni che nel loro complesso disorganico costituiscono una rivoluzione. **Si parla di «crisi di autorità» e ciò appunto è la crisi di egemonia, o crisi dello Stato nel suo complesso** [indignados, podemos, 5stelle, ecc: piccolo-borghesi "proletarizzati", giovani proletari disoccupati o precari, che vivono del proprio lavoro o del salario differito di genitori o nonni: un proletariato poco omogeneo, indizio/inizio di un processo di crisi di egemonia. Ma l'egemonia del potere "regge" proprio presso i lavoratori: una passività senza speranza? Non si crede possibile cambiare, fino a quando la crisi non costringe alla lotta e non si costruisce una speranza fondata di cambiamento] [5G35-39] [Gra.152].

6G3) La classe tradizionale dirigente, che ha un numeroso personale addestrato, muta uomini e programmi, **riassorbe il controllo che le andava sfuggendo con una celerità maggiore di quanto avvenga nelle classi subalterne**: fa magari dei sacrifici, promesse demagogiche, ma mantiene il potere, lo rafforza per il momento e se ne serve per schiacciare l'avversario e disperderne il personale di direzione [3G2.NG6;4G71,NG1;5G17], che non può essere molto numeroso e molto addestrato [il "vecchio" padronale, filobancario e massonico indossa la veste "nuova" della "sovranità nazionale", contro la Germania e contro l'"efficientismo" filobancario/massonico di Monti/Renzi (6G10nota): l'interesse particolare si afferma come generale, con una specie di cesarismo (6G7). Perché siamo litigiosi? Perché lo scontro è con una "sinistra" al governo che influenza una parte del nostro Partito: Chefa.13 "I francesi si accapigliano perché sono intolleranti"]. **Il passaggio delle truppe di molti partiti sotto la bandiera di un partito unico** [Estr.107ss] [5G14;31-32;6G7:cesarismo] rappresenta la fusione di un intero gruppo sociale sotto un'unica direzione ritenuta sola capace di risolvere un problema e allontanare un pericolo mortale. **Quando la crisi non trova questa soluzione organica, ma quella del capo carismatico, significa che esiste un equilibrio statico** (tra i fattori prevale l'im maturità delle forze progressive): nessun gruppo, conservativo o progressivo, ha la forza necessaria alla vittoria e anche il gruppo conservativo ha bisogno di un padrone (Il 18 brumaio di Luigi Napoleone) [5G32-33] [Gra.153].

6G4) Sintesi. I partiti non sempre sanno adattarsi ai nuovi compiti e alle nuove epoche, allo sviluppo dei rapporti di forza (e alla correlata posizione delle loro classi), all'interno o in campo internazionale. Nell'analisi dei partiti occorre distinguere: il gruppo sociale; la massa di partito; la burocrazia e lo stato maggiore del partito [5G26:critica moralistica di trucchi e malafede]. La burocrazia è la forza consuetudinaria e conservatrice più pericolosa; se si sente indipendente dalla massa, il partito diventa anacronistico, e nei momenti di crisi acuta viene svuotato del suo contenuto sociale e rimane come campato in aria [6G1]; [Il Partito è un fine o un mezzo? (3G7;7NG17)] [Gra.154].

6G5) Se esiste uno strato sociale diffuso per il quale la carriera burocratica, civile e militare, sia elemento molto importante di vita economica e di affermazione politica, di partecipazione effettiva al potere; allora l'influenza dell'elemento militare nella vita statale, non significa solo influenza e peso

dell'elemento tecnico militare, ma influenza e peso dello strato sociale da cui l'elemento tecnico militare (specialmente gli ufficiali subalterni) trae origine [Gra.156-159].

6G6) Il grado di preparazione strategica può dare la vittoria a forze «apparentemente» inferiori a quelle dell'avversario. La preparazione strategica tende a ridurre a zero i «fattori imponderabili», cioè le reazioni di sorpresa da parte delle forze tradizionalmente inerti e passive. Tra gli elementi della preparazione strategica sono da porre l'esistenza e l'organizzazione di un ceto militare accanto all'organismo tecnico dell'esercito nazionale [Gra.160].

Il cesarismo Gra.161-166

6G7) Noterelle. Il cesarismo esprime una situazione in cui le forze in lotta si equilibrano in modo catastrofico, cioè in modo che la continuazione della lotta non può concludersi che con la distruzione reciproca [6G1,3]. Quando la forza progressiva A lotta con la forza regressiva B, può avvenire che non vinca né A né B, ma si svenino reciprocamente e una terza forza C intervenga dall'esterno assoggettando ciò che resta di A e di B. Il cesarismo esprime sempre **la soluzione «arbitrale», affidata a una grande personalità, di una situazione storico-politica caratterizzata da un equilibrio di forze a prospettiva catastrofica. Ci può essere un cesarismo progressivo e uno regressivo** [entrambi "catastrofici": porre in relazione a "tutte le risorse" [6G24,32], secondo se, sia pure con certi compromessi e temperamenti limitativi della vittoria, aiuta a trionfare la forza progressiva, oppure la forza regressiva. Cesare e Napoleone I sono esempi di cesarismo progressivo. Napoleone III e Bismark di cesarismo regressivo [Gra.161-162].

6G8) Si tratta di vedere se nella dialettica «rivoluzione-restaurazione» è l'elemento rivoluzione o quello restaurazione che prevale: nel movimento storico non si torna mai indietro, non esistono restaurazioni «in toto». Del resto **il cesarismo è una formula polemica-ideologica e non un canone di interpretazione storica** [6G10]. Si può avere soluzione cesarista anche senza un Cesare, senza una grande personalità «eroica» e rappresentativa. Il sistema parlamentare ha dato anch'esso un meccanismo per tali soluzioni di compromesso. **Ogni governo di coalizione è un grado iniziale di cesarismo** [Gra.163].

6G9) Con le grandi coalizioni sindacali e di partito [3G8], il fenomeno cesarista è molto diverso da quello che fu fino a Napoleone III. I funzionari dei partiti e dei sindacati economici possono essere corrotti o terrorizzati, senza bisogno di azione militare in grande stile [6G1,3]. Si riproduce la situazione esaminata a proposito della formula giacobina-quarantottesca della «rivoluzione permanente». **La tecnica politica moderna è completamente mutata dopo il 48:** espansione del parlamentarismo; regime associativo sindacale e di partito; vaste burocrazie statali e «private»; trasformazioni nell'organizzazione della polizia, e **dell'insieme delle forze organizzate dallo Stato e dai privati per tutelare il dominio politico ed economico delle classi dirigenti** [Engels, Intr.162] [5G33: "col 1871" perdono di efficacia i principi di strategia e tattica nati nel '48"; v.6G19-21] [Gra.163].

6G10) Il cesarismo, è appunto un'ipotesi generica, uno schema sociologico [6G8] (di comodo per l'arte politica). Tuttavia il cesarismo ha anche nel mondo moderno un certo margine, perché può contare sulla debolezza relativa della forza progressiva antagonista, debolezza che occorre mantenere: perciò più che militare è poliziesco. [Altro che "crollo automatico"! La preparazione dell'elemento soggettivo è sempre necessaria (5G9-10,27;6G3). Alla mediazione di Berlusconi fra il nuovo potere delle multinazionali -specialmente finanziarie- e le vecchie greppie, si sostituisce l'azione efficientista di Monti, Letta e Renzi (6G3nota). Si dà maggiore spazio agli interessi delle multinazionali, si cura la pecora "zoppa" perché possa continuare ad essere tosata. Ma un politico deve tener conto della "tenuta sociale" e -a volte- contenere l'eccesso di ingordigia dei poteri di cui cura gli interessi in una prospettiva più ampia: resta la vecchia "democrazia borghese", pur ridotta dalle ondate reazionarie neoliberaliste, ma il proletariato non può più, con le proprie autonome organizzazioni, alterare i rapporti di forza nel quadro di regole condivise (Costituzione del '48). il presidenzialismo, è una forma di "cesarismo". "Cesarismo", i governi Monti, Letta e Renzi (e ancora più il renziano "partito di tutta la nazione") e il protagonismo del Presidente Napolitano, che riuniscono dietro di sé l'insieme delle classi dominanti. Cesarismo reazionario, perché il "modernismo", la riduzione delle vecchie

greppie, risponde all'interesse del capitalismo globalizzato nella sua espressione più parassitaria, criminale e autoritaria: il finanzcapitalismo]. [Gra.164].

6G11) Nel cesarismo occorre anche vedere i rapporti che intercorrono tra i gruppi principali (sociale-economico e tecnico-economico) delle classi fondamentali e le forze ausiliarie guidate o sottoposte all'influenza egemonica (Sintesi Nel colpo di Stato del 2 dicembre [1851:Napoleone III] occorre studiare la funzione dei gruppi militari e dei contadini francesi: la dialettica sociale. Così nel caso Dreyfus, ecc) [Gra.165-166].

Lotta politica e guerra militare Gra.167-179

6G12) La lotta politica è enormemente più complessa di quella militare: quando un esercito occupa il territorio conquistato e l'esercito vinto viene disarmato e disperso, la lotta continua nel terreno politico e di «preparazione» militare. La resistenza passiva di Gandhi è una guerra di posizione, che diventa guerra di movimento in certi momenti e in altri guerra sotterranea: **il boicottaggio è guerra di posizione, gli scioperi sono guerra di movimento [6G22], la preparazione clandestina di armi e di elementi combattivi d'assalto è guerra sotterranea.** Se gli Inglesi avessero la convinzione che si prepara un grande movimento insurrezionale destinato a diluire le loro forze in un teatro bellico simultaneamente generale, **ad essi converrebbe provocare l'uscita prematura delle forze indiane per identificarle e decapitare il movimento generale** [le classi dominanti spingono allo scontro frontale: legge truffa, Nato, Tambroni. Engels, Gueciv.165 " *I poteri dominanti ci vogliono ad ogni costo condurre là dove i fucili sparano e le sciabole fendono? Oggi ci si accusa di vigliaccheria per il fatto che non scendiamo senz'altro nella strada, dove siamo in precedenza sicuri della sconfitta*"] [Gra.167-168].

6G13) L'arditismo moderno, è proprio della guerra di posizione, così come si è rivelata nel 14-18. Anche la guerra di movimento e la guerra d'assedio dei periodi precedenti avevano i loro arditi. Nella guerra d'assedio più che nella guerra di movimento vi erano pattuglie atte ad organizzare sortite improvvise e improvvisi assalti [Giap. La guerriglia] [Gra.169].

6G14) Nella lotta politica non bisogna scimmiettare i metodi di lotta delle classi dominanti, credere che alla attività privata illegale si possa contrapporre un'attività simile. Combattere l'arditismo con l'arditismo è una cosa sciocca; lo Stato non rimane inerte. Una classe che deve lavorare ogni giorno a orario fisso non può avere organizzazioni d'assalto permanenti e specializzate, come una classe che ha ampie disponibilità finanziarie e non è legata a un lavoro fisso. In qualsiasi ora del giorno e della notte, queste organizzazioni, divenute professionali, possono vibrare colpi decisivi e cogliere alla sprovvista. La tattica degli arditi non può avere dunque la stessa importanza: a certe classi è propria la guerra di movimento e di manovra, che nel caso della lotta politica, può combinare un utile e forse indispensabile uso della tattica da arditi. **Fissarsi nel modello militare è da sciocchi: la politica deve essere superiore alla parte militare e solo la politica crea la possibilità della manovra e del movimento** [Gra.170].

6G15) Circa le esperienze del 1905, Rosa Luxemburg trascurò gli elementi «volontari» e organizzativi per un suo pregiudizio «economistico» e spontaneista [5G26-27]. Considera l'**elemento economico immediato** (crisi, ecc.) come l'artiglieria che in guerra apre il varco sufficiente perché le proprie truppe facciano irruzione e ottengano un successo almeno di importanza strategica. **Concepisce l'elemento economico come avente l'effetto: 1°) di aprire il varco nella difesa nemica dopo aver scompaginato e fatto perdere la fiducia al nemico stesso; 2°) di organizzare fulmineamente le proprie truppe, di creare i quadri; 3°) di creare fulmineamente unità sul fine. Un ferreo determinismo economistico. Gli effetti erano concepiti come rapidissimi nel tempo e nello spazio: un misticismo storico, l'aspettazione di una folgorazione miracolosa [2G7 "diecine di anni"] [Gra.172].**

6G16) La guerra di posizione è infatti costituita, non solo dalle trincee vere e proprie, **ma da tutto il sistema organizzativo e industriale del territorio che è alle spalle dell'esercito schierato. La grande massa d'uomini che partecipano allo**

schieramento è di valore molto diseguale e possono operare solo come massa. Nel fronte orientale altra cosa era fare irruzione nel settore tedesco e altra nel settore austriaco: la tattica irruenta finì nel disastro [Necessità dell'aggregazione. In un "movimento d'opinione" confluiscono masse generiche, punti di vista diversi, un impegno di differente livello, "Indignados", ecc] [Gra.173]. **6G17)Analogamente, nell'arte e nella scienza politica. Negli Stati più avanzati, la «società civile» è diventata una struttura molto complessa e resistente alle «irruzioni» catastrofiche dell'elemento economico immediato** (crisi, depressioni ecc.); **le superstrutture della società civile sono come il sistema delle trincee nella guerra moderna:** un attacco d'artiglieria sembrava aver distrutto tutto il sistema difensivo avversario ma ne aveva solo invece distrutto la superficie esterna e gli assalitori si trovavano di fronte una linea difensiva ancora efficiente. **Così nella politica, durante le grandi crisi economiche, né le truppe assaltrici, per effetto della crisi, si organizzano fulmineamente nel tempo e nello spazio, né tanto meno acquistano uno spirito aggressivo; gli assaliti non si demoralizzano né abbandonano le difese, né perdono la fiducia nella propria forza e nel proprio avvenire. Le cose non rimangono tali e quali, ma viene a mancare l'elemento della rapidità, della marcia progressiva definitiva, come si aspetterebbero gli strateghi del cadornismo politico** [Gra.174].

6G18)L'ultimo fatto del genere nella storia della politica sono stati gli avvenimenti del 1917 [Intr.162] [5G33]. Essi hanno segnato una svolta decisiva nella storia dell'arte e della scienza della politica. Si tratta dunque di studiare con «profondità» quali sono gli elementi della società civile che corrispondono ai sistemi di difesa nella guerra di posizione. L. Davidovic Bronstein fece un confronto tra il fronte orientale e quello occidentale, quello cadde subito ma fu seguito da lotte inaudite: in queste lotte si verificherebbero «prima». Si tratterebbe cioè se la società civile resiste prima o dopo l'assalto. È da vedere se la teoria di Bronstein **sulla permanenza del movimento** [4G26;5G33;6G9;7G4] **non sia il riflesso politico della teoria della guerra manovrata, il riflesso delle condizioni generali-economiche-culturali-sociali di un paese in cui quadri della vita nazionale sono embrionali e non possono diventare «trincea o fortezza»** [Gra.175].

6G19)Ilici [Lenin] aveva compreso che occorreva un mutamento dalla guerra manovrata, applicata vittoriosamente in Oriente nel 17, alla guerra di posizione che era la sola possibile in Occidente [Intr.163], dove in breve spazio gli eserciti potevano accumulare sterminate quantità di munizioni, dove i quadri sociali erano di per sé ancora capaci di diventare trincee munitissime. **Questo significa la formula del «fronte unico»** [Gra.177].

6G20)Ilici non ebbe il tempo di approfondire la sua formula, poteva approfondirla solo teoricamente, mentre il compito fondamentale era nazionale, domandava una ricognizione del terreno [Manif.c50], degli elementi di trincea e di fortezza rappresentati dagli elementi di società civile ecc. **In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa; nell'Occidente tra Stato e società civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte; più o meno, da Stato a Stato, si capisce, ma questo appunto domandava un'accurata ricognizione di carattere nazionale** [Lenin: Cons.19;Estr.82-83,136-137;163] [“La rivoluzione contro il capitale” 1G50;7G9] [Gra.178].

Il concetto di rivoluzione passiva, Gra.180-195

6G21)1°)Nessuna formazione sociale scompare fino a quando le forze produttive trovano ancora posto per un loro ulteriore movimento progressivo; 2°)la società non si pone compiti per la cui soluzione non siano già state covate le condizioni necessarie [5G32-39;6G20,28-32;7NG32]. Questi principii devono essere depurati da ogni residuo di

meccanicismo e fatalismo e riportati alla descrizione dei momenti in cui può distinguersi un massimo di equilibrio delle forze politiche e specialmente dell' equilibrio politico-militare [Gra.180].

6G22)Esiste una identità assoluta tra guerra di posizione [6G2-4,7-12,16-22] e rivoluzione passiva? O almeno esiste tutto un periodo storico in cui i due concetti si debbano identificare, fino al momento in cui la guerra di posizione ridiventa guerra manovrata? [fino a quando non si verificano le condizioni per l'assalto frontale (2G34nota;6G21) - **Oggi** la maggiore articolazione del potere; il più forte collegamento internazionale; i moderni mezzi di comunicazione; la globalizzazione; la superiorità tecnologica-militare con guerre a "bassa intensità" per i popoli dei paesi aggressori (dalla Jugoslavia in poi), rendono eccezionali crisi economiche o guerre talmente devastanti da creare le condizioni dell'attacco frontale. Tuttavia la rivoluzione è una necessità, resa evidente da una **"crisi economica" di sistema, costituente, un "movimento organico"** (5G32). "Guerra di movimento" sono anche gli scioperi (6G12). **"Modificazioni molecolari"** successivo 6G23,in relazione a 6G20] [Gra.181].

6G23)Rivoluzione passiva (Risorgimento italiano) come **modificazioni molecolari che modificano progressivamente la composizione precedente delle forze e quindi diventano matrice di nuove modificazioni.** Cavour è l'esponente della rivoluzione passiva-guerra di posizione e Mazzini dell'iniziativa popolare-guerra manovrata. Se Mazzini fosse stato un politico realista e non un apostolo illuminato l'equilibrio risultante sarebbe stato più favorevole al mazzinianismo: cioè lo Stato italiano si sarebbe costituito su basi meno arretrate e più moderne. Il passaggio al Cavourismo (dopo il 1848) di sempre nuovi elementi del Partito d'Azione ha modificato progressivamente la composizione delle forze moderate, liquidando il neoguelfismo da una parte e dall'altra impoverendo il movimento mazziniano (a questo processo appartengono anche le oscillazioni di Garibaldi, ecc.) [la storia non si riduce a **"manovre"** e **"tradimenti"** (5G25-26): dopo il 1848 e il 1917, una nuova situazione (5G33;6G9,15-20)]. È la fase originaria del **«trasformismo»** [Gra.182].

6G24)Ma attenti!! In **"la Misera della Filosofia"** **ogni membro dell'opposizione dialettica deve cercare di essere tutto se stesso e gettare nella lotta tutte le proprie «risorse» politiche e morali: solo così si ha un superamento reale.** Ciò, non era capito né da Proudhon né da Mazzini. In **Gioberti** e nei teorici della rivoluzione passiva e della «rivoluzione-restaurazione», la «incomprensione» teorica era espressione della necessità della «tesi» di sviluppare tutta se stessa, fino ad incorporare una parte dell'antitesi. **Proprio in questo consiste la rivoluzione passiva o rivoluzione-restaurazione:** solo la tesi sviluppa tutte le sue possibilità di lotta, fino ad accaparrarsi i sedicenti rappresentanti dell'antitesi: [6G8] [Gra.183].

6G25)L'intervento popolare, che non fu possibile nella forma concentrata e simultanea dell'insurrezione, non si ebbe neanche **nella forma «diffusa» e capillare della pressione indiretta, ciò che invece era possibile e forse sarebbe stata la premessa indispensabile della prima forma.** La forma concentrata o simultanea era resa impossibile dalla tecnica militare del tempo. **Ma in parte, l'impossibilità esistette in quanto alla forma concentrata e simultanea non fu fatto precedere una preparazione politica ideologica di lunga lena, organicamente predisposta per risvegliare le passioni popolari e renderne possibile la concentrazione e lo scoppio simultaneo** [5G28,32-34;6G15-22] [Gra.184].

6G26)Il rapporto **«rivoluzione passiva - guerra di posizione»** nel Risorgimento italiano può essere studiato anche sotto gli aspetti, importantissimi, del **«personale»** e della **«radunata rivoluzionaria»**. Quello del **«personale»** può essere paragonato a quanto si verificò nella guerra mondiale: gli ufficiali di carriera, nel Risorgimento, e i partiti politici regolari, organici, tradizionali, nel 1848, si dimostrarono **inetti** e, nel 1848-49, furono soverchiati dall'ondata popolare-mazziniana-democratica, caotica, disordinata. Questa, al seguito di capi improvvisati, ottenne successi maggiori di quelli ottenuti dai moderati. Dopo il 48 il rapporto tra le due forze, quella regolare e quella **«carismatica»** si organizzò intorno a Cavour e Garibaldi e diede il massimo risultato, tutto fu poi incamerato da Cavour. [Gramsci chiama **"forza carismatica"** (carisma: grazia, dono dello spirito santo) quella dei capi improvvisati, popolari (Garibaldi) [Gra52,sito]. Un altro elemento di **sconvolgimento dei vecchi schemi è il sostituirsi, nella funzione direttiva, di organismi collettivi (i partiti) [3G8,9;6G1ss,9] ai singoli individui, ai capi individuali, o carismatici, connesso all'altro, della**

«radunata rivoluzionaria»: la difficoltà tecnica contro cui andarono a spezzarsi le iniziative mazziniane. Nel 1859-60 la radunata rivoluzionaria, come quella dei Mille, fu possibile perché Garibaldi si innestava nelle forze statali piemontesi, prima; e poi perché la flotta inglese protesse lo sbarco di Marsala, la presa di Palermo, e sterilizzò la flotta borbonica [Gra.185].

6G27) Il Risorgimento, pose in luce l'importanza enorme del movimento «demagogico» di massa [grillismo; Casarini; anarcosindacalismo] **con capi di fortuna, improvvisati ecc.** Ma fu sempre riassunto dalle forze tradizionali, dai partiti di lunga mano, con elaborazione razionale dei capi. Così nella guerra mondiale il sopravvento dei vecchi ufficiali di carriera su quelli di complemento ecc. (**Sintesi:** Così Napoleone è il trionfo delle forze borghesi sui giacobini). **L'assenza nelle forze radicali popolari di una consapevolezza del compito dell'altra parte** [padronale] **impedì ad esse di avere piena consapevolezza del loro proprio compito e quindi di determinare un risultato più avanzato** [Gra.186].

6G28) Occorre porre con esattezza il problema dei rapporti tra condizioni oggettive e condizioni soggettive dell'evento storico. Mai possono mancare le cosiddette condizioni soggettive quando esistano le condizioni oggettive in quanto si tratta di semplice distinzione di carattere didascalico: è nella misura delle forze soggettive e della loro intensità che può vertere discussione, e quindi nel rapporto dialettico tra le forze soggettive **contrastanti** [5G28: gli elementi su cui si può incidere, soprattutto l'elemento «volontario», sono gli unici «prevedibili»] [Gra.187].

6G29) Occorre evitare che la questione sia posta in termini «intellettualistici» e non storico-politici. In molte pubblicazioni sul Risorgimento, è stato «rivelato» che esistevano personalità che vedevano chiaro ecc. Ma si trattava di elucubrazioni individuali, che mai si cimentarono con la realtà effettuale, mai diventarono coscienza popolare-nazionale diffusa e operante. Il Partito moderato rappresentò le effettive «forze soggettive» del Risorgimento, appunto perché ebbe consapevolezza del compito anche del Partito d'Azione: per questa consapevolezza la sua «soggettività» era di una qualità superiore e più decisiva. Nell'espressione di Vittorio Emanuele II: «Il Partito d'Azione noi l'abbiamo in tasca» c'è più senso storico-politico che in tutto Mazzini [Gra.188].

6G30) I moderati rappresentavano una classe relativamente omogenea, per cui la direzione subì oscillazioni relativamente limitate, **mentre il Partito d'Azione non si appoggiava specificamente a nessuna classe storica** e le oscillazioni che subivano i suoi organi dirigenti in ultima analisi si componevano secondo gli interessi dei moderati [a questo serve lo spontaneismo 7NG15,38]: **storicamente il Partito d'Azione fu guidato dai moderati. Una classe dirigente delle classi alleate, è dominante delle classi avversarie. Perciò una classe già prima di andare al potere può essere «dirigente» (e deve esserlo): quando è al potere diventa dominante ma continua ad essere anche «dirigente»** [il nesso tra "coscienza popolare"; "Partito"; "egemonia"; politica delle alleanze"; "blocco sociale" nella lotta della classe subalterna: per questo occorre un Partito, strumento di autodirezione]. **I moderati continuarono a dirigere il Partito d'Azione anche dopo il 70 e il «trasformismo» è l'espressione politica di questa azione di direzione;** la politica italiana, dal 70 ad oggi, è caratterizzata dal «trasformismo», dall'elaborazione di una classe dirigente nei quadri fissati dai moderati, con l'assorbimento, dopo il 48, degli elementi attivi delle classi alleate e di quelle nemiche. **La direzione politica diventa un aspetto del dominio: l'assorbimento delle élites delle classi nemiche porta alla decapitazione di queste e alla loro impotenza** [3G2;4G71]. **Ci può e ci deve essere una «egemonia politica» anche prima della andata al Governo e non bisogna contare solo sul potere e sulla forza materiale che esso dà per esercitare la direzione o egemonia politica.** Dalla politica dei moderati appare chiara questa verità che ha reso possibile il Risorgimento come rivoluzione senza rivoluzione (o di rivoluzione passiva: espressione di V. Cuoco) [Gra.189].

6G31) I moderati, quindi, riuscirono a stabilire l'apparato della loro direzione politica in forme «liberali», attraverso l'iniziativa individuale «privata» (non per un programma

«ufficiale» di partito, secondo un piano elaborato e costituito precedentemente all'azione pratica e organizzativa). **Per il Partito d'Azione avrebbero dovuto essere applicati sistemi diversi** [Il Partito]. **I moderati erano «intellettuali», «condensati» dall'organicità dei loro rapporti con le classi di cui erano l'espressione** (identità di rappresentato e rappresentante). **Gli intellettuali moderati erano una avanguardia reale, organica delle classi alte perché essi stessi appartenevano economicamente alle classi alte:** intellettuali, organizzatori politici e insieme capi di azienda, grandi proprietari-amministratori terrieri, imprenditori commerciali e industriali. **I moderati esercitavano una potente attrazione, in modo «spontaneo», su tutta la massa d'intellettuali** esistenti nel paese allo stato «diffuso», «molecolare», per le necessità, sia pure elementarmente soddisfatte, della istruzione pubblica e dell'amministrazione. **Non esiste una classe indipendente di intellettuali, ma ogni classe ha i suoi intellettuali;** però **gli intellettuali della classe storicamente progressiva esercitano una tale attrazione,** che finiscono col subordinarsi gli intellettuali delle altre classi, col creare una solidarietà di tutti gli intellettuali con legami di carattere psicologico (vanità ecc.) e spesso di casta (tecnico-giuridici, corporativi). Questo fenomeno si verifica «spontaneamente» nei periodi in cui quella determinata classe è realmente progressiva, cioè fa avanzare l'intera società, soddisfacendo alle sue esigenze esistenziali non solo, ma ampliando continuamente i suoi quadri per una continua presa di possesso di nuove sfere di attività industriale-produttiva. **Quando la classe dominante ha esaurito la sua funzione, il blocco ideologico tende a sgretolarsi. Allora alla «spontaneità» succede la «costrizione» in forme sempre meno larvate e indirette, fino alle misure vere e proprie di polizia e ai colpi di Stato. Il P.d'A. avrebbe dovuto contrapporre all'azione dei moderati** (empirica solo per modo di dire) **un programma organico di governo che abbracciasse le rivendicazioni essenziali delle masse popolari, in primo luogo dei contadini. All'attrazione «spontanea» esercitata dai moderati, doveva cioè contrapporre un'attrazione «organizzata», secondo un piano.** [Lo "scontro aperto" deve essere preparato [Gueciv.283] (2G34+nota,38): i comunisti e la scelta consapevole; (3G8)nessuna rivoluzione del passato ha conosciuto i partiti; (6G27)il movimento demagogico di massa. Una "mozione", un intervento sono efficaci solo dopo che un processo della realtà ha spianato la strada: un partito comunista non nasce bell'e fatto. Passivizzare è sempre negativo: la "socialdemocrazia" di oggi, liderismo, politica spettacolo] **[Gra.190].**

6G32)La «rivoluzione passiva» come interpretazione di ogni epoca complessa di rivolgimenti **può far credere a un fatalismo; ma la concezione rimane dialettica, postula come necessaria, un'antitesi vigorosa, che metta in campo tutte le sue possibilità di esplicazione** [6G23-24] *"ogni membro dell'opposizione dialettica deve gettare nelle lotte tutte le risorse"*. **Non è un programma,** come nei liberali italiani del Risorgimento [Il gattopardo: bisogna che tutto cambi perché tutto rimanga uguale], **ma un criterio di interpretazione in assenza di altri elementi attivi in modo dominante.** Revisione di alcuni concetti settari sulla teoria dei partiti, una forma di fatalismo del tipo «diritto divino» [6G31-32]. **Elaborazione dei concetti del partito di massa e del piccolo partito di élite e mediazione tra i due.** La stessa esistenza di un gruppo, relativamente piccolo, di qualche migliaia di persone, omogeneo socialmente e ideologicamente, dimostra una vasta condizione di cose e di stati d'animo corrispondenti, che non possono esprimersi solo per cause meccaniche estranee e perciò transitorie. [5G16-18][Una rivoluzione senza lotta armata, non è "rivoluzione passiva", o mera evoluzione - la "preparazione" in gran parte consiste nella lotta stessa, in guerra di movimento, come gli scioperi (6G23-27). L'assalto al Palazzo di Inverno è utile e necessario quando nello Zar è concentrato il potere. Oggi quanti sono i "Palazzi di Inverno"? L'impossibilità della "presa del potere con le armi" modifica le modalità della rivoluzione anticapitalista non indica la sua impossibilità. Lenin già lottava negli anni 90 del 1800: le "rivoluzioni-lampo" non esistono: è sempre stata necessaria una lunga preparazione. Nel processo rivoluzionario guerra di posizione e di movimento; raccolta delle forze e lotta; distruzione e costruzione; formano un tutt'uno. Le distinzioni servono all'analisi, alla comprensione degli avvenimenti, in funzione delle lotte (5G39). **La rivoluzione passiva non è il "programma", la rinuncia al rovesciamento del potere esistente].** **[Gra.191].**

6G33) Una storia d'Europa nel secolo XIX senza trattare della Rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche? Una storia d'Italia nell'età moderna senza trattare delle lotte del Risorgimento? È per una ragione tendenziosa che il Croce inizia le sue narrazioni dal 1815 e dal 1871? Cioè prescinde dal momento della lotta [5G3:collegamento con Sorel] e invece assume placidamente come storia il momento dell'espansione culturale o etico-politico? Il Suo libro sulla *Storia d'Europa* non è altro che l'aspetto «passivo» della rivoluzione che iniziò in Francia nel 1789, traboccò nel resto d'Europa con le armate repubblicane e napoleoniche, dando una potente spallata ai vecchi regimi, e determinandone (non il crollo immediato come in Francia), ma la corrosione «riformistica» che durò fino al 1870. Le esigenze, che trovarono in Francia una espressione giacobino-napoleonica, furono soddisfatte a piccole dosi, legalmente, riformisticamente, e si riuscì così a salvare la posizione politica ed economica delle vecchie classi feudali, a evitare la riforma agraria e specialmente che le masse popolari attraversassero un periodo di esperienze politiche come quelle verificatesi in Francia negli anni del giacobinismo, nel 1831, nel 1848. Nelle condizioni attuali il movimento corrispondente a quello del liberalismo moderato e conservatore non sarebbe il movimento fascista? [Rivoluzione senza guerra civile (processo di lotte e guerra di movimento) o evoluzione pacifica? Dueta: Partito e classe nella rivoluzione antifeudale]. [Gra.192-193].

6G34) Rivoluzione passiva e fascismo: nella struttura economica modificazioni per accentuare l'elemento «piano di produzione», senza toccare (o limitandosi solo a regolare e controllare) l'appropriazione individuale e di gruppo del profitto. Nel quadro dei rapporti sociali italiani, potrebbe essere l'unica soluzione per sviluppare le forze produttive dell'industria sotto la direzione delle classi dirigenti tradizionali, in concorrenza con le più avanzate formazioni industriali di altri paesi. Si alimentano attesa e speranze nella grande massa dei piccoli borghesi urbani e rurali, funzionali a mantenere il sistema egemonico e le forze di coercizione militare e civile a disposizione delle classi dirigenti tradizionali. La guerra di movimento si è avuta politicamente dal marzo 1917 al marzo 1921. È seguita una guerra di posizione il cui rappresentante è il fascismo, anche pratico per l'Italia, e ideologico per l'Europa [L'intervento dello Stato nell'economia può essere conservatore e addirittura reazionario: fascismo, neoliberalismo. Misure "keynesiane" sono anche gli armamenti e la guerra. La socialdemocrazia mantiene le lotte nell'ambito del potere esistente: la contraddizione viene "contenuta" nella tesi. Keynes e Polanyi operano dal lato della tesi perché mantenga la contraddizione dentro di sé [Indignados, ecc. Dav.141 in poi] [4NG5-7;17;6G1-2] [Gra.194-195].

Sulla burocrazia.

6G35) A) Centralismo organico. Centralismo in movimento, in continua adeguazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il comando dall'alto. L'apparato di direzione, che assicura la continuità e l'accumularsi regolare delle esperienze, tiene conto del movimento, degli elementi che sbocciano dal profondo della massa, che è il modo organico di rivelarsi della realtà storica. Non si irrigidisce meccanicamente, pur tenendo conto di ciò che è relativamente stabile e permanente [Tofas.60,86]. Se il centralismo organico risponde a un preciso programma di predominio reale di una parte sul tutto, è centralismo burocratico. L'«organicità» non può essere che del centralismo democratico. B) Centralismo burocratico, una posizione unilaterale di settari e fanatici. Se prevale nello Stato indica che il gruppo dirigente è diventato una consorteria angusta che tende a perpetrare i suoi gretti privilegi regolando o soffocando anche forze omogenee agli interessi dominanti fondamentali. Nei partiti che rappresentano gruppi socialmente subalterni l'elemento di stabilità è necessario per assicurare l'egemonia non a gruppi privilegiati ma agli elementi progressivi, in confronto di altre forze affini e alleate ma composite e oscillanti. Le manifestazioni di

centralismo burocratico sono avvenute per deficienza di iniziativa e responsabilità nel basso, anche se omogenee con il gruppo egemone [Gra.197-199].

6G36) Il centralismo democratico offre una formula elastica, che si presta a molte incarnazioni, interpretata e adattata continuamente alle necessità: una necessità pratica, «induttiva», sperimentale e non il risultato di un processo razionalistico, deduttivo, astrattistico, cioè proprio degli intellettuali puri (o puri asini). **Esso richiede una organica unità tra teoria e pratica, tra ceti intellettuali e masse popolari, tra governanti e governati** [6G1]. Nella concezione burocratica non esiste unità, ma palude stagnante, «sacco di patate», giustapposizione meccanica di singole «unità» senza nesso tra loro [Gra.200].

Spontaneità e direzione consapevole Gra.201-207

6G37) Nella storia non esiste la «pura» spontaneità: essa coinciderebbe con la «pura» meccanicità. Esiste una «molteplicità» di elementi di «direzione consapevole» in questi movimenti, ma nessuno di essi è predominante, o sorpassa il livello del «senso comune» di quel determinato strato. Alcuni studiosi sostengono la spontaneità come «metodo» immanente (ed obbiettivo) del divenire storico. Ma certi **politicanti la sostengono come metodo «politico».** **Nei primi si tratta di una concezione errata, nei secondi si tratta di una contraddizione** originata dalla **volontà di sostituire una determinata direzione a un'altra.** Nel movimento torinese (*"Ordine Nuovo"*), questo elemento di «spontaneità» non fu trascurato e tanto meno disprezzato: **fu educato**, fu indirizzato, per renderlo omogeneo, ma in modo vivente, storicamente efficiente, con la teoria moderna [6G28-33] **Questa unità della «spontaneità» e della «direzione consapevole», ossia della «disciplina», è appunto la azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di massa e non semplice avventura di gruppi che si richiamano alla massa. Trascurare e peggio disprezzare i movimenti così detti «spontanei», cioè rinunciare a dar loro una direzione consapevole, ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica, può avere spesso conseguenze molto serie e gravi** [6G36] [disciplina: sono un tutt'uno rifiuto dell'avventurismo; educazione e rispetto della "spontaneità"]. Una crisi economica determina malcontento nelle classi subalterne e movimenti spontanei e complotti dei gruppi reazionari che approfittano dell'indebolimento obbiettivo del governo per tentare dei colpi di Stato. **Tra le cause efficienti di questi colpi di Stato è la rinuncia dei gruppi responsabili a dare una direzione consapevole ai moti spontanei e a farli diventare quindi un fattore politico positivo.** [2G37. *L' "antipolitica"*, in una crisi profonda, non è stimolare e organizzare un vasto schieramento anticapitalista, ma rinunciarvi, accrescendo il pericolo di colpi reazionari] [Gra.201].

6G38) Secondo la concezione scolastica e accademica, è reale e degno solo quel moto che è consapevole al cento per cento e che anzi è determinato da un piano minutamente tracciato in precedenza [3G21] o che corrisponde alla teoria astratta. **Ma è il teorico che deve, nella realtà, rintracciare la riprova della sua teoria,** «tradurre» in linguaggio teorico gli elementi della vita storica, e non viceversa la realtà presentarsi secondo lo schema astratto. Questo non avverrà mai: questa concezione è una espressione di passività [Gra.202].

La concezione del centralismo organico e la casta sacerdotale

6G39) Se l'elemento costitutivo di un organismo è posto in un sistema dottrinario rigidamente e rigorosamente formulato, si ha un tipo di direzione castale e sacerdotale. Le formule verranno recitate a memoria senza mutar sillaba e virgola, ma l'attività reale sarà un'altra. **L'«ideologia», la dottrina non è qualcosa di artificiale e sovrapposto meccanicamente, ma storicamente, come una lotta incessante** (come la pelle, organicamente prodotta dall'intero organismo biologico animale).

6G40) Il centralismo organico immagina di poter fabbricare un organismo una volta per sempre, già perfetto obbiettivamente [4G36,49]. Illusione che fa affogare un movimento

in un pantano di dispute *personali* accademiche [l'eterna discussione sulla "forma-partito"]. Tre elementi: dottrina, composizione «fisica» della società, un determinato personale storicamente determinato). **Feticismo costituzionalista.** Anche la Costituzione più radicale poteva essere sfruttata dai nemici della Rivoluzione. Perciò era necessaria la dittatura, un potere non limitato da leggi fisse e scritte. **Dominava una concezione fatalistica e meccanica della storia e però si verificavano atteggiamenti di un volontarismo formalistico sguaiato e triviale** (a Bologna, il progetto di costituire nel 1920 un Consiglio **-Sintesi:** un soviet solo di nome! senza neppure il fine politico di dare una egemonia all'elemento urbano- coi soli elementi delle organizzazioni, cioè di sostituire a un organismo storico radicato nelle masse, come la Camera del Lavoro, un organismo puramente astratto e libresco) [Gra.203-204].

6G41) Il discorso di Treves sull'«espiazione». Paura delle responsabilità concrete, nessuna unione con la classe, né comprensione dei suoi bisogni fondamentali, delle sue aspirazioni, delle sue energie latenti: **partito paternalistico, di piccoli borghesi che fanno le mosche cocchiere.** La non difesa degli interessi del proletariato per la psicosi di guerra e perché un paese civile non può «permettere» che si verificino certe scene selvagge. **Ciò che era «spontaneo» era cosa inferiore, non degna di considerazione, non degna neppure di essere analizzata corrispondevano** Lo «spontaneo» era la prova dell'inefficienza del partito, della scissione tra i programmi sonori e i fatti miserabili. Ma i fatti «spontanei» avvenivano (1919-1920), ledevano interessi, disturbavano posizioni acquisite, suscitavano odi, facevano uscire dalla passività strati sociali stagnanti nella putredine: creavano la «grande paura» che concentrava forze repressive, spietate nel soffocarli [quando un Partito abbandona gli obiettivi rivoluzionari, che lo rendono necessario, la direzione centralizzata rimane come puro involucro, come imposizione burocratica, come distacco dalla realtà, generando sfiducia nei lavoratori e nelle masse]. **Il partito era legato al gruppo parlamentare,** esisteva come elemento di un organismo più complesso, di un partito del lavoro senza volontà unitaria ecc: un partito laburista [2G31-36;5G23] [Gra.205 -207].

Contro il bizantinismo Gra.208-209.

6G42) È la tendenza degenerativa a trattare le quistioni così dette teoriche [peggio ancora: quelle politiche] **come se avessero un valore di per se stesse, indipendentemente da ogni pratica determinata** (scolasticismo). **Le idee non nascono da altre idee,** le filosofie da altre filosofie. **Sono espressione sempre rinnovata dello sviluppo storico reale.** Uguaglianza di realtà effettuale determina identità di pensiero e non viceversa. [Intr.141] [1G26ss]. **Ogni verità,** pur essendo universale e pur potendo essere espressa con una formula astratta, **deve la sua efficacia all'essere espressa nei linguaggi delle situazioni concrete particolari:** altrimenti è un'astrazione scolastica, buona per i rimasticatori di frasi [Gra.208].

6G43) Non si esclude l'utilità pratica di identificare «leggi di tendenza» più generali, ma l'assunzione della legge statistica come legge essenziale, fatalmente operante, è errore scientifico e pratico.

L'azione politica tende a far uscire le moltitudini dalla passività, cioè a distruggere la legge dei grandi numeri. La stessa rivendicazione di una economia secondo un piano, o diretta, è destinata a spezzare la legge statistica meccanicamente intesa: **la consapevolezza umana si sostituisce alla «spontaneità» naturalistica.** Lo sconvolgimento dei vecchi schemi naturalistici è anche dovuto al **sostituirsi dei partiti, ai singoli individui, ai capi individuali** [3G8] (carismatici, come dice il Michels). **Con l'estendersi dei partiti di massa e il loro aderire organicamente alla vita più intima (economico-produttiva) della massa stessa, la conoscenza e il giudizio di importanza dei sentimenti popolari da meccanico e casuale diventa consapevole e critico.** Non avviene per intuizione dei capi, sorretta da leggi statistiche, **ma da parte dell'organismo collettivo, per «compartecipazione attiva e consapevole», per «con-passionalità», per esperienza dei particolari immediati, per «filologia vivente».** Così si forma un legame stretto tra grande massa, partito, gruppo dirigente e tutto il complesso, bene articolato, si

può muovere come un «uomo-collettivo» [6G36-37]. L'esistenza di certe condizioni obbiettive viene potenziato politicamente dai partiti e dagli uomini capaci. [4NG12] Perciò si può dire che i partiti hanno il compito di elaborare dirigenti capaci, sono la funzione di massa che seleziona, sviluppa, moltiplica i dirigenti necessari perché un gruppo sociale si articoli e da caos tumultuoso diventi esercito politico organicamente predisposto [5G16]. [Gra.209].

7° Incontro, Quaderni del carcere III Gra.211-283

Aspetti della struttura dei partiti politici nei periodi di crisi organica Gra.151-160

Vecchio e nuovo Gra.211-212

7G1)Lo storicismo del Croce presuppone che l'antitesi debba essere conservata dalla tesi per non distruggere il processo dialettico, che si ripete meccanicamente all'infinito. Nella storia reale l'antitesi tende a distruggere la tesi: è un superamento, ma senza che si possa a priori «misurare» i colpi come in un «ring»: *rivoluzione passiva=non programma*; *Misfil>gettare nella lotta tutte le proprie forze*; *ldted 87 a)il più deciso antagonismo*; *c)non si tratta di una nuova distribuzione del lavoro, ma di abolire il dominio di tutte le classi [Gra.211]*.

7G2)Il progresso è dialettica di conservazione e innovazione. L'innovazione conserva il passato superandolo. Il passato è un complesso di vivo e di morto. Ciò che del passato verrà conservato nel processo dialettico non può essere determinato a priori: risulterà dal processo stesso, necessità storica e non scelta arbitraria dei così detti scienziati e filosofi. La forza innovatrice stessa è un un elemento del passato, ciò che del passato è vivo e in isviluppo, è essa stessa conservazione-innovazione, contiene in sé l'intero passato, degno di svolgersi e perpetuarsi [Intr.140,151/1,160ss] [*fatti ideologici arretrati su economici.Una iniziativa politica occorre sempre*. *ldted47)sviluppo forze produttive o "miseria e vecchia merda"*; *ldted49)azione dei popoli insieme*; *ldted58)le circostanze fanno gli uomini*; *ldted73)le generazioni precedenti*; *ldted87a)classe e forze produttive*; *d)per una coscienza comunista di massa occorre la rivoluzione [Gra.212]*.

Centralismo organico e centralismo democratico. Disciplina.

7G3)La disciplina, rapporto continuato e permanente tra governanti e governati che realizza una volontà collettiva, non è una meccanica esecuzione di ordini, ma una consapevole e lucida assimilazione della direttiva da realizzare. Non annulla la personalità, limita l'arbitrio e l'impulsività irresponsabile, la fatua vanità di emergere. La quistione della «personalità e libertà» si pone non per il fatto della disciplina, ma per l'«origine del potere che ordina la disciplina». Se questa origine è «democratica», se l'autorità è una funzione tecnica specializzata e non un «arbitrio» o una imposizione, la disciplina è un elemento necessario di ordine democratico, di libertà. Una decisione (indirizzo) parzialmente sbagliata può produrre meno danno di una disubbidienza anche giustificata con ragioni generali [dirigenti e diretti; responsabilità dei capi; Engels;)struttura e sovrastruttura; nessuna società si pone, nessuna società si dissolve; centralismo democratico;)direzione castale e sacerdotale; *ldted78) l'esistenza di idee rivoluzionarie già presuppone la classe [Gra.213-214]*.

Internazionalismo e politica nazionale

7G4)Secondo la filosofia della prassi la situazione internazionale deve essere considerata nel suo aspetto nazionale Il punto di partenza è «nazionale», ma la prospettiva è internazionale e non può essere che tale [Manif.c50] [*ldted,49: tutti i popoli in una volta*; *ldted74:la storia diventa sempre più storia universale, ma non si può imporre dall'esterno*]. Occorre studiare la combinazione di forze nazionali che la classe internazionale dovrà dirigere e sviluppare secondo la prospettiva e le direttive internazionali. Il concetto di egemonia è quello in cui si annodano le esigenze di carattere nazionale: una classe di carattere internazionale, deve «nazionalizzarsi», in quanto guida strati sociali strettamente nazionali (intellettuali, e anzi spesso particolaristi e municipalisti: i contadini).

Prima che si formino le condizioni di una economia secondo un piano mondiale, è necessario attraversare fasi molteplici in cui le combinazioni regionali (di gruppi di nazioni) possono essere varie [perchè siamo per l'Europa e per la Grecia in Europa]. I concetti non nazionali (non riferibili a ogni singolo paese) sono sbagliati: 1°) nella prima fase, nessuno credeva di dover incominciare, cioè riteneva che incominciando si sarebbe trovato isolato; nell'attesa che tutti insieme si muovessero, nessuno intanto si muoveva e organizzava il movimento; 2°) **nella seconda fase si aspetta una forma di «napoleonismo» anacronistico e antinaturale (poiché non tutte le fasi storiche si ripetono nella stessa forma)**. **Le debolezze teoriche di questa forma moderna del vecchio meccanicismo sono mascherate dalla teoria generale della rivoluzione permanente**, una previsione generica presentata come dogma e che si distrugge da sé, per il fatto che non si concretizza [Gra.215].

Grande ambizione e piccole ambizioni

7G5) **«Il nostro partito non sarà mai un partito di governo» significa preparare i peggiori disastri.** La grande ambizione, oltre che necessaria per la lotta, non è neanche spregevole moralmente. **Tutto sta nel vedere se l'elevarsi dell'«ambizioso» è condizionato (consapevolmente) dall'elevarsi di tutto uno strato sociale; se l'ambizioso vede la propria elevazione come elemento dell'elevazione generale.** Si ha una «demagogia» superiore se il capo **non considera le masse umane come uno strumento servile** per raggiungere i propri scopi e poi buttar via, ma tende a raggiungere fini politici organici di cui queste masse sono il necessario protagonista storico. **Il «demagogo» deteriore pone se stesso come insostituibile, crea il deserto intorno a sé, elimina i possibili concorrenti, vuole entrare in rapporto con le masse direttamente** (plebiscito, grande oratoria, colpi di scena, apparato coreografico fantasmagorico). Il capo politico dalla grande ambizione tende a elevare il livello delle masse, a suscitare possibili «concorrenti» ed eguali, uno strato intermedio tra sé e la massa, e chi possa sostituirlo nella funzione di capo. Gli interessi della massa vogliono che un apparecchio di conquista (o di dominio) non si sfasci con il venir meno del singolo capo [Gra.216-218].

Dirigere e organizzare

7G6) **Si vuole un fine solo quando si sanno predisporre con esattezza, cura, meticolosità, i mezzi adeguati; si controlla che l'iniziativa sia attuata, che mezzi e fini coincidano perfettamente.** Lo studio e la scelta degli uomini, il controllo delle loro azioni è altrettanto necessario che lo studio delle idee. **Ogni distinzione tra il dirigere e l'organizzare (compreso il controllare) indica una deviazione, spesso un tradimento** [Gra.219].

Dalla guerra manovrata (dall'attacco frontale) alla guerra di posizione in campo politico

7G7) È questione legata alle quistioni sollevate dal Bronstein, che può ritenersi il teorico politico dell'attacco frontale in un periodo in cui esso è solo causa di disfatta. **La guerra di posizione domanda enormi sacrifici a masse sterminate di popolazione; una concentrazione inaudita dell'egemonia, una forma di governo più «intervenzionista»,** che più apertamente prenda l'offensiva contro gli oppositori e organizzi l'«impossibilità» di disgregazione interna: controlli d'ogni genere, politici, amministrativi, ecc., rafforzamento delle «posizioni» egemoniche del gruppo dominante, ecc. **Nella politica, la «guerra di posizione», una volta vinta, è decisiva definitivamente;** nella **guerra di movimento si tratta di conquistare posizioni non decisive,** non sono mobilizzabili tutte le risorse dell'egemonia e dello Stato. Quando solo le posizioni decisive hanno importanza, si passa alla guerra d'assedio, compressa, difficile, in cui si domandano qualità eccezionali di pazienza e di spirito inventivo. **Nella politica l'assedio è reciproco:** il dominante deve usare tutte le risorse, considera e teme l'avversario [Gra.221].

Il numero e la qualità nei regimi rappresentativi

7G8) **Le elezioni**, avvenendo su programmi di lavoro concreto, richiedono di fare qualcosa di più del comune cittadino, **di essere una avanguardia di lavoro attivo e responsabile**. Il «volontariato» nell'iniziativa è stimolato per larghe moltitudini. Quando queste siano formate di elementi qualificati, si intende l'importanza che il voto può avere [Gra.223].

7G9) «**La società non si pone problemi per la cui soluzione non esistano già le premesse materiali**»: cioè per **la formazione di una volontà collettiva**, come si formino le volontà collettive permanenti, come si proponano dei fini immediati e mediati concreti, cioè una linea d'azione collettiva. **Si tratta di processi di sviluppo più o meno lunghi, e raramente di esplosioni improvvise**. Le «esplosioni», servono a distruggere più che ricostruire, a rimuovere ostacoli esteriori e meccanici allo sviluppo spontaneo [Idted,87d)L'uomo collettivo si forma nelle lotte; una preparazione di lunga lena; senza, la situazione rimane inoperosa; Rosa; ma in Occidente; [Gra.224-225].

7G10) **La costituzione di un partito, come si sviluppa la sua forza organizzata e di influenza sociale**. :Partito di massa e di élite]. **Si tratta di un processo molecolare** [come il formarsi nelle masse di una volontà di lotta]: una quantità sterminata di libri, opuscoli, articoli di rivista e di giornale, di conversazioni e dibattiti a voce che si ripetono infinite volte. Un **lavorio da cui nasce una volontà abbastanza omogenea, per determinare un'azione coordinata e simultanea nel tempo e nello spazio** [Gra.225].

7G11) **Nella fase iniziale dei processi di formazione delle volontà collettive, le utopie e le ideologie confuse e razionalistiche** hanno l'importanza delle vecchie concezioni del mondo elaborate per accumulazione di esperienze successive. **Dopo la formazione del regime dei partiti**, legata alla standardizzazione di grandi masse della popolazione (comunicazioni, giornali, grandi città ecc.) **i processi molecolari avvengono più rapidamente** [Gra.226-227].

Il lavoratore collettivo

7G12) Il «lavoratore collettivo» comprende di essere tale, non solo in ogni singola fabbrica, ma nella divisione del lavoro nazionale e internazionale. Questa coscienza dà una manifestazione esterna, politica, **negli organismi che rappresentano la fabbrica come produttrice di oggetti reali e non di profitto**. **Il vecchio progressivo è anche lo sviluppo scientifico e tecnico che consente una maggiore produzione. La fabbrica produttrice di beni e non di profitto; il lavoratore produttore e non schiavo salariato: ecco la coscienza che si deve formare** [Gra.228].

7G13) Gruppi umani ben disciplinati sanno compiere sacrifici inauditi quando il loro senso di responsabilità sociale è svegliato **dal senso immediato del pericolo comune e l'avvenire appare più importante del presente**. **Tendenza al conformismo nel mondo contemporaneo più estesa e più profonda che nel passato**: la standardizzazione del modo di pensare e di operare assume estensioni nazionali o addirittura continentali. La base economica dell'uomo-collettivo: grandi fabbriche, taylorizzazione, razionalizzazione ecc: nel passato esisteva o no l'uomo-collettivo? Esisteva sotto forma della direzione carismatica. **L'uomo-collettivo odierno si forma essenzialmente dal basso in alto, sulla base della posizione occupata dalla collettività nel mondo della produzione: l'uomo rappresentativo ha oggi una funzione nella formazione dell'uomo-collettivo inferiore di molto a quella del passato**, tanto che esso può sparire senza che la costruzione crolli [oggi cambia di nuovo, il finanz-capitalismo produce il leaderismo. Dav.103,108-109, ma anche oggi è illusorio sostenere lideristicamente il movimento operaio in una fase di debolezza della classe. La propaganda ingannevole], **cosa diversa dall'utilizzare gli strumenti "demagogici" di aggregazione e intanto costruire la coscienza collettiva intorno a un progetto e all'esperienza che si acquista nel realizzarlo e modificarlo. Il conformismo è sempre esistito: oggi si tratta oggi di lotta**

tra «due conformismi», di una lotta di egemonia, di una crisi della società civile. I vecchi dirigenti sentono mancare il terreno sotto i piedi, si accorgono che le loro «prediche» sono diventate estranee alla realtà; quindi disperazione e tendenze reazionarie e conservative. La particolare forma di civiltà, di cultura, di moralità che essi hanno rappresentato si decompone, perciò essi gridano alla morte di ogni civiltà, di ogni cultura, di ogni moralità e domandano misure repressive allo Stato o si costituiscono in gruppo di resistenza appartato dal processo storico reale, aumentando la durata della crisi, poiché il tramonto di un modo di vivere e di pensare non può verificarsi senza crisi. I rappresentanti del nuovo ordine in gestazione, per odio «razionalistico» al vecchio, diffondono utopie e piani cervellotici. **Il mondo della produzione, il lavoro è il punto di riferimento per il nuovo mondo in gestazione [Gra.229].**

7G14)La storia dei gruppi sociali subalterni è necessariamente disgregata ed episodica. La tendenza all'unificazione è continuamente spezzata dall'iniziativa dei gruppi dominanti. Pertanto può essere dimostrata solo a ciclo storico compiuto, se ha successo. I gruppi subalterni subiscono sempre l'iniziativa dei gruppi dominanti, anche quando si ribellano e insorgono: solo la vittoria «permanente» spezza, e non immediatamente, la subordinazione. Anche quando paiono trionfanti, i gruppi subalterni sono solo in istato di difesa allarmata [Quindi, necessità di una iniziativa politica di lunga lena, non impossibilità della rivoluzione e l'abbandono dell'obiettivo del socialismo]. **[Gra.231].**

7G15)Non si fa politica-storia senza la connessione sentimentale tra intellettuali e popolo-nazione. In assenza, i rapporti si riducono a rapporti di ordine puramente burocratico, formale; gli intellettuali diventano una casta o un sacerdozio ; [responsabilità dei capi; Engels e la Comune; il cadornismo]. Lo scambio tra governati e governanti, tra diretti e dirigenti; la vita d'insieme; il «blocco storico»; si realizzano soltanto se il rapporto tra intellettuali e popolo-nazione, tra dirigenti e diretti, tra governanti e governati, è dato da una adesione organica in cui il sentimento-passione diventa vivente comprensione e quindi sapere (non meccanicamente, in modo vivente [Gra.232].

La formazione degli intellettuali

Sulla storia degli intellettuali

7G16)1°)Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme organicamente, **uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico.** [Tranne i contadini: . Tramonto delle società basate sull'agricoltura?] **[Gra.233].**

7G17)2°)Ogni gruppo sociale «essenziale», emergendo dalla precedente struttura economica, **ha trovato categorie sociali preesistenti,** che apparivano come rappresentanti di una continuità storica. **La più tipica di queste categorie intellettuali è quella degli ecclesiastici, organicamente legata all'aristocrazia fondiaria [Gra.236-237]**

7G18)Questi intellettuali tradizionali sentono con «spirito di corpo» la loro ininterrotta continuità storica e la loro «qualifica»: si pongono come autonomi e indipendenti dal gruppo sociale dominante [Marx, Idted77 "La divisione del lavoro si manifesta anche nella classe dominante come divisione del lavoro intellettuale e manuale. All'interno di questa classe una parte si presenta costituita dai pensatori della classe, i suoi ideologi attivi, i quali dell'elaborazione dell'illusione di questa classe su se stessa fanno il loro mestiere principale. mentre i membri attivi di questa classe hanno meno tempo di farsi delle idee e delle illusioni su se stessi e gli altri. Questa scissione può svilupparsi fino a creare fra le due parti opposizione e ostilità, che cadono da sé se sopraggiunge un pericolo per la classe stessa. La filosofia idealista si può connettere con questa posizione assunta dagli

intellettuali e si può definire l'espressione di questa utopia sociale per cui gli intellettuali si credono «indipendenti», autonomi, rivestiti di caratteri loro proprii [Gra.238].

7G19) Tutti gli uomini sono intellettuali. Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale e ogni uomo esplica una qualche attività intellettuale all'infuori della sua professione. È «filosofo», artista, uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare. La distinzione **tra intellettuali e non-intellettuali si riferisce solo alla immediata funzione sociale della categoria professionale degli intellettuali [Gra.241-242].**

7G20) La creazione di un nuovo cetto intellettuale consiste nell'elaborare criticamente l'attività intellettuale, che in ognuno esiste in un certo grado, ottenendo che diventi il fondamento di una nuova e integrale concezione del mondo. L'intellettuale tradizionale è il letterato, il filosofo, l'artista. I giornalisti, che ritengono di essere letterati, filosofi, artisti, ritengono anche di essere i «veri» intellettuali. **Nel mondo moderno l'educazione tecnica, legata al lavoro industriale, deve formare la base del nuovo tipo di intellettuale [Gra.243].**

7G21) Il suo modo di essere non può più consistere nell'eloquenza, motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, **ma nel mescolarsi attivamente alla vita pratica,** come costruttore, organizzatore, «persuasore permanentemente», non puro oratore: **dalla tecnica-lavoro alla tecnica-scienza e alla concezione umanistica storica, senza la quale si rimane «specialista» e non si diventa «dirigente»** (specialista più politico) [Gra.244].

7G22) Ogni gruppo che si sviluppa verso il dominio, lotta per l'assimilazione e la conquista «ideologica» degli intellettuali tradizionali, tanto più rapide ed efficaci quanto più il gruppo elabora i propri intellettuali organici [Gra.245].

7G23) Lo sviluppo dell'attività e dell'organizzazione scolastica indica quale importanza abbiano assunto nel mondo moderno le categorie e le funzioni intellettuali: come si è cercato di approfondire e dilatare l'«intellettualità» di ogni individuo; di moltiplicare le specializzazioni e di affinarle. Quanto più estesa è l'«area» scolastica e quanto più numerosi i «gradi» «verticali» della scuola, tanto è più complesso il mondo culturale, la civiltà, di un determinato Stato. Perciò si possono verificare **vaste crisi di disoccupazione degli strati medi intellettuali [Gra.246-247].**

7G24) I ceti che «producono» intellettuali sono quelli specializzati nel «risparmio», cioè **la piccola e media borghesia terriera e alcuni strati della piccola e media borghesia cittadina.** La diversa distribuzione dei diversi tipi di scuole nel territorio e le diverse aspirazioni di questi ceti determinano diversi rami di specializzazione intellettuale: l'Italia settentrionale produce tecnici, l'Italia meridionale funzionari e professionisti [Gra.248].

7G25) Il rapporto tra gli intellettuali e il mondo della produzione non è immediato, come avviene per i gruppi sociali fondamentali, **ma è mediato da tutto il tessuto sociale, dal complesso delle superstrutture, di cui gli intellettuali sono i «funzionari».** Funzioni organizzative e connettive, due «piani» superstrutturali: **la società civile, privata; e la società politica o Stato: l'egemonia** che il gruppo dominante esercita in tutta la società e il **dominio diretto o di comando dello Stato e del governo giuridico. [Gra.249].**

7G26) Gli intellettuali sono i «commessi» del gruppo dominante per l'esercizio delle funzioni subalterne dell'egemonia sociale e del governo politico [Manif.c10]: 1°) del consenso «spontaneo» delle grandi masse all'indirizzo impresso dal gruppo fondamentale dominante, consenso che nasce dal prestigio, dalla fiducia derivante al gruppo dominante dalla sua posizione e dalla sua funzione nel mondo della produzione; **2°) dell'apparato di coercizione statale che assicura «legalmente» la disciplina di quei gruppi che non «consentono»,** costituito anche per tutta la società in previsione dei momenti di crisi, in cui il consenso spontaneo vien meno. [In **Q.763-743 "Stato gendarme - guardiano notturno, ecc"** si legge: *"nella nozione generale di Stato entrano elementi che sono da riportare alla nozione di società civile (nel senso, si potrebbe dire, che Stato = società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione).* La

funzione organizzativa dell'egemonia sociale e del dominio statale dà luogo a una certa divisione del lavoro e quindi a tutta una gradazione di qualifiche [Gra.250-251].

7G27) Il numero degli **intellettuali**, non è giustificato dalle necessità sociali della produzione, ma dalle necessità politiche del gruppo fondamentale dominante, **determinando, come in tutte le altre masse standardizzate, concorrenza**, che pone la necessità dell'organizzazione professionale di difesa, disoccupazione, superproduzione scolastica, emigrazione, ecc ["proletarizzazione" degli intellettuali. L'evoluzione e l'involuzione attuali; le pratiche corruttive e la capacità di assorbimento del potere rendono inadeguata ogni precedente nozione: proletariato è chi vive del proprio salario (non di sfruttamento o di "favori" del potere) e che quindi non ha particolari motivi per appoggiarlo. Sopravvivenze di vecchie mentalità e del proletariato contemporaneo, specialmente urbano o metropolitano, che è il più numeroso]. [Gra.252].

Diversa posizione degli intellettuali di tipo urbano e di tipo rurale

7G28-29) Gli intellettuali di tipo urbano sono cresciuti con l'industria e sono legati alle sue fortune, non hanno nessuna iniziativa autonoma (come gli ufficiali subalterni nell'esercito). Gli intellettuali di tipo rurale mettono a contatto la massa contadina con l'amministrazione statale o locale (avvocati, notai ecc.) e perciò hanno una grande funzione politico-sociale, **perché la mediazione professionale è difficilmente scindibile dalla mediazione politica**. Inoltre: nella campagna l'intellettuale (prete, avvocato, maestro, notaio, medico ecc.) ha un medio tenore di vita superiore o almeno diverso da quello del medio contadino e perciò rappresenta per questo un modello sociale nell'aspirazione a uscire dalla sua condizione e a migliorarla. Il contadino pensa sempre che almeno un suo figliolo potrebbe diventare intellettuale (specialmente prete), cioè diventare un signore, elevando il grado sociale della famiglia e facilitandone la vita economica con le aderenze che potrà avere tra gli altri signori: **ogni sviluppo organico delle masse contadine, fino a un certo punto, è legato ai movimenti degli intellettuali e ne dipende**. Rimane la distinzione tra intellettuali, categoria organica di ogni gruppo sociale fondamentale, e intellettuali come categoria tradizionale [Gra.253-256].

7G30) 1°) **Per alcuni gruppi sociali il partito politico è il modo proprio di elaborare la propria categoria di intellettuali organici direttamente nel campo politico e filosofico** e non già nel campo della tecnica produttiva (nel campo della tecnica produttiva si formano quegli strati che corrispondono ai «graduati di truppa» nell'esercito, cioè gli operai qualificati e specializzati in città e in modo più complesso i mezzadri e coloni in campagna, poiché il mezzadro e il colono in generale corrisponde piuttosto al tipo artigiano, che è l'operaio qualificato di una economia medioevale); 2°) **il partito politico, per tutti i gruppi, (come lo Stato nella società) procura la saldatura tra intellettuali organici del gruppo dominante e intellettuali tradizionali**, fino a farli diventare intellettuali politici qualificati, dirigenti e organizzatori di tutte le attività e le funzioni inerenti all'organico sviluppo di una società integrale civile e politica. Sicché avviene che molti intellettuali pensino di essere lo Stato, credenza, che, data la massa imponente della categoria, ha talvolta conseguenze notevoli e porta a complicazioni spiacevoli per il gruppo fondamentale economico [dominante] che realmente è lo Stato [Gra.257].

7G31) **Tutti i membri di un partito politico debbano essere considerati come intellettuali, la funzione è direttiva e organizzativa, cioè educativa, cioè intellettuale**. Sarà da fare distinzione di gradi, ma ciò che importa è la funzione [Gra.258].

La crisi (del '29)

7G32) 1°) **La crisi è un processo complicato; 2°) inizia almeno con la guerra, se pure questa non ne è la prima manifestazione; 3°) la crisi ha origini interne, nei modi di produzione e quindi di scambio, e non in fatti politici e giuridici**. Della crisi come tale **non vi è data d'inizio, ma solo di alcune «manifestazioni» più clamorose** [Intr.88] che vengono identificate con la crisi, erroneamente e tendenziosamente. L'autunno del 1929 (crack della borsa di New York) è per alcuni l'inizio della crisi. Ma tutto il dopoguerra è crisi, con tentativi di ovviarla, che volta a volta hanno fortuna. La guerra stessa è una manifestazione della crisi; la risposta politica ed organizzativa dei

responsabili. È difficile nei fatti separare la crisi economica dalle crisi politiche, ideologiche, ecc: è possibile solo scientificamente, con un lavoro di astrazione. [Gra.265].

7G33)La «crisi» è l'intensificazione quantitativa di certi elementi, non nuovi e originali, mentre altri che immunizzavano i primi, sono divenuti inoperosi o sono scomparsi del tutto. Lo sviluppo del capitalismo è stata una «continua crisi», fino a quando tutta l'economia mondiale sarà diventata capitalistica e di un certo grado di sviluppo. La legge tendenziale (produzione di sempre più plusvalore relativo) ha dei limiti nella misura sopportabile di disoccupazione in una determinata società. **La contraddizione economica diventa politica e si risolve politicamente in un rovesciamento [Gra.266-267].**

La quistione italiana

7G34)Il basso saggio individuale di reddito nazionale è dovuto alla povertà «naturale» del paese oppure a condizioni storico-sociali create e mantenute da un determinato indirizzo politico? Lo Stato costa troppo caro? (intendendo per Stato non solo l'amministrazione dei servizi sociali, ma anche l'insieme delle classi che lo compongono in senso stretto e lo dominano) [il clientelismo verso gli intellettuali nel fascismo e il capillare clientelismo attuale: il blocco storico dominante, (. **Senza un mutamento dei rapporti interni, la situazione può mutare in meglio anche se internazionalmente i rapporti migliorassero? Il reddito nazionale è basso, ma viene poi divorato dalla troppa popolazione passiva, rendendo impossibile ogni capitalizzazione progressiva, sia pure con ritmo rallentato [Gra.268-269].**

Americanismo e fordismo

Autarchia finanziaria dell'industria

7G35)L'americanizzazione richiede una data struttura sociale e lo Stato liberale, libera iniziativa e individualismo economico, che giunge, per lo stesso sviluppo storico, al regime della concentrazione industriale e del monopolio. La sparizione del tipo semif feudale del redditiero è in Italia una delle condizioni maggiori del rivolgimento industriale e, in parte, il rivolgimento stesso. **La politica economico-finanziaria dello Stato è lo strumento di tale sparizione:** ammortamento del debito pubblico, nominatività dei titoli, maggior peso della tassazione diretta su quella indiretta. **Ma lo Stato crea nuovi redditieri,** promuove vecchie forme di accumulazione parassitaria del risparmio e tende a creare dei quadri chiusi sociali. **L'indirizzo corporativo sostiene le posizioni pericolanti di classi medie,** gli interessi costituiti che sorgono sulla vecchia base: **crea occupazioni di nuovo tipo, organizzativo e non produttivo, ai disoccupati delle classi medie.** [Greppie dall'unità d'Italia fino ad oggi. Oggi lo "Stato liberale" è lo stato "efficiente" delle multinazionali: Monti, Letta, Renzi. Contro i neoliberisti (il PD) si invoca una politica "keynesiana", si cerca di usare la ribellione sociale per mantenere le vecchie greppie. Il fascismo non è "modernità" è clientelismo a favore della piccola e media borghesia, gli "intellettuali", coloro che non hanno i calli alle mani] [Gra.270].

Razionalizzazione della produzione e del lavoro

7G36)In America la razionalizzazione del lavoro e il proibizionismo sono connessi: le inchieste degli industriali sulla vita intima degli operai, i servizi di ispezione di alcune aziende per controllare la «moralità» degli operai sono necessità del nuovo metodo di lavoro, non solo ipocrita «puritanismo». **Si andrà sempre più accentuando il distacco tra la moralità-costume dei lavoratori e quella di altri strati della popolazione.** Fino a poco tempo, in America, la «vocazione laboriosa» non era un tratto solo delle classi operaie, ma anche delle classi dirigenti. **Si stanno creando margini di passività sociale sempre più ampi.** L'uomo-industriale continua a lavorare anche se miliardario, sua moglie e le figlie diventano «mammiferi di lusso» [Gra.271-272; 275-276].

7G38)Il così detto alto salario è lo strumento per selezionare una maestranza adatta al sistema di produzione e di lavoro e per mantenerla stabilmente. Ma è il lavoratore

deve spendere «razionalmente» i quattrini più abbondanti: mantenere, rinnovare e possibilmente accrescere la sua efficienza muscolare-nervosa, non distruggerla o intaccarla: **la lotta contro l'alcool diventa funzione di Stato.** L'abuso e l'irregolarità delle funzioni sessuali è, dopo l'alcoolismo, il nemico più pericoloso delle energie nervose. **Il lavoro «ossessionante» provoca depravazione alcoolica e sessuale: Ford tenta di intervenire, con un corpo di ispettori, nella vita privata dei suoi dipendenti e di controllare come spendono il loro salario, come vivono. Queste tendenze, ancora «private» o latenti, possono diventare, a un certo punto, ideologia statale,** innestandosi nel puritanesimo dei pionieri, nel «vero» americanismo. [il consumismo, la "corrosione delle coscienze": Dav.109] [Gra.273-274].

7G39)Ma non appena i nuovi metodi di lavoro e di produzione si saranno generalizzati e diffusi, verrà una estesa disoccupazione e gli alti salari spariranno. monopolio dei nuovi metodi; ai profitti di monopolio corrispondono salari di monopolio [Gra.278].

7G40)Le maestranze Ford sono molto instabili: il salario non riesce a compensare in tutti un consumo di forza di lavoro più gravose ed estenuanti. **Il metodo Ford è «razionale», cioè deve generalizzarsi, ma è necessario un processo lungo** [critica a Trotsky]. **Un mutamento delle condizioni sociali, dei costumi e delle abitudini individuali, non può avvenire con la sola «coercizione»** (contemperamento della coazione (autodisciplina) e della persuasione, sotto forma anche di alti salari, cioè di possibilità di miglior tenore di vita [Gra.279].

7G41)l'America, col peso implacabile della sua produzione economica, **costringerà l'Europa a un rivolgimento** che sarebbe avvenuto con ritmo lento e che si presenta invece come un contraccolpo della «prepotenza» americana. **Si trasformano le basi materiali della civiltà europea, un travolgimento della civiltà esistente, la forzata nascita di una nuova civiltà** [Gra.281].

7G42)La ricostruzione non verrà dai gruppi sociali «condannati» dal nuovo ordine ma da quelli che le basi materiali di questo nuovo ordine stanno creando, per imposizione e con la propria sofferenza: **essi «devono» trovare il sistema di vita** per far diventare «libertà» ciò che oggi è «necessità» [fondare la nostra azione non sul "mondo" che deperisce col vecchio "blocco sociale"; nè sui "modernisti", efficienti nell'interesse delle multinazionali; ma su chi costruisce la nuova realtà con la propria obbligata sofferenza: coloro che vivono del proprio salario Dav.212,ss;] [Gra.282].

NOTE al 7° Incontro (7NG+paragrafo nota)

7NG1)Con la lotta contro il feudalesimo la "rivoluzione francese", segna, in Occidente, l'inizio dell'era moderna: industrializzazione, superando le risorse limitate di un'economia agricola-commerciale; assetto politico basato sugli investimenti produttivi e sul potere di coloro che hanno il dominio dei nuovi mezzi di produzione, le risorse e le capacità per acquistarli e organizzarli; base e consenso sociale più ampi. **Restava, tuttavia, una minoranza che domina sulla maggioranza della popolazione e ne sfrutta il lavoro, con le conseguenti restrizioni al benessere e alla democrazia: non una rivoluzione fatta dalla maggior parte della popolazione nell' interesse della maggior parte della popolazione, che ponesse fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.** Ciò può avvenire solamente ad opera cosciente dei produttori, i soli che possono assorbire le altre componenti della popolazione, ponendo fine alla necessità di un potere coercitivo: lo stato-potere di una minoranza sfruttatrice, fino a giungere allo stato-organizzazione sociale quando la fabbrica sarà vista *"come produttrice di oggetti reali e non di profitto"* [7G12]; e lo Stato sarà non *"apparato del potere politico"*, ma *"apparato di produzione e di scambio"*. Se l'accentramento è domandato dalle necessità della produzione industriale, esso deve essere *"conservato e sviluppato; sarebbe pazzesco e criminoso distruggere uno strumento di produzione, sull'esistenza del quale si fonda il benessere e spesso l'elementare possibilità di vita della popolazione attuale del mondo. Lo Stato rimarrà apparato di potere politico fin quando esisteranno le classi"* [2G26]. *"Non verrà soppresso lo Stato, come «forma» concreta della società umana. L'anarchia continua il liberalismo. Il movimento libertario è ancora diffuso dove continua a prevalere l'artigianato e il feudalesimo terriero"* [2G11]. Il capitalismo industriale, con lo sviluppo della produzione, apre la prospettiva di maggiore

democrazia e benessere per tutti gli esseri umani. Allo stesso tempo, cerca di impedirla perché comporterebbe la fine del potere dei capitalisti. **Il comunismo marxista riconosce l'importanza positiva di questo sviluppo storico e tende a ribaltare il potere dei capitalisti, in base alle condizioni reali che il capitalismo stesso ha costruito.**

7NG2) Una logica, difficile da comprendere da parte di quelle minoranze, singoli, strati sociali, classi che volevano instaurare a un loro potere e che fu duramente combattuta dalla Chiesa cattolica, che sognava una reazionaria riedizione del passato, magari fantasticamente descritto come gioiosa e sana vita bucolica per tutti. Una dialettica ancora oggi incompresa e combattuta non solo, ovviamente, dai capitalisti al potere, ma anche da parte degli strati borghesi intermedi che il capitalismo in crisi incoraggia a coltivare fantastici sogni di rivalsa. Questi strati ripropongono le loro ricette -spesso imbellettate di marxismo- cercando di tornare al centro degli avvenimenti, di porsi alla testa dell'indebolito proletariato "occidentale".

7NG3)[v. **Accademia delle scienze dell'URSS, "Storia universale", vol.V, cap.XXII; Albert Soboul "La rivoluzione francese, Laterza editore]** La massa d'urto della rivoluzione francese fu fornita dal popolo [presa della Bastiglia, 1789], una massa ignorante e disperata, alla cui testa si era posta un minoranza consapevole di intellettuali della media borghesia. I giacobini [Intr.162], elaborarono idee e ideali e si posero come espressione della necessità di realizzare quel passo in avanti, per "l'intera umanità". Gli "ordini" [stati], e lo stesso "popolo" erano composti da più strati sociali: non erano omogenei, né per tenore di vita, né per interessi collettivi, né per consapevolezza e rivendicazioni, né per distribuzione nel territorio.

7NG4) **I nobili erano divisi in: nobiltà di spada** (nobili di corte; nobili di provincia, specializzati nel tenere a bada i contadini); **nobiltà di toga** (cariche comprate ereditarie). **Il clero in: clero regolare e clero secolare; alto clero** (vescovi, abati, canonici - spesso nobili, con cumulo dei privilegi- che intascavano e consumavano gran parte delle decime); **basso clero** (curati e vicari che vivevano della "porzione congrua", quota minima della decima). Con alcune eccezioni, soprattutto nel basso clero, il clero costituiva il più solido baluardo di un'aristocrazia sempre più ciecamente rinchiusa nei propri privilegi.

7NG5) Il "terzo ordine" [stato] **era composto da: pre-proletariato della campagna e della città; piccola e media borghesia** (mercanti artigiani, artigiani e bottegai, differenziati secondo l'attività più o meno manuale, fino a collegarsi alle classi popolari, da un lato; e all'alta borghesia, dall'altro); **membri delle professioni liberali non innobiliti** (avvocati, notai, professori, medici, ecc., dotati di cultura, spesso di una ricchezza accumulata con il commercio, più o meno vicini allo stile di vita della nobiltà); **l'alta borghesia** (armatori, finanziari, appaltatori generali, banchieri: finanza, appalti e grande commercio), spesso più ricca della nobiltà, in cui ambiva inserirsi. **La borghesia di redditieri** che viveva di capitale accumulato con il commercio e gli affari. Una volta eliminati i privilegi, gli impacci al commercio e all'impresa, e una volta instaurati i diritti civili (del "cittadino"), **il "terzo ordine" si sarebbe diviso nel corso della rivoluzione.** La borghesia industriale si andava distinguendo da quella commerciale che l'aveva preceduta, ma commercio e industria richiedevano il libero movimento delle merci, l'eliminazione di dazi interni; la fine dei privilegi e della frantumazione feudale. L'alta borghesia prevalse nella rivoluzione e ne trasse profitto, la media borghesia ne prese la testa, perché aveva la ricchezza, la cultura e l'intraprendenza necessari. La borghesia tradì la rivoluzione quando si trovò a temere più la lotta del proletariato che la resistenza degli ordini privilegiati.

7NG6) Il **proletariato agricolo**, difendeva strenuamente il più "vecchio": diritti e terre comuni, insidiati dalla nobiltà, quanto dai capitalisti. Il **pre-proletariato urbano** (apprendisti-artigiani, braccianti, garzoni, operai delle manifatture della piccola o della grande industria, scaricatori portuali, minatori) era composito e non ancora differenziato dalla massa generale del popolo (operai delle corporazioni di mestiere; il "salarariato di clientela": giornalieri, ortolani, facchini, chi vivevano di piccoli lavori, i domestici della nobiltà o della borghesia, i contadini che d'inverno venivano in città, ecc). Il termine spregiativo di "popolo" era riferito ai lavoratori manuali (un buon borghese non avrebbe mai ammesso alla sua mensa i suoi servi, cioè i suoi operai). Giacobini, pre-proletariato e sanculotti non erano un'unica classe, pur essendo collegati -e divisi- da molte posizioni intermedie. La rivoluzione li avrebbe uniti e ne avrebbe rivelato differenze e antagonismi.

7NG7) Alla fine del '700, **la Francia era un paese agricolo**, ma l'industria vi aveva già un posto importante. L'operaio "libero" andava sostituendo il **piccolo produttore contadino** che,

se aveva salvata la terra che lavorava dalla avidità nobiliare, veniva adesso spogliato dalla concorrenza industriale [Polanyi,7NG13]. La meccanizzazione delle campagne era ferocemente osteggiata dal regime feudale, ma l'accumulazione primitiva, con la corrispondente rovina dei piccoli proprietari contadini era andata avanti. Nel 1789, l'industria produceva quasi 1/3 del Pil e le prime macchine per la filatura del cotone, le "Spinning jenny", avevano fatto già la loro comparsa. L'aristocrazia non scomparve di colpo e continuò a vivere di rendita, schiavizzando il piccolo produttore contadino, in forme diverse, più o meno pesanti, secondo processi differenziati nel tempo e nel territorio. Parigi non era tutta uguale, né era tutta la Francia, né la Francia era tutta l'Europa, cioè "tutto il mondo" [Manif.c18 "civili"].

7NG8)La massa del proletariato andava acquistando capacità di lotta. Dal 1752 al 1768, nella sola Normandia vi furono sei **rivolte contadine**. Il **primo sciopero** (tessitori) si ebbe a Lione, nel 1744, seguito da scioperi nel 1752,1759,1771,1774,1778 e nel 1786 ("*la ribellione del 1786*"). Con lo sviluppo industriale, la classe operaia aumentava e prendeva coscienza nelle lotte. Se alla testa del processo rivoluzionario si fosse posto il proletariato, la rivoluzione avrebbe instaurato il potere dei produttori: una rivoluzione della maggior parte della popolazione nell'interesse della maggior parte della popolazione [Manif.c48-49]. **Cioè la fine dello sfruttamento degli esseri umani da parte di altri esseri umani: una svolta per l'umanità, una possibilità scandalosa che ora diventava realistica. Il comunismo marxista la pose a proprio fondamento.**

7NG9)La rivoluzione francese produsse ed orientò, altri materialismi, altri socialismi, altri comunismi. L'illuminismo fu anche materialista [Julien Offray de Lamettrie [1709-1751], medico e filosofo: la coscienza, funzione del cervello; l'enciclopedista Denis Diderot [1713-1784] "*noi consideriamo la materia come la causa generale delle nostre sensazioni*"; Étienne Bonnot de Condillac: le nostre idee dipendono dalle indicazioni dei nostri sensi]. Un materialismo che Holbach portò a sistema ed Helvetius pose a base dell'azione umana in quanto "egoismo razionale". Insomma, la sinistra illuminista si sforzò di fornire un'interpretazione della natura e dei fenomeni sociali, partendo dalla natura stessa, che era "*conoscibile*", anzi l'unico oggetto della conoscenza. Per questo furono perseguitati, specialmente dal clero, al quale "*sono necessari schiavi che tutto guardino tramite i suoi occhi*" - Holbach. Spesso il materialismo investiva anche la questione sociale: **Il parroco Meslier** (un materialista ateo: la materia, è sempre in movimento per cause da ricercare nella materia stessa), propugnava la soppressione della proprietà privata, ma utopisticamente riteneva che, per realizzare la rivoluzione, fosse sufficiente istruire il popolo. **Jean Jacques Rousseau**, ideologo della piccola borghesia rivoluzionaria, (ben più avanzato di illuministi come Montesquieu: mantenimento dell'aristocrazia; e del liberale Voltaire), vedeva l'origine dei mali sociali nella divisione del lavoro e nella privatizzazione della terra e una diseguaglianza sociale anteriore all'apparizione dello stato. Rousseau teorizzava il principio della "*sovranità popolare*" indivisibile (contro la liberale divisione dei poteri) e ammetteva il diritto alla rivolta popolare contro il despotismo; propugnava una repubblica democratica, amministrata con la partecipazione dei cittadini e, negli stati più grandi, da una selezione di eletti. Ma Rousseau era un deista utopista, che poneva a base della società un fantomatico "*contratto sociale*" e che difendeva la proprietà privata, sia pure distribuita in modo da evitare eccessi di povertà o di ricchezza; che celebrava una "*società primitiva*" felice, egualitaria, senza quel progresso, fonte di tutti i mali.

7NG10) Il materialismo progressivo degli illuministi francesi aveva, secondo Engels ("*Ludwig Feuerbach*"), tre principali difetti: **il carattere metafisico, il meccanicismo, la concezione idealistica della società.** Punto di partenza era l'individuo, isolato dal contesto sociale, che agiva secondo "*leggi di natura*". Questo idealismo rimandava all'ordine "*naturale ed eterno*" quello stesso che la borghesia capitalista invocava a base del proprio potere, una volta instaurato. Ma illuministi, come Holbach, Diderot ed Helvetius inneggiarono alla rivoluzione, sia pure come soluzione estrema: era il segnale di qualcosa che andava maturando. La sinistra illuminista arrivò, con **Mably** e con **Morelly**, a definire "*peste universale*" l'interesse privato, che impera nella società classista. Utopisticamente, però, la nuova società doveva corrispondere a un **modello**, basato sulle leggi della natura, in cui, abolite la circolazione delle merci e lo scambio (con distribuzione diretta dei prodotti), il lavoro era diritto/dovere di tutti.

7NG11) Secondo Marx vi era un **"socialismo" della piccola borghesia** [Manif.e13-16] "*che pigliava partito per gli operai e applicava nella critica del regime borghese la scala del piccolo borghese e del piccolo possidente contadino; che vuole ristabilire i vecchi mezzi di produzione e di scambio e con essi i vecchi rapporti di proprietà e la vecchia società, oppure vuole per forza imprigionare di nuovo i moderni mezzi di produzione e di scambio nel quadro dei vecchi rapporti di proprietà. Reazionario e utopistico, le sue ultime parole sono le corporazioni nella manifattura e l'economia patriarcale nell'agricoltura*". Vi era un **"socialismo conservatore borghese** [Manif.e35-42] "*desideroso di portar rimedio ai mali della società per assicurare l'esistenza della società borghese (economisti, filantropi, umanitari, zelanti del miglioramento delle condizioni delle classi operaie, organizzatori della beneficenza, membri delle società protettrici degli animali, fondatori di società di temperanza e tutta la variopinta schiera dei minuti riformatori). Ad esempio: la Philosophie de la misère di Proudhon. I borghesi socialisti vogliono le condizioni di vita della società moderna senza le lotte e i pericoli che necessariamente ne risultano. Vogliono la società attuale senza gli elementi che la rivoluzionano e la dissolvono. Vogliono la borghesia senza il proletariato. Una seconda forma di questo socialismo ha cercato di dimostrare che ciò che può giovare non è questo o quel cambiamento politico, ma soltanto un cambiamento delle condizioni materiali di vita, dei rapporti economici. Il socialismo della borghesia consiste nel sostenere che i borghesi sono borghesi nell'interesse della classe operaia*".

7NG12) Vi era il **socialismo e comunismo critico-utopistico** [Manif.e43-56], proprio del periodo in cui il proletariato non era ancora sviluppato, né si erano sviluppate le condizioni materiali per la sua emancipazione, "*le quali non possono essere che il prodotto dell'epoca borghese*". Gli inventori di questi sistemi socialisti e comunisti: Saint-Simon, Fourier, Owen, ecc. ravvisano il contrasto fra le classi e l'azione degli elementi dissolventi nella stessa società dominante, **ma non scorgono dalla parte del proletariato nessuna funzione storica autonoma, nessun movimento politico che gli sia proprio**. Perciò: "*al posto delle condizioni storiche dell'emancipazione, condizioni fantastiche; al posto del graduale organizzarsi del proletariato come classe, una organizzazione della società escogitata di sana pianta. Essi vogliono migliorare le condizioni di esistenza di tutti i membri della società, e perciò fanno appello a tutta la società senza distinzione, anzi, si rivolgono di preferenza alla classe dominante. Basta, secondo loro, capire che il loro sistema è il miglior piano possibile della società migliore possibile; respingono quindi ogni azione politica, e specialmente ogni azione rivoluzionaria. I loro scolari formano delle sette reazionarie, in opposizione al progressivo sviluppo storico del proletariato; cercano di smussare la lotta di classe e i contrasti di classe e a poco a poco cadono nella categoria dei socialisti reazionari o conservatori*".

7NG13) La borghesia che prevalse, mandò alla ghigliottina la sua ala sinistra, consegnò il potere ai capitalisti-affaristi di Napoleone I e III e ne difese il potere contro il proletariato, perfino chiamando in soccorso l'esercito della reazionaria Prussia contro la Comune [2NG2]: il potere capitalistico si andava strutturando e organizzando, all'interno e nelle sue alleanze internazionali. **Marx ed Engels ne trassero la conclusione che la rivoluzione non sarebbe più stata come prima: per essa occorre una massa consapevole** [Intr.162] **che prendesse la testa della lotta contro il feudalesimo: il proletariato, il «quarto stato» non si sarebbe più fatto dirigere dal «terzo stato»**.

7NG14) Il perdurare di istituzioni feudali; la sopravvivenza di forme antiche di produzione e la presenza di grandi masse contadine; la fedeltà verso le prime forme di socialismo, generose, ma generiche e utopicamente "buoniste" portò (specialmente in paesi come l'Italia la Spagna e la Russia), al protrarsi del ribellismo piccolo-borghese, dell'anarchismo, del socialismo-utopistico. "*I grandi proprietari nel campo politico e i grandi intellettuali nel campo ideologico centralizzano e dominano i contadini meridionali*" [3G24]. Da Proudhon si era sviluppata l'ala opportunistica di Lassalle [Gotha, LassBak.111ss] e l'ala estremistica di Sorel, anarco-sindacalista "*Sorel si è arrestato alla concezione del sindacato professionale; allo sciopero generale, un'«attività passiva», che non prevede una fase «attiva e costruttiva»*" [5G3-4 la critica al sindacalismo e alla apoliticità: l'anarchismo, è "positivista", propugna "*un materialismo assoluto, fatalistico, meccanicistico, che prescinde dall'intervento umano*": *«ogni piano prestabilito è utopistico e reazionario»*; "*La soluzione è abbandonata all'irrazionale, ossia alla spontaneità*". "*Massimo fattore di storia non i fatti economici, bruti, ma l'uomo*" [1G51]. "*La «dottrina» anarchica, è basata sulla «natura» umana, governata da leggi fisse e immutabili: gli anarchici si richiamano alle leggi costanti dello spirito, alla*

libertà, al pensiero. Chi ha una «dottrina» basata sulla fissità non comprende la storia, è uno schiavo degli avvenimenti, non è un creatore, non è un uomo libero" [2G24].

7NG15) **"for Ever è un mistico: non immagina il futuro come giuoco di forze potenziali che nel presente hanno solo un presupposto. I fini concreti si attuano ogni giorno in parte, non fissabile a priori, perché risultato dialettico delle attività sociali. La storia non è un calcolo matematico"** [1G33] **Contro l'utopismo**, "Marx significa ingresso dell'intelligenza nella storia dell'umanità, regno della consapevolezza" [1G26]. "La storia continua ad essere dominio delle idee, dello spirito, dell'attività cosciente degli individui singoli od associati. Ma non sono più fittizie astrazioni religiose o sociologiche. La sostanza loro è nell'economia, nell'attività pratica, nei sistemi e nei rapporti di produzione e di scambio. Un'idea si realizza non in quanto coerente alla verità pura, all'umanità pura, ma in quanto trova nella realtà economica la sua giustificazione, lo strumento per affermarsi" [1G27].

Lo spontaneismo è meccanicismo, azione distruttiva del vecchio, ma **non in grado di costruire il nuovo** [Per lo spontaneismo è «ideologismo» operare in base a un progetto, è «forzare, usare», le masse: ma la volontà collettiva è "coscienza operosa della necessità storica, che si esprime nella pratica" [5G5] [Marx, l'ed. A5,87; Engels, Stariv.36]. "Nella storia non esiste la «pura» spontaneità (v.7NG38): essa coinciderebbe con la «pura» meccanicità. **Alcuni politicanti sostengono la spontaneità come metodo «politico». Si tratta della volontà di sostituire una determinata direzione a un'altra**" [6G37].

7NG16) Al III Congresso Gramsci parla di "fatalismo", come nel 1925. Nel 1918, aveva parlato di "messianismo giacobino. della sua fede nella verità rivelata" e di "messianismo culturale: Gaetano Salvemini, che ha sviluppato della tradizione rivoluzionaria francese la corrente liberale, e crede al contratto sociale" [1G38-40]. **"Il massimalismo è una concezione fatalistica e meccanica della dottrina di Marx.** «Bandiera rossa trionferà»: a che prò muoversi e lottare se la vittoria è fatale e ineluttabile? **Ma c'è anche il massimalista che è nel Partito comunista . Egli è intransigente, non opportunist.** Anche egli crede che sia inutile muoversi e lottare giorno per giorno; **attende solo il grande giorno.** Lenin ci ha insegnato che per vincere il nemico di classe, che è potente, che ha molti mezzi e riserve a sua disposizione, **noi dobbiamo sfruttare ogni incrinatura nel suo fronte e dobbiamo utilizzare ogni alleato possibile, sia pure incerto, oscillante e provvisorio.** Ci ha insegnato che non può raggiungersi il fine strategico che è la distruzione del nemico, **senza aver prima raggiunto una serie di obiettivi tattici tendenti a disgregare il nemico prima di affrontarlo in campo** [Marx, Gueciv.203], il periodo prerivoluzionario si presenta come un'attività prevalentemente tattica, rivolta ad acquistare nuovi alleati al proletariato, a disgregare l'apparato organizzativo del nemico, a rilevare e ad esaurire le sue riserve. **Essere massimalisti significa pronunciare grandi frasi rivoluzionarie, ma essere incapaci a muovere un passo nella via della rivoluzione"** [4G48].

7NG17) Per affrontare il compito occorre una ricognizione economico-politica del paese, l'individuazione delle forze sociali e intellettuali motrici delle alleanze che possono consentire l'egemonia della classe operaia e delle circostanze concrete. "Una ideologia politica, una "fantasia concreta" che opera su un popolo disperso e polverizzato per suscitarme e organizzarne il processo di formazione di una determinata volontà collettiva, per un determinato fine politico" [5G1]. **Gramsci vuole adeguare ad essa il partito , che è "strumento dell'intima liberazione dell'operaio" non "fine a se stesso, ma elaborazione ed azione tese ad organizzare le forze sociali necessarie per sconfiggere la borghesia e conquistare il potere"**, che si forma con un "processo molecolare" come l'unità della classe e delle masse e con esse [4G53nota;55]. **"Il Partito rappresenta l'organo di conquista di questo fine" , e porta il socialismo dall'utopia al progetto.** "La storia è essenzialmente imprevedibile. Ma ciò non significa che «tutto» sia imprevedibile, che la storia sia dominio dell'arbitrio e del capriccio irresponsabile. La storia è insieme libertà e necessità. Se nel farsi della storia l'intelligenza fosse incapace a stabilire un processo, la vita della civiltà sarebbe impossibile [2G16] "Prevedere significa veder bene il presente e il passato in quanto movimento, non velleità, desiderio, amore con le nuvole. Dobbiamo, oggi, rifare l'educazione del proletariato. Ciò significa addestrare il proletariato all'autogoverno" , a considerarsi come un esercito in campo " [2G8;5G28].

7NG18) La lotta contro Bordiga fu una lotta contro il **massimalismo**, passato nel Partito comunista dal Partito socialista. Bordiga, al III Congresso, rivendicò la «paternità» dei socialisti e fu contrario su tutto: pose in discussione la validità del Congresso; si oppose alla concezione del Partito come parte della classe operaia, che accompagna la crescita della classe e delle masse; affermò che il capitalismo è sempre uguale a se stesso (fascismo=democrazia borghese); negò utilità e coerenza comunista della lotta per obiettivi

intermedi, la possibilità di alleanze con elementi della borghesia (Miglioli;Gobetti) o con altri strati sociali, in particolare con i contadini; si oppose a rimanere nella CGL e alla formazione delle cellule di fabbrica. "Per Bordiga le forze utili alla rivoluzione si trovano già nel Partito: è un compromesso ingiustificabile, una deviazione cercarle al di fuori. Per il leninismo, invece, sono date dagli urti interni del capitalismo, dalle lotte contro l'imperialismo dei ceti medi, e, in misura prevalente, dalla capacità d'azione del Partito" [4G26][Luigi Longo,f.giovanile, PCI - CC,22/3/1925. 7NG19)La questione Bordiga, la formazione delle cellule, la disciplina di Partito [Lo spirito statale, 5G11], la preparazione ideologica, sono in Gramsci, tutt'uno con la natura del Partito, parte della classe anche "fisicamente"; strumento di autoeducazione, di autodirezione e non di comando sulla classe. "La costituzione dell'avanguardia rivoluzionaria in Partito è la garanzia della salvaguardia di una parte della classe dalle illusioni socialdemocratiche e dalla corruzione politica del capitale, ed è il centro di schieramento e di unificazione progressiva di tutta la classe" [4G50]. Il Partito deve fornire alla classe operaia strumenti essenziali per sviluppare la sua egemonia sull'intero movimento proletario di lotta. I comunisti, per non diventare dei "sacerdoti", un ceto politico piccolo-medio borghese che comanda sulla classe, devono porsi al servizio del potere del proletariato, dell'egemonia della classe in senso stretto. "Perciò è necessario che il partito sia tutt'uno con la classe economica. L'intransigenza è anche una necessità democratica" [1G35]. "I socialisti sono tali in quanto mirano sempre al fine massimo. L'utopia parlamentare. All'azione parlamentare si pone un fine sproporzionato alle forze e alla capacità. Sola conquista reale è quella che dipende dalla forza, che può essere difesa e conservata con la forza" [1G36]. 7NG20)Nella Relazione, Gramsci richiama i 5 punti di Lenin "La debolezza massima del nostro Partito è l'amore per le pose rivoluzionarie e per le frasi scarlatte" [4G62]; ma afferma anche che **"L'estremismo bordighiano non è campato in aria. Da una parte, la classe operaia è la minoranza della popolazione lavoratrice, agglomerata in una sola zona del paese. Il Partito può essere corrotto dalle infiltrazioni delle classi piccolo-borghesi, che pur avendo interessi contrari agli interessi del capitalismo, non vogliono però condurre la lotta fino alle sue estreme conseguenze; dall'altra ha contribuito a consolidare l'ideologia di Bordiga la reazione all'opportunismo** [4G62]. Il bordighismo è collegato al processo di formazione del Partito e alle circostanze: "Nell'Europa occidentale andò sviluppandosi la tendenza riformista e pacifista; cioè la influenza della borghesia sul proletariato; nei partiti politici l'attività si spostò sempre più verso il campo parlamentare". "Il pericolo di destra è legato alla situazione generale del paese, agli elementi demoralizzati" [4G57,67]. Per giunta, "Nel mondo moderno i funzionari dei partiti e dei sindacati economici possono essere corrotti o terrorizzati, senza bisogno di azione militare in grande stile" [6G9]. Tuttavia **"La errata concezione che ha l'estrema sinistra circa la natura del partito ha innegabilmente un carattere di classe"** [4G72]. [Spano: È la questione dell'elemento volontario che influisce sul processo storico in generale e sul processo rivoluzionario in particolare; **la funzione del partito proletario di modificare un sistema di forze in movimento. Il partito deve accompagnare la classe** «in tutte le posizioni intermedie che essa attraversa» -come pensano Gramsci e Togliatti- oppure deve basarsi -come vorrebbe Bordiga- «sulla previsione di un momento in cui gli spetterà di guidare la classe operaia al definitivo assalto per la conquista del potere»? [4G72]. 7NG21)La questione del Partito, è solo "apparentemente una questione di organizzazione. Il problema è quello dei rapporti fra il centro dirigente e la massa del partito e fra il partito e le classi della popolazione lavoratrice; Bordiga aveva fatto presa per "l'isterilarsi di ogni attività dei singoli, la passività della massa del partito, la ebete sicurezza che tanto c'era chi a tutto pensava e a tutto provvedeva. Il partito è il risultato di un processo dialettico in cui convergono il movimento spontaneo delle masse rivoluzionarie e la volontà organizzativa e direttiva del centro. Si vuole che ci siano sempre governati e governanti oppure si vogliono creare le condizioni di questa divisione sparisca? [7G3]. Il "Cadornismo" [4G35-36;5G8-9] "Un partito non è mai compiuto e formato, non "si sviluppa in sé e per sé, che le masse raggiungeranno quando l'ondata rivoluzionaria giunga fino alla sua altezza" [5G16;4G36]. "Bordiga pensa che per i paesi più sviluppati dell'Europa centrale ed occidentale (a differenza della Russia) il compito assorbente deve essere quello di organizzare il partito in sé e per sé. Invece l'assalto rivoluzionario, nell'Europa centrale ed occidentale si complica per tutte le superstrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo, che rende più lenta e più prudente l'azione della massa e domanda al partito rivoluzionario tutta una strategia e una tattica ben più complessa e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi; bisogna "stabilire precise responsabilità e competenze" [4G3].

7NG22) Per assicurare l'indipendenza del proletariato (e del partito) dalla borghesia. ("Qualunque cosa si faccia, si fa sempre il gioco di qualcuno, l'importante è di cercare di fare bene il proprio gioco" [5G17]); per assicurare l'egemonia operaia, strappare il potere ai capitalisti e costruire il potere della maggioranza della popolazione, nell'interesse della maggioranza della popolazione [Lenin, Dueta.49,5: socialismo rivoluzionario (estremismo) e piccola borghesia; democrazia repubblicana (borghese)], occorre un Partito assai diverso da quelli borghesi. Un partito "progressivo, che funziona democraticamente", un partito che orienti la "lotta contro l'aristocrazia operaia, contro il riformismo, per l'alleanza degli strati più poveri della classe operaia settentrionale con le masse contadine del Mezzogiorno e delle Isole. Un partito che faccia "uscire le moltitudini dalla passività"; che svolga quel **"lungo e lento lavoro di riorganizzazione politica"** perché il proletariato torni ad essere fattore dominante della situazione"; che crei **"la convinzione che in tutte le fabbriche si fa un uguale lavoro, che si può tentare un movimento senza che ogni fabbrica tema di rimanere isolata e quindi schiacciata"**[5G19;4G37-39]; Gramsci è coerente con la concezione di Lenin: non la direzione delle lotte giacobina, dall' "alto", in mano a "chi ha studiato"; alle classi "colte"; alla piccola e media borghesia. Per questo le masse popolari devono essere consapevoli. "Utopia è non concepire la storia come libero sviluppo, nel credere ai piani prestabiliti, in quanto diventa carrierismo, casta, e presume essere eterna. **Gli utopisti del socialismo** credono imprigionare il futuro nei loro schemi prestabiliti. Non concepiscono la storia come sviluppo libero, che fa scoppiare ogni schema" [1G33]. "Volontà significa consapevolezza del fine, **nozione della propria potenza e dei mezzi per esprimerla nell'azione; vita politica indipendente da quella dell'altra classe, organizzazione compatta e disciplinata ai fini propri specifici"** [1G47].

7NG23 **"La classe, come fatto economico, si afforza al di fuori delle volontà individuali, nasce da una fonte naturale, che è il regime borghese, che è il sistema di produzione a salario, basato sulla libera concorrenza** ma la forza della classe in quanto fatto economico, in quanto effetto di una causa obiettiva, **perché diventi un valore politico bisogna che si organizzi, si disciplini in vista di un fine politico da raggiungere**". "L'unità della «spontaneità» e della «direzione consapevole», ossia la «disciplina», è la azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di massa e non semplice avventura di gruppi" [6G37]. "Chi vuole il fine, deve anche volere i mezzi. La dittatura del proletariato è l'instaurazione di un nuovo Stato, che non si improvvisa. Sono necessari, per la rivoluzione, uomini che non facciano mancare il pane nelle panetterie. L'entusiasmo verbale e la sfrenatezza fraseologica fanno ridere (o piangere)" [2G10].

7NG24) **"La nuova classe che lotta per il potere"** [5G33], ma il **«quarto stato» non si farà più dirigere dal «terzo stato»** [Cons.15,16]. **"La ricostruzione non verrà dai gruppi sociali «condannati» dal nuovo ordine ma da quelli che le basi materiali di questo nuovo ordine stanno creando"** [7G42], perché ha acquistato coscienza **"della realtà obiettiva, disciplinandosi alla necessità"** [4NG9]; coscienza che **"l'idea non è storia senza la forza organizzata"** [1G32] e ha approntato, al proprio interno, lo strumento di centralizzazione, autoelaborazione, autoeducazione e autorientamento delle lotte: il Partito comunista [4NG16] ["**Oggi gli organizzatori della classe operaia devono essere gli operai stessi**"], Dueta.18-21]; **"Il nostro partito è un partito di classe con il compito di guidare tutta la classe operaia alla costruzione del socialismo"** [4G74]. **"Nasce il dovere dell'intransigenza. La storia è dialettica della lotta di classe. Ne sono anche fattori i partiti politici borghesi e la passività. "l'inerzia delle moltitudini. L'intransigenza conquista al partito questa inerzia"** [1G34]. Perciò **"rinunciare a dare una direzione consapevole, ai movimenti così detti «spontanei», ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica,** è il vero modo di trascurarli, di disprezzarli e può avere conseguenze molto serie e gravi" [6G37]. Ma il proletariato, disomogeneo, composto anche da strati contigui alla piccola borghesia, oscilla continuamente e può accettare la guida della piccola borghesia che imita la media borghesia, la quale tende alla grande borghesia capitalista. Si crea così una catena che lega le masse popolari al potere capitalistico, grazie anche allo "stucco" delle abitudini e della Chiesa; delle menzogne, della corruzione e del clientelismo. Bisogna assicurare l'egemonia operaia sull'intero schieramento proletario, popolare. Anche questo è compito del Partito comunista. **"È attraverso la lotta di classe sempre più intensificata, che le due classi del mondo capitalistico creano la storia. Da caos-popolo la massa, diventa sempre più cosciente della propria potenza, della capacità di diventare l'arbitro dei propri destini"** [1G52].

7NG25) Dalla incapacità di assolvere i compiti propri del Partito della classe operaia nasce la critica al partito socialista, **"decomposto nel terreno della democrazia parlamentare"** [3G8]. che **"non differisce per nulla dal Labour Party inglese, non guida e maestro delle masse, ma notaio che registra le operazioni compiute spontaneamente dalle masse"** [3G8,10] **"I socialisti si lasciarono**

assorbire dalla realtà capitalistica, non la dominarono; credono alla perpetuità delle istituzioni dello Stato democratico [2G16]. Per questo si fondò nel 1921, il partito comunista: non "partito parlamentare piccolo-borghese, ma partito del proletariato rivoluzionario che lotta per l'avvenire della società comunista, omogeneo, coeso, con una sua propria dottrina, una sua tattica, una disciplina rigida e implacabile", che "non è l'arena di una lotta di tipo parlamentare", Partito della lotta di classe, nelle fabbriche, nel territorio, e anche sul terreno elettorale, che sa "Come saldare il presente all'avvenire"; che sa individuare gli obiettivi intermendi e farli diventare patrimonio delle masse popolari, organizzandone e orientandone la lotta senza "preoccuparsi del successo momentaneo, senza distogliere l'attenzione dal fine massimo, al quale sono subordinate tutte le conquiste immediate" [3G5;4G33;2G2,1G36].

7NG26) Gramsci esalta gli operai: è un "miracolo l'operaio che si organizza nel Partito comunista [3G7]. L'interesse di partito non può entrare in conflitto con gli interessi di classe" [4G52]. Bisogna "aderire organicamente alla vita più intima (economico-produttiva) della massa stessa, la conoscenza e il giudizio di importanza dei sentimenti popolari diventa opera dell'organismo collettivo, per «compartecipazione attiva e consapevole», per «con-passionalità», per esperienza. Così si forma un legame stretto tra grande massa, partito, gruppo dirigente e tutto il complesso si può muovere come un «uomo-collettivo» [6G43]. **Ma proprio perché "Il Partito comunista è lo strumento del processo di intima liberazione per cui l'operaio da esecutore diviene iniziatore, da massa diviene capo e guida, da braccio diviene cervello e volontà" "i tratti caratteristici [del partito comunista] non possono essere i sentimenti e le passioni diffusi nella massa". L'operaio comunista non è la massa degli operai: "Non si può domandare ad ogni operaio della massa di avere una completa coscienza di tutta la complessa funzione che la sua classe è determinata a svolgere nel processo di sviluppo dell'umanità: ma ciò deve essere domandato ai membri del partito. Il partito può e deve, nel suo complesso, rappresentare questa coscienza superiore, altrimenti esso non sarà alla testa, ma alla coda delle masse, non le guiderà ma ne sarà trascinato";** L'elemento «spontaneità» non è sufficiente, non porta la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente. È necessario l'elemento coscienza, l'elemento «ideologico», "un Partito che viva e sia a contatto con le masse, in cui ogni membro sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. In qualsiasi situazione, tutti i membri del partito devono essere in grado di orientarsi, di stabilire una direttiva, affinché la classe operaia senta di essere guidata e di poter ancora lottare. La preparazione ideologica di massa è una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria" Nello stesso tempo fa parte dei "rapporti del Partito con la classe proletaria, la questione sindacale, dell'organizzazione delle più larghe masse, come classe a sé stante, sulla base degli interessi economici immediati, e come terreno di educazione politica rivoluzionaria" [3G7,6;4G44ss,77].

7NG27) "Non tutti i lavoratori possono comprendere tutto lo sviluppo della rivoluzione: queste masse debbono essere conquistate e questo si fa soltanto partecipando alle lotte che esse conducono per conquiste e rivendicazioni parziali" [4G39]. **Ma nemmeno la massa degli operai è sufficiente per strappare il potere ai capitalisti e, comunque, sarebbe il potere di una minoranza sulla maggioranza della popolazione** "In nessun paese il proletariato è in grado di conquistare il potere e di tenerlo con le sole sue forze: esso deve quindi procurarsi degli alleati" "Una questione fondamentale è quella dei rapporti che debbono essere stabiliti tra la classe operaia e le altre classi anticapitalistiche" [4G85-86]. **Il partito deve orientare la classe all'unità con gli altri strati proletari e diventare lo strumento dell'egemonia di classe.** Gramsci si poneva due questioni: **l'autonomia degli operai dal "funzionario sindacale che concepisce la legalità industriale come una perpetuità, la difende dallo stesso punto di vista del proprietario";** cioè la questione dei consigli e delle cellule di fabbrica. Ma preservando l'organizzazione sindacale "i comunisti non vogliono che il sindacato perda la sua energia disciplinatrice e la sua concentrazione sistematica"; "Noi non vogliamo creare una nuova centrale sindacale" [2G37-38,40]. **L'altra questione era l'alleanza con i contadini, la maggioranza della popolazione lavoratrice [2G22-23;5G6]"il problema fondamentale della nostra rivoluzione" "È necessario saldare la città alla campagna".** "Gli operai d'officina e i contadini poveri sono le due energie della rivoluzione proletaria. Il comunismo è la loro civiltà". "Ogni formazione di volontà collettiva nazionale-popolare è impossibile se le grandi masse dei contadini coltivatori non irrompono nella vita politica". "La terra a chi la lavora". Perché [2G;7G3], "Lo Stato proletario non è la falsa democrazia borghese, forma ipocrita della dominazione oligarchica finanziaria, ma la democrazia proletaria che realizzerà la libertà delle masse lavoratrici; non il parlamentarismo, ma l'autogoverno delle masse attraverso i propri organi elettivi; non la burocrazia

di carriera, ma organi amministrativi creati dalle masse stesse, con la partecipazione reale delle masse all'amministrazione del paese". Se l'origine del potere è «democratica», "se l'autorità è una funzione tecnica e non un «arbitrio» o una imposizione, la disciplina è un elemento necessario di ordine democratico, di libertà" [centralismo democratico 5G19;6G35-36;7G3].

7NG28) Non c'è nulla di scontato; né «leggi di natura», né meccanismi economici che portino, senza l'impegno e la lotta dei popoli, alla distruzione del capitalismo. Perciò occorre "educare" la massa proletaria " *Non la struttura economica determina direttamente l'azione politica, ma l'interpretazione che si dà di essa e delle cosiddette leggi che ne governano lo svolgimento. Queste leggi non hanno niente di comune con le leggi naturali.*" *In una rivoluzione proletaria la incognita «umanità» è più oscura che in qualunque altro avvenimento.*" *Gli avvenimenti dipendono dalle volontà di molti, e se una minoranza le sa rivolgere a un fine comune dopo averle inquadrare nei poteri dello Stato. Solo il perseguire un fine maggiore corrode questo adattamento all'ambiente: si compiono sforzi maggiori, si trasforma l'ambiente, si instaurano nuove gerarchie nei rapporti tra i singoli e lo Stato. Chi pone pseudo-leggi come qualcosa di assoluto, di estraneo alle volontà singole, e non come un adattamento all'ambiente, dovuto alla debolezza dei singoli; **al non essere organizzati e quindi all'incertezza del futuro**, non può immaginare che la debolezza possa diventare forza. Eppure avviene" [1G43-44].*

7NG29) Perciò, Partito di classe ["l'esistenza di idee rivoluzionarie già presuppone la classe" ldted78] che orienti anche alla formazione di organizzazioni in cui le masse operaie e proletarie possano unirsi, lottare e crescere "La proprietà privata rende impari la lotta. Il principio associativo e solidaristico muta la psicologia e i costumi degli operai e contadini, è essenziale per la rivoluzione proletaria" per "fare della classe proletaria e semiproletaria **una società organizzata che si educi, che si faccia una esperienza, che acquisti una consapevolezza dei doveri che incombono alle classi arrivate al potere** [2G7].

7NG30) Gramsci, insiste sulla necessità di "abbarbicarsi alle fabbriche", ma è anche attento ai piccoli gruppi che si staccano dall'Aventino Perché "la classe operaia nel suo complesso potrà ritrovare la sua unità di lotta solamente attraverso le lotte parziali e il fronte unico. **Il Partito comunista propone un'azione comune in vista del raggiungimento di obiettivi, desiderabili dalle più grandi masse e possibili nel momento dato. Il Partito comunista non pretende di «imporre» il suo punto di vista; lo propone.** Stabilito il programma di azione, il Partito comunista si impegna alla disciplina nell'azione e nello stesso tempo rivendica la propria libertà di prospettare alla classe operaia in lotta i mezzi necessari per far fronte alle necessità derivanti dallo sviluppo dell'azione" . "La tattica del partito deve essere determinata dalla situazione e dal proposito di conquistare una influenza decisiva sopra la maggioranza della classe operaia, per poterla guidare di fatto verso la rivoluzione. Il rapporto delle forze che esiste tra il proletariato e la borghesia è modificabile soltanto con una lotta politica che il partito della classe operaia abbia condotto e che lo abbia portato a collegarsi e a dirigere la maggioranza della popolazione lavoratrice [4G2,51,80].

7NG31) Tutto questo già durante il capitalismo [e il fascismo!] "È assurdo affermare che non esiste differenza tra una situazione democratica e una situazione reazionaria, e che, anzi, in una situazione democratica sia più disagevole il lavoro per la conquista delle masse. Solo se noi lavoriamo e otteniamo dei successi nelle conquiste delle masse si giunge al periodo prerivoluzionario [4G81]. La democrazia borghese non è indifferente alla lotta: **[c'è "democrazia e democrazia" Dueta.59]**; si possono strappare conquiste utili al proletariato; essa è migliorabile, pur restando una sovrastruttura a garanzia dello sfruttamento capitalistico, del potere di una minoranza sulla maggioranza. "La legalità industriale ha migliorato le condizioni della vita materiale della classe operaia, ma essa non è più che un compromesso" [2G34]. Partito e organismi di massa sono necessari anche durante il socialismo, che non è il «paradiso dei lavoratori», ma una fase di dura lotta di classe [Intr.152 "macchie di capitalismo";Estr.7,Cons.18]: " La dittatura del proletariato è ancora uno Stato nazionale, un organo di concorrenza, uno Stato di classe ". "Lo Stato socialista non è ancora il comunismo, è lo Stato di transizione". "Le forze dello Stato democratico e della classe capitalistica sono ancora immense" [2G12,17-18].

7NG32) Nei Quaderni, perfino Rosa Luxemburg si becca la critica di "determinismo economicistico, di pregiudizio «economicistico» e spontaneista . Gli effetti (dell'elemento economico immediato) erano concepiti come rapidissimi nel tempo e nello spazio: un misticismo storico, l'aspettazione di una folgorazione miracolosa" [6G15], **perché** "i fatti ideologici di massa sono sempre in arretrato sui fenomeni economici. Una iniziativa politica appropriata è sempre necessaria per liberare la spinta economica dalle pastoie della politica tradizionale, per mutare la direzione politica di certe forze, per

realizzare un nuovo blocco storico economico-politico : "solo la politica crea la possibilità della manovra e del movimento" [5G27;6G14] **e perché** "l'assalto rivoluzionario, nell'Europa centrale ed occidentale si complica". "Negli Stati più avanzati, la «società civile» è diventata una struttura molto complessa e resistente alle «irruzioni» catastrofiche dell'elemento economico immediato (crisi, depressioni ecc.); le superstrutture della società civile sono come il sistema delle trincee nella guerra moderna. **L'ultimo fatto del genere nella storia della politica sono stati gli avvenimenti del 1917** [Intr.162] In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa; nell'Occidente nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte; più o meno da Stato a Stato, ma questo appunto domandava un'accurata ricognizione di carattere nazionale . "Col tentativo comunalistico [Comune di Parigi,1871] si esauriscono i germi nati nel 1789; perde efficacia l'insieme di principii di strategia e tattica politica, sviluppati ideologicamente intorno al '48, che si riassumono nella formula della «rivoluzione permanente» [7NG21:6G17-20;5G33].

7NG33) Perché collegare fascismo; democrazia borghese; guerra di posizione e periodo di preparazione nella nozione di **"rivoluzione passiva"**? "Esiste una identità assoluta tra guerra di posizione e rivoluzione passiva? Esiste tutto un periodo storico in cui i due concetti si debbano identificare, fino al momento in cui la guerra di posizione ridiventa guerra manovrata?" ; "Tali analisi non debbono essere fine a se stesse: acquistano un significato solo se servono a giustificare una attività pratica, una iniziativa di volontà" "Occorre evitare che la questione sia posta in termini «intellettualistici» e non storico-politici" [6G21ss]. **Da un lato**, la nozione di **"rivoluzione passiva"** sembra utile per ribadire la necessità e la possibilità della lotta anche durante il capitalismo (perfino durante il fascismo), nonostante le forme diverse che esso assume; **dall'altro**, non deve "far credere a un fatalismo. La concezione, postula come necessaria, un'antitesi vigorosa, ogni membro dell'opposizione dialettica deve gettare nelle lotta tutte le risorse". Dunque **non teoria della «rivoluzione passiva» come programma**, come fu nei liberali italiani del Risorgimento [Il gattopardo: bisogna che tutto cambi...], **ma come criterio di interpretazione**. E Gramsci parla di nuovo contro un "fatalismo del tipo «diritto divino»"; e giunge a porsi la questione della "Elaborazione dei concetti del partito di massa e del piccolo partito di élite e mediazione tra i due" [6G32] [Una rivoluzione che non si basi sulla lotta armata, **non è mera evoluzione** - l'evoluzione avviene perché c'è la rivoluzione - la "preparazione" in gran parte consiste nella lotta stessa, in guerra di movimento, come gli scioperi (5G3). "la formazione di una volontà collettiva. Si tratta di processi di sviluppo più o meno lunghi, e raramente di esplosioni improvvise" (7G9)]. [L'assalto al Palazzo di Inverno fu utile e necessario quando nello Zar era concentrato il potere. Oggi quanti sono i "Palazzi di Inverno"? Nei paesi in cui il capitalismo è sorto, si è imposto e strutturato, la strategia dei comunisti marxisti non può più basarsi sullo scontro armato, ciò modifica le modalità della rivoluzione anticapitalista non indica la sua impossibilità . Lenin già lottava negli anni 90 del 1800: le "rivoluzioni-lampo" non esistono: è sempre stata necessaria una lunga preparazione]. **Nel processo rivoluzionario: guerra di posizione e di movimento -raccolta delle forze e lotta- formano un tutt'uno**. Le distinzioni servono all'analisi, alla comprensione degli avvenimenti, in funzione delle lotte. **La rivoluzione passiva non è il "programma", la rinuncia al rovesciamento del potere esistente. Per questo rovesciamento occorre il partito delle forze popolari**, in cui "l'elemento di stabilità è necessario per assicurare l'egemonia non a gruppi privilegiati ma agli elementi progressivi. È quindi è necessario "il centralismo democratico, una organica unità tra teoria e pratica, tra ceti intellettuali e masse popolari, tra governanti e governati [6G35-36]. Ed è necessario costruire le istituzioni proletarie che "sostituiscano il capitalista nelle funzioni amministrative e nel potere industriale; realizzino l'autonomia del produttore nella fabbrica; istituzioni capaci di assumere il potere direttivo di tutto il complesso sistema di rapporti di produzione e di scambio, che devono costituire l'edificio della economia nazionale e internazionale, liberato dalla tirannia ingombrante e parassitaria dei privati proprietari" [2G11-18] e che siano insieme centri di aggregazione, palestra, strutture di lotta e di controllo per la riconquista e la difesa di beni e di spazi di potere. 7NG34) Gramsci se la piglia ancora con Croce, che censura la storia; per il quale "l'antitesi deve essere conservata dalla tesi per non distruggere il processo dialettico, che si ripete meccanicamente all'infinito. Invece **"l'antitesi tende a distruggere la tesi: è un superamento, ma senza che si possa a priori «misurare» i colpi come in un «ring»** [7G1]. Gramsci elimina ogni illusione circa il dirigismo statale in economia, quando è **"appropriazione di gruppo del profitto"** [6G34]. Per togliere il potere ai capitalisti e porlo in mano al proletariato, alla maggior parte della popolazione occorre comprendere le condizioni oggettive della lotta, contro ogni

positivismo fatalista "*Marx, intelligenza nella storia dell'umanità, regno della consapevolezza*"; contro l'economismo "*Occorre combattere l'economismo nella teoria e nella pratica politica sviluppando il concetto di egemonia*". Quale importanza si dà al fattore economico immediato e quale allo studio concreto delle «ideologie» [5G26-27]?; contro "*l'astensionismo elettorale e il «tanto peggio, tanto meglio»*" [5G23]. Perciò occorre "*identificare gli elementi di forza e di debolezza*" "*Il progresso è dialettica di conservazione e innovazione* [7G2].

7NG35) La rivoluzione è opera dei popoli, modellata anche delle loro caratteristiche e della loro storia. "Secondo la filosofia della prassi la situazione internazionale deve essere considerata nel suo aspetto nazionale. Il concetto di egemonia è quello in cui si annodano le esigenze di carattere nazionale: una classe di carattere internazionale, deve «nazionalizzarsi», in quanto guida strati sociali strettamente nazionali"[7G4] [Il punto di partenza è «nazionale», ma la prospettiva è internazionale, Manif.c50; tutti i popoli in una volta, Idted,49; la storia diventa sempre più storia universale, ma non si può imporre dall'esterno, Idted74]. Il proletario è sottoposto sia allo sfruttamento sul posto di lavoro; sia, ad opera dei "pubblici poteri" asserviti ai capitalisti, allo sfruttamento nel territorio, che, oggi, in Occidente, si è molto intensificato "*Non appena l'operaio ha finito di essere sfruttato dal fabbricante e ne ha ricevuto il salario in contanti, ecco piombare su di lui gli altri membri della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il prestatore a pegno, e così via*" Manif.c32]. Il proletario non è un "cittadino": oggi è sempre più classe subalterna anche rispetto allo Stato (e alle altre istituzioni pubbliche) che interviene direttamente nell'economia; estorce tasse; fa pagare il "debito pubblico" accumulato nell'interesse dei capitalisti; che riduce i servizi e "privatizza", tutto sottoponendo al profitto capitalistico; che consuma il territorio nell'interesse degli speculatori. Oggi più che mai occorre combattere ogni "*tattica la quale induca le masse nella passività*" [4G84]. Il capitalismo occidentale è impotente a fronteggiare le contraddizioni che produce: "*Occorre attirare l'attenzione nel presente così come è, se si vuole trasformarlo. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà*" [5G34]. Occorre valutare "*il grado di omogeneità, di autocoscienza e di organizzazione raggiunto dai vari gruppi sociali; creare l'egemonia della classe operaia. La situazione rimane inoperosa se manca questo processo da un momento all'altro, che ha per attori gli uomini e la volontà e capacità degli uomini* [5G35,38]. Occorre prepararsi a riconquistare pezzi del nostro territorio che ci rubano; della democrazia che riducono; delle condizioni di lavoro che peggiorano: riconquista che non è possibile portare avanti in un'ottica solamente nazionale. Il comunismo marxista non è vana ricerca di un capitalismo "buono": con le lotte, intende strappare ai capitalisti condizioni migliori di vita e di lavoro per il proletariato, con l'obiettivo ultimo di togliere loro **tutto** il potere.

7NG36) "*Le idee non nascono da altre idee, Sono espressione sempre rinnovata dello sviluppo storico reale*" [6G42]. Il crollo dell'URSS, l'indebolimento della classe per la concorrenza mondiale, hanno riportato alla ribalta le illusioni della piccola-media borghesia di poter esprimere un proprio potere: un capitalismo "buono", ultima spiaggia dell' "eternità" del capitalismo, visto che non si può negare l'esistenza di un capitalismo "cattivo". Insomma, con l'ultimo tentativo di socialismo, con i cambiamenti economico-sociali del secondo dopoguerra, sarebbe venuta meno anche la possibilità del potere del quarto stato, del potere della maggioranza. Torna di moda Proudhon [7NG1,11], imbellettato di marxismo, [insieme alle teorie economiche degli illuministi e insieme a quelle dei fondatori della scienza economica capitalista, gli inglesi Smith (1723-1790) e Ricardo (1772-1823)]. **Keynes**, analizzando [anni 1950] la crisi del '29 e le contraddizioni che minavano l'economia capitalista, sostenne l'intervento dello Stato nel mercato, in funzione espansiva anticiclica, allo **scopo di mantenere in salute il capitalismo**. Le "cure" keynesiane si sono dimostrate efficaci solo nel breve periodo, finché l'immissione di risorse pubbliche nel circuito economico non provoca un rialzo dei prezzi (e dei salari). Inoltre, le "risorse statali" immesse nel mercato sono tasse precedentemente estorte ai lavoratori, aggravando, ma non causando il divario fra valore del prodotto e potere di acquisto delle masse popolari [salario reale, Intr.51; divario in gran parte dovuto al sistema basato sul "massimo profitto"]. Una restituzione [parziale: una parte va nelle tasche dei capitalisti] non può risolvere il problema, ma è di temporaneo sollievo per le masse popolari, base, in tempi di neoliberalismo, di alleanze fra comunisti e keynesiani.

7NG37) KARL POLANYI , negli anni '50, [La grande trasformazione, Einaudi 2010] elaborò una critica severa del capitalismo a "mercato autoregolato", che impone le proprie regole (critica simile a quella dei piccoli produttori-contadini francesi di fine '700 [7NG7]).

L'intervento dello Stato nell'economia è un "bene in sé" per Polanyi e un "male in sé" per gli economisti liberali. Ma che dire dell'attuale intervento nell'economia di uno stato asservito agli interessi del finanz-capitalismo? [Dav.103ss]. Gramsci già scriveva nei Quaderni *"In America si stanno creando margini di passività sociale sempre più ampi. Ford tenta di intervenire, nella vita privata dei suoi dipendenti e di controllare come spendono il loro salario, come vivono. Queste tendenze, ancora «private» o latenti, possono diventare, a un certo punto, ideologia statale"* [7G36,38]. Che dire del fascismo, che ristrutturò l'economia fino a portare l'Italia al livello di un moderno stato imperialista? **Emiliano Brancaccio** [Racfo.44] ha spiegato, dal punto di vista della teoria economica, la base comune del keynesismo e del liberismo. I successori di Polanyi (spesso propugnatori degli interessi del "cittadino" e della "spontaneità" operaia, (Dav.141ss, 171ss) presentano elementi di ambiguità. Il keynesiano **Paolo Leon** [Il capitalismo e lo stato, Castelveccchi,2014], critica il capitalismo "cattivo" (accumulazione), **non lo sfruttamento ma le specifiche forme in cui si esprime attualmente: l'illusione di un capitalismo senza i mali del capitalismo** [*"socialismo conservatore borghese"* 7NG11]. **Si elimina la necessità della lotta, eliminando l'accumulazione come inevitabile sbocco del capitalismo produttivo, necessariamente connesso con le condizioni di vita dei proletari.**

7NG38)Il capitalismo non è perfettibile (ma soltanto "migliorabile": resta, comunque, lo sfruttamento della maggioranza, da parte di una minoranza), **quindi eterno, come predica la media borghesia che oggi cerca di porsi alla testa di masse popolari disperate e disorganizzate per imporre le proprie esigenze al grande capitale, di cui, però vuole mantenere il potere.** Mosca cocchiera al seguito della grande e media borghesia, la piccola-borghesia mostra le proprie cure; le proprie ambizioni, personali e di classe; la propria insoddisfazione; la propria incapacità a proporre qualcosa di diverso dall'individualismo parolai, infarcito di estremismo, di fatalismo e di impotenza, gregge appresso al "guru", alla "forte" personalità, alla moda del momento [*"La tendenza all'unificazione dei gruppi sociali subalterni è continuamente spezzata dall'iniziativa dei gruppi dominanti"* 7G14]. Oggi, regredendo la forza dei lavoratori nell'Occidente capitalistico, si rafforza **lo spontaneismo** [Cons.15,16], predicato da esponenti della media e piccola borghesia che, più o meno consapevolmente, intendono porsi, come individui o come strato sociale, alla testa di una massa dispersa. Essi sono gli eredi della rivoluzione francese, di cui esaltano gli indubbi meriti e celano gli altrettanto indubbi limiti. **David Harvey**, comprende la necessità della rivoluzione anicapitalista, ma afferma *"il nuovo comunismo non deve organizzarsi in partiti"* e propugna *"un'alleanza degli insoddisfatti, degli alienati, degli indigenti e degli espropriati cui potrebbero unirsi molti lavoratori della cultura e intellettuali"* [Dover.119,H3]. [Vedi *"La formazione degli intellettuali"* 7G16ss]. Né mancano oggi teorizzazioni e tentativi di politiche sindacal-laburiste [Cons.15] **"L'elemento «spontaneità» non è sufficiente: non porta mai la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente"** [5G44].

7NG39)Le lotte per il socialismo si sviluppano secondo le circostanze date, di cui fanno parte anche la mentalità, l'esperienza, la capacità dei popoli: una varietà di situazioni, una molteplicità di forme e di modi sulla base di uno sviluppo produttivo che consenta una vita decente a tutti i popoli. Superare i limiti e gli errori dei tentativi precedenti, significa farne tesoro, non buttarli via come merce inutile; non fare nostre le risibili calunnie borghesi. Le terribili condizioni in cui si è sviluppata la lotta per il socialismo ha reso un asfissiante centralismo la scelta più facile, forse l'unica possibile. Ma il percorso della rivoluzione russa era, anche in Europa, l'unico caso di successo di una rivoluzione antifeudale guidata dal proletariato: negli altri paesi europei si aveva di fronte un capitalismo vincente e strutturato. Il percorso della rivoluzione russa non era in realtà generalizzabile. Già Lenin comincia a rifletterci, Gramsci approfondisce [6G17-21] *"L'ultimo fatto del genere nella storia della politica sono stati gli avvenimenti del 1917"* [6G18]. *"La tecnica politica moderna è completamente mutata dopo il '48 [1848]: espansione del parlamentarismo; regime associativo sindacale e di partito; vaste burocrazie statali e «private»; trasformazioni nell'organizzazione della polizia, e dell'insieme delle forze organizzate dallo Stato e dai privati per tutelare il dominio politico ed economico delle classi*

dirigenti" [6G9;7NG32]. Anche Bordiga pensava a una differenza rispetto all'esperienza della rivoluzione russa, ma pensava che per i paesi più sviluppati dell'Europa centrale ed occidentale il compito assorbente dovesse essere quello di organizzare il partito in sé e per sé. Lenin e Gramsci -più realisticamente- si posero invece il problema che in questi paesi la lotta per il socialismo presentava maggiori difficoltà, che più ampia doveva essere la preparazione, più intenso il ruolo del partito [7NG21-23;32].

*7NG40) Ancora una volta "La dissoluzione del mito era necessaria" [1G14]. E questo porta a nuove acquisizioni, allarga l'orizzonte a situazioni "altre" **da quelle in cui si sviluppa la lotta nei paesi "civili"** [Manif.c18: che avevano fatto la rivoluzione antifeudale e instaurato il capitalismo, cioè occidentali]. *"L'innovazione conserva il passato superandolo. Il passato è un complesso di vivo e di morto. Ciò che del passato verrà conservato nel processo dialettico non può essere determinato a priori" [7G2]. "La classe nasce dal regime borghese" [1G35]. In Occidente. Ma ogni paese deve passare per una fase capitalistica? Il nucleo centrale è sempre e soltanto la "classe operaia", che presuppone il capitalismo? Oppure può essere un più ampio "proletariato"? "La forza innovatrice stessa è un elemento del passato, ciò che del passato è vivo e in sviluppo". Naturalmente, senza fare a meno di una produzione sufficiente per tutti i popoli "il vecchio progressivo è anche lo sviluppo scientifico e tecnico che consente una maggiore produzione. La fabbrica produttrice di beni e non di profitto; il lavoratore produttore e non schiavo salariato: ecco la coscienza che si deve formare" [7G2,12].**

7NG41) Tutto questo parla di una storia che continua. Neanche il socialismo, neanche il comunismo, fase superiore, risolvono tutti i problemi, una volta per tutte. Una cosa è certa: incorreremo in altri errori e limiti, fino a capire che comprendere l'oggi nasce dalle esperienze e dagli errori di ieri. Comprendere le storie "altre" non è disprezzare il nostro passato, rinunciare alla nostra storia; rinunciare a capire le debolezze di un capitalismo endogeno nei paesi "civili" e di come portare avanti la lotta di classe. Anche questo è un mito da rompere, un limite da superare, un "errore" da correggere. Anche questo, nelle lotte per il socialismo, è un altro passo dall'utopia al progetto.